

# Polos 2007

## 8° RAPPORTO sull'Economia della Tuscia Viterbese



## ***PRESENTAZIONE***

Con l'Osservatorio Economico provinciale, la Camera di commercio di Viterbo fornisce, ogni anno, un'importante supporto agli Attori dello sviluppo locale attraverso la pubblicazione di una completa e puntuale informazione di tipo statistico-economico che permette di supportare le scelte e le decisioni di sviluppo per il territorio.

Attraverso il Rapporto Economico, giunto alla sua ottava edizione, si ha un monitoraggio pluriennale del territorio attuato con lo studio dei principali indicatori economici quali Pil e valore aggiunto provinciale, indicatori di demografia imprenditoriale, del commercio estero, del mercato del lavoro, del credito e delle infrastrutture.

All'interno dell'Osservatorio, infine, viene anche presentata un'indagine congiunturale su un campione di 500 imprese e un approfondimento tematico che quest'anno è dedicato al rapporto tra il territorio provinciale e l'Università degli Studi della Tuscia.

La presenza dell'Università degli Studi della Tuscia costituisce un asset importantissimo, sia per fornire al sistema produttivo capitale umano fresco e qualificato, sia per promuovere, in partenariato con le imprese locali, percorsi di collaborazione scientifica ed innovativa.

Passaggi fondamentali per una reale valorizzazione di tale risorsa nell'ambito dei processi di sviluppo sono sicuramente un'attenta valutazione dell'offerta formativa universitaria e di quella post-laurea affinché queste risultino dimensionate sulle esigenze delle imprese e del territorio produttivo locale in termini di figure professionali ed imprenditoriali.

Occorre quindi rispondere ad alcune domande strategiche per capire le vocazioni territoriali e professionali anche alla luce dei nuovi ed importanti cambiamenti che interesseranno la provincia di Viterbo.

Il riferimento è soprattutto alla costruzione dell'aeroporto nella Tuscia, alle trasformazioni sociali economiche ed ambientali che da questo prenderanno avvio e alle opportunità che il mondo economico ed accademico si troveranno di fronte e che dovranno cogliere per far fare un deciso salto di qualità alla Tuscia Viterbese.

**Ferindo Palombella**

Presidente Camera di commercio di Viterbo

***1. IL SISTEMA ECONOMICO DELLA PROVINCIA DI VITERBO  
TRA EVOLUZIONE DEL MODELLO DI SVILUPPO  
E RIPOSIZIONAMENTO COMPETITIVO***

## 1.1 la complessità dell'attuale fase ciclica internazionale

*Lo scenario economico mondiale ancora influenzato dalla crisi dei mutui sub-prime e dai rincari delle materie prime*

*I fattori esogeni che condizionano la crescita*

*Le previsioni risultano influenzate dallo scenario internazionale, ma anche dalle dinamiche cicliche*

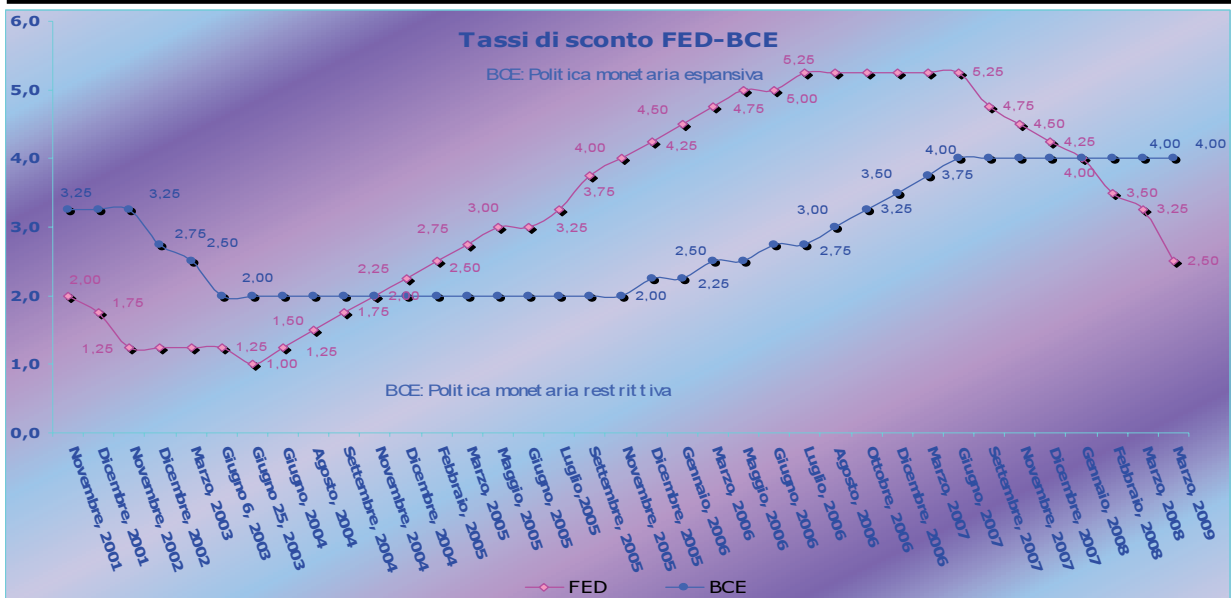
La Federal Reserve durante il mese di marzo 2008 ha ridotto il costo del denaro di 100 punti base, un maxi-taglio che ha portato il tasso di riferimento a 2,5% dal 3,5% precedente; in questa situazione, la Bce ha lasciato il tasso-base al 4,0%. Di conseguenza, l'euro ha continuato ad apprezzarsi nei confronti del dollaro.

La politica di invarianza dei tassi seguita finora dalla Banca Centrale Europea ha avuto come effetto solo quello di **far apprezzare la valuta unica e di contribuire ad aggravare il rallentamento economico già in atto** (le previsioni di crescita dell'Europa e dell'Italia sono state tutte riviste al ribasso). Inoltre, la stessa politica monetaria non è riuscita affatto a contenere l'inflazione (la "mission" della BCE è quella di controllo sui prezzi e, quindi, dell'inflazione, a differenza della FED che ha il compito anche in materia di sviluppo) che, invece, si mantiene sopra il 3%, ossia oltre il "target" del 2% fissato dalla stessa Banca Centrale.

**L'andamento dell'inflazione, del resto, è sostenuto dai prezzi dei prodotti alimentari, delle materie prime ed, in particolare, del prezzo del petrolio** (la quotazione è di circa 120 dollari al barile ad aprile 2008). A causa delle spinte al rialzo che vengono da queste componenti, la politica monetaria europea ha un debole effetto, trattandosi di inflazione da costi e non da domanda (quest'ultima decisamente stagnante).

I segnali di rallentamento sono confermati dall'andamento del Pil già dal quarto trimestre 2007: nell'Area Ocse la crescita si è arrestata al +0,5%, risultando pari a quasi la metà rispetto a quanto registrato nel trimestre precedente (+0,9%); a seguito della frenata del processo di crescita il tasso di espansione dell'economia dell'Area su base annua è passato dal +2,9% al +2,6%. Stesso discorso per Euro-landia dove la crescita si è attestata nell'ultimo trimestre del 2007 al +0,4% rispetto al trimestre precedente ed al +2,3% su base annua. Negli Stati Uniti, infine, la crescita è scesa tra il terzo e il quarto trimestre 2007 dal +1,2% al +0,2%, anche se su base annua la flessione appare più moderata (dal +2,8% al +2,5%).

**Graf. 1 – Andamento dei tassi di sconto della FED e della BCE (2001-2008)**



Fonte: FED, BCE

**Tab. 1 – Andamento del PIL in Italia e nelle principali aree del mondo (2004 – Stime 2008)**

	2004	2005	2006	2007	2008
Stati Uniti	4,4	3,5	3,4	1,9	1,7
Giappone	3,8	1,8	3,0	1,9	1,9
Cina	10,1	10,4	11,1	11,5	10,0
Area Euro	1,7	1,3	2,6	2,3	2,1
Mondo	4,9	4,0	4,9	2,6	2,2
Italia	1,2	0,0	1,9	1,5	0,3

Fonte: OCSE, FMI, ISTAT, Banca d'Italia

*Le dinamiche di crescita italiane ed i fattori che la condizionano*

Il rallentamento della crescita avrà un forte impatto anche in Italia con un incremento del PIL di appena il +0,3% nel 2008, dopo che le previsioni, ancora nell'autunno 2007, erano pari al +1,5%, con un effetto di "trascinamento" negativo anche nel 2009. Un andamento di "stagnazione" iniziato già negli ultimi mesi dello scorso anno: infatti, nel 2007, l'Italia ha registrato il tasso di crescita più contenuto tra i principali Paesi industrializzati attestandosi, nel 2007, al +1,5%, a fronte di una media tra i Paesi del G7 del +2,3%.

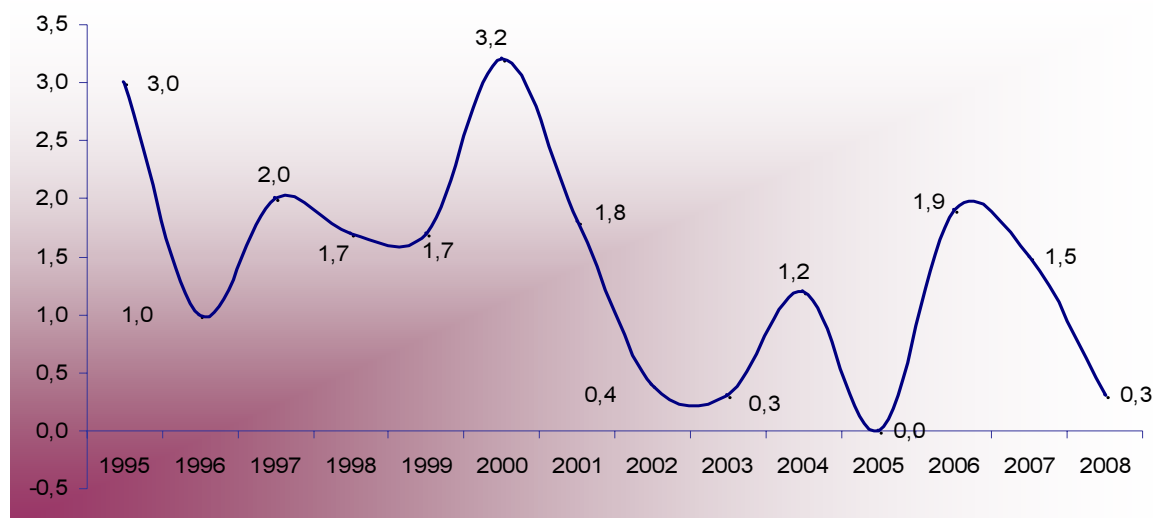
Le ragioni di simili performance sono dovute soprattutto alla presenza di fattori strutturali dell'economia nazionale, che potremmo riassumere nei seguenti 10 punti:

1. elevato debito pubblico: 104% del PIL, il più consistente d'Europa;
2. eccessiva frammentazione del sistema produttivo dove il 99,8% delle imprese ha meno di 50 addetti e circa la metà delle imprese ha meno di 10 addetti;
3. marcata specializzazione in settori tradizionali a basso valore aggiunto ed a forte esposizione alla concorrenza internazionale;
4. forte dipendenza energetica dall'estero;
5. inadeguata dotazione infrastrutturale;
6. difficoltà nelle relazioni banche-imprese;
7. alti costi e lentezza della burocrazia;
8. elevata pressione fiscale;
9. non sufficiente propensione all'innovazione e alla ricerca scientifica;
10. difficoltà storiche ad avviare un processo di crescita da parte di numerose aree del Mezzogiorno dove il divario con le regioni del Nord in termini di PIL pro-capite non si riduce dagli anni Novanta.

*Le criticità strutturali*

Le imprese italiane, quindi, stanno affrontando il cambiamento in negativo del ciclo economico "appesantite" dalla presenza di forti criticità strutturali che, verosimilmente, penalizzeranno il nostro Paese in misura maggiore rispetto alle principali economie dell'Unione europea. Una crisi congiunturale che, considerati i diversi modelli di sviluppo locali, non influirà nella stessa maniera in tutte le economie territoriali del nostro Paese. Di conseguenza, tenere sotto controllo gli aspetti "mesoeconomici" (territoriali), "macroeconomici" (PIL, inflazione, conti pubblici, etc.) e "microeconomici" (le performance e le strategie delle imprese), dovrà essere un fattore di rilievo per lo studio di misure di politica economica dei prossimi mesi.

**Graf. 2 – Andamento delle variazioni del Pil italiano (1995 - 2007 - Stime 2008)**



Fonte: Istat, Banca d'Italia

## 1.2 La ciclicità delle province italiane e l'impatto del cambiamento congiunturale

### *I modelli di sviluppo e la ciclicità provinciale*

A seconda, dunque, del modello di sviluppo conosciuto negli ultimi dieci anni (particolari specializzazioni produttive, forte incidenza del manifatturiero e/o dei servizi nella formazione del PIL, livello dell'apertura sull'estero, etc.), una provincia potrà essere definita: economia pro-ciclica, anticiclica o aciclica, a seconda se seguirà o anticiperà (con differente di intensità), le variazioni del proprio PIL provinciale, l'andamento del PIL nazionale.

In base a questo ragionamento è stata costruita una tassonomia che ha suddiviso le province italiane in due gruppi principali:

- un primo gruppo di province definite "economie provinciali pro-cicliche", nel senso che seguono l'andamento della congiuntura nazionale: appartengono a questa categoria 52 province, prevalentemente del Centro-Nord (14 appartengono al Mezzogiorno), con caratteristiche di forte urbanizzazione (Milano, Napoli, Roma, Torino, etc.) e con una propensione all'export (Export/Valore Aggiunto) medio-alta (uguale/superiore al 20%);
- un secondo gruppo definito "economie provinciali anti-cicliche/a-cicliche", nel senso che anticipano o posticipano le fasi del ciclo economico nazionale o, comunque, sono "neutrali" rispetto all'andamento della congiuntura nazionale: a questa categoria appartengono 51 province generalmente di piccole dimensioni o "periferiche", con circa la metà di esse che ha una propensione all'export medio-bassa (**Viterbo è un sistema economico "a-ciclico"**).

### *Il cambiamento congiunturale*

La principale conseguenza congiunturale di simili considerazioni è che l'attuale inversione di tendenza del ciclo economico nazionale a partire dagli ultimi mesi del 2007 e che proseguirà, probabilmente, fino al 2009, dopo un biennio 2006-2007 di crescita soddisfacente, non avrà lo stesso impatto in tutte le province italiane.

Dalla nostra analisi, infatti, si evince che 42 province saranno condizionate dal rallentamento della crescita italiana prevista per il 2008 (+0,8%) a causa della loro stretta correlazione con l'andamento del Pil nazionale negli anni 1995-2006. Questo gruppo di province comprende le principali aree metropolitane del Paese (in ordine di impatto, Milano, Roma, Bologna, Torino, Napoli e Palermo), gran parte delle province del Nord-Est e della Lombardia, ma anche sette province del Mezzogiorno (in ordine di impatto, Crotone, Caserta, Teramo, Avellino, Messina,

*L'impatto della crisi sarà di modesta entità per la provincia di Viterbo*

Isernia e Taranto) e rappresenta il 59,3% del PIL italiano, il 64,4% del totale delle nostre esportazioni ed il 56,4% della popolazione.

Al contrario, altre 33 province, tra le quali **Viterbo**, prevalentemente di piccola dimensione economica, con un'importante presenza della filiera agroalimentare ed una bassa apertura verso l'estero, avranno un impatto medio-basso della crisi internazionale. Il paradosso è rappresentato dal fatto che le economie locali appartenenti a questo gruppo beneficiano di un modello di sviluppo che, se nei periodi di espansione le penalizza o, comunque non consente loro delle performance in linea o al di sopra della media nazionale, nei periodi di crisi le protegge. Un modello che potrebbe essere definito "modello paracadute" e che interessa province che rappresentano, comunque, il 20% del PIL, il 15,7% delle esportazioni totali ed il 19,2% della popolazione nazionale.

Infine, si è individuato un gruppo di province che potremmo definire di "cerniera", che avrà un impatto negativo medio-alto ma che, insieme al precedente gruppo, potrebbe avere un ruolo "calmieratore" del ciclo economico negativo. Di questo gruppo fanno parte 28 province, di cui alcune appartenenti alla tradizione industriale italiana, come Biella, Bergamo Brescia, oppure province con la localizzazione di importanti impianti industriali del Mezzogiorno come Brindisi, Siracusa e Chieti. Esso rappresenta il 20,7% del PIL, il 20% delle esportazioni ed il 23,7% della popolazione italiana.

### **1.3 Il ciclo economico della provincia di Viterbo**

*La crescita del PIL reale è inferiore a quella del PIL potenziale*

Ciò che emerge dalla lettura delle precedenti edizioni dell'Osservatorio Economico della provincia di Viterbo è **una crescita di medio-lungo periodo del PIL reale inferiore a quello potenziale** (ossia con un livello di pieno impiego dei fattori produttivi) che ha determinato dei **tassi di crescita non a livello delle proprie potenzialità e la permanenza di alcuni squilibri territoriali in termini di PIL pro-capite** (dato Italia=100, nel 2007 Viterbo registra 81,9).

*Un modello di sviluppo poco integrato*

Tra i principali fattori che hanno determinato questo risultato si sottolinea la **modesta capacità relazionale** dell'economia della Tuscia, ovvero la presenza di attività imprenditoriali, al di fuori del distretto di Civita Castellana, con percorsi autonomi e slegati tra loro. Ciò ha dato vita ad **un modello di sviluppo poco integrato**, con molti settori *domestic oriented* e composti da micro e piccole imprese (oltre il 76% del totale delle imprese sono ditte individuali) ed appartenenti a settori non innovativi (oltre il 63% al Commercio ed all'Agricoltura).

*Viterbo non segue le dinamiche di crescita nazionali*

In tale contesto, occorre sottolineare come Viterbo non segua le dinamiche di sviluppo dell'economia nazionale, in quanto si configura, come già affermato, come **provincia prevalentemente "a-ciclica"** (unitamente ad altre 48 province), ovvero, un sistema economico caratterizzato da dinamiche di crescita della ricchezza slegate dal trend economico del Paese. Le dinamiche di crescita dell'economia provinciale vanno lette alla luce di questa importante considerazione; a tal proposito, come dimostra la letteratura in materia, emerge come siano state "premiare" in Italia, in termini di crescita o comunque di miglior tenuta rispetto ad altre realtà locali, quelle province dove il modello di sviluppo vedeva nell'industria di base una componente "non esclusiva" ma complementare dell'economia del territorio. Ciò si è verificato con particolare evidenza in quelle province che hanno puntato su un modello di sviluppo a "forte integrazione intersettoriale", in particolare di alcune filiere produttive, soprattutto quella dell'agro-alimentare, su settori manifatturieri di nicchia e ad alto tasso di innovazione e su una importante componente terziaria, in particolare del terziario per lo sviluppo (finanza, servizi avanzati alle imprese, etc.) e della filiera turistica (dall'industria dell'accoglienza ai beni culturali e ambientali).

Al contrario, le economie provinciali più penalizzate, in termini di mancata crescita se non addirittura in termini di riduzione relativa del PIL pro-capite, sono

*Gli elementi che determinano l'evoluzione del modello di sviluppo provinciale*

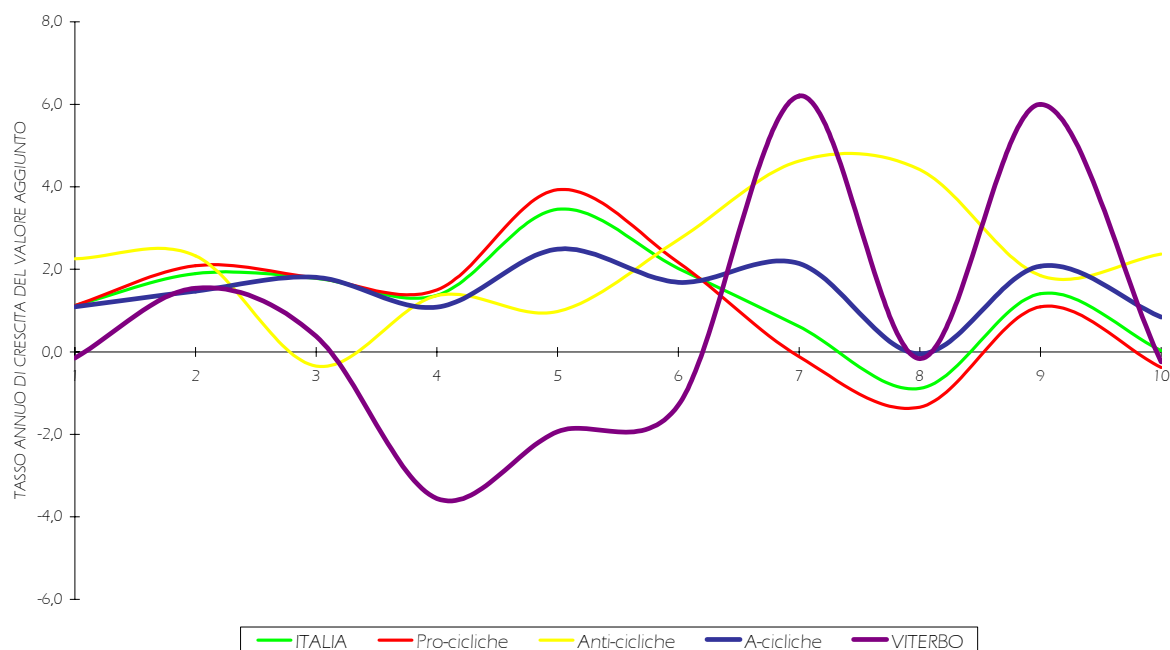
state soprattutto quelle che, nel passato, hanno puntato su insediamenti produttivi legati ai settori tradizionali o di base o, più in generale, su una rete di PMI, altamente orientate su settori *labour intensive* ed a medio-basso contenuto tecnologico.

Tra le cause dell'andamento a-ciclico del sistema produttivo della provincia di Viterbo occorre sottolineare i tratti salienti del modello di sviluppo provinciale, così come emersi nella precedente edizione dell'Osservatorio economico:

- **La contenuta capacità competitiva**
- **La difficoltà di creazione della ricchezza**
- **L'innovazione ancora poco marcata**
- **La terziarizzazione di tipo tradizionale**
- **Le trasformazioni del manifatturiero**
- **L'importanza delle filiere produttive**
- **La rilevanza del mercato locale**
- **Le difficoltà del mercato del lavoro**
- **I deficit infrastrutturali**
- **Le potenzialità del ruolo dell'Università della Tuscia**

Obiettivo del presente rapporto di ricerca è, dunque, verificare, lo stato di avanzamento di tali processi ed esaminare l'insorgenza di ulteriori fattori in grado di condizionare il percorso di crescita dell'economia locale.

**Graf. 3 – La Ciclicità delle province italiane (variazioni annue 1995 – 2005)**





PRO-CICLICHE				
ALESSANDRIA	CATANZARO	MESSINA	RAGUSA	TRENTO
ANCONA	COMO	MILANO	RAVENNA	TREVISO
AREZZO	CROTONE	MODENA	REGGIO EMILIA	TRIESTE
AVELLINO	FIRENZE	NAPOLI	RIMINI	VARESE
BARI	GENOVA	PADOVA	ROMA	VENEZIA
BELLUNO	ISERNIA	PALERMO	SASSARI	VERCELLI
BIELLA	LA SPEZIA	PERUGIA	SIENA	VERONA
BOLOGNA	LECCO	PESARO E URBINO	SONDRIO	VICENZA
CAMPOBASSO	LIVORNO	PESCARA	TARANTO	
CASERTA	LODI	PISTOIA	TERAMO	
CATANIA	LUCCA	PRATO	TORINO	
A-CICLICHE				
AOSTA	COSENZA	L'AQUILA	PAVIA	TERNI
ASCOLI PICENO	CREMONA	LATINA	PIACENZA	UDINE
ASTI	CUNEO	LECCE	PISA	VERBANIA
BENEVENTO	ENNA	MACERATA	PORDENONE	VIBO VALENTIA
BERGAMO	FERRARA	MANTOVA	POTENZA	<b>VITERBO</b>
BOLZANO	FOGGIA	MASSA-CARRARA	REGGIO CALABRIA	
BRESCIA	FORLI'	MATERA	RIETI	
BRINDISI	FROSINONE	NOVARA	ROVIGO	
CAGLIARI	GORIZIA	NUORO	SALERNO	
CALTANISSETTA	GROSSETO	ORISTANO	SAVONA	
CHIETI	IMPERIA	PARMA	SIRACUSA	
ANTI-CICLICHE				
AGRIGENTO	TRAPANI			

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

*I principali squilibri del modello di sviluppo locale*

*Casi di eccellenza e settori tradizionali*

*La crescita della ricchezza prodotta: frutto dell'osmosi economica con il polo romano*

La creazione del Pil viterbese, è condizionata da un quadro di fattori legati al capitale ed al territorio non propriamente in linea con quanto è possibile osservare rispetto alla media nazionale.

In tale contesto, il capitale produttivo della provincia, come già affermato, risulta caratterizzato da una non piena relazionalità imprenditoriale; oltre alla presenza dell'interazione distrettuale nell'ambito del settore della ceramica, Viterbo si caratterizza dall'elevata presenza di ditte individuali, finanziariamente fragili e non sempre in grado di conseguire rilevanti forme di economie di scopo.

La capacità di realizzare innovazione, poi, è appannaggio di poche eccellenze imprenditoriali, tra i settori di specializzazione produttiva (ad es. agroalimentare, ceramica, etc.), infatti, non si riscontrano particolari vocazioni in segmenti economici ad elevato contenuto innovativo.

La crescita del PIL in provincia di Viterbo (pari a 6,5 miliardi di euro a prezzi correnti nel 2007), nel medio – lungo periodo (tasso di variazione medio annuo 2004 – 2007: +3,7%) è stata più marcata di quella nazionale (+3,3%), la quale, ricordiamo, non è stata particolarmente dinamica soprattutto nel periodo 2003 – 2005. Occorre sottolineare come la crescita del Pil provinciale debba essere ascritta principalmente alla capacità di traino dell'economia romana nei confronti dei comuni limitrofi di tutto il Lazio, soprattutto per quanto concerne le costruzioni.

A tal proposito, il settore delle costruzioni, che pesa per il 5,6% sul totale della ricchezza prodotta, è quello che ha maggiormente contribuito alla crescita dell'economia provinciale; in ogni caso, il valore aggiunto delle costruzioni di Viterbo cresce, nel periodo 2003 – 2006, ad un tasso di variazione medio annuo pari al +5,9% (Italia +5,6%).

Il dinamismo del manifatturiero, invece, è stato più contenuto; tale settore, incide per il 12,1% sul valore aggiunto locale e, nel periodo considerato, cresce ad un tasso di variazione media annua pari al +0,7% (Italia +1,5%).

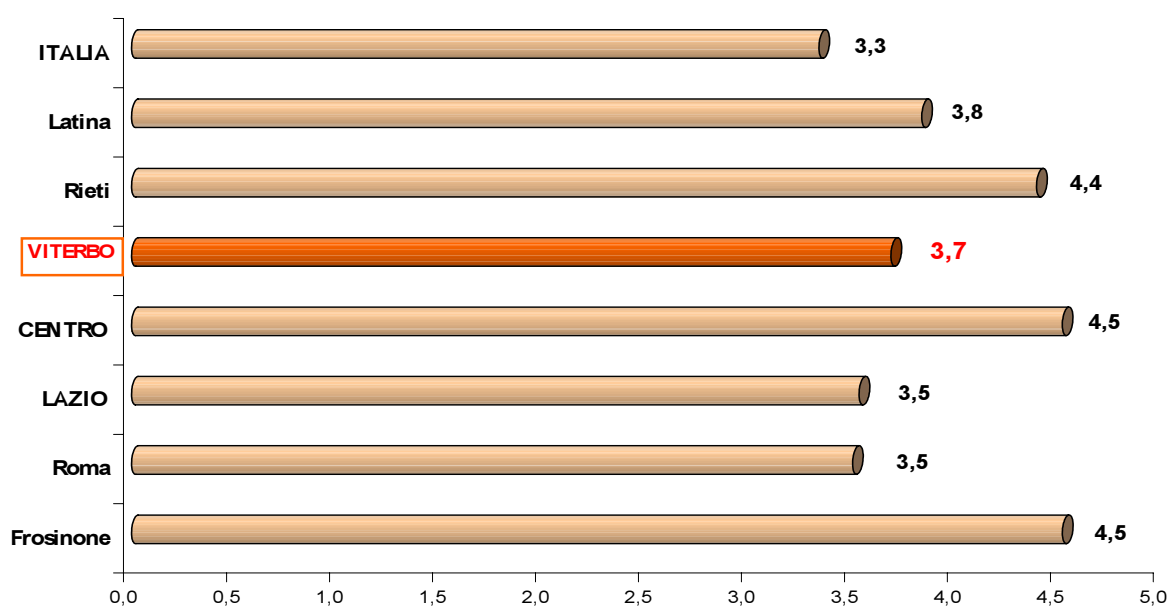
In crescita risultano i servizi; la dinamica medio annua posta in essere da questo settore nel periodo 2003 – 2006 è in linea con quella nazionale (Viterbo +2,2%; Italia +2,4%) e, pesando per circa i tre quarti sul totale della ricchezza prodotta (75,7%; Italia 71,4%), **ne emerge un quadro economico che ha colto solo in parte le principali tendenze in atto della terziarizzazione (basata su: innovazione digitale, riorganizzazione del commercio, logistica integrata, finanza e**

Le costruzioni sono state il motore della crescita

credito ad imprese e famiglie).

Anche la ricchezza prodotta dal settore primario nel 2006 è cresciuta sostanzialmente rispetto al 2003 (+5,9% medio annuo), a fronte di una consistente flessione esibita a livello nazionale (-3,7%).

**Graf. 4 - Variazione media annua (in %) del Prodotto interno lordo nelle province laziali, al Centro e in Italia, a prezzi correnti (Anni 2004-2007)**



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Tab. 2 - Incidenza del valore aggiunto (in %) per settore di attività economica a Viterbo, e in Italia (Anni 2003-2006)**

	2003	2004	2005	2006
<b>Viterbo</b>				
Agricoltura	6,2	7,4	6,0	6,6
Manifatturiero	13,3	12,4	12,2	12,1
Costruzioni	5,3	5,4	5,8	5,6
Totale Industria	18,6	17,8	17,9	17,7
Servizi	75,3	74,8	76,1	75,7
<b>Totale economia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>				
Agricoltura	2,5	2,5	2,3	2,1
Manifatturiero	21,4	21,4	20,8	20,5
Costruzioni	5,6	5,9	6,0	6,1
Totale Industria	27,1	27,3	26,9	26,6
Servizi	70,4	70,2	70,9	71,4
<b>Totale economia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

*La selezione delle imprese meno competitive*

*Il riposizionamento del manifatturiero*

*Continua il percorso di irrobustimento qualitativo del sistema imprenditoriale*

In questo trend di dinamismo imperfetto, il sistema imprenditoriale continua il proprio percorso di trasformazione.

Nel periodo 2003-2007, l'agricoltura riduce la propria incidenza sul totale imprenditoriale di quasi cinque punti percentuali (da 43,8% del 2003 al 39,1% del 2007), a favore di incrementi consistenti nel settore delle costruzioni (+2,2 punti percentuali di incidenza: 13,8% nel 2007), del commercio (+0,7 punti percentuali di incidenza: 22,6% nel 2007), del turismo (+0,4 punti percentuali di incidenza: 4% nel 2007) e nelle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (+0,9 punti percentuali di incidenza: 5,3% nel 2007), ma quest'ultima voce deve essere ascritta, per lo più, al dinamismo dell'intermediazione immobiliare.

Nell'ambito del manifatturiero (7,3% del totale imprenditoriale nel 2007), nel complesso sostanzialmente stabile (tasso di variazione medio annuo 2003 – 2007: -0,1%), si sottolineano processi di riposizionamento settoriale, ove riducono consistentemente la propria incidenza i comparti del tessile (dal 2,6% del 2003 all'1,8% del 2007), dell'abbigliamento (dal 4,1% al 3,5%), della lavorazione del legno (dal 12,1% all'11,7%), dei minerali non metalliferi (dall'11,5% al 10,7%) e degli apparecchi elettrici (dal 2,3% all'1,6%).

Al contrario, i comparti che vedono aumentare la propria incidenza sono l'industria alimentare (dal 23,1% al 25,8%), i prodotti in metallo (dal 13,9% al 15%) e gli apparecchi medicali e di precisione (dal 3,9% al 4,2%).

Inoltre, si sottolinea il perdurare del processo di irrobustimento qualitativo del sistema imprenditoriale che, coerentemente con quanto si osserva a livello nazionale, vede aumentare il peso delle imprese che operano con forma giuridica di società di capitale, utile, tra l'altro, per conseguire un buon *rating* presso le banche e, dunque, per ottenere finanziamenti da destinare a processi di innovazione e/o innovazione. In particolare, le società di capitali, dal 2003 al 2007, crescono ad un tasso di variazione medio annuo del +7,3%, incrementando la propria incidenza sul totale imprenditoriale di 2,3 punti percentuali (a fine 2007 7,6%).

**Tab. 3 – Incidenza delle imprese attive in provincia di Viterbo e tasso di variazione medio annuo per natura giuridica (Anni 2003-2007)**

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
<b>2003</b>	5,3	13,8	79,3	1,6	100,0
<b>2007</b>	7,6	14,3	76,3	1,8	100,0
<b>Tasso di variazione medio annuo</b>					
<b>2007/2003</b>	7,3	0,4	-1,0	1,1	-0,3

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamerie

*La proiezione internazionale di Viterbo*

Per quanto concerne la vocazione internazionale della provincia, misurata attraverso l'incidenza delle esportazioni sul Pil, è doveroso sottolineare che risulta contenuta (**propensione all'export 2006: Italia 23,4%; Viterbo 5,1%**) e sostanzialmente invariata negli ultimi quattro anni. Logicamente, ciò è il risultato di un modello di sviluppo incentrato sulla piccola impresa e sullo sfruttamento della domanda interna, con particolare riferimento al mercato di sbocco della Capitale. Per quanto concerne le dinamiche congiunturali, **nel 2007 le esportazioni della provincia risultano in moderata flessione (-1,6%; Italia +8%)**, a sottolineare come la competitività internazionale del sistema produttivo Viterbese sia progressivamente esposto alla concorrenza dei paesi a basso costo del lavoro, oltre che, in parte (circa il 23%), dalla quotazione euro/dollaro.

In ogni caso, a livello settoriale, si evidenzia la sostanziale stabilità dei prodotti ceramici (44,8% del totale esportato: +0,1% nel 2007), l'incremento del mobilio (8,5% del totale; +32,6%) e dell'agricoltura (8,5% del totale; +3,6%) e la flessione dei prodotti dell'industria alimentare (14,2% del totale; -18,9%).

**Tab. 4 - Andamento della propensione all'export\* in provincia di Viterbo, nel Lazio, in Italia - (Anni 2003-2007)**

	2003	2004	2005	2006	2007
Viterbo	5,2	5,5	5,6	5,4	5,1
LAZIO	7,7	7,6	7,3	7,5	7,6
ITALIA	19,8	20,5	21,2	22,5	23,4

\* è dato dal rapporto tra esportazioni e il PIL (%)

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

*I fattori territoriali di competitività*

*L'esigenza di migliorare la "prossimità logistica"*

Riflettendo sui fattori territoriali di competitività occorre anzitutto prendere in considerazione il livello di dotazione infrastrutturale della provincia di Viterbo che, se da un lato si caratterizza per l'importante presenza degli assi ferroviari da e per Roma (numero indice Italia = 100; Viterbo = 179,4), dall'altra pone in evidenza carenze piuttosto marcate nell'ambito delle reti viarie (n.i. Viterbo 74,3), delle reti energetiche ed ambientali (n.i. Viterbo 75,6), delle reti per la telefonia e la telematica (n.i. Viterbo 52,5) e delle infrastrutture sociali, con particolare riferimento alle strutture culturali e ricreative (n.i. Viterbo 61,2) e delle strutture sanitarie (n.i. Viterbo 49,2). In altri termini, le imprese soffrono alcune esternalità negative legate alla logistica terrestre ed ai collegamenti con i principali poli economici del Paese. Probabilmente, la realizzazione del nuovo aeroporto, non solo porterà un cospicuo livello di investimenti sul territorio, ma costringerà la Regione, la provincia ed i comuni interessati a ripensare le reti di trasporto stradale ed i collegamenti intermodali.

**Tab. 5 - Indici di dotazione infrastrutturale in provincia di Viterbo in numero indice- (2007; Italia = 100)**

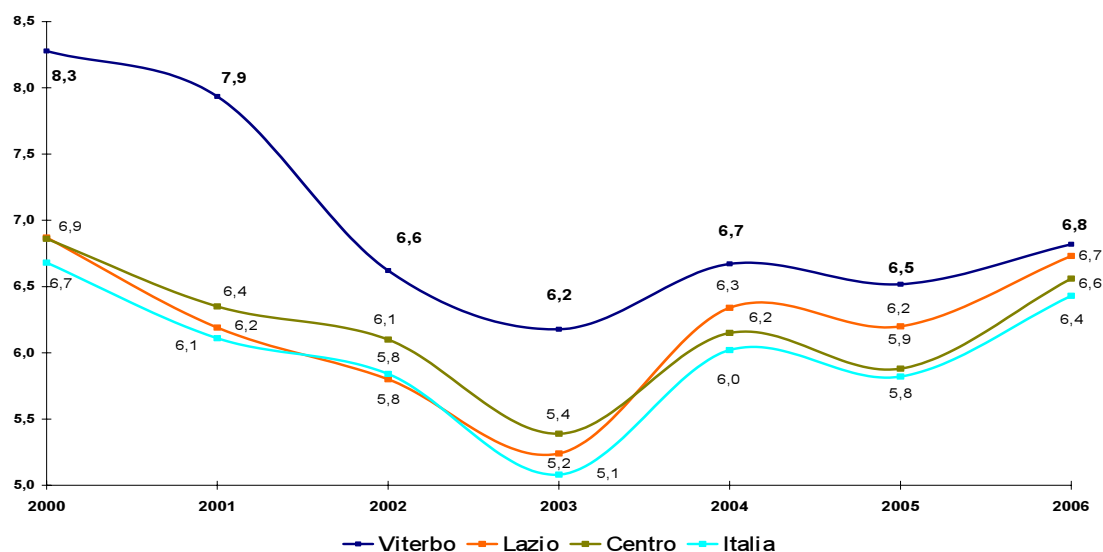
	Rete stradale	Rete ferr.	Aerop.	Reti energet.- ambientali	Reti per la telef. e telematica	Reti banc.	Strutt. Cult. ricreat.	Strutt. per l'istruz.	Strutt. Sanit.	TOTALE
Viterbo	74,3	179,4	70,3	75,6	52,5	46,9	61,2	104,9	49,2	71,8
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne

*I tassi di interesse non costituiscono un problema*

Per quanto concerne il mercato del credito, il territorio della provincia di Viterbo è contraddistinto da un significativo percorso di convergenza verso gli standard nazionali del livello dei tassi di interesse a breve termine che, nel 2006 (6,8%) risulta appena superiore rispetto alla media nazionale (Italia 6,4%); evidentemente, il polo romano esercita una consistente forza gravitazionale anche in tale ambito, costringendo le banche ad allinearsi sui livelli del mercato della Capitale e fornendo un servizio di prossimità.

**Graf. 5 – Serie storica dei tassi di interesse a breve termine a Viterbo, nel Lazio, nel Centro e in Italia (Anni 2000-2006)**



Fonte:

Elaborazione Istituto G. Tagliacarne - Unioncamere su dati Banca d'Italia

**Tab. 6 - Graduatoria provinciale crescente dei tassi di interesse a breve termine; prime ed ultime dieci province italiane, province laziali, Centro ed Italia (2006)**

Pos.	Provincia	Tasso interesse breve termine (%)	Pos.	Provincia	Tasso interesse breve termine (%)
1	Trento	5,5	94	Caltanissetta	8,2
2	Firenze	5,5	95	Lecce	8,2
3	Bolzano	5,6	96	Taranto	8,3
4	Bologna	5,6	97	Brindisi	8,4
5	Milano	5,9	98	Enna	8,5
6	Modena	6,1	99	Reggio Calabria	9,0
7	Brescia	6,1	100	Crotone	9,0
8	Reggio Emilia	6,2	101	Catanzaro	9,1
9	Ancona	6,2	102	Vibo Valentia	9,1
10	Rimini	6,2	103	Cosenza	9,3
<b>36</b>	<b>Roma</b>	<b>6,4</b>	<b>54</b>	<b>Viterbo</b>	<b>6,8</b>
<b>39</b>	<b>Rieti</b>	<b>6,6</b>		<b>Lazio</b>	<b>6,7</b>
<b>41</b>	<b>Latina</b>	<b>6,6</b>		<b>Centro</b>	<b>6,6</b>
<b>52</b>	<b>Frosinone</b>	<b>6,8</b>		<b>Italia</b>	<b>6,4</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne - Unioncamere su dati Banca d'Italia

### Le potenzialità turistiche inesprese

Anche per quanto concerne il turismo, Viterbo manifesta una situazione ove le eccellenze territoriali, per lo più legate alla fruizione marittima ed alle risorse storiche, potrebbero contribuire ad innalzare il contributo del settore alla creazione di ricchezza. In particolare, con 112 mila arrivi nel 2006, Viterbo si posiziona, fra le province italiane, in maniera poco soddisfacente, soprattutto per quanto concerne la capacità di attrazione di flussi turistici internazionali (22,4% sul totale arrivi; Italia 44,3%), La permanenza media dei turisti è più elevata che nella media italiana e ciò dovrebbe essere considerato un punto di forza ma, occorre sottolineare, si tratta di un turismo per lo più familiare e, quindi, con moderata capacità di spesa che non consente la creazione di filiere competitive.

**Tab. 7 – I principali indicatori turistici della provincia di Viterbo e posizione nella graduatoria nazionale (Valori %; Anno 2006)**

Pos.	Percentuale		Percentuale
<i>Indice di internazionalizzazione turistica (Arrivi stranieri / Totale arrivi)</i>			
<b>71</b>	<b>Viterbo</b>	<b>22,4</b>	<b>ITALIA 44,3</b>
<i>Indice di permanenza media (Presenze / Arrivi)</i>			
<b>31</b>	<b>Viterbo</b>	<b>5,0</b>	<b>ITALIA 3,9</b>
<i>Indice di qualità alberghiera (alberghi 4 5 stelle / totale alberghi)</i>			
<b>56</b>	<b>Viterbo</b>	<b>12,9</b>	<b>ITALIA 12,4</b>
<i>Indice di concentrazione turistica (Arrivi /Popolazione)</i>			
<b>101</b>	<b>Viterbo</b>	<b>36,7</b>	<b>ITALIA 157,4</b>

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

*Il Pil pro capite della provincia di Viterbo (18 punti percentuali il divario con l'Italia)*

Tali fattori, considerati complessivamente contribuiscono a determinare un livello di ricchezza pro capite ancora distante rispetto alla media nazionale e regionale.

**Il Pil pro capite della provincia di Viterbo, nel 2007, risulta pari al 81,9% della media nazionale;** si tratta di un gap piuttosto marcato (circa 18 punti percentuali) che, nel corso degli ultimi anni ha avuto un andamento altalenante.

Inoltre, si sottolinea che il patrimonio delle famiglie in provincia, oltre ad essere sottodimensionato rispetto alla media nazionale (Viterbo 297 mila euro nel 2006; Italia 362 mila), risulta concentrato nelle abitazioni (64,1%; Italia 59,5%), piuttosto che in attività a più elevato rischio finanziario, il che determina, oltre ad un modesto gettito di risorse da investire presso il sistema produttivo per il tramite creditizio, anche contenuti livelli di interessi alle famiglie e, conseguentemente, un minore supporto, rispetto ad altre aree del Paese, ai consumi. A proposito di consumi, dal grafico seguente è possibile osservare come, a contenuti livelli di Pil pro capite, siano correlati elevati livelli di incidenza della spesa alimentare sul totale; ciò si verifica in parte anche a Viterbo (incidenza spesa alimentare nel 2006 pari al 18%; Italia 17,5%), sottolineando come i consumi voluttuari che, generalmente, sono quelli che in valore assoluto sostengono maggiormente la crescita della domanda interna, siano a modesto supporto delle dinamiche di creazione di ricchezza in provincia.

*La correlazione tra Pil pro capite e consumi alimentari*

**Tab. 8 - Prodotto interno lordo (Pil) per abitante (valori assoluti e N.I., con Italia=100) in provincia di viterbo, nel Centro e in Italia, a prezzi correnti (Anni 2004-2007)**

	2004	2005	2006	2007
<b>Viterbo</b>	<b>82,4</b>	<b>82,9</b>	<b>82,3</b>	<b>81,9</b>
LAZIO	120,4	121,0	118,89	119,9
CENTRO	112,2	112,4	111,5	111,9
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Tab. 9- Distribuzione del patrimonio delle famiglie in provincia di Viterbo, nel lazio e in Italia (in %) – (Anno 2006)**

	Attività reali			Attività finanziarie			Totale generale
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	
<b>Viterbo</b>	<b>64,1</b>	<b>6,5</b>	<b>70,6</b>	<b>9,3</b>	<b>15,4</b>	<b>4,8</b>	<b>29,4</b>
LAZIO	61,6	1,1	62,7	12,2	17,4	7,7	37,3
CENTRO	61,4	1,7	63,1	10,9	18,5	7,5	36,9
ITALIA	<b>59,5</b>	<b>2,6</b>	<b>62,1</b>	<b>9,8</b>	<b>20,9</b>	<b>7,3</b>	<b>37,9</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

*Il mercato del lavoro locale*

*Il ruolo dell'Ateneo della Tuscia*

*Le opportunità imprenditoriali derivanti dalla ricerca universitaria*

Logicamente, anche il mercato del lavoro soffre, evidenziando livelli di disoccupazione ufficiale superiori alla media nazionale di oltre 3 punti percentuali (Viterbo 9,6%; Italia 6,1%) e penalizzando in particolar modo le donne e coloro che, per difficoltà imprenditoriali, fuoriescono anticipatamente dal mercato del lavoro.

In tale contesto, riflettendo sui dati del mercato del lavoro, sulle opportunità di sviluppo e tenendo in considerazione che, nel futuro, la provincia beneficerà di un'indotto aeroportuale, occorre puntare su un elemento di eccellenza per tutto il territorio come l'Università della Tuscia. E' doveroso specificare che la funzione prioritaria dell'Università non è legata alla promozione dello sviluppo locale ed imprenditoriale; pertanto, sarà opportuno ragionare sugli indirizzi della cooperazione interistituzionale tra Camera di Commercio e Ateneo.

Nel quadro dello sviluppo economico locale, tuttavia, l'Università della Tuscia è impegnata in un percorso di avvicinamento al sistema produttivo locale attraverso l'Industrial Liaison Network (ILN), l'ufficio che, in collaborazione con le Università di Cassino, Campobasso e Salerno, svolge funzioni di trasferimento al sistema imprenditoriale delle ricerche e dell'innovazione realizzate in ambito universitario.

Inoltre, è doveroso affermare che molte delle attività svolte in ambito universitario sono legate alla ricerca di base e, attraverso gli *spin-off* universitari, possono costituire un esempio per coloro che, laureandosi, hanno intenzione di avviare nuove imprese, sia che queste ultime si inseriscano nell'attuale percorso di sviluppo economico locale (ad esempio: agricoltura, silvicoltura, zootecnia, beni culturali, management), sia che vogliano sfruttare le opportunità che il nuovo aeroporto potrà conferire al territorio (ad esempio: turismo, logistica, formazione, terziario avanzato).

In ogni caso, i settori che potrebbero avere maggiori capacità di sviluppo in un'ottica di relazione con l'Università si cita: l'industria dell'innovazione e tutto l'indotto della formazione.

**Tab. 10 – Tassi di disoccupazione per sesso nelle province laziali ed in Italia (2007)**

	Maschi	Femmine	Totale
Frosinone	6,1	12,5	8,4
Latina	5,4	12,1	7,9
Rieti	4,5	6,6	5,3
Roma	4,9	7,1	5,8
<b>Viterbo</b>	<b>7,1</b>	<b>13,6</b>	<b>9,6</b>
LAZIO	5,1	8,2	6,4
<b>ITALIA</b>	<b>4,9</b>	<b>7,9</b>	<b>6,1</b>

Fonte: Istat

#### ***1.4 Le dinamiche congiunturali del 2007 e le previsioni per il 2008***

*Le principali risultanze dell'indagine alle imprese*

Dopo aver esaminato le principali risultanze del percorso evolutivo del sistema economico viterbese, è opportuno spostare l'attenzione sulle dinamiche congiunturali del 2007 e sulle previsioni per il 2008, secondo le indicazioni fornite dall'imprenditoria della Tuscia. A questo proposito, è stata realizzata un'indagine telefonica presso un campione di imprese locali (440 unità) finalizzata ad evidenziare lo stato di salute delle aziende della provincia, con un dettaglio a livello settoriale e una scomposizione nelle diverse categorie di appartenenza delle imprese (classe dimensionale, forma giuridica e presenza sui mercati esteri).

Nel corso della presente analisi, quindi, oltre ad utilizzare il classico indicatore del saldo, ovvero la differenza tra affermazioni di aumento e diminuzione delle variabili economiche, sono state presi in esame anche i dati quantitativi, ossia le variazioni *tout court* dei vari indicatori congiunturali (portafoglio ordini, fatturato e occupazione).

*Le difficoltà del 2007 testimoniate dagli indicatori quantitativi*

*L'impegno verso produzioni a maggior valore aggiunto*

*Le dinamiche all'interno dei settori*

Secondo questa duplice impostazione, emerge una situazione non particolarmente rosea per l'economia viterbese nel 2007, pur in presenza di una forte componente stazionaria, che ha coinvolto una larga quota del campione intervistato (pari circa al 40%, con punte dell'80% nel caso dell'occupazione). Per tutti gli indicatori, comunque, prevalgono le indicazioni di un peggioramento nel confronto con il 2006, rispetto a quanti, viceversa, hanno riscontrato un miglioramento della situazione economica della propria azienda.

Nel complesso, i dati quantitativi rivelano come il fatturato dichiarato dagli imprenditori intervistati si sia ridotto del -4,5% nel corso del 2007, così come negativo è stato il dato relativo al portafoglio ordini (-6,1%). Parallelamente, è andata diminuendo anche l'occupazione, seppur con un'intensità minore (-2,8%), a conferma che l'indicatore rimane quello in grado di meglio assorbire le variazioni congiunturali, spesso anche sensibili da un anno all'altro.

I dati in questione, però, non vanno letti solo in tale chiave, ma testimoniano al tempo stesso come vi sia in atto un processo di riposizionamento tra le imprese viterbesi, le quali stanno puntando su produzioni a maggior valore aggiunto, in grado di contrastare la flessione dei livelli produttivi. In diversi casi, infatti, ad un calo della produzione nelle aziende della Tuscia, non ha fatto seguito una pari contrazione del volume d'affari, il che testimonia come gli imprenditori locali puntino su prodotti e servizi di "qualità", elemento sempre più indispensabile per mantenere le proprie quote in un mercato contraddistinto da una crescente e agguerrita concorrenza sui costi dei fattori produttivi (capitale umano) ma anche sul prezzo stesso delle merci.

Passando ad una scomposizione settoriale, si osserva come il calo degli indicatori in questione sia generalizzato ed esteso a tutti i settori chiave dell'economia viterbese, pur con qualche differenziazione che vale la pena esaminare: ad una sostanziale "tenuta" del manifatturiero e dei servizi (calati entrambi, relativamente al fatturato, di circa 2 punti percentuali), fa riscontro una contrazione ben più evidente del volume d'affari delle costruzioni (-6,9%) e del commercio (-7,0%).

Un caso a sé stante è rappresentato dall'agricoltura, settore dove la congiuntura poco dinamica per il 2007 ha avuto riflessi molto più evidenti sui livelli occupazionali che non sul fatturato delle imprese: più che doppia, infatti, risulta essere la contrazione dell'occupazione (-7,8%) rispetto a quanto non sia stato registrato per il volume d'affari delle imprese agricole (-3,1%).

Molteplici sono le motivazioni che hanno indotto i settori produttivi dell'economia viterbese a reagire con modalità differenti alla congiuntura, come si avrà modo di vedere nell'analisi dettagliata su ogni singolo comparto. Resta determinante, comunque, l'andamento della domanda nazionale (e, quindi, dei relativi consumi), fattore che a Viterbo condiziona più di ogni altro l'andamento del tessuto imprenditoriale, sia in termini di merci vendute che di servizi offerti.

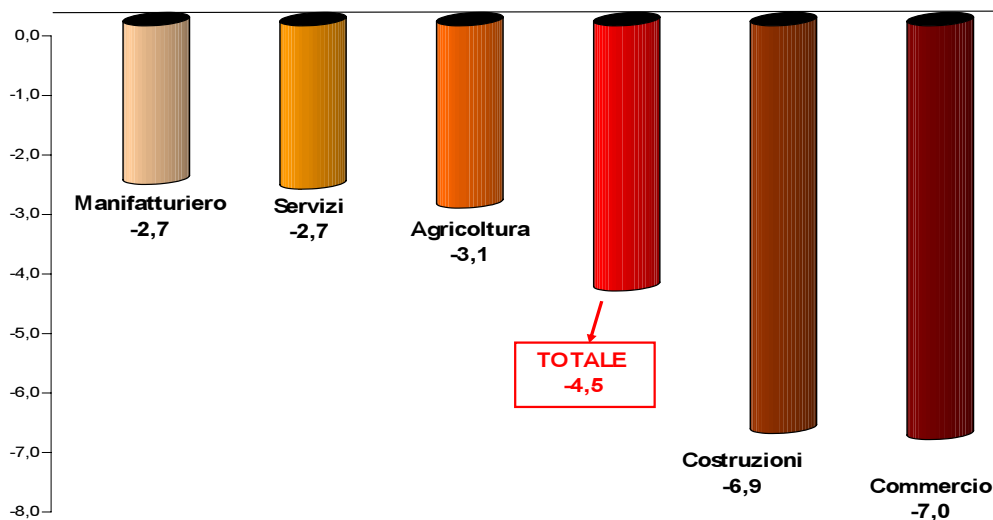
**Quadro A - Variazioni quantitative nel 2007 rispetto al 2006 dei principali indicatori congiunturali della provincia di Viterbo, per settori produttivi (in %)**

	<b>Portafoglio ordini</b>	<b>Fatturato</b>	<b>Occupati</b>
Manifatturiero	-7,6	-2,7	-2,0
Costruzioni	-8,5	-6,9	-3,5
Commercio	-6,0	-7,0	-0,4
Servizi	-3,5	-2,7	-0,1
Agricoltura	-5,0	-3,1	-7,8
<b>TOTALE</b>	<b>-6,1</b>	<b>-4,5</b>	<b>-2,8</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

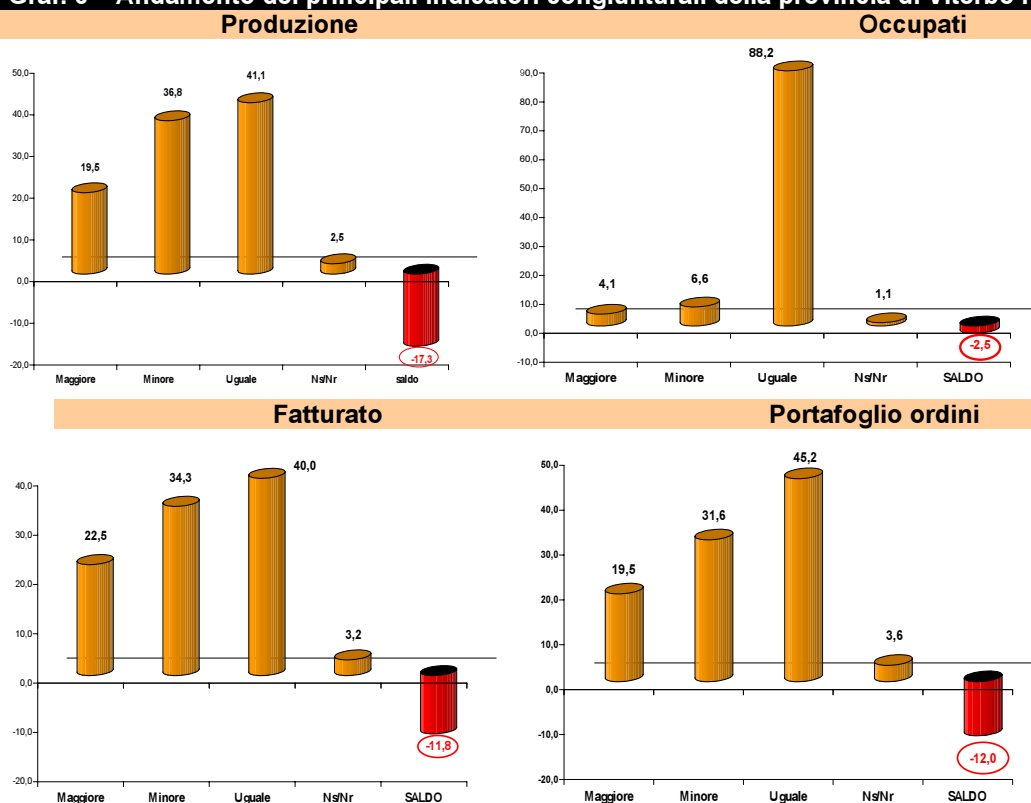


**Quadro B - Variazioni quantitative del fatturato nel 2007 rispetto al 2006 in provincia di Viterbo, per settori produttivi (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Graf. 6 – Andamento dei principali indicatori congiunturali della provincia di Viterbo nel 2007 (in %)**

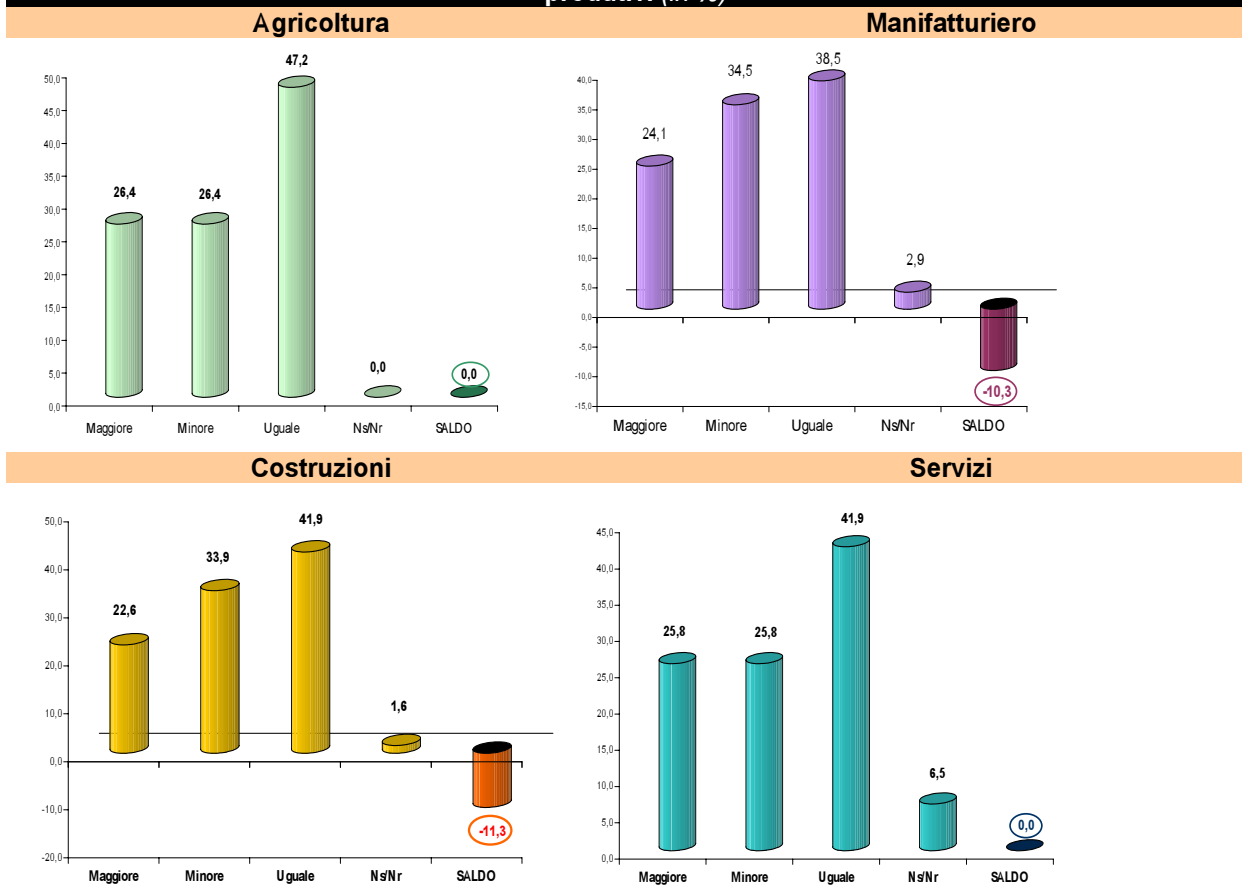


Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

*Gli indicatori qualitativi*

Quanto emerso dall'analisi dei dati quantitativi sui singoli settori produttivi della provincia, trova parziale conferma anche dall'esame sui saldi congiunturali del volume d'affari, che individuano anch'essi, nelle costruzioni, il settore che soffre maggiormente la congiuntura del 2007 rispetto all'anno precedente. Occorre ribadire, comunque, come rimanga sempre quella della stabilità l'indicazione fornita con maggiore frequenza dagli imprenditori viterbesi, relativamente non solo al fatturato ma anche a tutti gli altri indicatori congiunturali.

**Graf. 7 – Andamento del fatturato nelle imprese della provincia di Viterbo nel 2007, per settori produttivi (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

*Il manifatturiero a "due velocità"*

Concentrando l'attenzione sul settore manifatturiero, se da un lato si osserva un generalizzato calo del fatturato rispetto al 2006, dall'altro occorre evidenziare come tali contrazioni presentino, in realtà, intensità differenti a seconda dei comparti che compongono l'industria viterbese: sia i dati quantitativi che quelli qualitativi, ad esempio, mostrano una congiuntura particolarmente difficile per il tessile-abbigliamento, viceversa altri comparti, fra cui l'importante segmento della ceramica, sembrano "tenere", mostrando minime variazioni nel volume d'affari e la prevalenza di percezioni di stazionarietà rispetto al 2006.

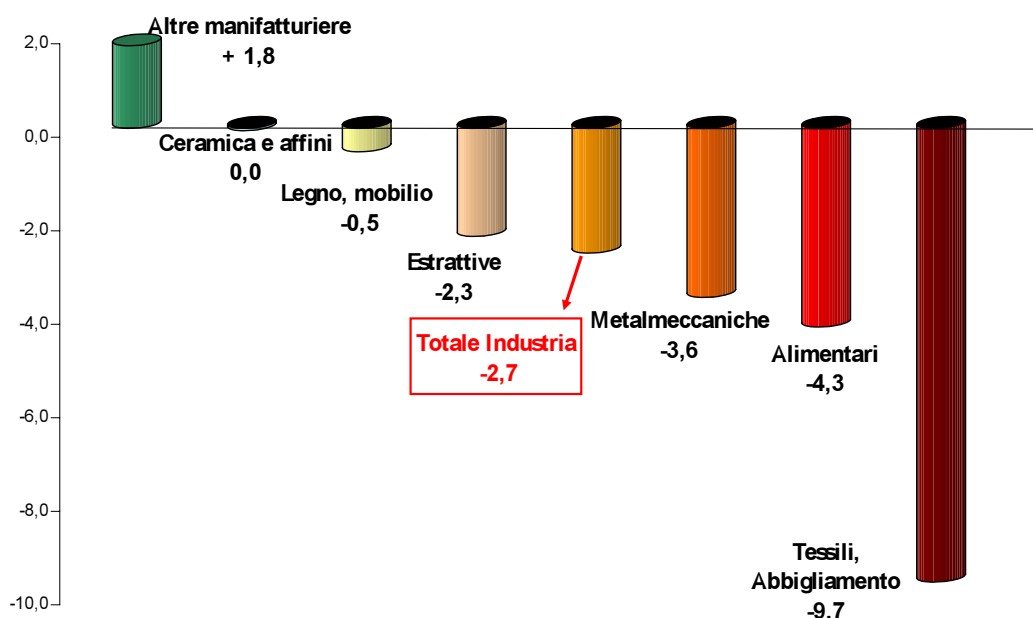
Nel complesso, il fatturato delle industrie viterbesi presenta un calo del -2,7% e un saldo congiunturale pari al -10,3%, sempre secondo le indicazioni dell'imprenditoria locale. In ogni caso, per un'analisi più approfondita sulle motivazioni di tali contrazioni, e sulle politiche messe in atto per uscire dalla congiuntura sfavorevole per il settore, si rimanda alla sezione relativa del presente lavoro.

**Tab. 11 – Andamento del fatturato nei comparti manifatturieri della provincia di Viterbo nel 2007 (in %)**

	Alimentare	Tessile- abbigliamento	Legno mobilio	Estrattive	Metalmecchanica /Mezzi di trasporto	Ceramica e affini	Altre manifattur.	Totale
Maggiore	17,2	20,0	21,7	29,4	27,3	25,0	28,1	<b>24,1</b>
Minore	27,6	55,0	26,1	35,3	45,5	35,0	21,9	<b>34,5</b>
Uguale	51,7	25,0	47,8	29,4	24,2	40,0	46,9	<b>38,5</b>
Ns/Nr	3,4	0,0	4,3	5,9	3,0	0,0	3,1	<b>2,9</b>
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	<b>100,0</b>
<b>Saldo</b>	<b>-10,3</b>	<b>-35,0</b>	<b>-4,3</b>	<b>-5,9</b>	<b>-18,2</b>	<b>-10,0</b>	<b>6,3</b>	<b>-10,3</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Quadro C - Variazioni quantitative del fatturato delle imprese manifatturiere nel 2007 rispetto al 2006 in provincia di Viterbo, per comparti produttivi (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

*Segnali differenti anche all'interno dei servizi*

Segnali contrastanti si segnalano anche all'interno dell'ampio settore dei servizi, sempre più centrali in un'economia con una crescente terziarizzazione come quella della Tuscia. Se nel complesso, infatti, si equivalgono le percentuali tra chi ha dichiarato un calo o viceversa un incremento del fatturato nel 2008, la composizione settoriale mostra una congiuntura indubbiamente più negativa per i servizi "tradizionali" (e, in particolare, per il commercio), rispetto ai comparti innovativi come il terziario avanzato, dove dominante è stata, invece, la percezione di un 2007 sostanzialmente stabile.

Da segnalare, in ogni caso, il primato negativo (-15,4%) fatto registrare dall'industria dell'accoglienza della Tuscia, dato non solo legato a ciclicità congiunturali ma anche alla diffusa percezione della necessità di una nuova politica di sviluppo per l'intera filiera del turismo viterbese.

**Tab. 12 – Andamento del fatturato nel commercio e nei comparti dei servizi della provincia di Viterbo nel 2007**

	Commercio	Trasporti	Turismo	Terziario avanzato	Servizi alle persone	TOTALE SERVIZI
Maggiore	11,4	0,0	23,1	15,8	34,5	25,8
Minore	50,0	0,0	38,5	21,1	24,1	25,8
Uguale	32,9	100,0	30,8	63,2	31,0	41,9
Ns/Nr	5,7	0,0	7,7	0,0	10,3	6,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	-38,6	0,0	-15,4	-5,3	10,3	0,0

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

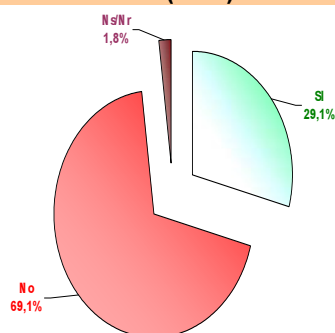
### Investimenti e competitività

Per far fronte alla crescente concorrenza, o anche solo alla perdita di *appeal* dei prodotti e dei servizi offerti dalla Tuscia, una fetta importante dell'imprenditoria locale ha deciso di puntare, anche nel 2007, sugli investimenti, spesso accompagnati da politiche di innovazione dei processi produttivi. Sono quasi il 30%, nel dettaglio, gli imprenditori della provincia ad aver destinato risorse finanziarie all'interno della propria azienda a tal fine, con un volume di denaro investito stazionario rispetto all'anno precedente.

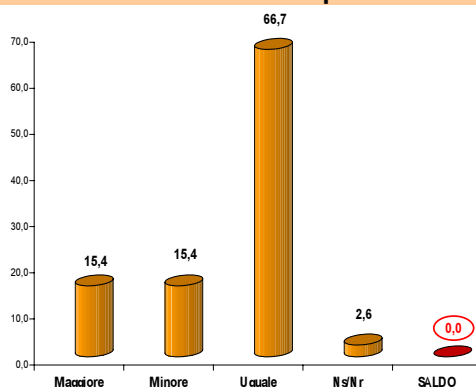
Anche in questo caso, però, si segnalano sensibili scarti tra settore e settore, non sempre seguendo un legame diretto tra profitti e investimenti. Ad investire, infatti non solo le aziende in difficoltà, da cui tentano di uscire rinnovando i macchinari obsoleti e puntando sulle produzioni di qualità, ma anche le imprese in salute che, forti dei profitti registrati anche nel 2007, intendono intercettare nuovi segmenti di mercato, in alcuni casi anche affacciandosi all'estero, specie nei comparti più innovativi del manifatturiero.

**Graf. 8 – Investimenti in provincia di Viterbo nel 2007 (in %)**

Quota investitori (in %)



Andamento investimenti rispetto al 2006



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

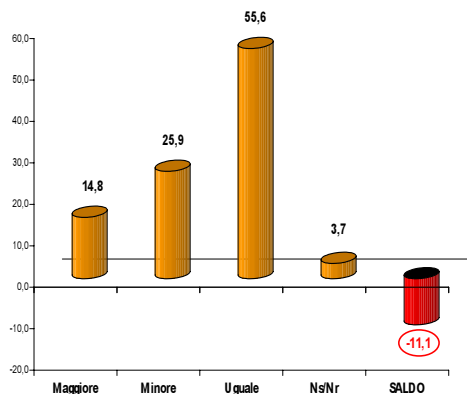
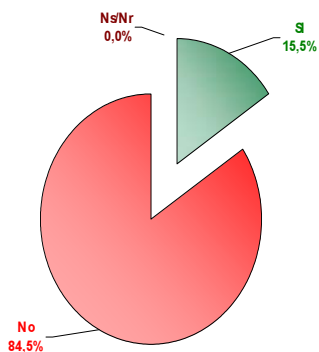
### La modesta propensione all'export

In realtà, l'indagine alle imprese (oltre che i dati ufficiali) mostra come rimanga ancora minoritaria la quota di imprese viterbesi impegnate nell'export, a conferma della scarsa apertura internazionale dell'economia locale: non oltrepassano il 16% del totale, infatti, le imprese agricole e manifatturiere che hanno venduto le proprie merci anche al di là dei confini nazionali. A differenza degli altri anni, però, nei quali le imprese esportatrici si mostravano sempre come le più performanti, nel 2007 una parte non indifferente di esse ha dichiarato un calo del fatturato esportato rispetto al 2006, perdendo evidentemente competitività rispetto ai concorrenti internazionali.

**Graf. 9 – Esportazioni in provincia di Viterbo nel 2007 (in %)**

**Quota aziende export  
(in %)**

**Fatturato esportato  
rispetto al 2006**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

### *Il gruppo trainante*

Nonostante i dati fin qui analizzati mostrino un quadro congiunturale non propriamente favorevole per l'economia viterbese nel 2007, sempre secondo le percezioni dell'imprenditoria locale, tuttavia dalla stessa indagine emerge un nucleo di imprese che, al contrario, presenta performance positive e riesce a trainare la crescita del sistema produttivo locale, così come evidenziato dall'analisi strutturale. Un nucleo di imprese che, grazie a politiche di investimenti messi in atto negli anni scorsi, ma anche e soprattutto in virtù di una solida struttura finanziaria, ha visto crescere (in alcuni casi anche sensibilmente) il proprio volume d'affari in un anno contrassegnato, ovunque, da difficoltà congiunturali.

È la dimensione d'impresa, quindi, uno dei fattori decisivi per la competitività delle imprese, anche nel contesto produttivo della Tuscia: le migliori performance in termini di saldi congiunturali, infatti, sono registrate dalle aziende medio-grandi (spesso appartenenti a gruppi di impresa), e in particolare da quelle con oltre 50 dipendenti, la quasi totalità delle quali ha visto aumentare il proprio volume d'affari nel corso del 2007.

Stesso dicasi se si sposta l'attenzione sulla scomposizione giuridica, la quale evidenzia performance particolarmente positive per le società strutturate come le S.p.a. e le S.r.l, mentre a soffrire maggiormente della congiuntura vischiosa sono soprattutto le microimprese (quasi sempre sotto forma di ditta individuale), che continuano a rappresentare la larga maggioranza dell'imprenditoria viterbese.

Questa stessa fetta del tessuto imprenditoriale locale, poi, appare scarsamente aperta ai mercati esteri, non solo per via della crescente concorrenza internazionale ma anche in virtù di precise scelte aziendali, spesso legate alla piccola dimensione dell'azienda stessa.

Anche in questo caso, così, le performance migliori sono registrate da quelle imprese viceversa impegnate nell'attività di export, pur sottolineando come, anche al loro interno, prevalgano le indicazioni di un 2007 comunque negativo.

Come si avrà modo di vedere nel corso dell'analisi congiunturale per settori, molteplici sono le motivazioni addotte per giustificare l'aumento o, nella maggior parte dei casi, il calo del fatturato nel corso del 2007. Rimane comunque dominante l'andamento della domanda per la crescita o meno del volume d'affari, anche in un'ottica futura, dove sembra dominare l'incertezza ma anche il timore di un peggioramento dell'economia nazionale, e quindi dei relativi consumi.

**Tab. 13 – Categorie imprenditoriali maggiormente dinamiche in provincia di Viterbo secondo i saldi congiunturali di fatturato nel 2007 (in %)**

Salidi		Salidi	
Aziende oltre 100 addetti	100,0	Imprese 20-49 addetti	33,3
Imprese 50-99 addetti	83,3	S.p.a. totale settori	25,0
Imprese manifatturiere (gruppi di impresa)	66,7	Imprese 6-9 addetti	21,2
Imprese dei servizi (gruppi di impresa)	66,0	Imprese 10-19 addetti	18,4
Imprese servizi con oltre 200.000 € di fatturato	63,0	Imprese commercio 10.19 addetti	15,4
Imprese agricole 20-49 addetti	55,0	Imprese costruzioni 10-19 addetti	15,4
Grande Distribuzione	50,0	Industrie costruzioni S.r.l.	13,6
Imprese agricole S.r.l.	40,0	Servizi alle persone	10,3
Imprese manifatturiere con oltre 500.000 € di fatturato	36,8	S.r.L. totale settori	10,2

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 14 – Andamento congiunturale del fatturato nel 2007 rispetto al 2006 nelle imprese della provincia di Viterbo presenti o meno sui mercati esteri (in %)**

	Export oriented	Domestic oriented	Totale
Maggiore	33,3	22,4	22,5
Minore	37,0	34,0	34,3
Uguale	29,6	40,1	40,0
Ns/Nr	0,0	3,4	3,2
Totale	100,0	100,0	100,0
<b>Saldo</b>	<b>-3,7</b>	<b>-11,6</b>	<b>-11,8</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 15 - Andamento congiunturale del fatturato nel 2007 rispetto al 2006 nelle imprese della provincia di Viterbo, per forma giuridica (in %)**

	Individuale	S.n.c.	S.a.s.	Cooperativa	S.r.l.	S.p.a.	Totale
Maggiore	17,6	13,8	24,4	22,2	36,4	41,7	22,5
Minore	43,4	33,0	26,7	22,2	26,1	16,7	34,3
Uguale	36,3	50,0	48,9	44,4	33,0	33,3	40,0
Ns/Nr	2,7	3,2	0,0	11,1	4,5	8,3	3,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>Saldo</b>	<b>-25,8</b>	<b>-19,1</b>	<b>-2,2</b>	<b>0,0</b>	<b>10,2</b>	<b>25,0</b>	<b>-11,8</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 16 - Andamento congiunturale del fatturato nel 2007 rispetto al 2006 nelle imprese della provincia di Viterbo, secondo la classe di addetti (in %)**

	1	da 2 a 5	da 6 a 9	da 10 a 19	da 20 a 49	da 50 a 99	da 100 a 249	oltre 250	Totale
Maggiore	10,9	16,2	34,6	42,1	55,6	83,3	100,0	100,0	22,5
Minore	52,2	36,0	13,5	23,7	22,2	0,0	0,0	0,0	34,3
Uguale	33,7	45,0	51,9	28,9	22,2	0,0	0,0	0,0	40,0
Ns/Nr	3,3	2,7	0,0	5,3	0,0	16,7	0,0	0,0	3,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>Saldo</b>	<b>-41,3</b>	<b>-19,8</b>	<b>21,2</b>	<b>18,4</b>	<b>33,3</b>	<b>83,3</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-11,8</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

*Le previsioni dell'imprenditoria viterbese sull'andamento del 2008*

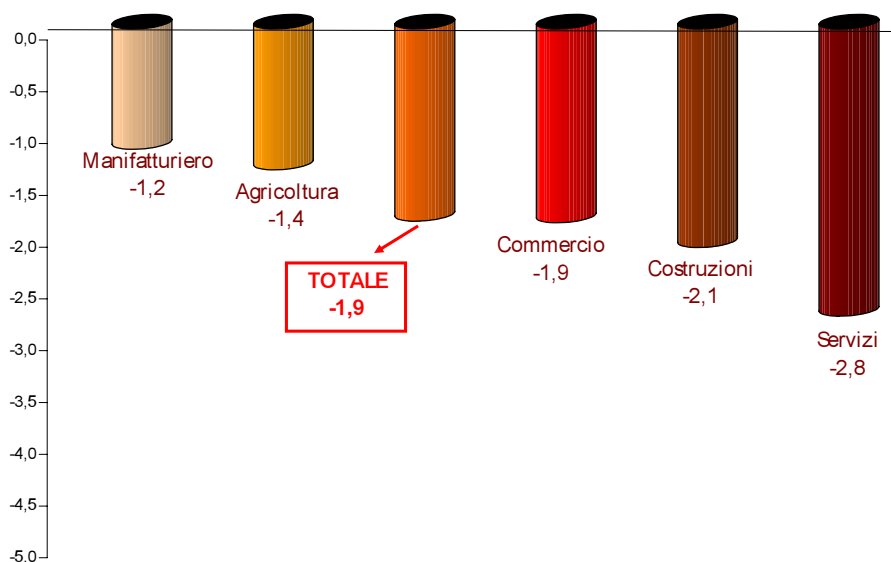
Il previsto calo dei consumi interni, legato alle difficoltà congiunturali attese anche per il 2008, sembra coinvolgere anche la Tuscia e in particolare il suo tessuto imprenditoriale, che si attende un ulteriore contrazione dei vari indicatori economici nel corso dei prossimi mesi.

Tutti i settori produttivi della provincia, infatti, presentano variazioni previsionali di segno negativo, seppur con intensità minori rispetto al 2007. Commercio e costruzioni, in particolare, vedono sensibilmente ridursi l'intensità delle variazioni

negative, avvicinandosi alla sostanziale stabilità rilevata nel caso del manifatturiero e dell'agricoltura.

Nel dettaglio, nessuno dei settori citati presenta cali di fatturato superiori ai 3 punti percentuali nel 2008, laddove, nel corso della rilevazioni relative al 2007, le diminuzioni del volume d'affari erano, in alcuni casi, addirittura triple.

**Quadro D - Previsioni di variazioni quantitative nel 2008 del fatturato nelle imprese della provincia di Viterbo, per settori produttivi (in %)**



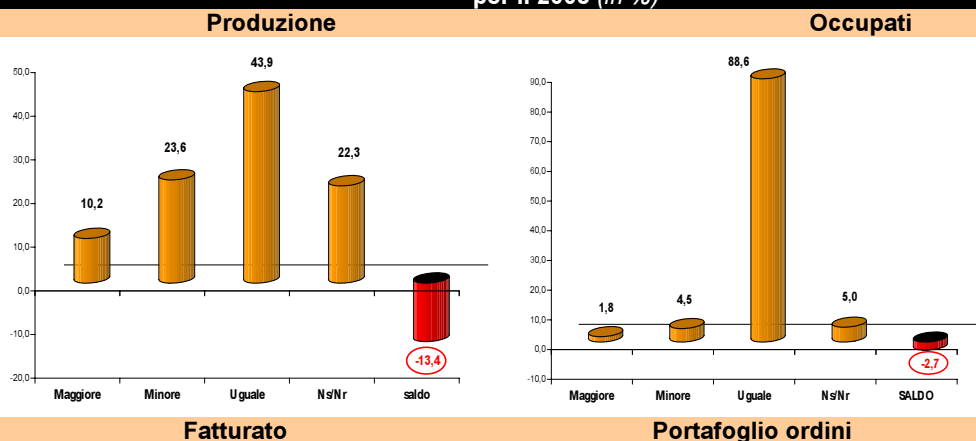
Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

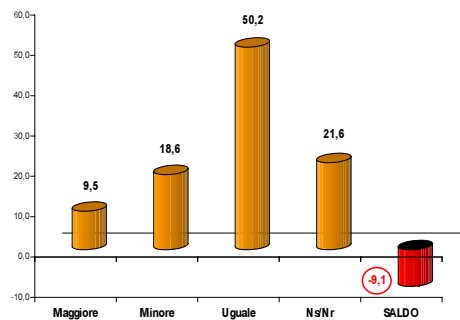
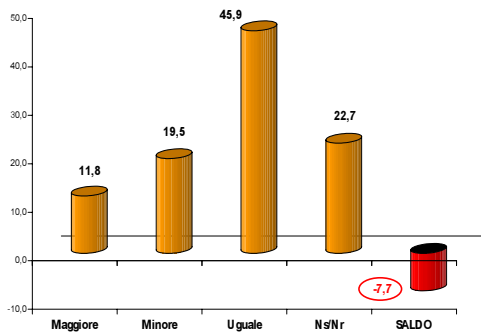
*Le attese 2008 all'insegna della stabilità*

La conferma della sostanziale stazionarietà dell'economia viterbese viene anche dall'analisi sui dati qualitativi, con la larga maggioranza delle imprese viterbesi che non si attendono variazioni di rilievo in merito a fatturato, produzione e portafoglio ordini. Stabile risulta anche l'occupazione, che si era mostrata viceversa parzialmente altalenante nel 2007, a ulteriore conferma di come, almeno secondo gli imprenditori, i risultati economici di un'azienda abbiano effetti sull'occupazione solo nel lungo periodo.

Nonostante la larga prevalenza di stime indicanti stazionarietà, tuttavia, i vari indicatori in questione vedono ancora prevalere le stime pessimistiche su quelle ottimistiche, generando, quindi, saldi tutti in area negativa.

**Graf. 10 - Previsioni di andamento dei principali indicatori congiunturali della provincia di Viterbo per il 2008 (in %)**



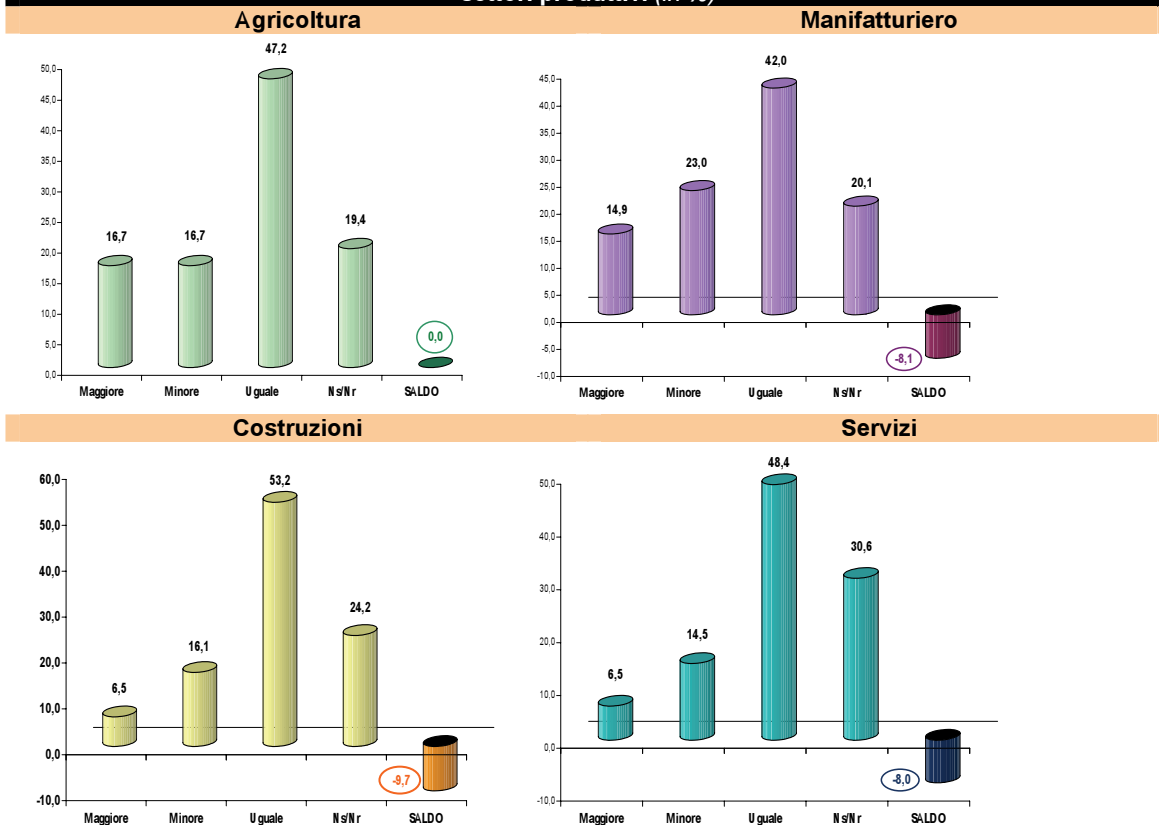


Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

*Le previsioni all'interno dei settori*

Anche la scomposizione settoriale dei dati qualitativi mostra il prevalere delle stime di stazionarietà in tutti i comparti che compongono l'economia viterbese, seppur continuino a rimanere maggioritarie ovunque, ad eccezione dell'agricoltura, le indicazioni di un calo del fatturato nel 2008 rispetto a quanti, viceversa, si attendono una futura crescita dell'indicatore. Da qui, la presenza di saldi tutti in area negativa, particolarmente evidenti nel caso delle costruzioni (-9,7%).

**Graf. 11 – Previsioni di andamento del fatturato della provincia di Viterbo per il 2008 nei principali settori produttivi (in %)**



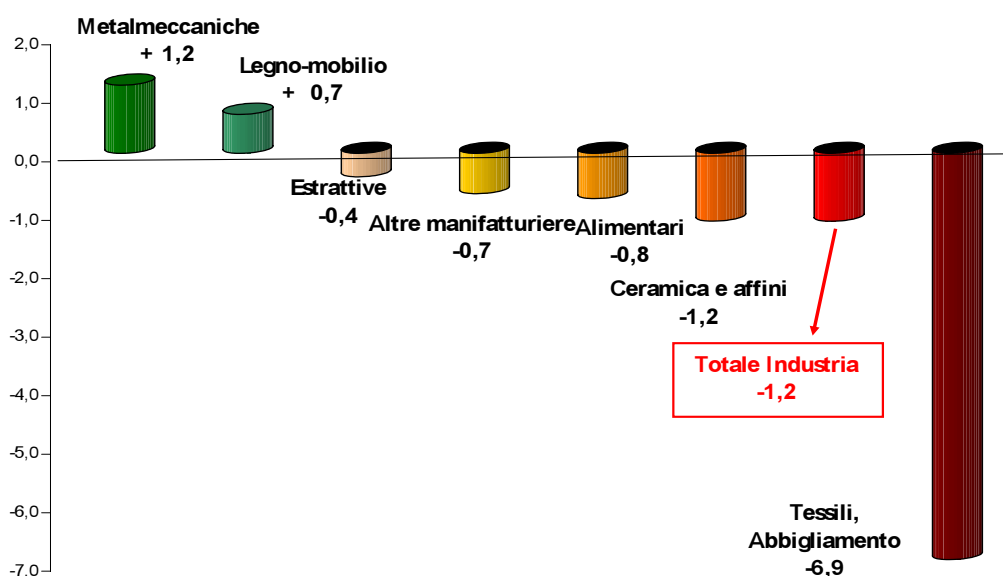
Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo



*I comparti manifatturieri nel 2008*

Indicazioni di un calo del fatturato prevalgono anche all'interno del settore manifatturiero, seppur con qualche significativa differenza tra comparto e comparto: se l'industria alimentare ma soprattutto il tessile-abbigliamento, infatti, vedono proseguire un trend di generalizzata riduzione del volume d'affari, viceversa il 2008 si prospetta come un anno positivo per la metalmeccanica viterbese, così come per l'importante filiera del legno-mobilia, presente in tutto il territorio della provincia. Stabili risultano essere, al contempo, le altre produzioni manifatturiere, a conferma che il 2008 si prospetta come un anno di riposizionamento per l'intera industria della Tuscia.

**Quadro E - Previsioni di variazioni quantitative del fatturato delle imprese manifatturiere nel 2008 rispetto al 2007 in provincia di Viterbo, per comparti produttivi (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 17 – Previsioni di andamento del fatturato nei comparti manifatturieri della provincia di Viterbo per il 2008 (in %)**

	Alimentare	Tessile abbigliamento	Legno mobilia	Estrattive	Metalmeccanica Mezzi di trasporto	Ceramica e affini	Altre manifattur.	Totale
Maggiore	20,7	15,0	21,7	5,9	15,2	15,0	9,4	<b>14,9</b>
Minore	27,6	40,0	30,4	23,5	9,1	20,0	18,8	<b>23,0</b>
Uguale	37,9	35,0	21,7	58,8	48,5	45,0	46,9	<b>42,0</b>
Ns/Nr	13,8	10,0	26,1	11,8	27,3	20,0	25,0	<b>20,1</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Saldo</b>	<b>-6,9</b>	<b>-25,0</b>	<b>-8,7</b>	<b>-17,6</b>	<b>6,1</b>	<b>-5,0</b>	<b>-9,4</b>	<b>-8,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

*Stazionarietà prevista anche all'interno dei comparti terziari*

In linea con i trend fin qui rilevati si mostra, altresì, il terziario viterbese, al cui interno prevale l'attesa di un 2008 stazionario rispetto all'anno precedente, così come indicato dalla metà del campione intervistato. Anche per questo settore, tuttavia, continuano a prevalere le stime di un calo del fatturato rispetto a quelle di un incremento del volume d'affari, per cui tutti i comparti che compongono i servizi provinciali presentano saldi negativi. Un diffuso pessimismo si riscontra, in particolare, per il commercio e il turismo, settori legati fortemente alla congiuntura economica nazionale e locale. Spicca in particolare il caso dell'industria dell'accoglienza, all'interno della quale nessun imprenditore della provincia si attende un incremento del fatturato aziendale. In controtendenza

rispetto al 2007, infine, risultano i servizi alle persone, che vede di nuovo prevalere le attese pessimistiche dopo esser stato l'unico comparto dei servizi a presentare un saldo positivo nell'anno passato.

**Tab. 18 – Previsioni di andamento del fatturato nel commercio e nei comparti dei servizi della provincia di Viterbo per il 2008 (in %)**

	Commercio	Trasporti	Turismo	Terziario avanzato	Servizi alle persone	TOTALE SERVIZI
Maggiore	8,6	0,0	0,0	5,3	10,3	6,5
Minore	21,4	0,0	15,4	10,5	17,2	14,5
Uguale	45,7	0,0	53,8	63,2	37,9	48,4
Ns/Nr	24,3	100,0	30,8	21,1	34,5	30,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Saldo</b>	<b>-12,9</b>	<b>0,0</b>	<b>-15,4</b>	<b>-5,3</b>	<b>-6,9</b>	<b>-8,1</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

### Gli investimenti del 2008

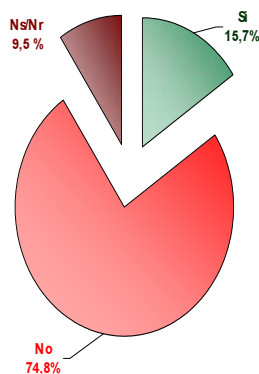
La diffusa incertezza sull'andamento delle singole aziende viterbesi (anche solo nel breve periodo), presente in tutti i settori dell'economia locale, ha evidenti riflessi anche sulle politiche di investimenti futuri: si dimezza, infatti, la quota di imprenditori che intendono effettuarli anche nel 2008, a scapito di una crescente quota di operatori non in grado ancora di formulare previsioni in merito.

Parallelamente, si segnala comunque un nucleo di imprese della Tuscia che, nonostante le difficoltà congiunturali fin qui evidenziate, prosegue nell'attività di investimenti, aumentandone anche il volume monetario, al fine di innovarsi, di riacquistare competitività e di difendere (se non acquisire) le proprie quote di mercato.

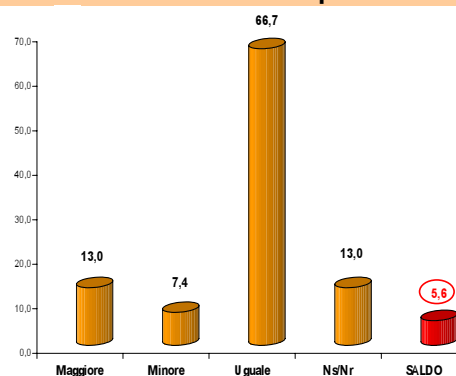
Questo avviene soprattutto per le aziende attive anche sui mercati esteri, dove la concorrenza è via via crescente, ma dove gli spazi per un rilancio della produzione sono ancora ampi. Nonostante ciò, l'export coinvolgerà anche nel 2008 un numero limitato di aziende della provincia, seppur stabile rispetto all'anno precedente. Si equivalgono anche le imprese che stimano di ridurre o viceversa incrementare il fatturato derivante dalle esportazioni, che si manterrà sostanzialmente sugli stessi livelli del 2007, almeno secondo le previsioni dell'imprenditoria locale.

**Graf. 12 – Previsioni di investimenti in provincia di Viterbo nel 2008 (in %)**

**Quota investitori (in %)**



**Andamento investimenti rispetto al 2007**

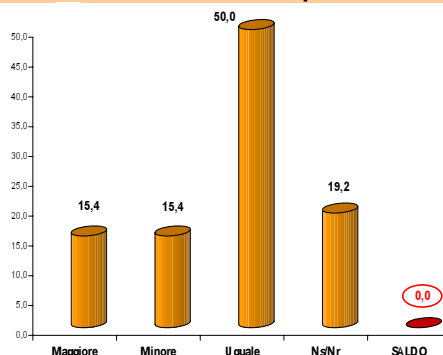
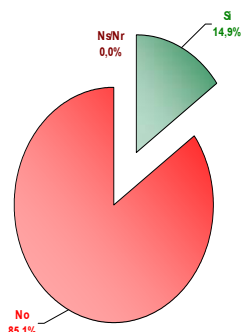


Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Graf. 13 – Previsioni di esportazioni in provincia di Viterbo nel 2008 (in %)**

**Quota aziende export (in %)**

**Fatturato esportato rispetto al 2007**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

*Le previsioni per categoria d'impresa*

Analizzando, infine, le performance per tipologia d'azienda, si evidenzia, anche per il 2008, un trend generalizzato che vede nelle imprese con oltre 10 dipendenti, impegnate nell'attività di export e con forme giuridiche diverse dalla ditta individuale, il nucleo dinamico dell'economia della Toscana.

Sono queste, infatti, le uniche categorie imprenditoriali a presentare saldi previsionali di fatturato positivi, particolarmente evidenti per le aziende *export oriented*, le S.p.a, le cooperative e le imprese di dimensioni medio-grandi.

È su questo nucleo di imprese, quindi, su cui la Toscana dovrà puntare per un allargamento dei mercati di sbocco delle merci viterbesi, un consolidamento strutturale del tessuto imprenditoriale e un rilancio dell'intera economia locale.

**Tab. 19 – Previsioni di andamento del fatturato per il 2008 nelle imprese della provincia di Viterbo presenti sui mercati esteri (in %)**

	Export oriented	Domestic oriented	Totale
Maggiore	30,8	12,2	11,8
Minore	15,4	24,3	19,5
Uguale	34,6	43,2	45,9
Ns/Nr	19,2	20,3	22,7
Totale	100,0	100,0	100,0
<b>Saldo</b>	<b>15,4</b>	<b>-12,2</b>	<b>-7,7</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 20 – Previsioni di andamento del fatturato nel 2008 rispetto al 2007 nelle imprese della provincia di Viterbo, per forma giuridica (in %)**

	Individuale	S.n.c.	S.a.s.	Cooperativa	S.r.l.	S.p.a.	Totale
Maggiore	8,2	5,3	17,8	33,3	17,0	33,3	11,8
Minore	22,0	30,9	6,7	0,0	12,5	0,0	19,5
Uguale	41,8	44,7	57,8	44,4	50,0	58,3	45,9
Ns/Nr	28,0	19,1	17,8	22,2	20,5	8,3	22,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>Saldo</b>	<b>-13,7</b>	<b>-25,5</b>	<b>11,1</b>	<b>33,3</b>	<b>4,5</b>	<b>33,3</b>	<b>-7,7</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 21 - Previsioni di andamento del fatturato nel 2008 rispetto al 2007 nelle imprese della provincia di Viterbo, per numero d'addetti (in %)**

	1	da 2 a 5	da 6 a 9	da 10 a 19	da 20 a 49	da 50 a 99	da 100 a 249	Oltre 250	Totale
Maggiore	4,3	9,0	13,5	34,2	27,8	33,3	100,0	0,0	11,8
Minore	27,2	22,1	15,4	5,3	0,0	16,7	0,0	0,0	19,5
Uguale	39,1	47,3	53,8	42,1	66,7	16,7	0,0	100,0	45,9
Ns/Nr	29,3	21,6	17,3	18,4	5,6	33,3	0,0	0,0	22,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>Saldo</b>	<b>-22,8</b>	<b>-13,1</b>	<b>-1,9</b>	<b>28,9</b>	<b>27,8</b>	<b>16,7</b>	<b>100,0</b>	<b>0,0</b>	<b>-7,7</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

## ***2. LA CREAZIONE DI RICCHEZZA***

## 2.1 Il Prodotto Interno Lordo provinciale

*L'innovazione metodologica nell'analisi del PIL provinciale*

*Il contributo di Viterbo alla formazione del PIL regionale*

*La Tuscia si conferma come quarta realtà produttiva della regione*

Il presente studio ha come obiettivo quello di mettere in risalto le caratteristiche principali dell'economia della Tuscia ed è volto all'individuazione di un eventuale processo di convergenza verso il modello di sviluppo regionale e nazionale, anche tramite un costante richiamo alle similitudini e differenze intercorrenti con le altre province laziali.

A tal fine, l'analisi sulle dinamiche economiche della provincia di Viterbo prende le mosse dallo studio della ricchezza prodotta dal territorio, ossia del valore di tutti i beni ed i servizi finali prodotti in un determinato periodo di tempo. In tal senso, verrà analizzato l'andamento del PIL complessivo e pro capite a prezzi correnti nel quadriennio 2004-2007, potendo giovare per la prima volta di stime relative al PIL prodotto a livello provinciale con un aggiornamento statistico contestuale al presente.

Partendo dall'analisi del Pil, indicatore privilegiato della dinamicità di un sistema economico e produttivo, ed esaminandone dapprima i valori assoluti, emerge un incremento della ricchezza prodotta diffuso su tutto il territorio laziale, con ritmi, nel complesso, piuttosto dinamici, pur se differenziati tra le singole realtà provinciali.

Focalizzando l'attenzione sulla provincia di Viterbo, dalla lettura della tabella 1 si osserva come anche nella Tuscia si sia assistito ad una crescita costante della ricchezza prodotta negli ultimi 4 anni, con variazioni stabili negli anni. In particolare, il prodotto interno lordo generato dai vari settori che compongono l'economia locale, si è attestato nel 2007, a 6.534 milioni di euro, a fronte dei 6.275 milioni dell'anno precedente, arrivando ad incidere sul Pil regionale per una quota del 3,8% e per lo 0,4% sulla ricchezza prodotta a livello nazionale, con incidenze percentuali rimaste sostanzialmente stabili rispetto agli anni precedenti.

Questi risultati confermano la provincia di Viterbo al quarto posto nella graduatoria regionale, distanziata nettamente dai risultati di Latina e Frosinone, ma precedono la confinante provincia di Rieti. A questo riguardo, si ritiene utile sottolineare la peculiarità del territorio laziale, dove la provincia di Roma, per ovvie ragioni, assume una centralità assoluta in quanto a valori demografici ed economico-finanziari, tanto da influenzare enormemente il panorama regionale.

**Tab. 1 - Prodotto interno lordo dell'intera economia a prezzi correnti (in milioni di €) nelle province laziali, al Centro e in Italia (Anni 2003-2007)**

	2004	2005	2006	2007
Frosinone	9.945,8	10.519,3	10.816,2	11.356,0
Latina	11.066,8	11.748,4	12.034,2	12.270,1
Rieti	2.878,7	3.029,9	3.091,1	3.194,6
Roma	120.967,3	124.468,2	128.798,3	138.116,8
<b>Viterbo</b>	<b>5.862,0</b>	<b>6.080,1</b>	<b>6.275,8</b>	<b>6.534,5</b>
LAZIO	150.720,5	155.846,0	161.015,6	171.472,0
CENTRO	300.027,1	308.859,3	319.795,0	335.893,5
ITALIA	1.391.530,2	1.428.375,4	1.479.981,1	1.535.540,4
<b>Peso % Viterbo/Lazio</b>	<b>3,9</b>	<b>3,9</b>	<b>3,9</b>	<b>3,8</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

*La particolare dinamicità dell'economia viterbese negli ultimi quattro anni*

Oltre ai dati sui valori assoluti, quindi, per meglio comprendere la dinamicità della provincia nel periodo in esame, occorre considerare la variazione media annua percentuale del PIL, mettendola a confronto con quella delle altre province laziali e con il dato nazionale.

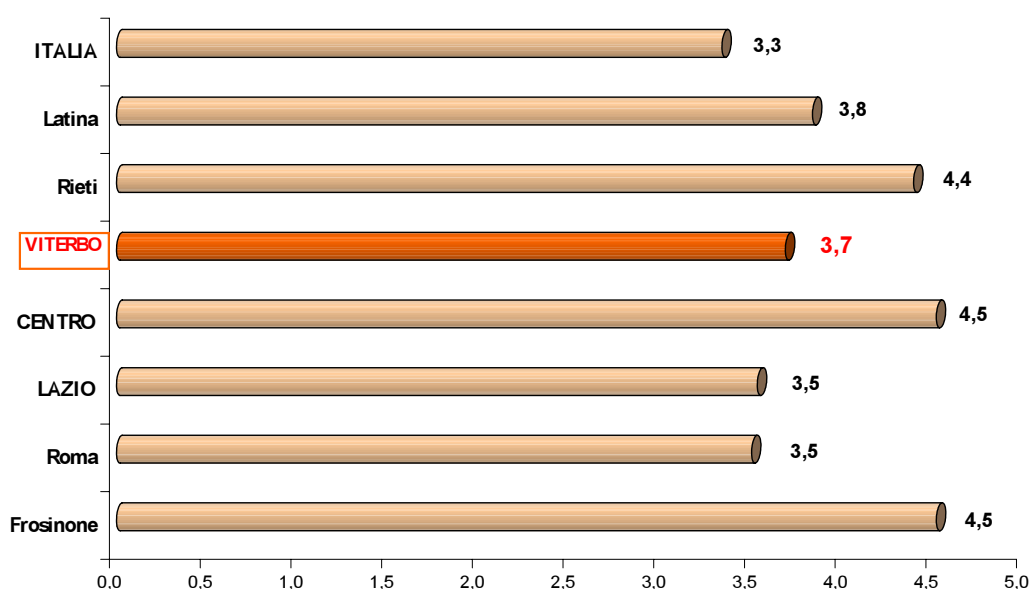
In particolare, esaminando il lasso temporale dal 2004 al 2007, si ha una conferma della vivacità dell'economia della provincia di Viterbo, che mostra un tasso di crescita superiore al dato nazionale (graf. 1): nel dettaglio, fra il 2004 e il 2007 la ricchezza prodotta nella Tuscia è cresciuta mediamente, ogni anno, del +3,7%, con un ritmo più dinamico sia rispetto a quanto registrato in Italia (+3,3%) che

nel Lazio (+3,5%).

Su quest'ultimo dato, però, incide fortemente la performance di Roma, dal momento che tutte le altre realtà laziali presentano tassi di crescita superiori alla Capitale, nonché a Viterbo, che appare ancora distante dai ritmi raggiunti da realtà come Rieti (+4,4%) e Frosinone (+4,5%).

Se si allarga però il confronto con tutte le altre realtà italiane, Viterbo mostra comunque una dinamicità riscontrata solo in poche altre province, per cui la crescita in questione, se costante anche nei prossimi anni (e non legata solo ad andamenti congiunturali, seppur prolungati negli anni), potrà essere un'ottima base di partenza per un miglioramento complessivo del tessuto socio-economico della Tuscia.

**Graf. 1 - Variazione media annua (in %) del Prodotto interno lordo dell'intera economia nelle province laziali, al Centro e in Italia, a prezzi correnti (Anni 2004-2007)**



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

## 2.2 Il Valore Aggiunto settoriale

*Il ruolo dei settori nella composizione della ricchezza provinciale e nell'individuazione del modello di sviluppo*

*Dati sul valore aggiunto settoriale aggiornati al 2006*

*Centralità dei servizi nella Tuscia, anche se si è in presenza di un terziario ancora "tradizionale"*

*Sottodimensionato il settore manifatturiero nella Tuscia, sia nel confronto col dato nazionale che rispetto alle altre province laziali*

*Peso delle costruzioni in linea con le altre realtà prese a riferimento, ma in sensibile calo rispetto alle stime degli anni scorsi*

Al fine di fornire una prima spiegazione sulle dinamiche di crescita dell'economia della Tuscia fin qui rilevate, l'analisi si sposta sul valore aggiunto provinciale (al netto cioè delle imposte indirette e dei contributi diretti sui prodotti), scomposto nei diversi settori produttivi che concorrono a determinarlo. Solo valutando quanto ogni singolo segmento abbia contribuito, alla creazione della ricchezza del territorio viterbese, è possibile tracciare con maggiore chiarezza il quadro evolutivo e il modello di sviluppo della provincia, e in particolare eventuali trend di scostamento da quanto avviene nelle altre realtà laziali e nel resto del territorio nazionale.

Prima di esaminare il valore aggiunto settoriale, occorre ricordare come, al contrario del PIL, per quest'indicatore non sia stato possibile fornire una stima al 2007, cosicché l'analisi temporale è relativa al periodo 2003-2006<sup>1</sup>, intervallo di tempo comunque sufficiente per individuare le dinamiche più recenti dell'economia viterbese.

Concentrando l'attenzione sui dati relativi alla provincia di Viterbo, dalla lettura della tabella 2 il primo dato ad emergere è che, dei 5.710,7 milioni di euro di valore aggiunto prodotto nel 2006, ben il 75,7% deriva dal macrosettore dei servizi, comprensivo di commercio, trasporti, turismo, servizi alle imprese ed alle famiglie. Si tratta di una quota decisamente superiore a quella nazionale (71,4%) con un'incidenza inferiore, fra le altre realtà laziali, solo al dato di Roma (87,6%), la cui natura di Capitale (non solo amministrativa ma di centro dell'intera economia nazionale dei servizi) la rende una realtà del tutto peculiare.

Nel resto della regione, il terziario, pur continuando a mantenere un ruolo predominante nella formazione della ricchezza, non raggiunge il peso percentuale registrato nella Tuscia, fino ad arrivare a realtà come Frosinone e Latina, province dove tradizionalmente forte è il contributo del settore manifatturiero e in cui l'apporto fornito dai servizi è inferiore anche al dato nazionale.

La terziarizzazione dell'economia viterbese, però, appare ancora incentrata su settori di tipo tradizionale e ancora poco sostenuta, però, dai segmenti più innovativi, come apparirà nel dettaglio dell'analisi sui servizi alle imprese e del sistema imprenditoriale. All'evidente terziarizzazione dell'economia locale, fa riscontro un modesto contributo fornito dall'industria locale, tale da non creare le basi per lo sviluppo di quella macrofiliera manifatturiero-servizi che appare, sempre più necessaria per uno sviluppo strutturale di ogni sistema produttivo.

Sottodimensionato rispetto alla media nazionale, in particolare, è il peso del settore manifatturiero, in una realtà che tradizionalmente accusa un ritardo "storico" nella dotazione di un radicato tessuto industriale.

Nel dettaglio, in provincia di Viterbo l'incidenza del manifatturiero sul totale della ricchezza provinciale supera di poco il 12%, mentre in Italia l'industria in senso stretto fornisce oltre il 20% del valore aggiunto nazionale. Anche in questo caso, rimanendo sempre al solo contesto regionale, Viterbo si differenzia notevolmente da realtà più industrializzate come Frosinone e Latina le quali, anche grazie ai contributi forniti in passato dalla Cassa per il Mezzogiorno, hanno avuto la possibilità di creare un solido e diffuso tessuto manifatturiero sull'intero territorio provinciale.

Il settore edile, viceversa, mantiene un peso simile a quello degli altri contesti territoriali presi a riferimento (Viterbo 5,6%; Lazio 4,8%; Centro 5,3%; Italia 6,1%), anche in virtù della vicinanza di un grande bacino d'utenza per le costruzioni e le ristrutturazioni come quello di Roma.

Da sottolineare, come, rispetto all'elevata incidenza che il settore rivestiva nelle analisi strutturali fornite negli anni scorsi, le recenti revisioni nella metodologia

<sup>1</sup> In merito, occorre anche evidenziare come l'Istituto Tagliacarne abbia aggiornato, nel mese di aprile 2008, le stesse stime sul PIL e sul valore aggiunto rese pubbliche, insieme ad Unioncamere, all'inizio dell'anno, con variazioni (in alcuni casi anche particolarmente sensibili) sul contributo dato dai vari settori.

*Il forte peso ancora assunto dall'agricoltura nella Tuscia, e il conseguente primato a livello regionale*

di calcolo del valore aggiunto settoriale abbiano sensibilmente ridimensionato il peso delle costruzioni sulla formazione della ricchezza della Tuscia.

Il dato centrale per comprendere più a fondo il modello di sviluppo della provincia, in ogni caso, è quello relativo all'agricoltura: l'economia viterbese, infatti, concentra ancora il 6,6% del suo valore aggiunto totale nel comparto agricolo, valore più che triplo rispetto alla media nazionale (2,1%).

Viterbo detiene il primato a livello regionale, distanziando anche la confinante provincia di Rieti e la provincia pontina, realtà nata come vero e proprio territorio a vocazione agricola.

**Tab. 2 - Valore aggiunto a prezzi correnti (in milioni di € e in %) per settore di attività economica nelle province laziali, al Centro e in Italia (Anno 2006)**

	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		Manifatturiero	Costruzioni	Totale		
Frosinone	168,4	2.205,4	649,7	2.855,1	6.678,9	9.702,4
Latina	496,6	2.243,1	585,3	2.828,4	7.181,5	10.506,5
Rieti	137,2	368,3	188,9	557,2	2.061,8	2.756,2
Roma	533,0	8.697,7	5.129,7	13.827,4	101.571,4	115.931,8
<b>Viterbo</b>	<b>374,1</b>	<b>693,7</b>	<b>318,5</b>	<b>1.012,2</b>	<b>4.324,4</b>	<b>5.710,7</b>
LAZIO	1.709,3	14.208,2	6.872,1	21.080,3	121.818,0	144.607,6
CENTRO	4.391,3	45.208,4	15.255,5	60.463,9	220.425,2	285.280,4
<b>ITALIA</b>	<b>27.193,3</b>	<b>270.000,6</b>	<b>79.776,0</b>	<b>349.776,6</b>	<b>939.616,1</b>	<b>1.316.586,0</b>

**Incidenza %**

	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		Manifatturiero	Costruzioni	Totale		
Frosinone	1,7	22,7	6,7	29,4	68,8	100,0
Latina	4,7	21,3	5,6	26,9	68,4	100,0
Rieti	5,0	13,4	6,9	20,2	74,8	100,0
Roma	0,5	7,5	4,4	11,9	87,6	100,0
<b>Viterbo</b>	<b>6,6</b>	<b>12,1</b>	<b>5,6</b>	<b>17,7</b>	<b>75,7</b>	<b>100,0</b>
LAZIO	1,2	9,8	4,8	14,6	84,2	100,0
CENTRO	1,5	15,8	5,3	21,2	77,3	100,0
<b>ITALIA</b>	<b>2,1</b>	<b>20,5</b>	<b>6,1</b>	<b>26,6</b>	<b>71,4</b>	<b>100,0</b>

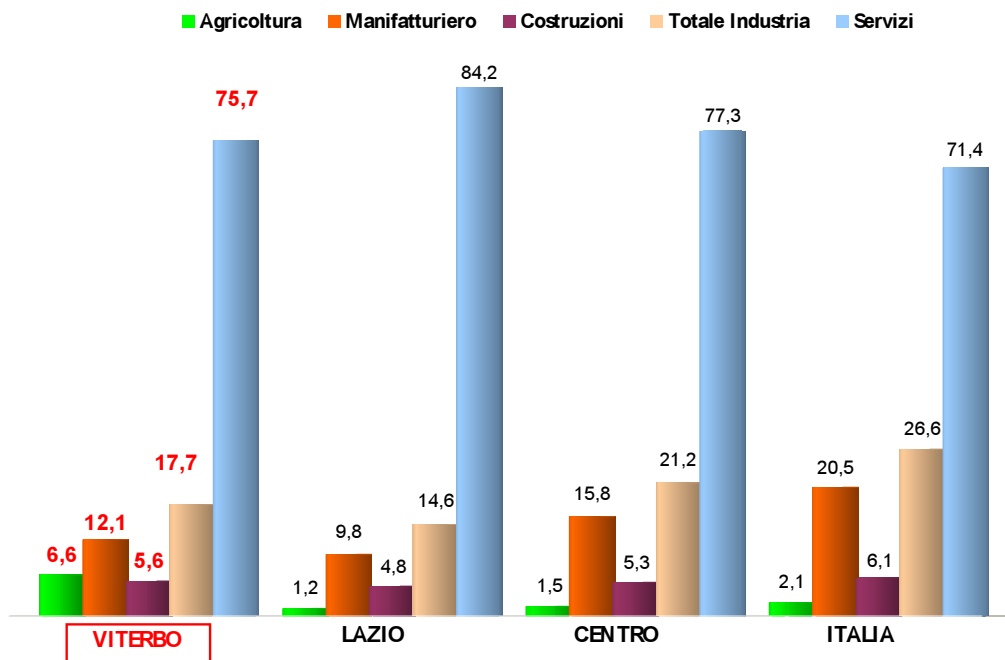
Fonte: Istituto G. Tagliacarne - Unioncamere

*Un sistema economico, quello della Tuscia, ancora incentrato su settori particolarmente esposti alle ciclicità congiunturali*

In altre parole, i dati fin qui emersi mostrano come l'economia viterbese risulti ancora incentrata su settori eccessivamente dipendenti da ciclicità congiunturali, settori che, quindi, possono mostrare anche fenomeni di insolita dinamicità nel breve-medio periodo; questo è il caso, ad esempio, dell'agricoltura, che nel contesto locale ha conosciuto negli ultimi anni una congiuntura generalmente favorevole.



**Graf. 2 - Incidenza del valore aggiunto a prezzi correnti (in %) per settore di attività economica a Viterbo, nel Lazio, al Centro e in Italia (Anno 2006)**



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

*L'analisi sul valore aggiunto mostra un modello di sviluppo della Tuscia ancorato sui settori tradizionali, e con una forte componente di "stagionalità"*

*L'evoluzione temporale nell'incidenza dei singoli settori*

Per la Tuscia, ciò che emerge dall'analisi è una struttura produttiva ancorata ad un modello "tradizionale" di sviluppo, a fronte di un contesto come quello nazionale caratterizzato, invece, dallo spostamento della produzione di ricchezza verso il settore dei servizi, con particolare riferimento al terziario avanzato.

In realtà, tale processo di terziarizzazione del sistema economico è certamente evidente anche per la provincia di Viterbo, ma si presenta incentrato prevalentemente su settori a basso contributo innovativo, quali il commercio e la Pubblica Amministrazione.

Parallelamente, si segnala come, a fronte di un peso sempre meno significativo del settore primario nel contesto italiano, l'apporto del comparto agricolo nella Tuscia appaia ancora piuttosto consistente e per di più in sensibile crescita.

La rilevanza del manifatturiero, infine, dipende quasi esclusivamente, dalla presenza di un gruppo di industrie ormai consolidate nel territorio viterbese, ma attive in comparti (alimentare e ceramica in primis) con scarse capacità d'innovazione e di riposizionamento sui mercati internazionali.

A questo punto, quindi risulta necessario estendere l'analisi temporale a tutti i settori produttivi, al fine di valutare le tendenze interne all'economia della Tuscia, e i suoi eventuali processi di convergenza/divergenza con i trend regionale e nazionale.

Osservando in primo luogo l'evoluzione del peso che ogni singolo settore ha avuto sul complesso dell'economia, dalla lettura della tabella 3 emerge innanzitutto come l'agricoltura a Viterbo sia andata acquisendo una maggiore incidenza rispetto al 2003, in evidente controtendenza con il noto trend di declino del settore agricolo già in atto da diversi anni in Italia.

In linea con quanto avviene nel resto del territorio nazionale, invece, risulta il costante calo del manifatturiero, seppur con un'intensità maggiore a Viterbo che non nel Paese preso nel suo complesso.

In leggera crescita, si segnalano le costruzioni, con Viterbo che si aggancia alla congiuntura positiva registrata dall'intero settore a livello nazionale, mentre alta-

*Nel medio periodo cresce il peso di agricoltura e costruzioni, mentre va costantemente calando quello del manifatturiero*

*Rallentamento del processo di terziarizzazione nel 2006*

*Congiuntura negativa per le costruzioni nel 2006, in controtendenza con gli anni precedenti*

*Forti oscillazioni del settore agricolo, in netta ripresa nel 2006 dopo un sensibile calo nel 2005*

*Costante rallentamento nella crescita del totale dell'economia della Tuscia, pur in presenza di variazioni sempre positive*

lenante risulta essere il terziario nella Tuscia dove, se da un lato indubbiamente si prosegue un rapido processo di terziarizzazione progressiva dell'economia, dall'altro lato se ne evidenzia anche un'evidente frenata nell'ultimo anno.

Concentrando l'attenzione sul solo 2006, infatti, i dati relativi alla provincia di Viterbo mostrano come i servizi abbiano rallentato rispetto alla particolare dinamicità registrata nel triennio precedente, dimezzando praticamente il ritmo di crescita, passato dal +5,1% al +2,3% nel giro di dodici mesi.

Viceversa, il manifatturiero locale, pur con tutte le criticità sopra emerse, sembra attraversare oramai da un biennio una congiuntura favorevole, almeno in termini di creazione di ricchezza, come confermato dal ribaltamento del trend rispetto alle variazioni negative registrate nel 2003-2004.

Del tutto peculiare, il caso delle costruzioni che, dopo anni di crescita senza paragoni nel contesto laziale, con punte di variazioni positive a doppia cifra (+10,0% fra 2005 e 2004), ha addirittura conosciuto nella Tuscia una contrazione nel corso dell'ultimo anno (-0,6%), unico caso in tutto il Lazio e in netta controtendenza rispetto alla positiva congiuntura registrata dall'edilizia in Italia (+4,0%).

Ancora una volta, è l'agricoltura viterbese a mostrare una situazione del tutto peculiare rispetto non solo al dato nazionale, ma anche se rapportata agli altri settori dell'economia della Tuscia: dopo il sensibile calo registrato dal settore primario nel 2005 (-15,2%), infatti, l'agricoltura ha conosciuto una ripresa senza paragoni nel contesto dell'economia locale, con una crescita di oltre il +11%, laddove il settore va costantemente perdendo di peso nella maggior parte delle province italiane.

L'intensità di queste variazioni non fa che confermare l'esposizione congiunturale del settore agricolo, in grado di conoscere variazioni anche molto significative a distanza di soli pochi mesi, grazie o meno al verificarsi di determinati eventi meteorologici, ma anche in virtù delle forti oscillazioni dei prezzi delle materie prime e dei beni agricoli sul mercato nazionale e su quello internazionale.

Tutte le variazioni fin qui esposte determinano, in ogni caso, un rallentamento della crescita complessiva dell'economia viterbese, che pur segnando costantemente variazioni positive dal 2003 ad oggi, tuttavia presenta ritmi di crescita via via meno dinamici nel tempo, passando dal +5,2% del 2004 al +2,7% dell'ultimo anno di riferimento.

**Tab. 3 - Incidenza del valore aggiunto a prezzi correnti (in %) per settore di attività economica a Viterbo, nel Lazio, al Centro e in Italia (Anni 2003-2006)**

	2003	2004	2005	2006
<b>Viterbo</b>				
Agricoltura	6,2	7,4	6,0	6,6
<b>Manifatturiero</b>	<b>13,3</b>	<b>12,4</b>	<b>12,2</b>	<b>12,1</b>
Costruzioni	5,3	5,4	5,8	5,6
<b>Totale</b>	<b>18,6</b>	<b>17,8</b>	<b>17,9</b>	<b>17,7</b>
Servizi	75,3	74,8	76,1	75,7
<b>Totale economia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>LAZIO</b>				
Agricoltura	1,3	1,3	1,2	1,2
<b>Manifatturiero</b>	<b>10,8</b>	<b>10,1</b>	<b>10,0</b>	<b>9,8</b>
Costruzioni	4,6	4,7	4,7	4,8
<b>Totale</b>	<b>15,3</b>	<b>14,8</b>	<b>14,7</b>	<b>14,6</b>
Servizi	83,4	83,9	84,2	84,2
<b>Totale economia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>CENTRO</b>				
Agricoltura	1,8	1,9	1,6	1,5
<b>Manifatturiero</b>	<b>16,9</b>	<b>16,5</b>	<b>16,0</b>	<b>15,8</b>
Costruzioni	5,1	5,2	5,3	5,3
<b>Totale</b>	<b>22,0</b>	<b>21,7</b>	<b>21,3</b>	<b>21,2</b>
Servizi	76,3	76,4	77,1	77,3
<b>Totale economia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>				
Agricoltura	2,5	2,5	2,2	2,1
<b>Manifatturiero</b>	<b>21,4</b>	<b>21,2</b>	<b>20,6</b>	<b>20,5</b>
Costruzioni	5,6	5,8	6,0	6,1
<b>Totale</b>	<b>27,1</b>	<b>27,0</b>	<b>26,6</b>	<b>26,6</b>
Servizi	70,4	70,5	71,2	71,4
<b>Totale economia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Tab. 3 bis- Variazioni del valore aggiunto a prezzi correnti (in %) per settore di attività economica a Viterbo e in Italia (Anni 2003-2006)**

	2004/2003	2005/2004	2006/2005
<b>Viterbo</b>			
Agricoltura	25,5	-15,2	11,6
<b>Manifatturiero</b>	<b>-2,0</b>	<b>1,4</b>	<b>2,7</b>
Costruzioni	8,5	10,0	-0,6
<b>Totale Industria</b>	<b>1,0</b>	<b>4,0</b>	<b>1,6</b>
Servizi	4,6	5,1	2,3
<b>Totale economia</b>	<b>5,2</b>	<b>3,4</b>	<b>2,7</b>
<b>ITALIA</b>			
Agricoltura	3,7	-11,2	-3,0
<b>Manifatturiero</b>	<b>2,7</b>	<b>-0,7</b>	<b>2,5</b>
Costruzioni	7,4	5,3	4,0
<b>Totale Industria</b>	<b>3,7</b>	<b>0,6</b>	<b>2,9</b>
Servizi	4,0	3,2	3,3
<b>Totale economia</b>	<b>3,9</b>	<b>2,2</b>	<b>3,0</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

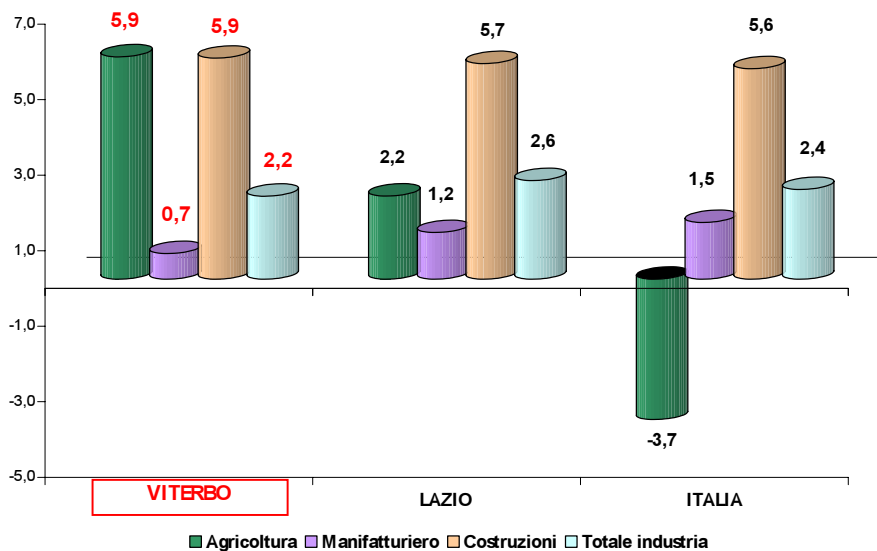
*L'analisi temporale di medio periodo (2003-2006) conferma le tendenze emerse per la Tuscia*

Per avere un quadro sull'evoluzione dell'economia locale meno condizionato dalle ciclicità annuali, è di nuovo opportuno volgere lo sguardo all'analisi di medio periodo (2003-2006), che comunque conferma quanto finora emerso. Agricoltura e costruzioni, si mostrano sempre come i comparti più dinamici dell'intero panorama produttivo viterbese, presentando entrambe una variazione media

*La Toscana presenta una crescita complessiva superiore a quella italiana, ma ancora inferiore rispetto al dato regionale*

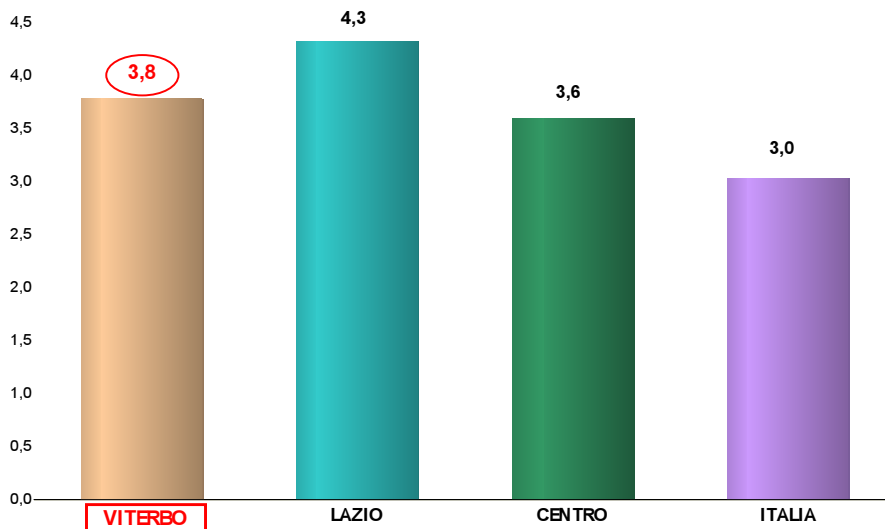
annua del +5,9% nel quadriennio in questione, di gran lunga superiore a quanto fatto registrare, invece, dal manifatturiero (+0,7%) e dai servizi (+2,2%). La particolare dinamicità, nel territorio viterbese, del settore primario e di quello delle costruzioni condiziona evidentemente anche l'andamento complessivo del valore aggiunto dell'economia locale, la cui variazione media annua presenta nella Toscana un valore (+3,8%) superiore sia a quello nazionale che al dato complessivamente registrato nelle regioni del Centro Italia. Nonostante ciò, il dato di Viterbo risulta ancora inferiore al ritmo di crescita del Lazio (+4,3%) dove le altre province hanno maggiormente assorbito la forte spinta propulsiva derivante dallo sviluppo dell'economia romana, la quale condiziona sempre con una certa intensità l'intero panorama regionale.

**Graf. 3 – Variazione media annua del valore aggiunto ai prezzi base di Viterbo, del Lazio dell' Italia, per settori (Anni 2006/2003)**



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Graf. 4 –Variazione media annua del valore aggiunto ai prezzi base di Viterbo, Lazio, Centro ed Italia (Anni 2006/2003)**



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

## 2.3 I servizi alle imprese

*Il contributo dato dai servizi alle imprese alla competitività economica di un territorio*

Un aiuto alla modernizzazione del tessuto imprenditoriale viterbese può giungere sicuramente dall'ulteriore sviluppo dei servizi alle imprese, tale non solo da far interagire tutti i settori produttivi della provincia, ma anche di aumentare la qualità dei prodotti, la loro commercializzazione, l'apertura di nuovi mercati di sbocco e, in sintesi, anche l'intera produttività dell'economia locale.

Importante il valore aggiunto del settore dei servizi alle imprese che svolge un ruolo di tipo trasversale nel favorire lo sviluppo di tutte le altre attività produttive, e quindi la competitività del territorio. La dotazione di servizi reali e finanziari alle imprese è in grado di offrire soluzioni di qualità, rispondenti alle esigenze di sviluppo competitivo delle imprese, ed è considerato infatti fra i più importanti fattori di localizzazione di investimenti esterni, necessari per poter sostenere processi di sviluppo produttivo e socio-economico, specie in contesti, come la Toscana, in cui gli investimenti locali incontrano ancora evidenti limiti, specie in termini di liquidità. Poter disporre, in prossimità territoriale, di attività di supporto alle aziende (difficilmente incorporabili, per motivi di costo, all'interno delle organizzazioni aziendali), diventa quindi essenziale per garantire il successo sui mercati delle imprese, specie per le PMI.

Concentrando l'attenzione sui dati relativi alla provincia di Viterbo, il primo, importante elemento da sottolineare è il contributo ancora modesto che i servizi alle imprese locali forniscono alla ricchezza provinciale: l'incidenza del relativo valore aggiunto sul totale dei servizi, infatti, è il più contenuto fra tutti quelli registrati nel Lazio (21,7%, a fronte di una media regionale del 23,6%). Stesso dicasi se si allarga l'analisi al totale dei settori produttivi, con Viterbo che presenta la minore incidenza percentuale dei servizi alle imprese in tutta la regione, seppur non distanziandosi significativamente rispetto al dato nazionale (Viterbo: 15,4%; Lazio: 21,9%; Italia: 16,5%).

**Tab. 4 - Incidenza percentuale del valore aggiunto dei servizi alle imprese sul totale servizi e sul valore aggiunto totale a Viterbo, nel Lazio ed in Italia in (%) (Anno 2004)**

	<b>Totale Servizi alle imprese/ Totale servizi</b>	<b>Totale Servizi alle imprese/ Totale Settori</b>
Frosinone	29,3	20,8
Latina	26,1	16,6
Rieti	21,7	15,6
Roma	27,0	23,1
<b>Viterbo</b>	<b>21,7</b>	<b>15,4</b>
LAZIO	26,8	21,9
CENTRO	24,3	18,3
ITALIA	23,6	16,5

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

*L'articolazione dei servizi alle imprese in provincia di Viterbo*

È l'analisi della composizione settoriale del valore aggiunto dei servizi alle imprese, a mostrare con maggiore evidenza il parziale ritardo che ancora conserva Viterbo rispetto alle altre province laziali.

Come si evince dalla lettura delle tabelle 5 e 6, infatti, nell'economia viterbese prevalgono, in termini di incidenza percentuale, i servizi alle imprese a minor valore aggiunto (servizi di trasporto e magazzinaggio, noleggio macchinari ed attrezzature) ed i servizi professionali "tradizionali" (notai, commercialisti, studi legali, ecc.), i quali hanno un'incidenza percentuale superiore alla media nazionale, mentre i servizi a maggior valore aggiunto, quelli cioè che dovrebbero impattare in una misura più incisiva sulla competitività delle imprese clienti (servizi di assistenza alla R&S ed innovazione tecnologica, servizi informatici e telematici) hanno un'incidenza percentuale sensibilmente più modesta rispetto a quella

dell'economia nazionale nel suo insieme.

Nel dettaglio, i servizi alle imprese della provincia di Viterbo, nel confronto con la media nazionale, si caratterizzano per:

- una consistente incidenza del valore aggiunto dei trasporti-magazzinaggio (24,1%), superiore sia alla media nazionale (21,9%) che, soprattutto, rispetto al dato laziale (16,6%);
- una carenza sul fronte della logistica (4,3%, dato dimezzato se confrontato col pari dato nazionale), comparto che, anche per via della carenza qualitativa della dotazione infrastrutturale, non riesce ad imprimere un sufficiente input allo sviluppo territoriale;
- un'incidenza delle telecomunicazioni (Viterbo 13,0%, Italia 13,8%) e delle attività di noleggio dei macchinari e di beni per uso personale e domestico (Viterbo 2,8; Italia 3,1%), simile a quella registrata nel Lazio e nel resto del territorio italiano;
- una consistenza sensibilmente maggiore rispetto alla media nazionale delle attività professionali "tradizionali", che producono quasi la metà (Viterbo 48,3%; Lazio 35,5%) del valore aggiunto complessivo dei servizi alle imprese
- un contributo ancora scarso fornito dalle attività più "immateriali" e a più alto valore aggiunto come la R&S (1,5% contro il 3,8% del Lazio) e l'informatica (Viterbo 6,0%; Lazio 14,7%).

In sintesi, quindi, è possibile affermare come l'incidenza del valore aggiunto dei servizi alle imprese, nella Tuscia, più che derivare da una capacità di offrire soluzioni che incontrino l'effettiva domanda del mercato, dipenda soprattutto da un processo di "terziarizzazione povera", ovvero dallo sviluppo di un terziario composto da un'elevata numerosità di attività marginali ed a bassa competitività, senza avere alle spalle un "retrotterra" industriale significativo, in grado di sostenere ed alimentare la crescita dei servizi, specie di quelli più legati alle imprese manifatturiere stesse (servizi finanziari e reali).

**Tab. 5 - Composizione del valore aggiunto dei Servizi alle imprese a Viterbo, nel Lazio ed in Italia (in €)  
(Anno 2004)**

	Trasporti, Magazzinaggio e Comunicazioni	Attività di supporto ed ausiliarie dei Trasporti	Poste e Telecomunicazioni	Noleggio di macchinari e attrezz. senza operatore e di beni per uso personale e domestico
Frosinone	621.653,4	117.358,4	182.709,7	98.599,0
Latina	430.275,0	120.374,0	199.749,9	51.924,3
Rieti	76.875,1	14.307,0	68.323,3	14.119,0
Roma	3.508.199,5	2.034.078,4	4.580.468,7	928.501,5
<b>Viterbo</b>	<b>198.081,0</b>	<b>35.552,1</b>	<b>106.778,0</b>	<b>23.423,6</b>
<b>LAZIO</b>	<b>4.835.083,9</b>	<b>2.321.669,8</b>	<b>5.138.029,6</b>	<b>1.116.567,4</b>
<b>ITALIA</b>	<b>45.132.672,9</b>	<b>17.100.370,9</b>	<b>28.517.538,3</b>	<b>6.440.698,0</b>
	Informatica e attività connesse	Ricerca e Sviluppo	Attiv. professionali e di servizio alle Imprese	Totale Servizi alle imprese
Frosinone	105.126,0	26.512,6	852.260,8	2.004.219,9
Latina	143.513,2	16.610,6	848.360,4	1.810.807,5
Rieti	28.208,6	11.994,2	217.639,4	431.466,7
Roma	3.952.690,4	1.045.779,7	8.033.219,0	24.082.937,2
<b>Viterbo</b>	<b>49.744,4</b>	<b>12.287,3</b>	<b>397.242,6</b>	<b>823.108,9</b>
<b>LAZIO</b>	<b>4.279.282,7</b>	<b>1.113.184,4</b>	<b>10.348.722,3</b>	<b>29.152.540,1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>21.737.256,0</b>	<b>5.802.777,0</b>	<b>81.789.772,1</b>	<b>206.521.085,3</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Tab. 6 - Incidenza % del valore aggiunto dei comparti dei Servizi alle imprese a Viterbo, nel Lazio ed in Italia sul totale Servizi alle imprese (Anno 2004)**

	Trasporti, Magazzinaggio e Comunicazioni	Attività di supporto ed ausiliarie dei Trasporti	Poste e Telecomunicazioni	Noleggio di macchinari e attrezz. senza operatore e di beni per uso personale e domestico
Frosinone	31,0	5,9	9,1	4,9
Latina	23,8	6,6	11,0	2,9
Rieti	17,8	3,3	15,8	3,3
Roma	14,6	8,4	19,0	3,9
<b>Viterbo</b>	<b>24,1</b>	<b>4,3</b>	<b>13,0</b>	<b>2,8</b>
LAZIO	16,6	8,0	17,6	3,8
CENTRO	18,8	8,1	16,0	3,7
ITALIA	21,9	8,3	13,8	3,1
	Informatica e attività connesse	Ricerca e Sviluppo	Attiv. professionali e di servizio alle Imprese	Totale
Frosinone	5,2	1,3	42,5	100,0
Latina	7,9	0,9	46,8	100,0
Rieti	6,5	2,8	50,4	100,0
Roma	16,4	4,3	33,4	100,0
<b>Viterbo</b>	<b>6,0</b>	<b>1,5</b>	<b>48,3</b>	<b>100,0</b>
LAZIO	14,7	3,8	35,5	100,0
CENTRO	12,2	3,3	37,9	100,0
ITALIA	10,5	2,8	39,6	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

### **3 – La distribuzione della ricchezza**



### 3.1 Il Pil pro capite

*L'analisi del benessere economico in provincia di Viterbo*

*Persiste il gap fra la Tuscia e l'Italia in termini di PIL pro capite*

Dopo l'analisi sull'andamento del valore aggiunto e del PIL provinciale e del contributo dei settori alla formazione della ricchezza, occorre riflettere anche sui meccanismi di redistribuzione della stessa verso le famiglie che compongono il tessuto sociale locale.

A tal fine, è opportuno volgere lo sguardo al Prodotto Interno Lordo espresso in termini pro capite, esaminandone anche la dinamica temporale: tale indicatore rappresenta, infatti, il livello medio della ricchezza disponibile per abitante, ed è in grado di esprimere più correttamente il livello di benessere di un dato territorio, dando modo di confrontare lo standard medio di vita della provincia con quello nazionale e degli altri contesti territoriali presi a riferimento.

In altre parole, il PIL pro capite evidenzia la misura in cui ogni residente del territorio "riceve" una quota della ricchezza che il sistema produttivo locale ha generato, e ciò può risultare determinante in termini di domanda aggregata, dal momento che è proprio il livello di reddito disponibile a generare e condizionare i consumi, i quali a loro volta sono alla base della domanda e quindi della crescita economica di un'economia locale.

Concentrando l'attenzione sulla Tuscia, dalla lettura dei dati relativi al quadriennio 2003-2007, si evince con chiarezza come tale territorio presenti ancora un livello della ricchezza distribuita inferiore alla media non solo regionale (fortemente influenzata da una realtà peculiare come Roma), ma anche dal dato nazionale: il PIL pro capite registrato nel 2007 a Viterbo, infatti, ha raggiunto i 21.190 euro per abitante, con un gap ancora rilevante con il pari valore nazionale (25.861 €), anche se ne va sottolineata una crescita costante in termini assoluti dal 2004 fino all'anno scorso.

L'analisi temporale, però, mostra segnali solo parzialmente positivi per la Tuscia, dal momento che la crescita rilevata per il territorio viterbese nel quadriennio in questione, è risultata comunque leggermente inferiore a quanto non avvenuto, invece, in Italia.

Nel dettaglio, se a Viterbo si è registrato un tasso di variazione media annua del +2,51% (64° nella relativa graduatoria tra tutte le province italiane), esso ha raggiunto, invece, il +2,69% nell'intera Italia, contribuendo ad aumentare il gap fra la Tuscia e il resto nel territorio nazionale in termini di ricchezza distribuita.

Stesso dicasi per Roma e Latina, cresciute con un ritmo meno dinamico rispetto alla media Italia, mentre spicca nel contesto laziale il dato relativo a Frosinone, i cui ritmi di crescita sono fra i più alti di tutto il Paese.

L'aumento del divario sopra evidenziato tra Viterbo e Italia, si riflette anche nella riduzione del relativo numero indice, con Italia, cioè, pari a 100: se nel 2004, infatti, il PIL pro capite era pari, nella Tuscia, all'82,4% del dato nazionale, esso è sceso fino all'81,9% del 2007, risultato che posiziona Viterbo al penultimo posto del contesto laziale (seguita solo da Rieti). Anche in questo caso, però, vale la pena sottolineare come tale tendenza sia comune a tutte le province laziali, con la sola eccezione di Frosinone che ha visto crescere (e notevolmente) il proprio Pil pro capite indicizzato nel corso degli ultimi 4 anni.

In sintesi, quindi, è possibile affermare che la sostenuta crescita della ricchezza prodotta dall'intero sistema produttivo viterbese negli ultimi anni, abbia avuto, in realtà, effetti solo in parte visibili sull'aumento del benessere della popolazione locale, come si avrà modo di vedere anche dall'analisi dei consumi e dei patrimoni familiari della provincia.

**Tab. 1 - Prodotto interno lordo (Pil) per abitante (valori assoluti e N.I., con Italia=100) nelle province laziali, nel Centro e in Italia, a prezzi correnti (Anni 2004-2007)**

<b>Pil per abitante ( in € )</b>				
	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>
<b>Viterbo</b>	<b>19.672,5</b>	<b>20.111,7</b>	<b>20.592,5</b>	<b>21.190,1</b>
Rieti	18.860,5	19.622,7	19.922,1	20.477,7
Roma	31.953,7	32.462,0	32.734,1	34.218,2
Latina	21.432,3	22.414,4	22.782,1	23.006,8
Frosinone	20.354,8	21.379,8	21.941,0	23.021,2
LAZIO	28.756,4	29.365,2	29.730,7	31.022,5
CENTRO	26.804,9	27.270,2	27.889,7	28.938,5
<b>ITALIA</b>	<b>23.880,6</b>	<b>24.259,9</b>	<b>25.007,0</b>	<b>25.861,8</b>
<b>Pil per abitante (N.I.)</b>				
	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>
<b>Viterbo</b>	<b>82,4</b>	<b>82,9</b>	<b>82,3</b>	<b>81,9</b>
Rieti	79,0	80,9	79,7	79,2
Roma	133,8	133,8	130,9	132,3
Latina	89,7	92,4	91,1	89,0
Frosinone	85,2	88,1	87,7	89,0
LAZIO	120,4	121,0	118,89	119,9
CENTRO	112,2	112,4	111,5	111,9
<b>ITALIA</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istituto Tagliacarne

**Tab. 2 - Pil pro capite nell'anno 2007 e variazione % rispetto al 2004, nelle province laziali, nel Centro ed in Italia**

Province	2007			Differenza posizione rispetto al 2003	Var. % Pil pro capite 2007/2004
	Posizione in graduatoria nazionale	Pro capite (in €)	Numero Indice (Italia=100)		
Frosinone	59	23.021,2	89,0	8	13,1
Latina	60	23.006,8	89,0	8	7,3
Rieti	70	20.477,7	79,2	6	8,6
Roma	3	34.218,2	132,3	3	7,1
<b>Viterbo</b>	<b>68</b>	<b>21.190,1</b>	<b>81,9</b>	<b>5</b>	<b>7,7</b>
LAZIO	-		119,9	-	7,9
<b>ITALIA</b>	-		<b>100,0</b>	-	<b>8,3</b>

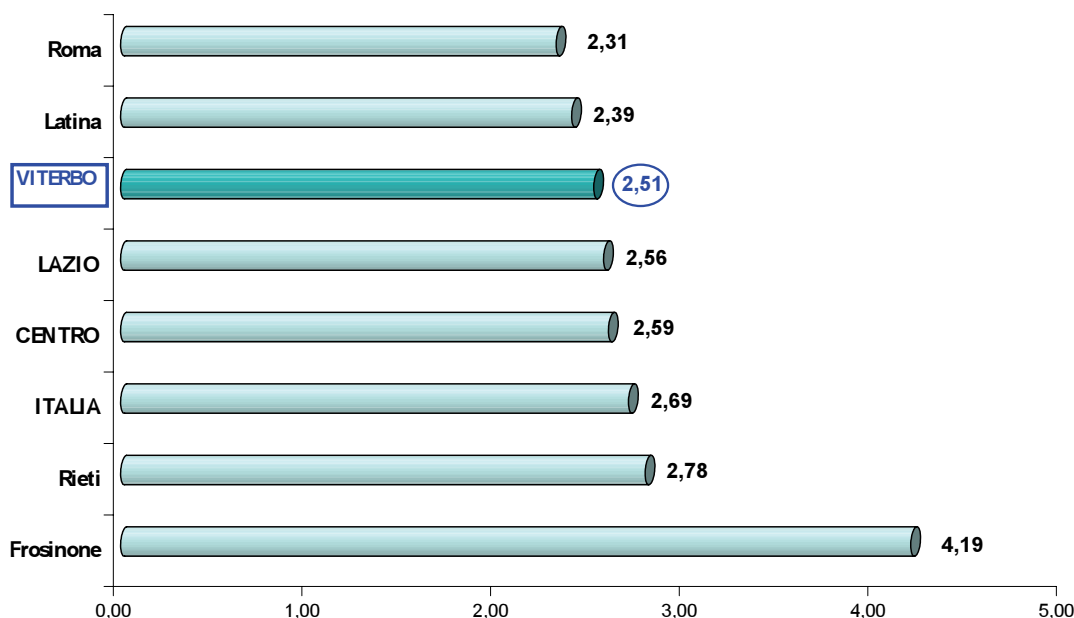
Fonte: Istituto Tagliacarne

**Tab. 3 - Variazioni annue del Pil pro capite nelle province laziali, nel Centro ed in Italia in (%) (Anni 2004-2007)**

	<b>2005 / 2004</b>	<b>2006 / 2005</b>	<b>2007 / 2006</b>
<b>Viterbo</b>	<b>2,2</b>	<b>2,4</b>	<b>2,9</b>
Rieti	4,0	1,5	2,8
Roma	1,6	0,8	4,5
Latina	4,6	1,6	1,0
Frosinone	5,0	2,6	4,9
LAZIO	2,1	1,2	4,3
CENTRO	1,7	2,3	3,8
<b>ITALIA</b>	<b>1,6</b>	<b>3,1</b>	<b>3,4</b>

Fonte: Istituto Tagliacarne

**Graf. 1 - Tasso di variazione media annua (in %) del PIL pro capite dell'intera economia nelle province laziali, al Centro e in Italia, a prezzi correnti (Anni 2003-2007)**



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

### 3.2 I consumi e il patrimonio delle famiglie

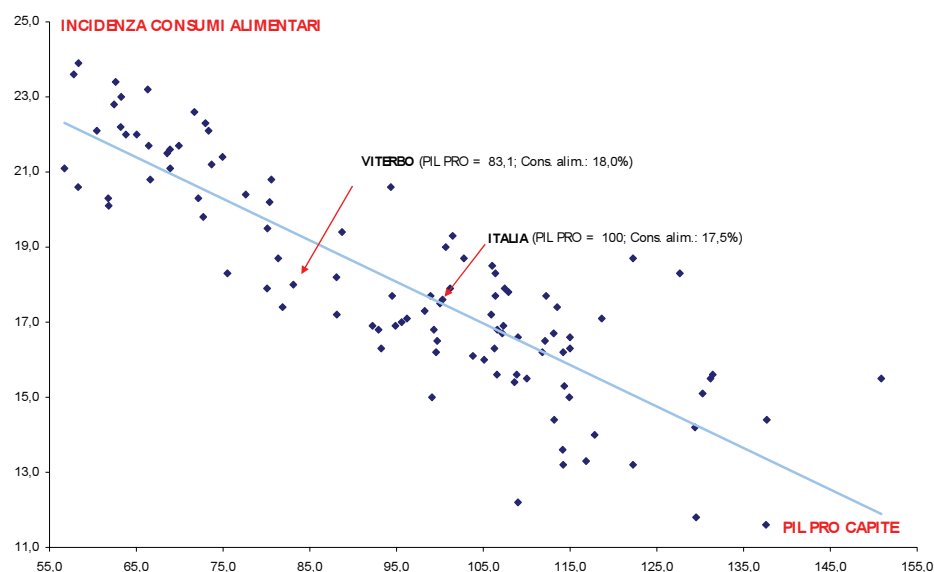
*Consumi alle famiglie ancora imperniati su beni indifferibili*

Come emerso dall'analisi sul PIL pro capite, il ritardo del sistema socio economico della Tuscia rispetto alle aree più avanzate del Paese è ancora evidente. Un'ulteriore (seppur parziale) conferma del fatto che Viterbo sia una provincia meno ricca rispetto alle realtà del Centro-Nord viene fornito, ad esempio, dal modello dei consumi finali delle famiglie. Un modello in cui la spesa per consumi "primari", ovvero i consumi irrinunciabili (a partire da quelli alimentari), ha ancora un'incidenza superiore rispetto al resto del Paese, mentre la componente dei consumi secondari (che comprendono, oltre al vestiario e ai mobili, anche tutta una serie di spese per i servizi come ad esempio trasporti, comunicazione, informatica), è inferiore alla media italiana.

In altre parole, la struttura dei consumi delle famiglie viterbesi mette in luce un modello di spesa ancora imperniato sui consumi indifferibili e non su quelli voluttuari, sebbene il trend degli ultimi anni indichi un sensibile aumento di quest'ultimi, in linea con quanto accade nel resto del Paese.

Nel dettaglio, la tabella 4 mostra come, al 2005, i consumi registrati in provincia di Viterbo (pari a quasi oltre 4 milioni di euro), fossero in larga parte (82,1%) destinati alle spese non alimentari, mentre il restante 17,9% è stato destinato all'acquisto di beni alimentari, la quota più bassa fra tutte le province laziali (con l'eccezione di Roma) ma in ogni caso in linea con il dato nazionale (17,4%).

**Graf. 2 – Relazione tra incidenza dei consumi alimentari e Pil procapite nelle province italiane**



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Tab. 4 - Consumi finali interni delle famiglie a Viterbo, nel Lazio, al Centro e in Italia (importi in migliaia di euro) - (Anni 1995-2005)**

	1995			2005		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Frosinone	828	2.744	3.572	1.116	4.294	5.410
Latina	882	3.219	4.101	1.212	5.054	6.266
Rieti	267	1.037	1.304	362	1.622	1.984
Roma	7.570	36.146	43.716	10.204	57.307	67.510
<b>Viterbo</b>	<b>520</b>	<b>2.024</b>	<b>2.543</b>	<b>700</b>	<b>3.198</b>	<b>3.898</b>
LAZIO	10.067	45.169	55.237	13.594	71.474	85.068
CENTRO	21.518	95.431	116.948	29.011	148.780	177.791
<b>ITALIA</b>	<b>108.270</b>	<b>456.600</b>	<b>564.870</b>	<b>147.214</b>	<b>696.293</b>	<b>843.508</b>

(in %)

	1995			2005		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Frosinone	23,2	76,8	100,0	20,6	79,4	100,0
Latina	21,5	78,5	100,0	19,4	80,6	100,0
Rieti	20,5	79,5	100,0	18,2	81,8	100,0
Roma	17,3	82,7	100,0	15,1	84,9	100,0
<b>Viterbo</b>	<b>20,4</b>	<b>79,6</b>	<b>100,0</b>	<b>17,9</b>	<b>82,1</b>	<b>100,0</b>
LAZIO	18,2	81,8	100,0	15,9	84,1	100,0
CENTRO	18,4	81,6	100,0	16,3	83,7	100,0
<b>ITALIA</b>	<b>19,1</b>	<b>80,9</b>	<b>100,0</b>	<b>17,4</b>	<b>82,6</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Tab. 4bis – Ripartizione percentuale della spesa delle famiglie laziali per prodotti commercializzati (2005)**

	Alimenta ri	Vestiario, Calzature e pellicceria	Mobili elettrodomestici e spese varie per la casa	Altri prodotti	Totale	Spese per servizi
Frosinone	20,6	7,6	7,0	16,4	51,6	48,4
Latina	19,3	7,3	7,0	16,8	50,5	49,5
Rieti	18,2	6,9	6,9	17,6	49,7	50,3
Roma	15,1	6,7	7,4	18,1	47,3	52,7
<b>Viterbo</b>	<b>17,9</b>	<b>7,2</b>	<b>7,2</b>	<b>16,2</b>	<b>48,5</b>	<b>51,5</b>
<b>Lazio</b>	<b>15,9</b>	<b>6,8</b>	<b>7,4</b>	<b>17,8</b>	<b>47,9</b>	<b>52,1</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

*Patrimoni delle famiglie viterbesi incentrati su beni immobili, scarsa propensione al rischio finanziario*

La natura ancora “tradizionale” dell’economia delle famiglie viterbesi, però, si evince con più evidenza dall’analisi dell’altra grande componente della ricchezza, ossia quella relativa ai risparmi: superiore alla media italiana, infatti, è la quota di patrimonio investita in attività reali che, nel caso di Viterbo, coprono da sole oltre i 2/3 del patrimonio delle singole famiglie.

A tal proposito, va ricordato come sul valore del patrimonio delle famiglie incida in misura molto significativa il valore della casa di proprietà, in chiara espansione negli ultimi anni nella Tuscia e in particolare nelle zone meridionali della provincia, oggetto di un evidente processo di “allargamento metropolitano” dell’area romana: generalmente, quindi, i patrimoni immobiliari delle famiglie residenti nelle aree più dinamiche della provincia, ove vanno concentrandosi crescenti quantità di popolazione ed attività produttive, tendono a collocarsi decisamente sopra le realtà prevalentemente rurali della Tuscia. In quest’ultime aree, al contrario, una quota significativa dei patrimoni familiari è rappresentato dal possesso di terreni (in larga parte ad uso agricolo), la cui incidenza sul totale presenta, nella Tuscia, il valore più elevato tra tutte le province laziali: se nella regione, infatti, la proprietà di terreni rappresentava al 2006 appena l’1,1% del patrimonio delle famiglie, tale quota diventa sestuplicata nel viterbese (6,5%), con uno dei valori più elevati non solo nel Lazio ma nell’intera Italia.

Nel complesso, le attività reali costituiscono ancora una delle prime scelte di investimento delle famiglie viterbesi, raggiungendo nella provincia il 70,6% del patrimonio di ogni famiglia, a fronte di un 62,1% registrato nel Paese dove, invece, i risparmi sono investiti maggiormente in attività finanziarie.

In particolare, una quota importante del patrimonio delle famiglie italiane è detenuta dai valori mobiliari (20,9%) che, viceversa, rivestono un’importanza sensibilmente minore a Viterbo (15,4%). Ancor più evidente appare questa tendenza se si prendono in esame i depositi e le riserve, che nella Tuscia presentano le incidenze percentuali più basse in tutto il contesto laziale.

<b>Tab. 5 - Valore del patrimonio delle famiglie per provincia</b> (importi assoluti in milioni di euro e in %) - Anno 2004								
	Attività reali			Attività finanziarie				Totale generale
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale	
Frosinone	29.296	1.146	30.442	6.371	5.080	3.054	14.505	<b>44.947</b>
Latina	34.041	1.504	35.545	5.792	7.271	3.194	16.257	<b>51.802</b>
Rieti	10.940	838	11.778	1.897	2.556	765	5.218	<b>16.996</b>
Roma	328.193	2.631	330.824	69.022	125.303	45.979	240.304	<b>571.128</b>
<b>Viterbo</b>	<b>21.726</b>	<b>2.558</b>	<b>24.284</b>	<b>3.349</b>	<b>5.778</b>	<b>1.597</b>	<b>10.724</b>	<b>35.008</b>
LAZIO	424.196	8.677	432.873	86.431	145.988	54.589	287.008	<b>719.881</b>
CENTRO	892.540	28.354	920.894	166.621	321.749	110.754	599.124	<b>1.520.018</b>
<b>ITALIA</b>	<b>4.375.904</b>	<b>215.789</b>	<b>4.591.693</b>	<b>755.387</b>	<b>1.683.999</b>	<b>540.620</b>	<b>2.980.006</b>	<b>7.571.699</b>
%								
Frosinone	65,2	2,5	67,7	14,2	11,3	6,8	32,3	<b>100,0</b>
Latina	65,7	2,9	68,6	11,2	14	6,2	31,4	<b>100,0</b>
Rieti	64,4	4,9	69,3	11,2	15	4,5	30,7	<b>100,0</b>
Roma	57,5	0,5	57,9	12,1	21,9	8,1	42,1	<b>100,0</b>
<b>Viterbo</b>	<b>62,1</b>	<b>7,3</b>	<b>69,4</b>	<b>9,6</b>	<b>16,5</b>	<b>4,6</b>	<b>30,6</b>	<b>100,0</b>
LAZIO	58,9	1,2	60,1	12	20,3	7,6	39,9	<b>100,0</b>
CENTRO	58,7	1,9	60,6	11	21,2	7,3	39,4	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>57,8</b>	<b>2,8</b>	<b>60,6</b>	<b>10</b>	<b>22,2</b>	<b>7,1</b>	<b>39,4</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

<b>Tab. 6 - Valore del patrimonio delle famiglie per provincia</b> (importi assoluti in milioni di euro e in %) - Anno 2006								
	Attività reali			Attività finanziarie				Totale generale
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale	
Frosinone	34.715	1.185	35.900	7.517	5.801	3.666	16.984	<b>52.884</b>
Latina	40.901	1.569	42.470	6.934	8.214	3.999	19.147	<b>61.617</b>
Rieti	12.869	873	13.742	2.097	2.713	951	5.761	<b>19.503</b>
Roma	402.996	2.751	405.747	82.215	123.620	53.922	259.757	<b>665.504</b>
<b>Viterbo</b>	<b>26.178</b>	<b>2.640</b>	<b>28.818</b>	<b>3.779</b>	<b>6.277</b>	<b>1.968</b>	<b>12.024</b>	<b>40.842</b>
LAZIO	517.659	9.018	526.677	102.542	146.625	64.506	313.673	<b>840.350</b>
CENTRO	1.073.328	29.580	1.102.908	190.612	323.664	130.233	644.509	<b>1.747.417</b>
<b>ITALIA</b>	<b>5.155.987</b>	<b>221.872</b>	<b>5.377.859</b>	<b>846.381</b>	<b>1.809.373</b>	<b>631.870</b>	<b>3.287.624</b>	<b>8.665.483</b>
%								
Frosinone	65,6	2,2	67,9	14,2	11,0	6,9	32,1	<b>100,0</b>
Latina	66,4	2,5	68,9	11,3	13,3	6,5	31,1	<b>100,0</b>
Rieti	66,0	4,5	70,5	10,8	13,9	4,9	29,5	<b>100,0</b>
Roma	60,6	0,4	61,0	12,4	18,6	8,1	39,0	<b>100,0</b>
<b>Viterbo</b>	<b>64,1</b>	<b>6,5</b>	<b>70,6</b>	<b>9,3</b>	<b>15,4</b>	<b>4,8</b>	<b>29,4</b>	<b>100,0</b>
LAZIO	61,6	1,1	62,7	12,2	17,4	7,7	37,3	<b>100,0</b>
CENTRO	61,4	1,7	63,1	10,9	18,5	7,5	36,9	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>59,5</b>	<b>2,6</b>	<b>62,1</b>	<b>9,8</b>	<b>20,9</b>	<b>7,3</b>	<b>37,9</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

*Elevata consistenza dei patrimoni delle famiglie viterbesi*

In definitiva, quindi, Viterbo si conferma come una realtà dove il patrimonio familiare si manifesta ancora soprattutto nelle proprietà immobiliari, mentre relativamente poco diffuse (almeno nel confronto con il dato nazionale) sono le attività di investimento nel campo finanziario. In altre parole, le famiglie della provincia preferiscono ancora investire nel mattone piuttosto che in titoli di rischio (seguendo del resto un trend comune alla maggior parte delle province italiane negli ultimi anni), fattore testimoniato da una certa “stagnazione” dei risparmi. Al contempo, però, va messa in evidenza la consistenza del patrimonio della popolazione viterbese, dal momento che ogni nucleo familiare della Tuscia disponeva, al 2006, mediamente di 319.625 euro l’uno, il valore più alto fra tutte le

province del Lazio, con l'ovvia eccezione di una realtà peculiare come Roma. In ogni caso, il dato in questione risulta ancora inferiore al dato medio del Paese preso nel suo complesso, con Viterbo che, in numero indice, presenta un valore pari a 88,2 (posta Italia=100). Ciò porta a posizionare la provincia nella parte centrale della relativa graduatoria nazionale (63° posto), conservando la medesima posizione acquisita nel 2004 nonostante l'incremento registrato in termini assoluti rispetto all'anno in questione.

**Tab. 7 - Graduatoria provinciale secondo il valore medio in euro del patrimonio per famiglia nel 2006 e differenza con il 2004**

	Anno 2006		Differenza posizione con il 2004	Variazione % per famiglia (2006/2004)	Numeri indici (ITA=100)
	Posizione in graduatoria	Per famiglia (euro)			
Frosinone	74	279.238	-1	0,15	77,0
Latina	65	300.992	-2	0,15	83,0
Rieti	66	297.343	1	0,11	82,0
Roma	26	415.812	-3	0,12	114,7
<b>Viterbo</b>	<b>63</b>	<b>319.625</b>	<b>0</b>	<b>0,13</b>	<b>88,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>-</b>	<b>362.460</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

### 3.3 La qualità della vita

#### Luci e ombre sulla qualità della vita a Viterbo

Il quadro relativo al benessere della popolazione non può che concludersi con un accenno alla qualità della vita, osservando in particolare il posizionamento di Viterbo nelle varie classifiche stilate annualmente in merito ad una serie di indicatori su come si vive nella Tuscia, e in particolare nel suo capoluogo.

In tal senso, dai dati forniti annualmente dal Sole 24 Ore, provengono giudizi solo parzialmente confortanti su Viterbo: se in merito all'ordine pubblico e alla densità abitativa, infatti, la provincia ben si posiziona nella classifica nazionale, viceversa se si guarda all'offerta di servizi per il tempo libero, l'ambiente e la salute, Viterbo tende ad avvicinarsi molto più a realtà del Mezzogiorno che non a quelle del Centro Italia. Stesso dicasi relativamente al tenore di vita e alla categoria degli affari/mondo del lavoro, tutti indicatori per i quali la Tuscia si posiziona nella parte medio bassa delle relative classifiche nazionali.

Nel complesso, Viterbo si colloca al 59-esimo della graduatoria sulla qualità della vita stilata tra tutte le province italiane, pur precedendo sia Frosinone che Latina nel contesto laziale. Il dato da evidenziare, però, è il sensibile peggioramento registrato nel 2007 nei confronti dell'anno precedente, rispetto al quale Viterbo ha perso ben 12 posizioni, in evidente controtendenza rispetto ai trend registrati nel resto della regione (graduatoria in appendice statistica).

**Tab. 8 - Posizione in graduatoria delle province laziali secondo i principali indicatori della qualità della vita (Anno 2007)**

	Tenore di Vita	Affari e Lavoro	Servizi Ambiente e Salute	Ordine Pubblico	Popolazione	Tempo Libero
Frosinone	58°	75°	91°	15°	60°	89°
Latina	53°	66°	96°	57°	44°	67°
Rieti	67°	68°	55°	10°	10°	83°
Roma	5°	54°	16°	97°	1°	5°
<b>Viterbo</b>	<b>70°</b>	<b>69°</b>	<b>64°</b>	<b>31°</b>	<b>7°</b>	<b>66°</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Sole 24 Ore

### 3.4 Le dinamiche demografiche

*Il saldo migratorio determina le dinamiche demografiche*

Per comprendere a fondo le dinamiche sulla ricchezza in provincia di Viterbo, è opportuno volgere un breve sguardo anche sulle dinamiche demografiche locali, al fine di capire chi produce tale ricchezza ma soprattutto chi la consuma, dando vita alla circolazione dei beni e dei capitali sul territorio. È noto, infatti, come la presenza di un tessuto sociale anziano, ad esempio, limiti la spesa finale, data la minor disponibilità di reddito e liquidità. Stesso dicasi per un contesto in cui alta è la presenza di immigrati, che, almeno in passato, non hanno potuto rappresentare una clientela particolarmente volta al consumo o all'investimento.

L'analisi dei dati (tab. 9) supporta, nel caso di Viterbo, solo in parte tali tendenze. La popolazione residente nella provincia, infatti, ha raggiunto nel 2006 oltre 305.000 unità, contro le 288.783 registrate nel censimento del 2001, con un incremento ragguardevole (pari al +5,6%) nel periodo considerato. L'aumento demografico nella provincia, però, è esclusivamente addebitabile al saldo migratorio positivo (immigrati meno emigrati), dal momento che il saldo naturale (ossia la differenza tra nati vivi e morti), ha fatto registrare un segno costantemente negativo fin dal 2003. Declino ampiamente compensato, come visto, dal sensibile incremento della popolazione straniera (specie extracomunitaria), spesso proveniente dalle altre province del Lazio, prima fra tutte quella di Roma, anche in virtù di costi delle abitazioni più accessibili.

	Crescita Naturale Totale				Saldo Migratorio Totale				Crescita Totale			
	2003	2004	2005	2006	2003	2004	2005	2006	2003	2004	2005	2006
Frosinone	-0,16	-0,10	-0,12	-0,12	0,66	0,41	0,58	0,16	0,51	0,31	0,47	0,04
<b>Viterbo</b>	<b>-0,40</b>	<b>-0,26</b>	<b>-0,35</b>	<b>-0,28</b>	<b>1,94</b>	<b>1,63</b>	<b>1,25</b>	<b>1,12</b>	<b>1,54</b>	<b>1,38</b>	<b>0,90</b>	<b>0,83</b>
Rieti	-0,44	-0,33	-0,34	-0,36	2,57	1,30	1,09	0,71	2,13	0,96	0,74	0,35
Roma	0,03	0,09	0,07	0,13	0,88	1,22	0,56	4,39	0,91	1,31	0,63	4,51
Latina	0,13	0,19	0,14	0,17	2,75	1,29	0,76	0,62	2,87	1,48	0,89	0,78
<b>LAZIO</b>	<b>-0,01</b>	<b>0,05</b>	<b>0,02</b>	<b>0,07</b>	<b>1,15</b>	<b>1,18</b>	<b>0,63</b>	<b>3,36</b>	<b>1,14</b>	<b>1,23</b>	<b>0,66</b>	<b>3,43</b>

Fonte: Istituto Tagliacarne su dati Istat

*Il progressivo invecchiamento della popolazione viterbese*

Il progressivo invecchiamento della popolazione viterbese è altresì confermato da numerosi dati e in primis dal peso degli over 64 sul totale dei residenti nella provincia: gli anziani rappresentano, infatti, oltre il 21,5% della popolazione della Tuscia, percentuale più alta fra tutte le province laziali (ad eccezione di Rieti) e di gran lunga superiore anche alla media nazionale. In linea con il dato Italia, invece, la percentuale di residenti in età cosiddetta attiva (15-64 anni), che a Viterbo, così come nel Lazio, rappresentano circa i 2/3 della popolazione totale (tab. 11).



**Tab. 10 - Popolazione residente nelle province laziali e in Italia, suddivisa per numero di famiglie, componenti per famiglia, ampiezza dei comuni, densità abitativa, % stranieri residenti (v. ass.); (Anno 2006)**

	n° famiglie	n° componenti per famiglia	Densità abitativa	Pop<20.000 ab.	Pop>=20.000 ab.	% Stranieri residenti
Frosinone	189.387	2,60	151,53	55,21	44,79	2,4
<b>Viterbo</b>	<b>127.781</b>	<b>2,39</b>	<b>84,46</b>	<b>80,18</b>	<b>19,82</b>	<b>4,6</b>
Rieti	65.591	2,36	56,36	69,61	30,39	3,8
Roma	1.600.493	2,51	749,85	12,53	87,47	6,0
Latina	204.713	2,58	234,91	29,49	70,51	3,0
<b>LAZIO</b>	<b>2.187.965</b>	<b>2,51</b>	<b>319,24</b>	<b>23,35</b>	<b>76,65</b>	<b>5,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>23.907.410</b>	<b>2,47</b>	<b>196,24</b>	<b>47,19</b>	<b>52,81</b>	<b>4,5</b>

Fonte: Istituto Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 11 – Popolazione residente per età ed incidenza delle classi su totale in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia; dati assoluti e in %; (Anno 2006)**

Valori Assoluti				
	0 - 14	15 - 64	65 e oltre	Totale
Frosinone	65.811	328.742	96.995	491.548
<b>Viterbo</b>	<b>37.549</b>	<b>201.956</b>	<b>65.586</b>	<b>305.091</b>
Rieti	19.203	99.973	35.773	154.949
Roma	562.850	2.673.530	776.677	4.013.057
Latina	77.560	360.356	90.747	528.663
<b>LAZIO</b>	<b>762.973</b>	<b>3.664.557</b>	<b>1.065.778</b>	<b>5.493.308</b>
<b>ITALIA</b>	<b>8.321.946</b>	<b>39.016.673</b>	<b>11.792.668</b>	<b>59.131.287</b>
Valori %				
	0 - 14	15 - 64	65 e oltre	Totale
Frosinone	13,4	66,9	19,7	100,0
<b>Viterbo</b>	<b>12,3</b>	<b>66,2</b>	<b>21,5</b>	<b>100,0</b>
Rieti	12,4	64,5	23,1	100,0
Roma	14,0	66,6	19,4	100,0
Latina	14,7	68,2	17,2	100,0
<b>LAZIO</b>	<b>13,9</b>	<b>66,7</b>	<b>19,4</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>14,1</b>	<b>66,0</b>	<b>19,9</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istituto Tagliacarne su dati Istat

*Gli squilibri spaziali della demografia nella Tuscia*

Il trend di invecchiamento della popolazione viterbese trova ulteriori conferme anche nell'analisi dei vari indicatori demografici (tab. 12), e in particolare dall'esame dell'indice di vecchiaia (rappresentato dal numero di ultrasessantacinquenni ogni 100 giovani di età compresa tra 0 e 14 anni), che assume nella provincia un valore (174,7) di gran lunga superiore a quello dell'Italia nel suo complesso (141,7), e per di più in notevole crescita rispetto all'inizio del decennio. Anche in questo caso si evidenziano notevoli differenziazioni fra le varie aree della Tuscia, con il nord della provincia, fino ai paesi intorno al lago di Bolsena, che presenta un indice di vecchiaia superiore alla media, mentre i comuni posti a sud della provincia, soprattutto quelli a ridosso di Roma, presentano indici di vecchiaia più bassi, in linea con i livelli regionali e nazionali, grazie anche all'“immigrazione” di giovani coppie venute dalla Capitale.

In ogni caso, anche gli altri indicatori demografici mostrano con chiarezza la crescente anzianità della popolazione viterbese, soprattutto nel confronto con le altre province laziali che, con la sola eccezione di Rieti, presentano tutte valori più in linea con le medie nazionali. Da segnalare, in particolare, il primato detenuto a livello regionale da Viterbo in merito all'indice di struttura, il quale manifesta più di ogni altro il grado di invecchiamento della popolazione attiva locale.

**Tab. 12 – Principali indicatori della struttura demografica nelle province laziali e in Italia (Anno 2006)**

	Dipendenza Strutturale <sup>(1)</sup>	Dipendenza Giovanile <sup>(2)</sup>	Dipendenza degli anziani <sup>(3)</sup>	Indice di Vecchiaia <sup>(4)</sup>	Indice di Struttura <sup>(5)</sup>	Indice di Ricambio <sup>(6)</sup>
Frosinone	49,5	20,0	29,5	147,4	99,8	89,1
<b>Viterbo</b>	<b>51,1</b>	<b>18,6</b>	<b>32,5</b>	<b>174,7</b>	<b>110,6</b>	<b>123,4</b>
Rieti	55,0	19,2	35,8	186,3	110,3	115,4
Roma	50,1	21,1	29,1	138,0	109,6	124,6
Latina	46,7	21,5	25,2	117,0	96,5	94,0
<b>LAZIO</b>	<b>49,9</b>	<b>20,8</b>	<b>29,1</b>	<b>139,7</b>	<b>107,4</b>	<b>117,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>51,6</b>	<b>21,3</b>	<b>30,2</b>	<b>141,7</b>	<b>104,7</b>	<b>111,9</b>

(1) rapporto percentuale tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64)

(2) rapporto percentuale tra la popolazione di età 0-14 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64)

(3) rapporto percentuale tra la popolazione di età 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64)

(4) rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni

(5) Indica il grado di invecchiamento della popolazione attiva ed è dato dal rapporto tra la popolazione compresa tra 40 e 64 anni e la popolazione compresa tra 15 e 39 anni.

(6) È dato dal rapporto tra coloro che stanno per uscire dalla popolazione in età lavorativa (60-64 anni) e coloro che vi stanno per entrare (15-19).

Fonte: Istituto Tagliacarne su dati Istat

Appendice statistica

Grad. 1 - Graduatoria provinciale secondo il Pil pro capite 2007 e differenza con il 2003							
Pos.	Province	Pro capite (€)	Numeri indici (ITALIA=100)	Pos.	Province	Pro capite (€)	Numeri indici (ITALIA=100)
1	Milano	39.557,1	153,0	53	Pistoia	25.406,9	98,2
2	Bologna	35.618,7	137,7	54	Perugia	25.181,9	97,4
3	Roma	34.218,2	132,3	55	Grosseto	25.170,4	97,3
4	Aosta	34.204,2	132,3	56	Ascoli Piceno	25.167,3	97,3
5	Parma	33.334,5	128,9	57	Pesaro e Urbino	24.658,6	95,3
6	Bolzano	32.978,3	127,5	58	Macerata	24.253,2	93,8
7	Modena	32.387,1	125,2	59	Frosinone	23.021,2	89,0
8	Padova	32.074,5	124,0	60	Latina	23.006,8	89,0
9	Trieste	31.764,4	122,8	61	Asti	22.953,2	88,8
10	Mantova	31.743,2	122,7	62	Terni	22.922,7	88,6
11	Firenze	31.509,5	121,8	63	Cagliari	22.720,5	87,9
12	Verona	31.457,7	121,6	64	Chieti	22.047,0	85,2
13	Reggio Emilia	31.396,4	121,4	65	Imperia	22.027,3	85,2
14	Bergamo	31.394,3	121,4	66	Massa-Carrara	22.016,8	85,1
15	Brescia	31.264,4	120,9	67	Verbano-Cusio-Ossola	21.896,4	84,7
16	Pordenone	30.802,6	119,1	68	Viterbo	21.190,1	81,9
17	Vicenza	30.576,1	118,2	69	Teramo	21.074,9	81,5
18	Forli-Cesena	30.245,4	117,0	70	Rieti	20.477,7	79,2
19	Treviso	30.217,9	116,8	71	Pescara	20.454,9	79,1
20	Venezia	30.099,0	116,4	72	Sassari	20.338,3	78,6
21	Trento	30.015,6	116,1	73	L'Aquila	20.289,9	78,5
22	Belluno	29.961,2	115,9	74	Siracusa	20.104,1	77,7
23	Piacenza	29.763,7	115,1	75	Isernia	19.584,1	75,7
24	Cuneo	29.498,1	114,1	76	Catanzaro	18.897,1	73,1
25	Ravenna	29.342,8	113,5	77	Taranto	18.835,8	72,8
26	Ancona	29.125,5	112,6	78	Campobasso	18.639,2	72,1
27	Varese	29.010,1	112,2	79	Potenza	18.578,3	71,8
28	Livorno	28.880,5	111,7	80	Ragusa	18.534,9	71,7
29	Torino	28.754,9	111,2	81	Bari	18.483,2	71,5
30	Prato	28.739,1	111,1	82	Messina	17.886,7	69,2
31	Novara	28.484,7	110,1	83	Matera	17.840,1	69,0
32	Lecco	28.237,5	109,2	84	Avellino	17.238,8	66,7
33	Rimini	28.107,6	108,7	85	Nuoro	17.015,3	65,8
34	Vercelli	28.101,8	108,7	86	Palermo	16.988,9	65,7
35	Pisa	27.997,6	108,3	87	Napoli	16.974,7	65,6
36	Sondrio	27.981,3	108,2	88	Cosenza	16.755,0	64,8
37	Siena	27.681,5	107,0	89	Catania	16.691,7	64,5
38	Cremona	27.579,3	106,6	90	Caltanissetta	16.540,6	64,0
39	Gorizia	27.559,7	106,6	91	Trapani	16.463,3	63,7
40	Udine	27.263,7	105,4	92	Salerno	16.350,6	63,2
41	Arezzo	27.115,0	104,8	93	Oriстано	16.299,1	63,0
42	La Spezia	26.629,8	103,0	94	Brindisi	16.186,8	62,6
43	Savona	26.438,0	102,2	95	Reggio Calabria	16.163,8	62,5
44	Genova	26.417,0	102,1	96	Lecce	15.732,3	60,8
45	Rovigo	26.190,3	101,3	97	Caserta	15.568,5	60,2
46	Lodi	26.138,5	101,1	98	Vibo Valentia	15.470,8	59,8
47	Lucca	26.029,9	100,7	99	Crotone	15.236,6	58,9
48	Pavia	26.026,8	100,6	100	Benevento	15.181,0	58,7
49	Como	25.913,4	100,2	101	Enna	15.047,4	58,2
50	Biella	25.794,5	99,7	102	Foggia	14.372,6	55,6
51	Alessandria	25.785,8	99,7	103	Agrigento	13.418,9	51,9
52	Ferrara	25.637,7	99,1		ITALIA	25.861,77	100

Fonte: Istituto Tagliacarte

**Grad. 2 - Graduatoria nazionale del tasso di variazione medio-annua del PIL pro capite (in %)**  
(Anni 2007/2004)

Posizione	Province	Tasso di variazione media annua 2007/2004	Posizione	Province	Tasso di variazione media annua 2007/2004
1	Cagliari	4,6	53	Savona	2,7
2	Trieste	4,6	54	Campobasso	2,7
3	Caltanissetta	4,5	55	Como	2,6
4	La Spezia	4,3	56	Rimini	2,6
5	Siracusa	4,3	57	Avellino	2,6
6	Taranto	4,3	58	Napoli	2,6
7	Piacenza	4,2	59	Udine	2,6
8	Gorizia	4,2	60	Ascoli Piceno	2,6
9	Frosinone	4,2	61	Siena	2,5
10	Pordenone	4,2	62	Terni	2,5
11	Cosenza	4,1	63	Biella	2,5
12	Messina	4,1	<b>64</b>	<b>Viterbo</b>	<b>2,5</b>
13	Sondrio	4,0	65	Lecco	2,4
14	Chieti	4,0	66	Latina	2,4
15	Belluno	3,9	67	Bari	2,4
16	Grosseto	3,9	68	Prato	2,3
17	Isernia	3,9	69	Roma	2,3
18	Lecce	3,7	70	Brescia	2,3
19	Bergamo	3,6	71	Trento	2,2
20	Enna	3,5	72	Brindisi	2,2
21	Massa-Carrara	3,5	73	Ragusa	2,2
22	Rovigo	3,5	74	Vibo Valentia	2,2
23	Treviso	3,5	75	Ferrara	2,2
24	Padova	3,5	76	Milano	2,2
25	Potenza	3,4	77	Reggio Emilia	2,1
26	Ancona	3,3	78	Mantova	2,1
27	L'Aquila	3,3	79	Vicenza	2,1
28	Catanzaro	3,2	80	Novara	2,1
29	Varese	3,2	81	Cuneo	2,1
30	Lodi	3,2	82	Modena	2,0
31	Forli-Cesena	3,1	83	Torino	2,0
32	Parma	3,1	84	Foggia	1,9
33	Trapani	3,0	85	Agrigento	1,9
34	Perugia	3,0	86	Nuoro	1,8
35	Pavia	3,0	87	Firenze	1,8
36	Teramo	3,0	88	Caserta	1,7
37	Cremona	2,9	89	Pistoia	1,7
38	Matera	2,9	90	Crotone	1,7
39	Verona	2,9	91	Ravenna	1,7
40	Aosta	2,9	92	Benevento	1,7
41	Livorno	2,9	93	Lucca	1,6
42	Venezia	2,9	94	Genova	1,5
43	Arezzo	2,8	95	Bolzano	1,3
44	Rieti	2,8	96	Salerno	1,3
45	Macerata	2,8	97	Pescara	1,2
46	Pesaro e Urbino	2,7	98	Asti	1,0
47	Catania	2,7	99	Reggio Calabria	0,9
48	Pisa	2,7	100	Alessandria	0,7
49	Bologna	2,7	101	Verbano-Cusio-Ossola	0,7
50	Sassari	2,7	102	Imperia	0,6
51	Palermo	2,7	103	Oristano	0,6
52	Vercelli	2,7		<b>ITALIA</b>	<b>2,7</b>

Fonte: Istituto Tagliacarne

**Grad. 3 - Graduatoria nazionale delle province italiane per consumi procapite annui (in €)**  
**Anno 2005**

Pos	Provincia	Valore	Pos	Provincia	Valore
1	AOSTA	20.923,2	53	REGGIO EMILIA	13.981,0
2	FORLÌ	20.404,4	54	MANTOVA	13.903,8
3	RIMINI	19.181,3	55	SASSARI	13.854,3
4	VERONA	18.939,3	56	PERUGIA	13.809,7
5	BOLZANO	18.652,6	57	ASCOLI PICENO	13.747,3
6	MILANO	18.610,4	58	LECCO	13.701,1
7	VENEZIA	18.561,1	59	VICENZA	13.554,0
8	RAVENNA	18.438,6	60	PORDENONE	13.504,8
9	BOLOGNA	18.364,5	61	PESCARA	13.284,2
10	BELLUNO	18.308,0	62	ROVIGO	13.270,8
11	SAVONA	18.306,6	63	ASTI	13.256,2
12	TRENTO	18.026,0	64	BERGAMO	13.078,9
13	FIRENZE	17.990,8	65	MESSINA	12.946,0
14	PARMA	17.850,1	66	<b>VITERBO</b>	<b>12.942,1</b>
15	ROMA	17.672,9	67	TREVISO	12.931,8
16	TRIESTE	17.511,9	68	RIETI	12.896,5
17	BIELLA	17.451,1	69	L'AQUILA	12.732,4
18	GENOVA	17.102,3	70	TERAMO	12.201,7
19	IMPERIA	16.906,9	71	CAGLIARI	12.026,9
20	LUCCA	16.841,2	72	LATINA	11.999,6
21	SIENA	16.695,5	73	REGGIO CALABRIA	11.945,5
22	GORIZIA	16.619,4	74	PALERMO	11.869,2
23	NOVARA	16.536,2	75	SALERNO	11.638,6
24	VERCELLI	16.509,4	76	CHIETI	11.575,5
25	FERRARA	16.397,0	77	FOGGIA	11.552,2
26	VERBANO C.O.	16.309,8	78	ISERNIA	11.499,3
27	LIVORNO	16.288,5	79	CROTONE	11.453,5
28	PIACENZA	16.108,5	80	CAMPOBASSO	11.441,8
29	SONDRIO	15.989,1	81	SIRACUSA	11.404,0
30	ALESSANDRIA	15.987,4	82	CATANZARO	11.403,5
31	TORINO	15.902,7	83	BARI	11.278,9
32	PRATO	15.897,0	84	ORISTANO	11.262,8
33	GROSSETO	15.851,3	85	TRAPANI	11.133,5
34	ANCONA	15.727,4	86	LECCE	11.039,8
35	UDINE	15.658,0	87	FROSINONE	11.036,0
36	MODENA	15.529,9	88	VIBO VALENTIA	10.976,5
37	PAVIA	15.518,1	89	CATANIA	10.886,5
38	PISTOIA	15.208,0	90	BRINDISI	10.882,7
39	PADOVA	15.025,2	91	AVELLINO	10.812,9
40	CREMONA	14.940,0	92	RAGUSA	10.760,8
41	BRESCIA	14.840,1	93	COSENZA	10.647,4
42	PESARO E URBINO	14.819,6	94	NAPOLI	10.602,8
43	LODI	14.772,7	95	NUORO	10.590,6
44	LA SPEZIA	14.686,6	96	MATERA	10.565,1
45	MASSA-CARRARA	14.659,3	97	BENEVENTO	10.486,0
46	CUNEO	14.407,3	98	TARANTO	10.470,0
47	COMO	14.308,1	99	CALTANISSETTA	10.273,4
48	VARESE	14.241,9	100	CASERTA	10.051,1
49	PISA	14.187,8	101	POTENZA	10.041,6
50	AREZZO	14.151,6	102	AGRIGENTO	9.839,6
51	MACERATA	14.121,5	103	ENNA	9.497,3
52	TERNI	13.981,9		<b>ITALIA</b>	<b>14.392,6</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne

**Grad. 4 - Graduatoria nazionale delle province italiane per incidenza dai consumi non alimentari sul totale dei consumi (in %); Anno 2005**

Pos	Provincia	Valore	Pos	Provincia	Valore
1	BOLZANO	88,4	53	ASCOLI PICENO	82,3
2	AOSTA	88,2	54	GENOVA	82,3
3	TRENTO	87,8	55	PORDENONE	82,3
4	VERONA	86,8	56	VARESE	82,2
5	FORLÌ	86,8	57	PISA	82,1
6	BELLUNO	86,7	58	COMO	82,1
7	VENEZIA	86,4	59	SASSARI	82,1
8	RAVENNA	86,0	60	VITERBO	82,0
9	PARMA	85,8	61	RIETI	81,8
10	RIMINI	85,6	62	L'AQUILA	81,8
11	BOLOGNA	85,6	63	MANTOVA	81,7
12	FERRARA	85,0	64	LECCO	81,7
13	TRIESTE	85,0	65	IMPERIA	81,6
14	ROMA	84,9	66	BERGAMO	81,3
15	PADOVA	84,7	67	ASTI	81,3
16	PIACENZA	84,6	68	TERAMO	81,3
17	FIRENZE	84,6	69	LA SPEZIA	81,0
18	MILANO	84,5	70	LATINA	80,7
19	GORIZIA	84,5	71	CHIETI	80,6
20	NOVARA	84,4	72	CAGLIARI	80,5
21	MODENA	84,4	73	MESSINA	80,2
22	BIELLA	84,4	74	PALERMO	79,9
23	VERCELLI	84,0	75	ISERNIA	79,8
24	SIENA	83,9	76	REGGIO CALABRIA	79,7
25	LUCCA	83,8	77	CAMPOBASSO	79,7
26	ANCONA	83,8	78	ORISTANO	79,6
27	UDINE	83,8	79	FOGGIA	79,5
28	VICENZA	83,7	80	FROSINONE	79,4
29	PRATO	83,7	81	SIRACUSA	79,2
30	VERBANO C.O.	83,7	82	MATERA	79,2
31	TORINO	83,5	83	CROTONE	78,9
32	ROVIGO	83,5	84	NUORO	78,9
33	LIVORNO	83,4	85	TRAPANI	78,8
34	REGGIO EMILIA	83,4	86	CATANZARO	78,6
35	ALESSANDRIA	83,3	87	BARI	78,5
36	TREVISO	83,3	88	RAGUSA	78,4
37	SONDRIO	83,2	89	SALERNO	78,3
38	TERNI	83,2	90	BRINDISI	78,3
39	PAVIA	83,2	91	VIBO VALENTIA	78,0
40	GROSSETO	83,2	92	CATANIA	78,0
41	PERUGIA	83,1	93	LECCE	77,9
42	SAVONA	83,1	94	POTENZA	77,9
43	PESARO E URBINO	83,0	95	COSENZA	77,8
44	BRESCIA	82,9	96	TARANTO	77,7
45	PISTOIA	82,9	97	AVELLINO	77,4
46	LODI	82,8	98	CALTANISSETTA	77,2
47	MASSA-CARRARA	82,8	99	NAPOLI	77,0
48	MACERATA	82,7	100	BENEVENTO	76,8
49	PESCARA	82,6	101	CASERTA	76,6
50	CREMONA	82,6	102	AGRIGENTO	76,4
51	AREZZO	82,4	103	ENNA	76,1
52	CUNEO	82,4		ITALIA	82,5

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

**Grad. 5 - Graduatoria nazionale delle province italiane per crescita nominale dei consumi pro capite (in %); Anni 2005 e 1995**

Pos	Provincia	Valore	Pos	Provincia	Valore
1	FERRARA	54,1	53	CUNEO	44,6
2	TRIESTE	52,7	54	MILANO	44,5
3	VERCELLI	51,6	55	LA SPEZIA	44,4
4	ROMA	51,5	56	RIETI	44,3
5	BIELLA	51,5	57	CAGLIARI	44,1
6	BENEVENTO	51,1	58	GORIZIA	43,9
7	FIRENZE	50,4	59	MESSINA	43,9
8	BELLUNO	49,9	60	SIENA	43,8
9	MASSA-CARRARA	49,5	61	UDINE	43,8
10	ENNA	49,5	62	ASCOLI PICENO	43,7
11	MATERA	49,4	63	RIMINI	43,2
12	FROSINONE	49,4	64	LATINA	43,1
13	ROVIGO	49,3	65	ISERNIA	42,8
14	AVELLINO	49,2	66	MODENA	42,5
15	VIBO VALENTIA	49,0	67	PAVIA	42,5
16	PIACENZA	49,0	68	SAVONA	42,4
17	VERBANO C.O.	49,0	69	ANCONA	42,4
18	ALESSANDRIA	48,9	70	CASERTA	42,3
19	VENEZIA	48,5	71	AREZZO	42,3
20	TORINO	48,2	72	SASSARI	42,2
21	NUORO	48,2	73	VARESE	42,2
22	LIVORNO	48,2	74	TRAPANI	42,1
23	CROTONE	47,9	75	LECCE	41,9
24	GENOVA	47,9	76	PISTOIA	41,8
25	NAPOLI	47,9	77	CATANIA	41,6
26	GROSSETO	47,8	78	PADOVA	41,2
27	AGRIGENTO	47,6	79	MACERATA	41,1
28	SALERNO	47,3	80	CREMONA	40,8
29	RAVENNA	47,2	81	MANTOVA	40,6
30	ASTI	47,0	82	IMPERIA	40,1
31	POTENZA	47,0	83	PRATO	39,9
32	VALLE D'AOSTA	46,9	84	PORDENONE	39,7
33	CATANZARO	46,8	85	COMO	39,7
34	BRINDISI	46,5	86	VERONA	39,6
35	PARMA	46,2	87	BARI	39,5
36	BOLOGNA	46,1	88	VICENZA	39,4
37	FORLÌ	46,0	89	L'AQUILA	39,2
38	SONDRIO	46,0	90	LECCO	39,0
39	LUCCA	46,0	91	RAGUSA	38,9
40	COSENZA	45,8	92	CHIETI	38,8
41	CALTANISSETTA	45,7	93	PESCARA	37,9
42	TERNI	45,6	94	TREVISO	37,9
43	ORISTANO	45,6	95	PESARO E URBINO	37,7
44	SIRACUSA	45,3	96	REGGIO EMILIA	37,7
45	REGGIO CALABRIA	45,2	97	PERUGIA	37,3
46	CAMPOBASSO	45,1	98	TRENTO	37,0
47	PISA	45,0	99	TERAMO	36,4
48	FOGGIA	44,9	100	BERGAMO	36,3
49	TARANTO	44,9	101	BOLZANO	35,2
50	VITERBO	44,8	102	LODI	34,4
51	NOVARA	44,8	103	BRESCIA	34,1
52	PALERMO	44,7		ITALIA	44,8

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

**Grad. 6 - Graduatoria provinciale secondo la qualità della vita nel 2007 e differenza con il 2006**

Pos.	Province	Punteggi o	Differenz a di posto rispetto 2006	Pos.	Province	Punteggio	Differenza di posto rispetto 2006
1°	Trento	566	3	53°	Torino	476	6
2°	Bolzano	565	1	54°	Novara	475	-17
3°	Aosta	558	12	55°	Cremona	472	-4
4°	Belluno	552	5	55°	Rieti	472	16
5°	Sondrio	547	12	57°	AscoliP.	470	-6
6°	Milano	545	0	57°	Matera	470	-11
7°	Siena	543	-6	<b>59°</b>	<b>Viterbo</b>	<b>468</b>	<b>-12</b>
8°	Roma	542	15	60°	Sassari	464	13
9°	Trieste	539	-7	61°	Asti	463	-2
10°	Udine	535	3	61°	Vercelli	463	-13
11°	Firenze	532	-3	63°	Pistoia	462	2
12°	Bologna	530	-7	64°	Massa-Carrara	460	5
13°	Ravenna	529	-6	65°	Nuoro	459	2
14°	Grosseto	526	-4	65°	Rovigo	459	7
15°	Forlì	524	-3	65°	Teramo	459	-3
16°	Lucca	521	11	65°	Cagliari	459	14
17°	Rimini	519	-6	65°	L'Aquila	459	4
18°	Macerata	517	3	70°	Pavia	458	-4
19°	Cuneo	515	-3	71°	Alessandria	456	-9
20°	Bergamo	514	24	72°	Oristano	454	3
21°	Brescia	510	10	72°	Chieti	454	-4
22°	Gorizia	509	-1	74°	Pescara	446	2
23°	Padova	508	19	75°	Latina	444	6
24°	Lecco	507	3	76°	Campobasso	442	-3
25°	Prato	506	14	77°	Potenza	440	-20
25°	Modena	506	9	77°	Crotone	440	3
25°	Parma	506	-6	79°	Isernia	436	-29
28°	ReggioE.	505	-15	80°	Frosinone	435	-2
29°	Treviso	501	-3	81°	Messina	425	3
30°	Piacenza	500	-12	82°	Ragusa	419	0
30°	Ancona	500	-10	83°	Lecce	411	7
32°	Genova	498	4	83°	Siracusa	411	13
32°	Vicenza	498	16	85°	Brindisi	408	5
32°	Verbano-Ossola	498	23	86°	Napoli	405	10
35°	Pordenone	497	-6	87°	Salerno	404	-4
36°	Mantova	495	-7	87°	Avellino	404	-10
36°	Arezzo	495	9	87°	Enna	404	-1
38°	Livorno	492	-15	90°	Cosenza	403	-3
38°	Verona	492	-6	90°	Trapani	403	6
40°	Venezia	489	16	92°	Bari	399	9
40°	Savona	489	-15	92°	Palermo	399	7
42°	PesaroUrbino	489	-7	92°	Caserta	399	-2
42°	Varese	489	18	95°	ViboValentia	398	-11
44°	Ferrara	488	18	96°	Caltanissetta	396	-6
45°	Como	487	16		ReggioCalabri		
45°	Perugia	487	-11	97°	a	395	-3
47°	Pisa	485	-6	98°	Taranto	393	4
48°	Lodi	483	-6	99°	Catanzaro	392	-11
49°	Terni	478	-12	100°	Catania	390	3
49°	Biella	478	2	101°	Foggia	385	-1
51°	LaSpezia	477	-12	102°	Benevento	383	-13
51°	Imperia	477	0	103°	Agrigento	369	-8
					<b>ITALIA</b>		

Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarte



**Grad. 7 - Graduatoria nazionale delle province italiane per densità abitativa  
(ab./kmq)**

Posizione	Provincia	Valore	Posizione	Provincia	Valore
1	Napoli	2632,3	53	Massa-Carrara	173,7
2	Milano	1957,5	54	Mantova	170
3	Trieste	1116,6	55	Pisa	163,6
4	Roma	749,9	56	Forlì	159
5	Varese	713,6	57	Avellino	156,8
6	Prato	670,9	58	Teramo	154,6
7	Rimini	550,9	59	Catanzaro	153,3
8	Genova	482,5	60	Frosinone	151,5
9	Como	444,4	61	Chieti	151,2
10	Padova	419,3	62	Agrigento	149,7
11	Lecco	401,3	63	Vibo Valentia	147,1
12	Bergamo	383,7	64	Asti	142,4
13	Treviso	346,2	65	Benevento	139,4
14	Venezia	340	66	Rovigo	136,8
15	Caserta	337,8	67	Ferrara	134,3
16	Torino	329,3	68	Pordenone	133,4
17	Bari	310,7	69	Caltanissetta	128,5
18	Vicenza	310	70	Pesaro Urbino	128,1
19	Catania	303,2	71	Parma	121,8
20	Gorizia	303,1	72	Alessandria	121,4
21	Lecce	293,2	73	Macerata	114
22	Pistoia	291,6	74	Cagliari	111,8
23	Verona	282	75	Cosenza	109,4
24	Livorno	278,2	76	Udine	108,4
25	Firenze	276,1	77	Piacenza	107,4
26	Lodi	275,3	78	Terni	107,4
27	Novara	267,2	79	Arezzo	104,2
28	Bologna	257,9	80	Perugia	101,8
29	Pescara	254,7	81	Crotone	100,3
30	La Spezia	250	82	Foggia	94,8
31	Brescia	249,9	83	Vercelli	84,6
32	Modena	249,2	<b>84</b>	<b>Viterbo</b>	<b>84,5</b>
33	Palermo	248,6	85	Cuneo	83,1
34	Ancona	240,6	86	Trento	81,7
35	Taranto	238,1	87	Campobasso	79,4
36	Latina	234,9	88	Verbano Cusio Ossola	71,7
37	Salerno	221,6	89	Siena	68,9
38	Brindisi	219	90	Enna	67,8
39	Reggio Emilia	218,7	91	Bolzano	65,9
40	Lucca	215,9	92	Sassari	62,8
41	Biella	204,6	93	L'Aquila	60,7
42	Messina	201,4	94	Potenza	59,2
43	Ravenna	200,9	95	Matera	59,1
44	Cremona	197,9	96	Oristano	58,4
45	Ragusa	191,6	97	Isernia	58,2
46	Siracusa	189,2	98	Belluno	57,7
47	Imperia	188	99	Rieti	56,4
48	Ascoli Piceno	183,3	100	Sondrio	56,2
49	Savona	183,3	101	Grosseto	49
50	Reggio Calabria	177,2	102	Aosta	38,3
51	Trapani	176,7	103	Nuoro	37,2
52	Pavia	175,8		<b>ITALIA</b>	<b>196,2</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Istat

**Grad. 8 - Graduatoria nazionale delle province italiane per incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente (in %)**

Posizione	Provincia	Valore	Posizione	Provincia	Valore
1	Prato	9,6	53	Savona	4,5
2	Brescia	9,4	54	Teramo	4,5
3	Reggio Emilia	8,6	55	Biella	4,3
4	Treviso	8,5	56	Belluno	4,3
5	Vicenza	8,5	57	L'Aquila	4,3
6	Modena	8,3	58	Lucca	4,1
7	Mantova	8,1	59	Aosta	4,0
8	Piacenza	7,8	60	Rovigo	4,0
9	Milano	7,6	61	La Spezia	3,9
10	Verona	7,5	62	Ferrara	3,8
11	Parma	7,4	63	Livorno	3,8
12	Perugia	7,4	64	Rieti	3,8
13	Macerata	7,4	65	Verbano Cusio Ossola	3,7
14	Pordenone	7,3	66	Massa-Carrara	3,7
15	Firenze	7,3	67	Ragusa	3,7
16	Bergamo	6,9	68	Latina	3,0
17	Arezzo	6,7	69	Sondrio	2,6
18	Cremona	6,5	70	Chieti	2,5
19	Lodi	6,5	71	Pescara	2,5
20	Bologna	6,5	72	Frosinone	2,4
21	Siena	6,5	73	Reggio Calabria	2,3
22	Asti	6,3	74	Caserta	2,2
23	Ravenna	6,3	75	Messina	1,9
24	Forlì	6,1	76	Salerno	1,8
25	Trento	6,0	77	Catanzaro	1,8
26	Rimini	6,0	78	Matera	1,7
27	Roma	6,0	79	Crotone	1,7
28	Pesaro Urbino	6,0	80	Avellino	1,6
29	Padova	5,9	81	Vibo Valentia	1,6
30	Cuneo	5,8	82	Isernia	1,5
31	Pistoia	5,8	83	Palermo	1,5
32	Ancona	5,8	84	Trapani	1,5
33	Alessandria	5,6	85	Napoli	1,4
34	Imperia	5,6	86	Bari	1,4
35	Novara	5,5	87	Foggia	1,4
36	Varese	5,4	88	Sassari	1,4
37	Torino	5,3	89	Campobasso	1,3
38	Bolzano	5,3	90	Cosenza	1,2
39	Terni	5,3	91	Catania	1,2
40	Como	5,2	92	Siracusa	1,2
41	Lecco	5,2	93	Lecce	1,1
42	Trieste	5,2	94	Benevento	1,0
43	Pavia	5,1	95	Brindisi	1,0
44	Pisa	5,1	96	Agrigento	1,0
45	Vercelli	5,0	97	Cagliari	1,0
46	Ascoli Piceno	4,9	98	Potenza	0,8
47	Venezia	4,8	99	Caltanissetta	0,8
48	Grosseto	4,8	100	Nuoro	0,8
49	Gorizia	4,7	101	Taranto	0,7
50	Udine	4,6	102	Oristano	0,7
51	Genova	4,6	103	Enna	0,6
<b>52</b>	<b>Viterbo</b>	<b>4,6</b>		<b>ITALIA</b>	<b>4,5</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Istat

## **4 -LE DINAMICHE DEL COMMERCIO ESTERO**

## 4.1 Dinamiche congiunturali e di medio-lungo periodo

*Il tessuto produttivo influenza le dinamiche del commercio estero*

Il commercio estero rappresenta indubbiamente uno dei principali fattori di sviluppo e crescita per un'economia locale, specie dal lato delle esportazioni: un'economia chiusa nel solo mercato nazionale, se non regionale e provinciale, infatti, corre il rischio di essere soggetta maggiormente alle ciclicità congiunturali, e quindi alla variabilità dei consumi interni, mentre allargando la sfera dei partner commerciali, un sistema produttivo vede potenzialmente incrementarsi la domanda di beni e quindi le possibilità di crescita della ricchezza prodotta.

Determinante per la vendita di consistenti volumi di merci all'estero, però, è la presenza di un sistema produttivo (in particolare industriale) ben radicato nel territorio, che punti soprattutto sulle produzioni di qualità, vero motore trainante dell'export italiano nel mondo.

In tal senso, Viterbo, in virtù soprattutto della sua vocazione agricola, comune anche ai territori limitrofi, presenta un deficit rispetto alla dotazione industriale attiva nel Centro-Nord.

Unitamente alla mancanza di un robusto tessuto manifatturiero diffuso in tutto il territorio provinciale, nella Tuscia si evidenzia anche la presenza di produzioni spesso esclusivamente rivolte al mercato italiano e con un insufficiente appeal sui mercati internazionali, trattandosi di merci con scarso valore aggiunto o che comunque risentono della concorrenza delle economie emergenti nel commercio mondiale.

Altro elemento da considerare è la mancanza di una "nuova" cultura d'impresa volta ad una profonda ristrutturazione delle industrie locali, anche sotto l'aspetto delle innovazioni tecnologiche, a differenza di altri contesti provinciali dove, invece, ha contribuito alla ripresa dell'industria nazionale.

In altri termini, mentre in diverse realtà italiane si inseguivano (se non anticipavano) nuovi segmenti di mercato (sia dal punto di vista merceologico che geografico), tali da far riprendere slancio all'export "Made in Italy", la Tuscia in tutti questi anni è rimasta invece ferma ad un'industria "di base", limitata alle esigenze della domanda interna. Ciò, in un contesto dove il processo di riposizionamento competitivo delle imprese manifatturiere sembra ancora essere poco percepito dal tessuto produttivo, nonostante qualche virtuosa eccezione registrata, ad esempio, in alcune imprese del distretto della ceramica di Civita Castellana che, come si avrà modo di vedere, rappresenta ancora il fulcro centrale dell'export viterbese.

L'andamento scarsamente dinamico registrato dall'industria locale negli ultimi anni, soprattutto in termini occupazionali e di contributo alla formazione della ricchezza provinciale, ha avuto, così, indubbi effetti sull'export viterbese, che aveva conosciuto, come tutto il resto del Paese, una congiuntura particolarmente favorevole per la vendita di merci all'estero a cavallo fra gli anni '90 ed il nuovo decennio.

In tal senso, i dati sul commercio estero viterbese dal 2000 ad oggi evidenziano come la Tuscia spesso segua i trend registrati a livello regionale e nazionale, salvo nell'ultimo biennio, nel quale Viterbo mostra segnali di rallentamento sia nell'import che, soprattutto, nell'export. Ciò, in virtù sia di una congiuntura poco favorevole per le imprese della provincia, sia a causa di una crisi strutturale di una parte del manifatturiero locale.

*Tiene l'export viterbese, mostrando una sostanziale stabilità nell'ultimo biennio*

Al contrario, la crescita delle esportazioni del Lazio nel 2007, in misura pressoché uguale alla media nazionale, conferma l'uscita della regione da una fase difficile che, anche a livello nazionale, aveva fatto temere sulla capacità del sistema Italia di affrontare la sempre più agguerrita concorrenza internazionale. Occorrerà però capire se si è trattato di un risultato meramente congiunturale, o se la crescente solidità delle imprese laziali (specie nella forma di società di capitali) e il contestuale, maggior grado di internazionalizzazione, siano fenomeni oramai strutturali nel panorama della regione.

In tale contesto però, come già evidenziato in precedenza, la Tuscia sembra solo in parte aver concorso alla ripresa dell'export laziale, mostrando viceversa una variazione, seppur leggera, di segno negativo (-1,59%), anche se occorre sottoli-

*Contributo ancora modesto della Tuscia all'export regionale*

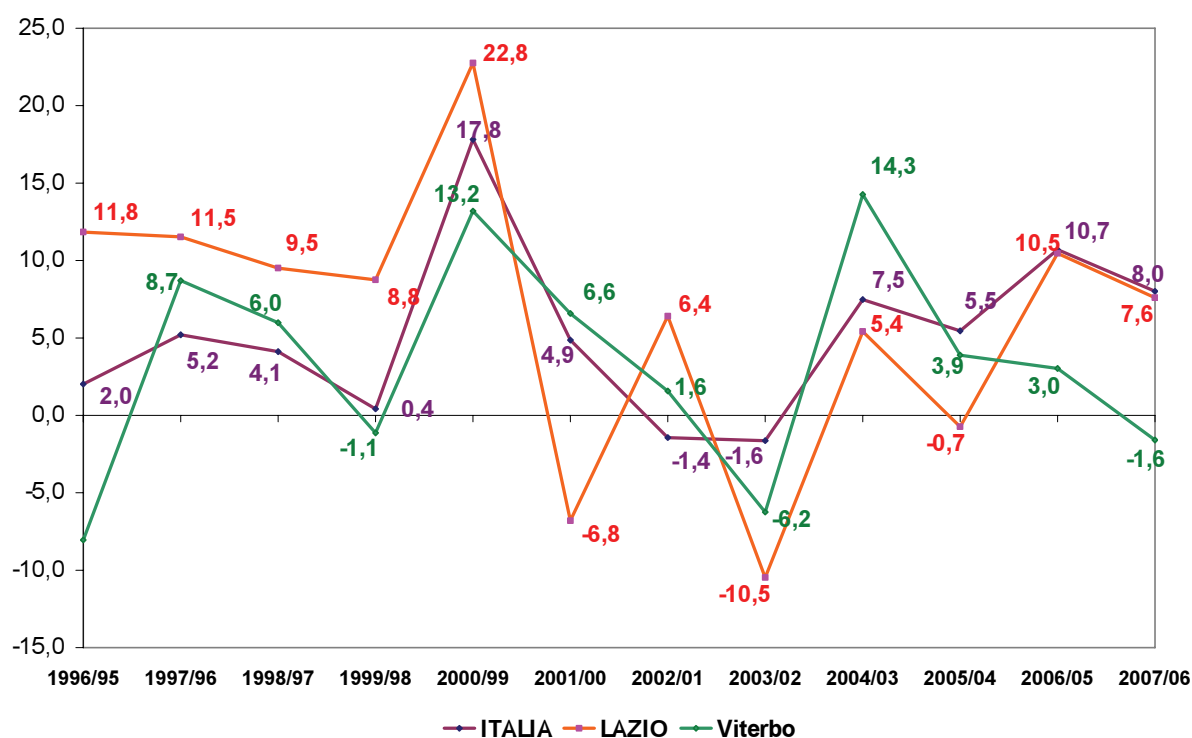
neare come trattasi di dati ancora provvisori (graf. 1).

Il dato della provincia, in evidente controtendenza rispetto a quello laziale (+7,6%) è ascrivibile principalmente alla differente composizione merceologica dell'export viterbese rispetto a quello laziale, dominato da settori come chimica-farmaceutica e mezzi di trasporto che stanno trainando le esportazioni anche a livello nazionale.

Il dato sui cui riflettere per la provincia, però, non proviene tanto dalle variazioni dinamiche, quanto dal volume ancora molto basso di merci esportate all'estero, pari ad un decimo di altre realtà del Lazio come Frosinone o Latina, dotate in realtà di un tessuto manifatturiero indubbiamente più solido e diffuso, grazie anche all'apporto fornito in passato dalla Cassa per il Mezzogiorno alle politiche di delocalizzazione di attività industriali nel Basso Lazio.

Nel dettaglio, nel 2007 Viterbo rappresentava il 2,5% dell'export regionale (ultima tra le province laziali), anche se va sottolineato l'incremento, rispetto al 2003, dei valori in euro delle merci esportate dalla Tuscia verso i mercati internazionali (tab. 1), segno che in alcuni casi è andato aumentando anche il valore aggiunto (e quindi il prezzo) dei prodotti viterbesi rivenduti all'estero.

**Graf. 1 – Andamento delle variazioni (%) delle esportazioni in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia - (Anni 1995-2007\*)**



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 1 – Andamento delle esportazioni nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia.**  
(Valori in €)  
(Anni 2003 - 2007)

	2003	2007	Var. % 2003-2007
Frosinone	2.074.013.977	2.416.773.422	16,5%
Latina	2.309.277.098	3.288.945.757	42,4%
Rieti	825.972.389	448.548.140	-45,7%
Roma	5.095.771.024	6.675.548.716	31,0%
<b>Viterbo</b>	<b>278.615.785</b>	<b>335.377.655</b>	<b>20,4%</b>
<b>LAZIO</b>	<b>10.583.650.273</b>	<b>13.165.193.690</b>	<b>24,4%</b>
ITALIA	264.615.606.357	358.633.067.719	35,5%
<b>Viterbo/Lazio</b>	<b>2,6</b>	<b>2,5</b>	
<b>Lazio/ITALIA</b>	<b>4,0</b>	<b>3,7</b>	

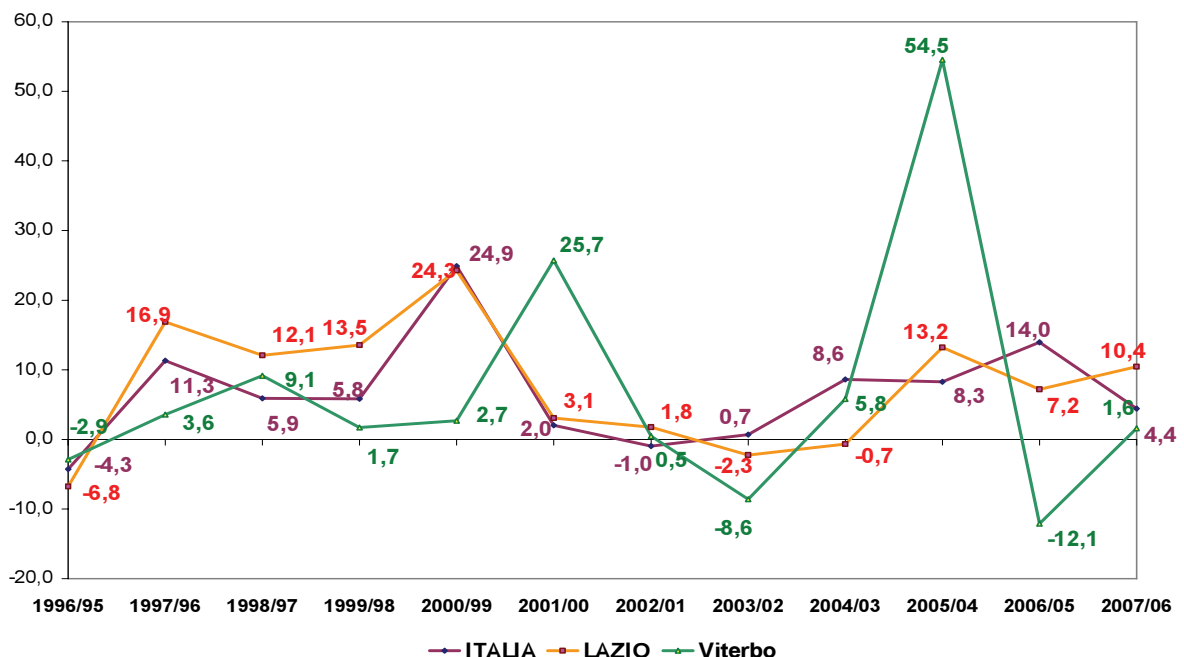
Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

*Stabile anche  
l'importazione  
di prodotti verso  
la Tuscia*

Parallelamente, nell'ultimo quadriennio aumentano anche le importazioni di merci verso la Tuscia, in linea comunque con un trend comune a tutti gli altri contesti territoriali fin qui presi a riferimento. Concentrando l'attenzione sul solo 2007 (graf. 2), si osserva come nel corso dell'anno passato l'acquisto di merci dall'estero dirette verso la Tuscia ha conosciuto una fase di ripresa dopo il brusco stop registrato nel 2006 (-12,1%), mostrando comunque una dinamicità ancora inferiore sia rispetto al Lazio (+10,4%) che all'Italia presa nel suo complesso (+4,4%).

La scarsa apertura del sistema Tuscia verso l'estero, poi, si evince ancor di più se si considera il minimo peso assunto dalle importazioni viterbesi sul totale regionale, con la provincia che rappresenta una quota inferiore anche rispetto a quanto registrato per l'export, e pari solo all'1% delle merci complessivamente importate nel Lazio, ancora una volta ultima tra le province laziali.

**Graf. 2 – Andamento delle variazioni (%) delle importazioni in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia - (Anni 1995-2007\*)**



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

<b>Tab. 2 – Andamento delle importazioni nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia. (Valori in €)</b>		
<i>(Anni 2003 - 2007)</i>		
	<b>2003</b>	<b>2007</b>
Frosinone	1.213.383.604	1.492.194.725
Latina	2.709.648.818	3.293.930.834
Rieti	397.918.836	373.137.307
Roma	17.517.274.667	23.883.980.219
<b>Viterbo</b>	<b>192.126.535</b>	<b>280.542.672</b>
<b>LAZIO</b>	<b>22.030.352.460</b>	<b>29.323.785.757</b>
<b>ITALIA</b>	<b>262.997.973.848</b>	<b>368.080.375.825</b>
<b>Viterbo/Lazio</b>	<b>0,9</b>	<b>1,0</b>
<b>Lazio/ITALIA</b>	<b>8,4</b>	<b>8,0</b>

*Bilancia commerciale in attivo per Viterbo, in controtendenza col trend regionale e nazionale*

Segnali parzialmente positivi vengono, in ogni caso, dall'analisi della bilancia commerciale con l'estero che, in virtù dei dati sopra esposti, continua a mantenere per Viterbo un saldo in attivo anche nel 2007, a fronte di valori fortemente in rosso per il Lazio e l'Italia nel suo complesso, che hanno assistito ad una crescita dell'import nell'ultimo quadriennio sensibilmente superiore a quanto non registrato dall'export. Fenomeno, quest'ultimo, verificatosi comunque anche a Viterbo, come confermato dalla riduzione dell'attivo nella relativa bilancia commerciale con l'estero.

<b>Tab. 3 – Andamento del saldo della bilancia commerciale nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (Valori in €) - (Anni 2003-2007)</b>		
	<b>2003</b>	<b>2007</b>
Frosinone	860.630.373	924.578.697
Latina	-400.371.720	-4.985.077
Rieti	428.053.553	75.410.833
Roma	-12.421.503.643	-17.208.431.503
<b>Viterbo</b>	<b>86.489.250</b>	<b>54.834.983</b>
<b>LAZIO</b>	<b>-11.446.702.187</b>	<b>-16.158.592.067</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1.617.632.509</b>	<b>-9.447.308.106</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

## 4.2 Settori economici del commercio estero

*Le differenti dinamiche competitive sui mercati esteri nei vari settori dell'economia viterbese*

*Il differente andamento dei vari comparti della ceramica*

*Tiene il distretto di Civita Castellana, nonostante la crescente concorrenza internazionale*

Dopo aver analizzato l'andamento temporale dell'import e dell'export provinciale nel medio periodo, occorre concentrare l'attenzione sull'ultimo biennio 2006-2007 e, in particolare, sulla scomposizione settoriale del commercio estero di Viterbo, al fine di evidenziare quali siano stati i comparti in salute e quali invece abbiano accusato la crescente concorrenza degli scambi internazionali nell'anno appena trascorso.

In generale, il modello di sviluppo locale incentrato su settori tradizionali come agricoltura e costruzioni, condiziona evidentemente la competitività del sistema Tuscia sui mercati esteri, nonostante la larga presenza di produzioni di qualità diffuse su tutto il territorio viterbese e nonostante esse siano state oggetto di forti campagne promozionali negli ultimi anni.

In tal senso, si sottolinea l'elevato peso ancora detenuto nell'export di Viterbo dai prodotti agricoli (8,5% sul totale) e da quelli della collegata industria alimentare (14,2%), in una logica di filiera che presenta però alcune differenziazioni in termini dinamici: se i primi, infatti, hanno conosciuto una crescita dei volumi esportati nel 2007 rispetto all'anno precedente (+3,6%), viceversa risultano in calo (-18,9%) i valori in euro delle merci prodotte dalle industrie di trasformazione alimentare presenti nella provincia. A soffrire sono tutte le categorie merceologiche che tradizionalmente compongono questo comparto, ma in particolare si sottolinea la contrazione (-17,5) dei preparati e conserve di frutta e ortaggi, punto d'eccellenza dell'industria alimentare viterbese.

In controtendenza rispetto al trend generale negativo, che vede le esportazioni della Tuscia diminuire, fra i due anni in questione, del -1,6%, si mostrano le performance estere del tessile-abbigliamento e dell'industria del legno (escluso i mobili), comparti che, tuttavia, rappresentano ancora settori marginali sul totale delle merci viterbesi lavorate nelle industrie locali e poi rivendute all'estero, soprattutto in termini assoluti.

Da sottolineare, invece, l'ottimo risultato fatto segnare dall'industria della gomma-plastica che, con una crescita del +61,4% nel biennio in questione, va assumendo un peso sempre più importante nel paniere dell'export locale. Stesso dicasi per l'industria del mobilio (+30,6%), fortemente legata al settore dell'edilizia e in grado di mettere in commercio produzioni artigianali con un sempre più crescente appeal sui mercati esteri.

In controtendenza rispetto al complessivo calo dell'export di Viterbo, tiene anche il comparto della ceramica di Civita Castellana (+0,1%) che assorbe quasi la metà dell'export dell'intera Tuscia. In questo specifico caso si sottolinea una parziale inversione di tendenza rispetto al trend degli ultimi due anni che aveva visto una crescita sostenuta delle piastrelle e dei rivestimenti. Fra 2006 e 2007, infatti, è proprio quest'ultimo comparto a mostrare una sensibile contrazione nei volumi di fatturato esportato (-12,7%), laddove, viceversa, si registra un incremento, seppur modesto (+1,4%) delle esportazioni di prodotti delle lavorazioni tradizionali degli articoli sanitari e degli oggetti domestici ed ornamentali, crescita che è riuscita a supplire, almeno in parte, al decremento registrato in numerosi altri comparti manifatturieri della provincia.

In ogni caso, al di là delle produzioni manifatturiere tipiche della Tuscia, si sottolinea la pressochè totale assenza, nel territorio viterbese, di un tessuto imprenditoriale impegnato in quei settori chiave che hanno trainato l'export italiano negli ultimi anni, ossia quei comparti (come la chimica-farmaceutica, la meccatronica e i mezzi di trasporto) ad alto valore aggiunto e con elevate capacità di innovazione tecnologica. Oltre a presentare incidenze percentuali minime sul totale delle merci viterbesi vendute all'estero, infatti, i comparti in questione mostrano tutti variazioni negative, ad eccezione della chimica-farmaceutica.



**Tab. 4 – Esportazioni della provincia di Viterbo per settore di attività economica**  
(Anni 2006-2007 - valori in €)\*

	2006	2007*	Composizione % 2007*	Var % (2007/2006)
<b>PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA CACCIA - SILVICOLTURA</b>	<b>27.495.215</b>	<b>28.494.456</b>	<b>8,5</b>	<b>3,6</b>
PRODOTTI DELLA PESCA E DELLA PISCICOLTURA	-	-	-	-
<b>MINERALI ENERGETICI E NON ENERGETICI</b>	<b>2.187.843</b>	<b>2.030.611</b>	<b>0,6</b>	<b>-7,2</b>
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO	58.726.118	47.652.923	14,2	-18,9
<i>Carni e prodotti a base di carne</i>	<i>7.064.809</i>	<i>5.127.640</i>	<i>1,5</i>	<i>-27,4</i>
<i>Preparati e conserve di frutta e di ortaggi</i>	<i>36.657.871</i>	<i>30.255.729</i>	<i>9,0</i>	<i>-17,5</i>
<i>Prodotti lattiero-caseari e gelati</i>	<i>4.057.833</i>	<i>1.742.477</i>	<i>0,5</i>	<i>-57,1</i>
<i>Prodotti della macinazione, amidi e fecole</i>	<i>7.394.876</i>	<i>6.895.534</i>	<i>2,1</i>	<i>-6,8</i>
PRODOTTI DELLE INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO	9.352.118	9.658.207	2,9	3,3
CUOIO E PRODOTTI IN CUOIO, PELLE E SIMILARI	2.417.634	1.589.648	0,5	-34,2
LEGNO E PRODOTTI IN LEGNO	5.721.451	5.903.745	1,8	3,2
CARTA-EDITORIA	594.311	1.037.876	0,3	74,6
COKE, PRODOTTI PETROLIFERI RAFFINATI	163.285	394.636	0,1	141,7
PRODOTTI CHIMICI E FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI	2.246.224	2.355.722	0,7	4,9
ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	10.337.265	16.681.932	5,0	61,4
PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	150.026.435	150.185.762	44,8	0,1
<i>Prodotti ceramici, non destinati all'edilizia, e refrattari</i>	<i>122.788.947</i>	<i>124.527.258</i>	<i>37,1</i>	<i>1,4</i>
<i>Piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti</i>	<i>13.030.781</i>	<i>11.376.333</i>	<i>3,4</i>	<i>-12,7</i>
<i>Pietre da taglio o da costruzione, modellate e finite</i>	<i>12.574.783</i>	<i>12.879.385</i>	<i>3,8</i>	<i>2,4</i>
METALLI E PRODOTTI IN METALLO	21.020.033	20.130.862	6,0	-4,2
<i>Elementi da costruzione in metallo</i>	<i>7.185.819</i>	<i>6.888.240</i>	<i>2,1</i>	<i>-4,1</i>
MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI	11.347.248	9.921.996	3,0	-12,6
MACCHINE ELETTRICHE ED APPARECCHIATURE ELETTRICHE, ELETTRONICHE ED OTTICHE	7.739.145	7.474.837	2,2	-3,4
MEZZI DI TRASPORTO	7.372.201	2.359.779	0,7	-68,0
ALTRI PRODOTTI DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	21.562.341	28.581.767	8,5	32,6
<i>Mobili</i>	<i>19.762.802</i>	<i>25.807.879</i>	<i>7,7</i>	<i>30,6</i>
<b>PRODOTTI TRASFORMATI E MANUFATTI</b>	<b>308.625.809</b>	<b>303.929.692</b>	<b>90,6</b>	<b>-1,5</b>
PRODOTTI DELLE ATTIVITA' INFORMATICHE,	54.369	1.483	0,0	-97,3
PRODOTTI DI ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI	2.431.873	917.157	0,3	-62,3
MERCI DICHIARATE COME PROVVISIVE DI BORDO, MERCI NAZIONALI DI RITORNO E RESPINTE, MERCI VARIE	11.608	4.256	0,0	-63,3
<b>TOTALE</b>	<b>340.806.717</b>	<b>335.377.655</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,6</b>

\* Valori provvisori

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

### Centralità dell'export della filiera agroalimentare

Oltre che dall'export, il posizionamento del commercio estero viterbese su settori scarsamente competitivi si evince anche dall'analisi delle merci acquistate sui mercati internazionali per soddisfare i bisogni della popolazione e delle imprese della Tuscia: rimane centrale, infatti, l'importazione di prodotti del settore primario e della collegata industria agroalimentare, che insieme rappresentano oltre 1/3 dell'import verso la provincia, seppur in forte calo nell'ultimo anno. Stesso dicasi per l'importazione di minerali grezzi non metalliferi che, evidentemente, vengono poi lavorati nelle industrie del distretto di Civita Castellana. La crisi che negli ultimi anni ha coinvolto numerose aziende del settore, infatti, ha determinato una parallela contrazione nell'acquisto dall'estero delle materie prime necessarie alla lavorazione della ceramica.

Viceversa, crescono le importazioni di merci afferenti il chimico-farmaceutico, la carta editoria, l'industria del legno e i prodotti in cuoio-pelle, spesso in linea con trend emersi anche a livello nazionale. Il dato dinamico più importante da sottolineare, però, concerne le variazioni positive, da un solo anno all'altro, nell'import verso la Tuscia dei mezzi di trasporto e di macchine per apparecchi speciali, con ogni probabilità ascrivibili al largo impiego che se ne fa nei due settori chiave dell'economia locale, ossia l'agricoltura (ad esempio, con l'acquisto di trattori) e l'edilizia.

**Tab. 5 – Importazioni della provincia di Viterbo per settore di attività economica  
(Anni 2006-2007 - valori in €)**

	2006	2007*	Composizione % 2007*	Var % (2007/2006)
<b>PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, CACCIA ESILVICOLTURA</b>	<b>56.006.662</b>	<b>51.030.567</b>	<b>18,2</b>	<b>-8,9</b>
<i>Prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura</i>	38.101.529	31.962.398	11,4	-16,1
<i>Animali vivi e prodotti di origine animale</i>	16.441.650	16.296.192	5,8	-0,9
<b>PRODOTTI DELLA PESCA E DELLA PISCICOLTURA</b>	<b>4.430.361</b>	<b>1.735.323</b>	<b>0,6</b>	<b>-60,8</b>
<b>MINERALI ENERGETICI E NON ENERGETICI</b>	<b>15.597.312</b>	<b>15.367.631</b>	<b>5,5</b>	<b>-1,5</b>
<b>PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO</b>	<b>53.398.937</b>	<b>52.239.258</b>	<b>18,6</b>	<b>-2,2</b>
<i>Carni e prodotti a base di carne</i>	18.190.002	12.323.683	4,4	-32,3
<i>Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce</i>	6.545.832	6.043.423	2,2	-7,7
<i>Preparati e conserve di frutta e di ortaggi</i>	18.273.258	21.682.026	7,7	18,7
<i>Oli e grassi vegetali e animali</i>	2.711.547	2.832.073	1,0	4,4
<i>Altri prodotti alimentari</i>	4.467.201	5.304.735	1,9	18,7
<b>PRODOTTI DELLE INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO</b>	<b>4.607.239</b>	<b>3.954.730</b>	<b>1,4</b>	<b>-14,2</b>
<b>CUOIO E PRODOTTI IN CUOIO, PELLE E SIMILARI</b>	<b>11.093.589</b>	<b>12.773.683</b>	<b>4,6</b>	<b>15,1</b>
<b>LEGNO E PRODOTTI IN LEGNO</b>	<b>7.338.859</b>	<b>8.798.381</b>	<b>3,1</b>	<b>19,9</b>
<b>CARTA - EDITORIA</b>	<b>8.365.400</b>	<b>10.819.191</b>	<b>3,9</b>	<b>29,3</b>
<b>COKE, PRODOTTI PETROLIFERI RAFFINATI</b>	<b>108.987</b>	<b>4.824</b>	<b>0,0</b>	<b>-95,6</b>
<b>PRODOTTI CHIMICI E FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI</b>	<b>8.158.987</b>	<b>11.001.364</b>	<b>3,9</b>	<b>34,8</b>
<b>ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE</b>	<b>22.630.007</b>	<b>20.484.227</b>	<b>7,3</b>	<b>-9,5</b>
<i>Articoli in gomma</i>	18.202.536	17.967.030	6,4	-1,3
<i>Articoli in materie plastiche</i>	4.427.471	2.517.197	0,9	-43,1
<b>PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI</b>	<b>19.209.303</b>	<b>15.481.627</b>	<b>5,5</b>	<b>-19,4</b>
<i>Prodotti ceramici, non destinati all'edilizia e refrattari</i>	13.689.045	13.172.112	4,7	-3,8
<i>Cemento, calce e gesso</i>	3.454.474	197.284	0,1	-94,3
<b>METALLI E PRODOTTI IN METALLO</b>	<b>9.937.170</b>	<b>7.603.608</b>	<b>2,7</b>	<b>-23,5</b>
<b>MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI</b>	<b>17.395.143</b>	<b>25.597.104</b>	<b>9,1</b>	<b>47,2</b>
<i>Altre macchine per impieghi speciali</i>	11.472.145	20.730.352	7,4	80,7
<b>MACCHINE ELETTRICHE ED APPARECCHIATURE ELETTRICHE, ELETTRONICHE ED OTTICHE</b>	<b>13.828.354</b>	<b>11.185.605</b>	<b>4,0</b>	<b>-19,1</b>
<b>MEZZI DI TRASPORTO</b>	<b>12.319.221</b>	<b>18.735.928</b>	<b>6,7</b>	<b>52,1</b>
<b>ALTRI PRODOTTI DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE</b>	<b>11.570.118</b>	<b>13.694.082</b>	<b>4,9</b>	<b>18,4</b>
<b>PRODOTTI DELLE ATTIVITA' INFORMATICHE, PROFESSIONALI ED IMPRENDITORIALI</b>	<b>75.602</b>	<b>2.734</b>	<b>0,0</b>	<b>-96,4</b>
<b>PRODOTTI DI ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI</b>	<b>29.037</b>	<b>27.951</b>	<b>0,0</b>	<b>-3,7</b>
<b>MERCI DICHIARATE COME PROVVISTE DI BORDO, MERCI NAZIONALI DI RITORNO E RESPINTE, MERCI VARIE</b>	<b>51.736</b>	<b>4.854</b>	<b>0,0</b>	<b>-90,6</b>
<b>TOTALE</b>	<b>276.152.024</b>	<b>280.542.672</b>	<b>100,0</b>	<b>1,6</b>

\* Valori provvisori

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

### 4.3 Posizionamento geografico del commercio estero

*L'allargamento  
delle direttrici  
geografiche del  
commercio estero  
viterbese*

Oltre alla composizione settoriale, è utile comprendere anche da e verso quali mercati internazionali siano aumentati i flussi di merci scambiate con il sistema produttivo provinciale, al fine di cogliere nuove potenzialità, nuove nicchie di mercato e nuovi, possibili partner commerciali per il tessuto imprenditoriale di Viterbo. In tal senso, si prendono a riferimento sempre i dati relativi al biennio 2006-2007, anche se questi possono essere stati influenzati da ciclicità congiunturali, per cui risulta difficile parlare di trend strutturali di crescita (o viceversa, di calo) dell'import-export locale con le singole realtà geografiche.

In ogni caso, dalla lettura di questi stessi dati si osserva come, sia per quel che riguarda le esportazioni che le importazioni, l'Europa si confermi come il principale mercato di riferimento per le imprese della Tuscia, anche se va segnalato il crescente peso che i continenti emergenti (e in particolare l'Asia) vanno acquisendo nel commercio internazionale con le aziende provinciali. Partendo dai dati relativi alle esportazioni, essi sembrano ulteriormente confermare queste tendenze, con un calo (pur se contenuto) dei flussi verso il Vecchio Continente pari al -2,1%, e soprattutto dell'America (-14,5%), mentre variazioni positive dell'Asia, che ha visto crescere del +24,6% gli acquisiti di beni provenienti dalle imprese di Viterbo. Tale variazione fa sì che il continente asiatico possa insidiare, già dai prossimi mesi, l'area americana come secondo mercato di sbocco delle merci viterbesi, coprendo esse rispettivamente il 10,4% e l'8,1% dell'export provinciale.

Una quota minoritaria, soprattutto rispetto ad altre realtà italiane dove invece il suo peso è significativo, è assunta dall'Africa, che assorbe poco più del 2% delle merci in uscita dalla provincia, coprendo pressochè la stessa quota assunta nel 2007 da un mercato geograficamente (e quindi logisticamente) ben più lontano e difficile da raggiungere come il continente oceanico.

Pur se in calo, quindi, rimane l'Europa il continente verso cui è diretta la maggior parte dei beni esportati dalle industrie della Tuscia, assorbendo circa i 3/4 del totale delle merci in uscita dalla provincia. Al suo interno, l'area comunitaria continua a rappresentare il naturale sbocco delle merci vendute, in virtù della vicinanza geografica, di rotte commerciali ben definite e soprattutto grazie alla libertà di scambi fra Italia e tutti i restanti 26 Paesi dell'UE (compresi i paesi dell'Est entrati di recente a farne parte che, come si vedrà dall'analisi temporale, costituiscono nuovi e interessanti mercati di sbocco). Spiccano, in particolare, Francia (12,8% sul totale) e Germania (9,5%), mentre il Regno Unito, con una quota appena del 5,6%, si mostra come un mercato ancora secondario per le imprese viterbesi, a differenza di molti altri contesti provinciali dove, invece, la domanda britannica di beni italiani è molto più significativa.

Con una quota pari al 14,8% rimane la Spagna, però, il principale partner commerciale delle imprese della Tuscia, grazie soprattutto allo scambio di beni agricoli e alimentari. Svizzera, Grecia e Austria completano il quadro dei maggiori acquirenti europei che attingono all'offerta delle industrie e delle aziende agricole presenti nel territorio viterbese (tab. 6).

**Tab. 6 – Esportazioni della provincia di Viterbo per area geografica (in €)**  
(Anni 2006-2007\*)

	2006	2007*	composizione % 2007	Var % (2007/2006)
<b>EUROPA</b>	<b>264.145.758</b>	<b>258.456.686</b>	<b>77,0</b>	<b>-2,1</b>
Francia	41.583.866	43.190.578	12,8	3,8
Paesi Bassi	16.534.148	6.824.697	2,0	-58,7
Germania	32.835.107	31.782.656	9,4	-3,2
Regno Unito	22.203.360	18.860.309	5,6	-15,0
Grecia	11.099.301	15.967.376	4,7	43,8
Portogallo	4.277.857	4.109.683	1,2	-3,9
Spagna	50.882.339	49.556.189	14,7	-2,6
Belgio	8.905.926	8.762.060	2,6	-1,6
Svezia	3.670.903	2.735.269	0,8	-25,4
Austria	11.901.752	11.499.596	3,4	-3,3
Svizzera	15.320.346	14.849.182	4,4	-3,0
Polonia	3.615.569	5.030.592	1,5	39,1
Ucraina	6.897.895	5.863.286	1,7	-15,0
Federazione russa	4.464.162	4.957.396	1,4	11,0
Croazia	5.035.658	3.896.356	1,1	-22,6
<b>AFRICA</b>	<b>8.004.737</b>	<b>7.763.717</b>	<b>2,3</b>	<b>-3,0</b>
Africa settentrionale	3.848.722	4.875.817	1,4	26,6
Altri paesi africani	4.156.015	2.887.900	0,8	-30,5
<b>AMERICA</b>	<b>40.920.871</b>	<b>34.961.641</b>	<b>10,4</b>	<b>-14,5</b>
America settentrionale	36.849.840	30.882.336	9,2	-16,1
Stati Uniti	34.415.283	28.111.974	8,3	-18,3
America centro meridionale	4.071.031	4.079.305	1,2	0,2
<b>ASIA</b>	<b>22.015.680</b>	<b>27.437.133</b>	<b>8,1</b>	<b>24,6</b>
Medio Oriente	9.238.083	14.295.695	4,2	54,7
Asia orientale	10.556.136	11.227.672	3,3	6,3
<b>OCEANIA E ALTRI TERRITORI</b>	<b>5.719.671</b>	<b>6.758.478</b>	<b>2,0</b>	<b>18,1</b>
Oceania	5.545.316	6.589.907	1,9	18,8
<b>TOTALE</b>	<b>340.806.717</b>	<b>335.377.655</b>	<b>100,00</b>	<b>-1,6</b>

\* Valori provvisori

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

*I nuovi partner  
commerciali esteri per  
le imprese della Tuscia*

Per gli altri partner commerciali, si sottolinea come ne emergano o scompaiano continuamente di nuovi per le imprese della Tuscia, anche a distanza di un solo anno, trattandosi spesso di volumi di merci esportate comunque minimi in termini assoluti (sull'ordine dei pochi milioni di euro), legati per lo più a singole commesse. La conferma di questa tendenza viene ancora una volta dall'analisi dinamica, la quale rivela variazioni in molti casi oltre la doppia cifra percentuale, che testimoniano come l'export verso un paese possa variare anche sensibilmente da un anno all'altro. È questo il caso, ad esempio, dei decrementi fatti registrare da Paesi Bassi (-58,7%), Svezia (-25,5%) e Croazia (-22,6%), per rimanere in ambito europeo. Da sottolineare, viceversa, le ottime performance fatte registrare dai paesi dell'Est Europa, e in particolare da Polonia (+39,1%) e Russia (+11,0%), anche se va evidenziato come l'aumento della domanda proveniente da quest'ultimi paesi dell'Europa Orientale sia esteso un po' a tutta l'area che, affacciata di recente nel mercato comune europeo, sfrutta ogni possibilità di inserimento nei circuiti commerciali comunitari.

Non solo l'Europa orientale, però, può rappresentare un futuro, potenziale mercato di sbocco delle merci viterbesi, sempre in un'ottica di diversificazione geografica dei flussi in uscita dalla provincia: l'Asia, ad esempio, tradizionalmente attento al marchio "Made in Italy" come sinonimo di qualità nei beni di consumo, ha visto notevolmente crescere la propria importanza rispetto al 2006. Se questa dinamica fosse confermata anche negli anni a venire, si tratterebbe di un cambiamento strutturale per l'export della Tuscia, ancora oggi troppo concentrato verso l'UE15, area che si caratterizza per una dinamica della domanda ben più conte-

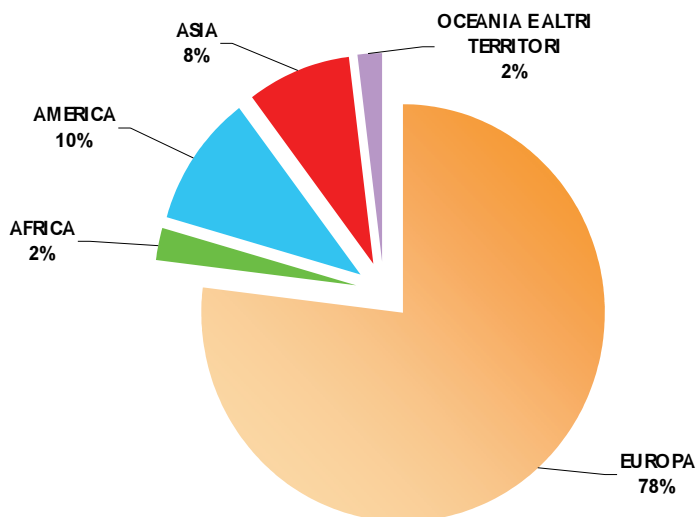
nuta rispetto a quella di realtà in forte crescita come India e Cina, o di aree particolarmente ricche come il Medio Oriente.

Spicca in particolare l'ottima performance dell'export viterbese verso quest'ultima area (+54,7%), caratterizzata da elevati redditi procapite e quindi da un'elevata capacità di spesa, mentre in netto calo risultano le vendite di prodotti della Tuscia verso gli Stati Uniti (-18,3%), tradizionale mercato di sbocco delle merci italiane, in linea comunque con una tendenza estesa a tutto il Lazio, che ha determinato una sensibile riduzione delle vendite di prodotti laziali sul mercato americano. Ulteriori riflessi negativi potrebbero aversi dall'esplosione della crisi economica statunitense, ancora non del tutto visibile sul mercato europeo, che potrebbe determinare una contrazione della domanda americana di beni italiani, in virtù anche del costante deprezzamento del dollaro rispetto ad un euro sempre più forte

Da sottolineare, al tempo stesso, come gli unici, sensibili decrementi nelle esportazioni registrate nel 2007 siano registrati dai principali acquirenti europei (Regno Unito, Spagna e Germania), con le significative eccezioni della Francia (+3,9%) ma soprattutto della Grecia (+43,9%), con quest'ultima che, sulla scia di un trend già evidente nel 2006, ha visto pressochè raddoppiare la domanda di merci prodotte nella Tuscia.

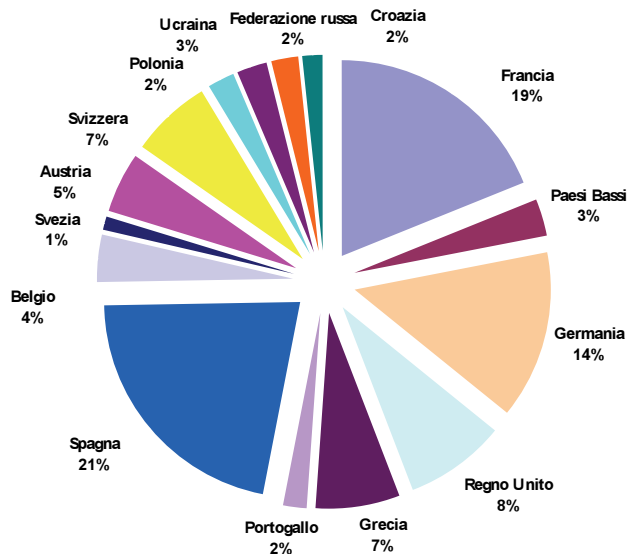
Un ultimo aspetto da sottolineare riguarda la positiva affermazione dei prodotti viterbesi sui mercati oceanici, che ha compensato una dinamica ben più modesta registrata verso i paesi africani, anche se in entrambi i casi trattasi spesso e volentieri di mere commesse annuali o comunque occasionali.

**Graf. 3 – Composizione percentuale delle esportazioni di Viterbo per continente - (Anno 2007)**



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Graf. 4 – Composizione percentuale delle esportazioni di Viterbo nei principali paesi europei - (Anno 2007)**

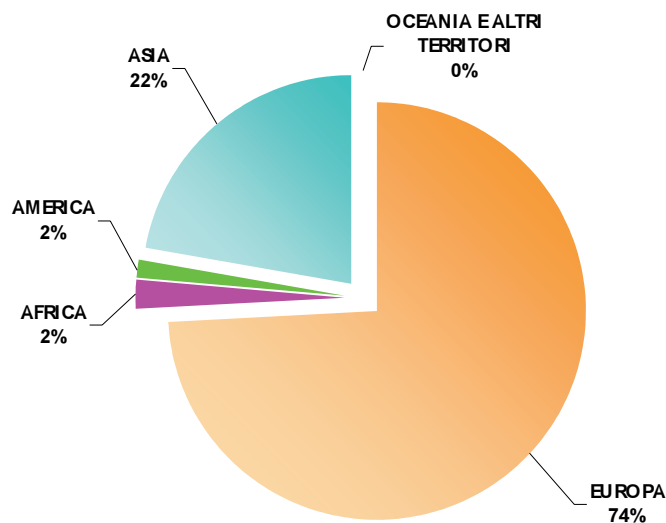


Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

*Il crescente peso delle economie asiatiche nell'import di Viterbo*

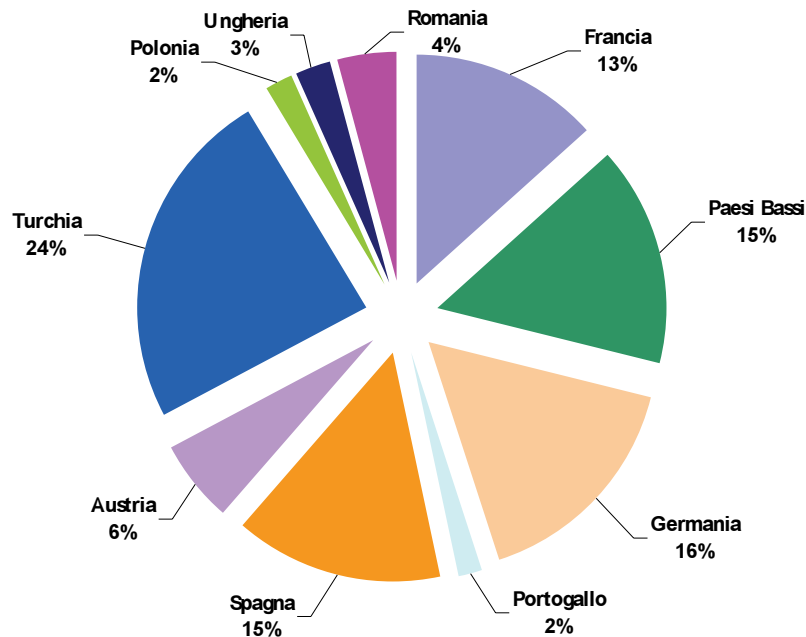
La crescente importanza dei mercati extracomunitari per l'economia viterbese viene parzialmente confermata dall'esame delle importazioni verso la Tuscia, per le quali l'Europa continua a mantenere un ruolo dominante, coprendo il 74,1% del totale dei Paesi Bassi. Al tempo stesso, però, va sottolineato come le economie emergenti dell'Asia rivestano, negli ultimi tempi, un peso sempre più evidente in termini di approvvigionamento per le famiglie e le imprese della provincia, con un'incidenza del 22,1% nel corso del 2007, mentre ancora minimo è l'apporto fornito dalle esportazioni dirette verso il territorio di Viterbo e provenienti dall'Africa (2,1%), dall'America

**Graf. 5 – Composizione percentuale delle importazioni di Viterbo per continente - (Anno 2007)**



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Graf. 6 – Composizione percentuale delle importazioni di Viterbo nei principali paesi europei - (Anno 2007)**



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

(1,5%) e dall'Oceania (graf. 5).

Nonostante la particolare dinamicità fatta registrare dall'Asia, il territorio comunitario rimane comunque il principale mercato da cui si riforniscono le imprese e le famiglie della provincia, e in particolar modo dai paesi dell'Europa Occidentale, tradizionali partner commerciali per Viterbo.

Nel dettaglio, anche nel 2007 la Turchia conserva il primato in merito alle merci in entrata nel mercato provinciale, pur con una quota (12,1%) in sensibile calo rispetto al 2006, così come si riduce il peso percentuale assunto dalla Paesi Bassi, e dalla Francia, tutti paesi che mostrano anche decrementi assoluti nelle quantità di merci esportate verso la provincia viterbese (tab. 7).

Del tutto opposte le performance registrate dalla Spagna, che ha visto aumentare del +13,1% le esportazioni verso Viterbo rispetto al 2006, fino a rappresentare il quinto mercato di approvvigionamento per la domanda di beni esteri proveniente dalla Tuscia. Crescite significative si sono riscontrate anche nell'import proveniente da alcuni paesi dell'Europa Orientale e in particolare dalla Romania (+65,1%), economie a basso costo del lavoro e sede di numerose delocalizzazioni delle stesse imprese italiane, anche se questi stessi paesi continuano a mantenere un ruolo ancora del tutto secondario nel commercio estero diretto verso la provincia di Viterbo (graf. 6).

*Diversificazione  
dei mercati di  
approvvigionamento  
per la Toscana*

Anche in questo caso, però, è interessante osservare soprattutto le dinamiche temporali (pur se relative al solo biennio 2006-2007), dalle quali si evince, sulla scia di una tendenza comune a numerose altre realtà territoriali italiane, il sempre più massiccio ricorso per Viterbo alle economie emergenti dell'Asia, le quali rappresentano il secondo mercato di approvvigionamento mondiale per le imprese e le famiglie della provincia.

L'incremento delle merci esportate dai paesi del continente in questione, infatti, è stato pari al +2,2%, anche se al suo interno si registrano peculiarità e differenti trend che vale la pena sottolineare: ad una contrazione fatta registrare, infatti, dalla domanda di merci e beni provenienti dalla Cina, in evidente controtendenza rispetto a quanto emerso nel resto d'Italia, fanno riscontro sensibili crescite delle importazioni provenienti dall'India (+13,3%) e soprattutto dall'Indonesia (+39,7%), le cui crescite dell'export verso la Toscana appaiono oramai non più meri fenomeni congiunturali. In calo, invece, le importazioni provenienti dall'Africa (-1,5%) e in particolare dai Paesi del Maghreb, mentre il decremento più evidente è stato rappresentato dall'America Settentrionale (-13,7%), dove si è ulteriormente ridimensionato il ruolo degli Stati Uniti, partner commerciale oramai di secondo piano per le imprese di Viterbo, almeno dal lato delle importazioni verso la provincia (tab. 7).

In ogni caso, anche relativamente all'import si registrano chiari fenomeni di commesse puramente congiunturali, confermate da variazioni percentuali molto elevate:

<b>Tab. 7 – Importazioni della provincia di Viterbo per area geografica (in €)</b>				
<i>(Anno 2006-2007*)</i>				
	<b>2006</b>	<b>2007*</b>	<b>composizione % 2007</b>	<b>Var % (2007/2006)</b>
<b>EUROPA</b>	<b>205.938.638</b>	<b>208.029.974</b>	<b>74,1</b>	<b>1,0</b>
<i>Francia</i>	<i>19.588.519</i>	<i>18.911.102</i>	<i>6,7</i>	<i>-3,4</i>
<i>Paesi Bassi</i>	<i>23.800.531</i>	<i>21.894.724</i>	<i>7,8</i>	<i>-8,0</i>
<i>Germania</i>	<i>22.739.373</i>	<i>22.851.820</i>	<i>8,1</i>	<i>0,4</i>
<i>Portogallo</i>	<i>8.248.775</i>	<i>2.604.983</i>	<i>0,9</i>	<i>-68,4</i>
<i>Spagna</i>	<i>18.249.654</i>	<i>20.644.583</i>	<i>7,3</i>	<i>13,1</i>
<i>Austria</i>	<i>11.988.332</i>	<i>8.531.502</i>	<i>3,0</i>	<i>-28,8</i>
<i>Turchia</i>	<i>41.088.800</i>	<i>34.193.624</i>	<i>12,1</i>	<i>-16,7</i>
<i>Polonia</i>	<i>3.158.210</i>	<i>2.752.316</i>	<i>0,9</i>	<i>-12,8</i>
<i>Ungheria</i>	<i>6.554.626</i>	<i>3.640.715</i>	<i>1,3</i>	<i>-44,4</i>
<i>Romania</i>	<i>3.546.350</i>	<i>5.854.961</i>	<i>2,0</i>	<i>65,1</i>
<b>AFRICA</b>	<b>6.044.090</b>	<b>5.952.929</b>	<b>2,1</b>	<b>-1,5</b>
<i>Africa settentrionale</i>	<i>5.245.717</i>	<i>5.207.891</i>	<i>1,8</i>	<i>-0,7</i>
<b>AMERICA</b>	<b>3.356.341</b>	<b>4.359.505</b>	<b>1,5</b>	<b>29,8</b>
<i>America settentrionale</i>	<i>2.586.161</i>	<i>2.231.961</i>	<i>0,8</i>	<i>-13,7</i>
<b>ASIA</b>	<b>60.775.659</b>	<b>62.138.715</b>	<b>22,1</b>	<b>2,2</b>
<i>Medio Oriente</i>	<i>8.712.389</i>	<i>11.367.876</i>	<i>4,0</i>	<i>30,4</i>
<i>Georgia</i>	<i>6.865.732</i>	<i>2.413.340</i>	<i>0,8</i>	<i>-64,8</i>
<i>Asia centrale</i>	<i>4.839.459</i>	<i>5.402.524</i>	<i>1,9</i>	<i>11,6</i>
<i>India</i>	<i>3.948.403</i>	<i>4.473.814</i>	<i>1,5</i>	<i>13,3</i>
<i>Asia orientale</i>	<i>47.223.811</i>	<i>45.368.315</i>	<i>16,1</i>	<i>-3,9</i>
<i>Indonesia</i>	<i>6.245.830</i>	<i>8.726.388</i>	<i>3,1</i>	<i>39,7</i>
<i>Cina</i>	<i>27.221.718</i>	<i>25.748.015</i>	<i>9,1</i>	<i>-5,4</i>
<i>Corea del Sud</i>	<i>8.215.456</i>	<i>6.024.417</i>	<i>2,1</i>	<i>-26,6</i>
<b>OCEANIA E ALTRI TERRITORI</b>	<b>37.296</b>	<b>61.549</b>	<b>0,1</b>	<b>65,0</b>
<b>Totale</b>	<b>276.152.024</b>	<b>280.542.672</b>	<b>100,00</b>	<b>1,6</b>

\* Valori provvisori

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat



un tipico esempio di questo fenomeno è dato dai casi della Georgia e del Portogallo, le cui esportazioni verso la Tuscia si sono più che dimezzate nel giro di soli dodici mesi, con un decremento pari rispettivamente al -64,9% e al -68,4%.

Ancora una volta, comunque, occorre ribadire il valore assai contenuto, almeno in termini assoluti, dei volumi di merci acquistate dalle imprese viterbesi da fornitori esteri, che testimoniano la scarsa apertura della Tuscia ai mercati internazionali, privilegiandosi spesso e volentieri i soli scambi interregionali all'interno del panorama italiano.

#### 4.4 Il grado di internazionalizzazione

*Il ruolo del commercio estero nella formazione della ricchezza locale*

Come emerso nel corso dei precedenti paragrafi, Viterbo si è da sempre mostrata una provincia con un basso grado di internazionalizzazione del tessuto produttivo e imprenditoriale, elemento che indubbiamente ha costituito uno dei principali ostacoli alla crescita dell'economia locale.

Conferma di questo ruolo modesto detenuto dal commercio estero nella formazione della ricchezza locale viene anche dall'analisi dei tassi di internazionalizzazione, attraverso i quali si mettono in relazione le quantità di merci scambiate a livello internazionale (sia in entrata che in uscita) con il PIL provinciale. In particolare, è il tasso di apertura a dare un'idea del grado di internazionalizzazione di una provincia e in tal senso, dalla lettura della tabella 8, si evince come Viterbo storicamente sia una realtà di gran lunga meno aperta agli scambi con l'estero rispetto alla media nazionale e regionale. In particolare negli ultimi anni, la Tuscia presenta sempre il valore più basso tra tutte le province laziali, anche se è il confronto con il dato Italia a mostrare con maggiore chiarezza l'evidente gap della provincia rispetto alle altre realtà del Centro Nord: nel dettaglio, il dato di Viterbo, stabilmente intorno al 10% nel corso dell'ultimo quinquennio, è nel 2007 pari a meno di un quarto del valore italiano, posizionandosi ancora una volta all'ultimo posto tra le province laziali.

Un ulteriore dato negativo per Viterbo viene, però, anche dall'analisi temporale dal momento che, alla stazionarietà del tasso d'apertura registrata nella Tuscia, fa fronte una progressiva crescita registrata a livello nazionale dal 2003 ad oggi, che testimonia un'importanza sempre più evidente del commercio estero nella formazione della ricchezza nazionale, trend, invece, non presente nel tessuto produttivo viterbese.

La scarsa internazionalizzazione del sistema imprenditoriale della Tuscia, oltre che dal basso numero di imprese locali attive nell'export, si evince poi dal basso grado di propensione all'export, che misura il rapporto tra esportazioni e Pil prodotto: anche in questo caso, infatti, il valore di Viterbo si mostra tra i più bassi non solo del Lazio ma dell'intero Centro Italia, attestandosi sul 5,1% (84-esima nella relativa graduatoria tra tutte le province italiane), il che significa che appena 1/20 della ricchezza prodotta nella Tuscia proviene da prodotti esportati, a fronte di una percentuale più che quadrupla nel resto del territorio nazionale.

La stessa analisi temporale dell'indicatore in questione mostra la staticità dell'export viterbese, che evidentemente coinvolge un numero d'aziende e un volume d'affari sostanzialmente immutati negli ultimi anni, a fronte invece di una crescente propensione all'export delle aziende italiane (tab.9).

Stesso dicasi per il tasso di propensione all'import, che conferma la chiusura del sistema Tuscia anche all'acquisto di merci dall'estero, in un'ottica di scambi commerciali quasi esclusivamente nazionali (se non regionali) per le imprese viterbesi: nel dettaglio, il valore di Viterbo relativamente a tale indicatore (4,3%) la posiziona ancora una volta agli ultimi posti della graduatoria nazionale, seguita nel contesto del Centro Italia solo dalla confinante provincia di Grosseto, che tradizionalmente presenta un modello di sviluppo e un tessuto produttivo in larga parte simili a quelli della Tuscia.

Le uniche note positive per la provincia di Viterbo, in tema di internazionalizza-

*La proiezione internazionale di Viterbo strutturalmente contenuta*

zione, vengono dall'esame del tasso di copertura, che mette in relazione le esportazioni con le importazioni: sono le prime, infatti, a prevalere sulle seconde (almeno in termini monetari), generando quindi un "saldo" positivo così come accaduto in merito alla bilancia commerciale con l'estero, sempre in attivo negli ultimi anni nel caso viterbese. Anche in questo caso, però, l'analisi temporale mostra come vadano crescendo con ritmi maggiori gli acquisti di merci dall'estero piuttosto che le vendite dei prodotti viterbesi sui mercati internazionali, col rischio di portare presto in rosso anche la bilancia commerciale della Tuscia.

**Tab. 8 – Andamento del tasso di apertura\* nelle province laziali, nel Lazio e in Italia - (Anni 2003-2007)**

	2003	2004	2005	2006	2007
Frosinone	33,3	31,0	27,5	29,3	31,5
Latina	43,8	44,3	50,6	50,5	46,8
Rieti	43,7	39,4	31,3	31,8	22,7
Roma	20,9	19,6	20,8	21,1	22,4
<b>Viterbo</b>	<b>8,7</b>	<b>9,0</b>	<b>10,8</b>	<b>9,8</b>	<b>9,4</b>
LAZIO	23,7	22,5	23,7	23,9	24,5
ITALIA	39,5	41,0	43,0	46,4	47,4

\* è dato dal rapporto tra la somma delle esportazioni – importazioni e il PIL (%)

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

**Tab. 9 - Andamento della propensione all'export\* nelle province laziali, nel Lazio, in Italia - (Anni 2003-2007)**

	2003	2004	2005	2006	2007
Frosinone	21,0	18,7	16,1	16,6	19,5
Latina	20,1	20,6	22,6	25,0	23,4
Rieti	29,5	25,0	17,3	18,0	12,4
Roma	4,7	4,8	4,6	4,7	4,9
<b>Viterbo</b>	<b>5,2</b>	<b>5,5</b>	<b>5,6</b>	<b>5,4</b>	<b>5,1</b>
LAZIO	7,7	7,6	7,3	7,5	7,6
ITALIA	19,8	20,5	21,2	22,5	23,4

\* è dato dal rapporto tra esportazioni e il PIL (%)

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

**Tab. 10 – Andamento della propensione all'import\* nelle province laziali, nel Lazio e in Italia - (Anni 2003-2007)**

	2003	2004	2005	2006	2007
Frosinone	12,3	12,2	11,5	12,7	12,0
Latina	23,6	23,7	28,0	25,5	23,4
Rieti	14,2	14,4	14,0	13,8	10,3
Roma	16,2	14,8	16,2	16,4	17,5
<b>Viterbo</b>	<b>3,6</b>	<b>3,5</b>	<b>5,3</b>	<b>4,4</b>	<b>4,3</b>
LAZIO	16,0	14,9	16,4	16,3	16,9
ITALIA	19,7	20,6	21,8	23,9	24,0

\* è dato dal rapporto tra importazioni e il PIL (%)

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

**Tab. 11 – Andamento del tasso di copertura\* nelle province laziali, nel Lazio e in Italia -  
(Anni 2003-2007)**

	2003	2004	2005	2006	2007
Frosinone	170,9	152,8	140,2	131,4	162,0
Latina	85,2	87,0	80,6	97,9	99,8
Rieti	207,6	173,3	124,0	131,0	120,2
Roma	29,1	32,7	28,5	28,7	27,9
<b>Viterbo</b>	<b>145,0</b>	<b>156,6</b>	<b>105,3</b>	<b>123,4</b>	<b>119,5</b>
LAZIO	48,0	51,0	44,7	46,1	44,9
ITALIA	100,6	99,6	97,0	94,2	97,4

\* è dato dal rapporto tra le esportazioni e le importazioni (%)

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Appendice statistica

Grad. 1 - Graduatoria nazionale del Tasso di copertura (Anno 2007)					
Posizione	Province	Tasso di copertura	Posizione	Province	Tasso di copertura
1	Siena	353,6	53	Prato	123,6
2	Belluno	302,7	54	Rovigo	122,6
3	Massa Carrara	287,2	55	Sondrio	122,2
4	Rimini	284,6	56	Rieti	120,2
5	Pesaro e Urbino	266,9	57	Torino	119,8
6	Matera	253,6	<b>58</b>	<b>Viterbo</b>	<b>119,5</b>
7	Pordenone	249,4	59	Biella	114,8
8	Ferrara	247,0	60	Bari	107,6
9	Reggio Emilia	231,6	61	Terni	106,7
10	Modena	213,5	62	Grosseto	104,0
11	Isernia	213,1	63	Piacenza	103,2
12	Forlì	208,3	64	Caserta	102,0
13	Nuoro	206,7	65	Latina	99,8
14	Macerata	204,0	66	Campobasso	97,6
15	Chieti	200,0	67	Napoli	94,0
16	Pistoia	199,1	68	Catania	92,9
17	Lucca	197,7	69	Vercelli	91,1
18	Udine	196,9	70	Ravenna	90,6
19	Potenza	191,2	71	Agrigento	89,3
20	Vibo Valentia	175,1	72	Reggio Calabria	88,9
21	Como	175,0	73	Venezia	88,4
22	Treviso	172,6	74	Bolzano	85,1
23	Vicenza	172,3	75	Sassari	81,7
24	Bologna	171,4	76	Pescara	81,0
25	Cuneo	168,4	77	Parma	80,2
26	Teramo	168,2	78	Cremona	76,0
27	Frosinone	162,0	79	Crotone	71,6
28	Aosta	160,4	80	Taranto	70,7
29	Lecco	159,5	81	Foggia	69,0
30	Firenze	156,3	82	Enna	68,8
31	Pisa	154,9	83	Avellino	68,1
32	Ancona	153,6	84	Verona	67,9
33	Varese	153,3	85	Siracusa	66,4
34	Perugia	149,7	86	Lodi	65,0
35	Arezzo	148,6	87	Genova	59,4
36	Bergamo	147,6	88	Brindisi	58,2
37	Ascoli Piceno	146,9	89	Cagliari	57,3
38	Brescia	144,6	90	Palermo	54,8
39	Mantova	141,8	91	Pavia	50,9
40	Alessandria	140,8	92	Milano	49,9
41	L'Aquila	140,7	93	Benevento	49,8
42	Novara	139,2	94	La Spezia	49,0
43	Trento	137,9	95	Trapani	42,4
44	Lecce	137,4	96	Livorno	32,6
45	Imperia	136,9	97	Cosenza	32,2
46	Padova	134,9	98	Roma	27,9
47	Ragusa	134,2	99	Savona	27,9
48	Asti	131,9	100	Oristano	26,4
49	Salerno	126,7	101	Messina	22,3
50	Trieste	126,2	102	Catanzaro	20,6
51	Gorizia	125,0	103	Caltanissetta	20,4
52	Verbania	124,6		<b>ITALIA</b>	<b>97,4</b>

Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati Istat

**Grad. 2 - Graduatoria nazionale del Tasso di apertura**  
(Anno 2007)

Posizione	Province	Tasso di apertura	Posizione	Province	Tasso di apertura
1	Siracusa	207,7	53	Potenza	39,2
2	Milano	95,2	54	Pistoia	38,8
3	Vicenza	91,4	55	Bolzano	38,7
4	Chieti	87,4	56	Pesaro e Urbino	38,4
5	Reggio Emilia	83,9	57	Messina	38,0
6	Verona	80,4	58	Avellino	37,2
7	Arezzo	75,7	59	Aosta	37,0
8	Pavia	75,6	60	Trento	36,7
9	Mantova	75,5	61	La Spezia	35,8
10	Parma	74,6	62	Brindisi	35,8
11	Bergamo	74,3	63	Frosinone	35,2
12	Ascoli Piceno	73,9	64	Macerata	33,4
13	Cremona	73,3	65	Isernia	32,4
14	Livorno	72,9	66	Rovigo	31,3
15	Vercelli	72,5	67	Teramo	31,0
16	Modena	72,0	68	Verbania	30,9
17	Lecco	71,7	69	Genova	30,5
18	Treviso	71,7	70	L'Aquila	28,7
19	Varese	71,4	71	Siena	28,0
20	Novara	70,2	72	Rimini	26,1
21	Cagliari	69,8	73	Roma	25,9
22	Pordenone	69,7	74	Rieti	25,6
23	Caltanissetta	67,9	75	Sondrio	24,1
24	Brescia	66,6	76	Bari	23,3
25	Lodi	66,6	77	Perugia	22,1
26	Prato	64,4	78	Napoli	21,1
27	Ancona	63,1	79	Salerno	18,3
28	Terni	62,7	80	Caserta	16,0
29	Piacenza	62,1	81	Pescara	15,3
30	Belluno	62,0	82	Matera	15,1
31	Como	61,1	83	Sassari	12,1
32	Savona	59,1	84	Foggia	11,4
33	Ravenna	58,1	85	Imperia	11,0
34	Alessandria	58,0	86	Campobasso	10,8
35	Gorizia	57,9	<b>87</b>	<b>Viterbo</b>	<b>9,4</b>
36	Cuneo	57,6	88	Catania	9,0
37	Bologna	56,5	89	Ragusa	9,0
38	Udine	56,2	90	Trapani	8,7
39	Padova	54,8	91	Lecce	8,7
40	Lucca	54,3	92	Grosseto	8,1
41	Biella	54,0	93	Benevento	6,8
42	Torino	53,6	94	Oristano	5,9
43	Latina	50,1	95	Vibo Valentia	5,6
44	Pisa	49,8	96	Palermo	4,9
45	Venezia	49,1	97	Crotone	4,8
46	Taranto	46,6	98	Reggio Calabria	4,7
47	Firenze	43,4	99	Catanzaro	2,7
48	Massa Carrara	43,3	100	Cosenza	2,4
49	Forlì	42,9	101	Nuoro	2,3
50	Trieste	41,9	102	Agrigento	1,8
51	Ferrara	39,4	103	Enna	1,3
52	Asti	39,4		<b>ITALIA</b>	<b>47,4</b>

Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati Istat

**Grad. 3 - Graduatoria nazionale della propensione all'import  
(Anno 2007)**

Posizione	Province	Propensione all'import	Posizione	Province	Propensione all'import
1	Siracusa	118,1	53	Lucca	17,1
2	Milano	57,1	54	Asti	16,6
3	Caltanissetta	56,2	55	Firenze	15,5
4	Livorno	50,5	56	Trento	15,4
5	Savona	47,7	57	Belluno	13,3
6	Pavia	44,8	58	Verbania	13,1
7	Verona	41,5	59	Rovigo	12,7
8	Cagliari	40,1	60	Aosta	12,6
9	Vercelli	38,8	61	Forlì	12,6
10	Parma	38,2	62	Potenza	12,5
11	Cremona	37,1	63	Frosinone	12,0
12	Lodi	34,5	64	Pistoia	12,0
13	Vicenza	30,4	65	L'Aquila	11,4
14	Messina	29,9	66	Teramo	10,7
15	Novara	29,3	67	Napoli	10,7
16	Terni	28,4	68	Ferrara	10,6
17	Ravenna	28,2	69	Bari	10,6
18	Piacenza	27,8	70	Rieti	10,3
19	Mantova	27,7	71	Isernia	10,3
20	Arezzo	27,6	72	Massa Carrara	10,3
21	Ascoli Piceno	27,1	73	Macerata	10,0
22	Chieti	26,7	74	Sondrio	9,5
23	Prato	26,3	75	Pesaro e Urbino	9,4
24	Bergamo	25,6	76	Perugia	8,1
25	Taranto	25,5	77	Pescara	8,1
26	Lecco	25,2	78	Salerno	7,9
27	Brescia	25,0	79	Caserta	7,7
28	Biella	25,0	80	Foggia	6,5
29	Varese	24,9	81	Rimini	6,3
30	Gorizia	24,5	82	Sassari	6,2
31	La Spezia	24,1	83	Trapani	6,0
32	Alessandria	23,6	84	Siena	5,7
33	Latina	23,4	85	Campobasso	5,5
34	Reggio Emilia	23,3	86	Catania	5,0
35	Venezia	23,2	87	Imperia	4,6
36	Torino	23,0	88	Oristano	4,3
37	Treviso	22,6	<b>89</b>	<b>Viterbo</b>	<b>4,3</b>
38	Ancona	22,2	90	Benevento	4,2
39	Bolzano	21,8	91	Matera	4,0
40	Avellino	21,4	92	Ragusa	3,7
41	Brindisi	21,4	93	Grosseto	3,5
42	Modena	21,2	94	Lecce	3,4
43	Cuneo	21,2	95	Palermo	3,1
44	Padova	20,3	96	Crotone	2,8
45	Genova	20,0	97	Reggio Calabria	2,4
46	Como	19,7	98	Catanzaro	2,1
47	Pordenone	19,2	99	Vibo Valentia	1,9
48	Bologna	19,1	100	Cosenza	1,7
49	Trieste	18,3	101	Agrigento	0,9
50	Udine	18,1	102	Enna	0,8
51	Pisa	17,5	103	Nuoro	0,7
52	Roma	17,5		<b>ITALIA</b>	<b>24,0</b>

Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati Istat

**Grad. 4 - Graduatoria nazionale della propensione all'export  
(Anno 2007)**

Posizione	Province	Propensione all'export	Posizione	Province	Propensione all'export
1	Siracusa	78,4	53	Venezia	20,5
2	Reggio Emilia	53,9	54	Macerata	20,4
3	Chieti	53,3	55	Aosta	20,3
4	Vicenza	52,3	56	Siena	20,1
5	Pordenone	47,9	57	Frosinone	19,5
6	Modena	45,3	58	Bolzano	18,6
7	Arezzo	41,0	59	Teramo	18,1
8	Novara	40,8	60	Taranto	18,0
9	Belluno	40,4	61	Rimini	17,9
10	Lecco	40,3	62	Livorno	16,5
11	Ascoli Piceno	39,8	63	Verbania	16,3
12	Mantova	39,2	64	L'Aquila	16,0
13	Treviso	39,1	65	Rovigo	15,5
14	Varese	38,2	66	Avellino	14,6
15	Bergamo	37,7	67	Savona	13,3
16	Brescia	36,1	68	Brindisi	12,4
17	Cuneo	35,7	69	Rieti	12,4
18	Udine	35,6	70	Perugia	12,1
19	Vercelli	35,4	71	Genova	11,9
20	Como	34,4	72	La Spezia	11,8
21	Ancona	34,0	73	Sondrio	11,6
22	Lucca	33,8	74	Caltanissetta	11,5
23	Alessandria	33,3	75	Bari	11,4
24	Bologna	32,8	76	Matera	10,1
25	Prato	32,5	77	Napoli	10,0
26	Parma	30,7	78	Salerno	10,0
27	Gorizia	30,6	79	Caserta	7,9
28	Terni	30,3	80	Messina	6,7
	Massa				
29	Carrara	29,5	81	Pescara	6,6
30	Piacenza	28,7	82	Imperia	6,3
31	Biella	28,7	83	Campobasso	5,3
32	Milano	28,5	84	Viterbo	5,1
33	Verona	28,2	85	Ragusa	5,0
34	Cremona	28,2	86	Sassari	5,0
35	Torino	27,5	87	Roma	4,9
36	Padova	27,4	88	Lecce	4,7
37	Pisa	27,1	89	Catania	4,6
38	Forlì	26,3	90	Foggia	4,5
39	Ferrara	26,2	91	Grosseto	3,7
40	Ravenna	25,6	92	Vibo Valentia	3,4
	Pesaro e				
41	Urbino	25,0	93	Trapani	2,5
42	Firenze	24,3	94	Reggio Calabria	2,1
43	Pistoia	23,9	95	Benevento	2,1
44	Potenza	23,9	96	Crotone	2,0
45	Latina	23,4	97	Palermo	1,7
46	Trieste	23,1	98	Nuoro	1,5
47	Cagliari	22,9	99	Oristano	1,1
48	Pavia	22,8	100	Agrigento	0,8
49	Lodi	22,4	101	Cosenza	0,5
50	Isernia	22,0	102	Enna	0,5
51	Asti	21,9	103	Catanzaro	0,4
52	Trento	21,2		<b>ITALIA</b>	<b>23,4</b>

Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati Istat

## **5 - IL TESSUTO PRODUTTIVO PROVINCIALE**



## *5.1 L'evoluzione della struttura imprenditoriale nel 2007*

### *Il quadro produttivo della provincia*

Lo stato dell'economia locale, oltre che dall'esame della ricchezza prodotta nei vari settori produttivi che la compongono, può essere inquadrato anche tramite l'analisi del tessuto imprenditoriale attivo nel territorio provinciale, soprattutto alla luce delle dinamiche che hanno interessato le realtà limitrofe e il sistema imprenditoriale nazionale.

Dal punto di vista economico il Registro delle imprese della Camera di Commercio di Viterbo nel 2007 ha rilevato un numero di iscrizioni straordinariamente elevato, un vero record da quando è stato istituito il Registro stesso, con 2646 imprese che hanno aperto i battenti. Purtroppo, allo stesso tempo anche il numero di cessazioni è stato il più alto degli ultimi anni, con 2506 imprese che non hanno più trovato conveniente restare sul mercato. Questi dati sono stati depurati dalle cancellazioni d'ufficio effettuate nel corso del 2007, in totale 1484 tra imprese individuali e società di persone non più operanti da anni ed eliminate dal Registro in applicazione del DPR n. 247 del 2004.

Il saldo reale di 140 imprese in più genera un tasso di crescita dello 0,35%, inferiore allo 0,8% evidenziato nel 2006, differenza che mostra con ancor più evidenza la crescita sostanziosa delle chiusure aziendali.

Nel settore agricolo una parte di cancellazioni sono dovute anche a ragioni amministrative in quanto è stato elevato il reddito agricolo che comporta l'obbligo di iscrizione al registro delle imprese.

**Tab. 1 - La numerosità imprenditoriale nel Lazio e in Italia - (Anno 2007)**

<b>LAZIO</b>				
	<b>Registrate</b>	<b>Attive</b>	<b>Iscritte</b>	<b>Cessate</b>
Agricoltura, caccia e silvicoltura	51.657	50.395	1.532	3.417
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	488	408	30	41
Estrazione di minerali	422	264	0	26
Attività manifatturiere	46.261	35.846	1.734	2.578
Energia elettrica, gas e acqua	211	126	17	11
Costruzioni	70.487	56.436	5.513	4.570
Commercio	151.175	125.403	8.637	10.526
Alberghi e ristoranti	26.634	21.450	1.367	1.641
Trasporti	22.645	19.406	1.306	1.220
Intermediaz. finanziaria	12.696	10.490	1.055	860
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	53.339	36.472	2.844	3.025
Istruzione	2.024	1.639	113	87
Sanità e altri servizi sociali	2.971	2.037	72	78
Altri servizi	25.670	19.661	1.160	1.340
Non classificate	111.471	1.252	19.579	4.754
<b>TOTALE</b>	<b>578.151</b>	<b>381.285</b>	<b>44.959</b>	<b>34.174</b>
<b>ITALIA</b>				
	<b>Registrate</b>	<b>Attive</b>	<b>Iscritte</b>	<b>Cessate</b>
Agricoltura, caccia e silvicoltura	920.916	910.952	28.921	56.090
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	12.349	11.689	627	765
Estrazione di minerali	5.524	4.012	34	315
Attività manifatturiere	735.988	628.468	30.266	51.716
Energia elettrica, gas e acqua	3.854	3.357	201	236
Costruzioni	853.289	775.886	75.443	67.179
Commercio	1.580.615	1.417.277	88.851	124.670
Alberghi e ristoranti	304.430	263.499	16.528	23.321
Trasporti	209.487	189.300	7.492	15.594
Intermediaz. finanziaria	113.680	104.337	9.539	9.360
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	649.515	564.945	33.595	42.352
Istruzione	20.747	18.578	973	1.203
Sanità e altri servizi sociali	28.245	24.326	710	1.181
Altri servizi	245.913	226.897	11.931	15.422
Non classificate	438.720	31.398	130.914	30.928
<b>TOTALE</b>	<b>6.123.272</b>	<b>5.174.921</b>	<b>436.025</b>	<b>440.332</b>

\*La numerosità delle cessazioni è data dalla somma delle cessazioni effettive e delle cancellazioni d'ufficio (DPR 247/04) effettuate nel periodo dalle Camere di Commercio

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

**Tab. 2 - La numerosità imprenditoriale in provincia di Viterbo - (Anno 2007)**

	Registrate	Attive	Attive/Registrate (in %)
Agricoltura, caccia e silvicoltura	13.501	13.444	99,6
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	62	60	96,8
Estrazione di minerali	60	46	76,7
Attività manifatturiere	2.752	2.500	90,8
Energia elettrica, gas e acqua	14	11	78,6
Costruzioni	5.010	4.730	94,4
Commercio	8.365	7.758	92,7
Alberghi e ristoranti	1.521	1.380	90,7
Trasporti	767	706	92,0
Intermediaz. finanziaria	555	537	96,8
Attiv.immob.,noleggio,terziario avanzato	1.981	1.812	91,5
Istruzione	81	75	92,6
Sanità e altri servizi sociali	105	91	86,7
Altri servizi	1.207	1.138	94,3
Non classificate	2.284	58	2,5
<b>TOTALE</b>	<b>38.265</b>	<b>34.346</b>	<b>89,8</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

*Le specializzazioni produttive della Tuscia*

*La centralità dell'agricoltura nella Tuscia, e la sua evoluzione imprenditoriale*

Passando alla scomposizione del tessuto imprenditoriale per settori, da essa si evince quello che già era evidente dall'analisi sul valore aggiunto provinciale, ossia la vocazione fortemente agricola della Tuscia, dove quasi 4 aziende su 10 operano nel settore primario. Nel dettaglio, il 39,1% delle imprese attive nel territorio viterbese rientra in questa categoria produttiva, percentuale non solo tripla rispetto al dato regionale (13,2%), comunque influenzato da una realtà fortemente terziarizzata come Roma, ma di gran lunga superiore anche al valore nazionale (17,6%).

In ogni caso, come si avrà modo di vedere nel proseguo dell'analisi, tale dato è ascrivibile soprattutto alle ridotte dimensioni delle imprese agricole viterbesi, in larga parte costituite da ditte individuali con scarse velleità competitive nei vari mercati. Una chiara tendenza in atto negli ultimi anni, infatti, vede costantemente ridursi le aziende attive nell'agricoltura, sia in virtù di un processo di selezione delle imprese, anche a causa del mancato passaggio generazionale, sia in considerazione di quanto detto a proposito delle cancellazioni per ragioni amministrative.

Parallelamente, si evidenzia il proseguimento di un chiaro trend di concentrazione della proprietà fondiaria (e quindi di "irrobustimento" giuridico e finanziario) delle imprese agricole anche nella Tuscia.

Tornando all'analisi dei dati, la centralità dell'agricoltura viterbese nel panorama laziale si evince anche dal peso che la Tuscia detiene sul totale di imprese del settore primario del Lazio: nella provincia viterbese sono presenti, infatti, oltre 1/4 delle aziende agricole della regione, a fronte di percentuali di gran lunga inferiori negli altri settori produttivi, dove Viterbo rappresenta in media il 9% del totale laziale.

Si riscontra un'elevata incidenza degli esercizi commerciali sul totale delle imprese locali, specie nella forma di commercio al minuto e al dettaglio. Il comparto assorbe circa il 22% del tessuto imprenditoriale della Tuscia, dato comunque inferiore alla media regionale e a quella nazionale, dove il peso degli esercizi commerciali è tradizionalmente più elevato.

Risultano sottodimensionati rispetto a Lazio e Italia (almeno in termini di numerosità imprenditoriale) anche tutti gli altri settori produttivi della Tuscia e, in particolare, le attività manifatturiere, le quali costituiscono il 7,3% del tessuto produttivo viterbese. Il settore industriale continua a rimanere dominato, poi, soprat-

*Settori tradizionali  
e capacità di  
polarizzazione  
commerciale*

tutto da piccole imprese artigianali, scarsamente aperte ai mercati internazionali, con profili d'impresa di ridotte dimensioni, esigue spese negli investimenti e scarsa innovazione tecnologico-organizzativa.

Un'ulteriore conferma della natura ancora "tradizionale" dell'economia della Tuscia viene, inoltre, dal peso ancora relativamente contenuto dei servizi alle imprese e, in particolare, del terziario avanzato, con quote di imprese pressochè dimezzate rispetto al dato Italia. Stesso dicasi per il comparto dell'"industria dell'accoglienza" che, oltre alle strutture ricettive, comprende anche tutta la filiera di attività connesse al turismo che, sempre in termini di numerosità imprenditoriale, si rivelano ancora in fase embrionale nella Tuscia, nonostante le potenzialità del territorio viterbese (mare, storia, cultura, enogastronomia, ambiente).

Solo le costruzioni, quindi, mantengono a Viterbo un'incidenza in linea con le medie regionale e nazionale, rappresentando le imprese dell'edilizia circa il 14% del tessuto imprenditoriale della Tuscia (Lazio 14,8%, Italia 15,0%).

**Tab. 3 - Distribuzione (%) settoriale delle aziende attive in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia e peso dei settori della provincia sulla regione (Anno 2007)**

	Viterbo	Lazio	Italia	Viterbo/Lazio
Agricoltura, caccia e silvicoltura	39,1	13,2	17,6	26,7
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,2	0,1	0,2	14,7
Estrazione di minerali	0,1	0,1	0,1	17,4
Attività manifatturiere	7,3	9,4	12,1	7,0
Energia elettrica, gas e acqua	0,0	0,0	0,1	8,7
Costruzioni	13,8	14,8	15,0	8,4
Commercio	22,6	32,9	27,4	6,2
Alberghi e ristoranti	4,0	5,6	5,1	6,4
Trasporti	2,1	5,1	3,7	3,6
Intermediaz. finanziaria	1,6	2,8	2,0	5,1
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	5,3	9,6	10,9	5,0
Istruzione	0,2	0,4	0,4	4,6
Sanità e altri servizi sociali	0,3	0,5	0,5	4,5
Altri servizi	3,3	5,2	4,4	5,8
Non classificate	0,2	0,3	0,6	4,6
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>9,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

*L'evoluzione di medio  
periodo del tessuto  
imprenditoriale  
viterbese*

Oltre all'analisi del peso dei vari settori sull'economia locale, però, è opportuno fornire un quadro dinamico del tessuto imprenditoriale nella Tuscia, al fine di verificare l'evoluzione del sistema produttivo locale e l'eventuale riposizionamento dell'imprenditoria della provincia su settori diversi da quelli che tradizionalmente formano l'economia viterbese.

Allargando quindi la sfera di analisi temporale al medio periodo, confrontando cioè i dati del 2007 con quelli del 2003, si osservano parziali cambiamenti nel tessuto imprenditoriale locale, con un chiaro processo di terziarizzazione, seppur ancora in fieri e con ritmi più lenti che non in Italia. Cresce l'incidenza, infatti, di tutti i comparti dei servizi, e in particolare quella del terziario avanzato e delle attività ricettive, a fronte invece di una sostanziale stabilità del commercio, il cui tasso di variazione medio annuo è stato solo del +0,3%.

Invariato rimane anche il peso delle industrie manifatturiere sul totale delle imprese viterbesi, a fronte, invece, del noto calo registrato nel resto del Paese, dove i processi di terziarizzazione, parallelamente a quelli di concentrazione industriale, fanno sì che sia diminuito il numero di unità locali industriali e la loro incidenza sul totale.

Il dato significativo, in ogni caso, rimane quello relativo all'agricoltura, che dal 2003 al 2007 ha visto diminuire ogni anno le imprese mediamente del -2,5%, con una perdita di quasi cinque punti percentuali sul peso totale delle aziende provinciali. In realtà, Viterbo segue un trend emerso con chiarezza in tutta Italia, che vede il settore primario perdere consistenza in termini di numerosità imprenditoriale.

Per quel che riguarda tutti gli altri settori (che comunque rivestono un'importanza del tutto relativa sull'economia viterbese), si è in presenza di scostamenti percentuali minimi, per cui il peso percentuale rivestito sul totale del tessuto produttivo locale è rimasto sostanzialmente stabile negli ultimi anni.

**Tab. 4 – Composizione percentuale delle imprese attive a Viterbo e tasso di variazione medio annuo (Anni 2007/2003)**

	Comp. (%) 2003	Comp. (%) 2007	Tasso variazione medio annuo (2007/2003)
Agricoltura, caccia e silvicoltura	43,8	39,1	-2,5
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,2	0,2	-4,6
Estrazione di minerali	0,1	0,1	0,9
Attività manifatturiere	7,2	7,3	-0,1
Energia elettrica, gas e acqua	0,0	0,0	9,5
Costruzioni	11,6	13,8	3,2
Commercio	21,9	22,6	0,3
Alberghi e ristoranti	3,6	4,0	1,9
Trasporti	2,0	2,1	0,4
Intermediaz. finanziaria	1,5	1,6	1,1
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	4,2	5,3	4,2
Istruzione	0,2	0,2	3,9
Sanità e altri servizi sociali	0,2	0,3	4,8
Altri servizi	3,1	3,3	1,3
Non classificate	0,4	0,2	-14,6

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

*L'innovazione  
nella filiera  
manifatturiero-servizi*

In sintesi, in uno scenario non più solo di breve periodo, e quindi meno soggetto a ciclicità congiunturali annuali, si osserva come la provincia di Viterbo stia seguendo un percorso di crescente terziarizzazione dell'economia locale, con un processo di crescita reale delle imprese registrato non tanto nei servizi tradizionali quanto più nei comparti a maggior valore aggiunto e con caratteristiche innovative, soprattutto nell'ottica di sviluppo della filiera intersettoriale manifatturiero-servizi.

L'aumento in questione, però, non sembra esser stato accompagnato da uno sviluppo nel manifatturiero, settore rimasto ancora ai margini dello sviluppo dell'economia viterbese. In altre parole, nella Tuscia non è riuscita a decollare pienamente l'integrazione tra settore industriale e terziario che, in altri contesti provinciali, ha assunto il ruolo di volano dello sviluppo.

Necessario, quindi, è un breve approfondimento sulle dinamiche del settore industriale provinciale, al fine di individuare quelle che sono le criticità nei vari comparti che lo compongono ma, al tempo stesso, anche quelle produzioni manifatturiere che, almeno in termini di numerosità imprenditoriale, sono andate comunque sviluppandosi negli ultimi tempi in provincia di Viterbo.

L'analisi sul numero di imprese manifatturiere attive nella Tuscia al 31-12-2007 mostra, in primo luogo, la già nota centralità del settore primario nell'economia locale, con le industrie alimentari che rappresentano il primo segmento industriale per numero di aziende nel viterbese (25,8%), distanziando notevolmente gli al-

*Le specializzazioni  
produttive  
dell'industria viterbese*

tri comparti produttivi. Un settore, quello dell'industria alimentare, perdipiù in crescita dal punto di vista dinamico, con un aumento nel numero di imprese in esso attive sia nel breve che nel medio periodo, grazie a politiche di sviluppo e incentivazione delle numerose produzioni enogastronomiche di qualità presenti nel territorio viterbese.

Nel dettaglio, il numero di industrie alimentari è aumentato del +1,9% tra 2006 e 2007, e con percentuali ancor più superiori rispetto al 2003, in linea comunque con un trend comune a tutta Italia, dove il settore sta conoscendo negli ultimi anni un notevole dinamismo e un riposizionamento competitivo anche sui mercati esteri.

Un peso non secondario nel panorama industriale viterbese è rivestito, poi, dalla filiera del legno-mobilia, che racchiude quasi 1/5 delle aziende manifatturiere della provincia, così come importanti risultano anche i comparti della metallurgia e dell'industria della lavorazione di minerali non metalliferi, quest'ultima concentrata principalmente nell'importante distretto della ceramica di Civita Castellana.

All'interno di quest'ultimo polo produttivo, in realtà, si segnalano andamenti fortemente contrastanti per i due comparti che tradizionalmente lo compongono, ossia i sanitari/arredi per bagno, i quali mostrano già da tempo performance positive, anche grazie alla costante crescita delle costruzioni e del mercato immobiliare non solo nella provincia ma nell'intera Italia, e viceversa la stovigliera che, in virtù della crescente concorrenza internazionale, sta attraversando una crisi strutturale, con evidenti ripercussioni anche sul tessuto sociale e occupazionale della Toscana.

Sottodimensionati rispetto al resto del Paese risultano, invece, quei comparti come l'automotive e la meccatronica che hanno trainato la ripresa dell'industria manifatturiera italiana nell'ultimo biennio, puntando su produzioni di qualità e ad alto valore aggiunto.

L'industria viterbese, al contrario, non ha saputo cogliere questi processi di riposizionamento sui segmenti più competitivi, specie sui mercati esteri, rimanendo legata a produzioni di tipo "tradizionale" e spesso con un mercato meramente nazionale, se non regionale.

I dati sulla composizione percentuale del tessuto imprenditoriale manifatturiero viterbese, confermano in larga parte tali tendenze, soprattutto nel confronto con i pari valori nazionali, anche se i dati sull'evoluzione temporale mostrano una parziale inversione di tendenza negli ultimi anni, con una crescita, almeno in termini di numerosità imprenditoriale, sia del comparto dell'automotive che di quello della meccatronica nella Toscana.

Nel complesso, le imprese manifatturiere della provincia rimangono sostanzialmente stabili sia nel breve che nel medio periodo, registrando solo minime contrazioni, in linea comunque con un trend comune a quasi tutte le realtà italiane.

**Tab. 5 – Variazione % delle imprese manifatturiere in provincia di Viterbo nel 2007 rispetto al 2006 (in %)**

Industrie alimentari e delle bevande	1,9	Metalli e loro leghe	-25,0
Industria del tabacco	-	Prod.metallo, escl.macchine	1,9
Industrie tessili	-6,7	Macchine ed appar. meccanici	-3,7
Abbigliamento	-4,6	Macchine per uff., elaboratori	-7,7
Concia, cuoio, pelli	7,9	Macchine ed appar. elettrici	-14,6
Ind.legno,esclusi mobili	3,8	App. per comunicare	0,0
Carta e prod.di carta	9,1	Appar.medicali, precis., strum.ottici	7,6
Editoria	-3,8	Autoveicoli, rimorchi	0,0
Combustibili	-	Altri mezzi di trasporto	18,2
Prodotti chimici e fibre sintetiche	4,3	Mobili;altre manifatturiere	-7,9
Gomma e plastica	-5,0	Riciclaggio	9,1
Min. non metalliferi	-3,0	<b>Totale attivita' manifatturiere</b>	<b>-0,2</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

**Tab. 6 – Composizione percentuale delle imprese attive manifatturiere a Viterbo, nel Lazio e in Italia e tasso di variazione medio annuo (Anni 2007/2003)**

	Comp.	Comp.	Tasso var.	Comp.	Comp.	Tasso var.	Comp.	Comp.	Tasso var.
	(%)	(%)	medio annuo	(%)	(%)	medio annuo	(%)	(%)	medio annuo
	2003	2007	(2007/2003)	2003	2007	(2007/2003)	2003	2007	(2007/2003)
Industrie alimentari	23,1	25,8	2,2	16,6	19,7	3,5	14,6	16,5	1,8
Industria del tabacco	0,0	0,0	-100,0	0,0	0,0	-4,4	0,0	0,0	-10,4
Industrie tessili	2,6	1,8	-7,4	1,7	1,5	-1,8	4,9	4,5	-2,4
Abbigliamento	4,1	3,5	-3,3	7,6	6,6	-3,0	7,7	7,0	-2,6
Concia, cuoio, pelli	1,5	1,5	0,0	1,2	1,1	-3,0	3,9	3,6	-2,3
Ind.legno,esclusi mobili	12,1	11,7	-0,8	10,6	9,1	-3,0	8,3	7,4	-2,7
Carta e prod.di carta	0,4	0,4	0,0	0,7	0,7	-0,7	0,8	0,7	-1,5
Editoria	5,4	5,3	-0,3	8,4	8,6	0,6	4,9	5,0	-0,2
Combustibili	0,0	0,0	-100,0	0,1	0,1	-6,0	0,1	0,1	-8,6
Prodotti chimici	0,9	0,9	0,0	1,0	1,0	-0,2	1,2	1,1	-1,9
Gomma e plastica	0,9	0,8	-1,9	1,3	1,2	-1,5	2,0	2,0	-1,0
Min. non metalliferi	11,5	10,7	-1,6	4,8	4,7	-0,3	4,6	4,6	-0,6
Metalli e loro leghe	0,3	0,2	-12,9	0,9	0,7	-4,8	0,8	0,7	-3,5
Prod.metallo,escl.macchine	13,9	15,0	1,3	14,0	14,7	1,0	17,3	17,8	-0,1
Macch. ed appar. Mecc.	5,3	5,4	0,3	5,1	4,9	-0,5	7,3	7,6	0,3
Macch. per uff., elaboratori	0,7	0,5	-6,3	0,7	0,8	1,7	0,5	0,6	1,1
Macch. ed appar. elettrici	2,3	1,6	-6,4	2,6	2,2	-3,1	3,2	2,9	-2,3
App. per comunicare	0,8	0,6	-4,4	1,8	1,1	-8,6	1,3	0,9	-7,1
Appar.medicali, precis	3,9	4,2	1,6	7,0	7,3	0,8	4,4	4,6	0,1
Autoveicoli, rimorchi	0,4	0,5	5,9	0,4	0,5	5,4	0,5	0,5	1,1
Altri mezzi di trasporto	0,3	0,4	6,6	0,9	1,3	6,6	1,0	1,2	4,4
Mobili;altre manifatturiere	9,1	8,6	-1,2	12,2	11,8	-0,6	10,3	10,2	-0,9
Riciclaggio	0,3	0,4	9,5	0,4	0,5	7,2	0,4	0,5	3,8
<b>Totale manifatturiero</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,1</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>0,1</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,6</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

## 5.2 - La natura giuridica delle imprese

*Il legame tra solidità  
finanziaria  
delle imprese  
e sviluppo economico*

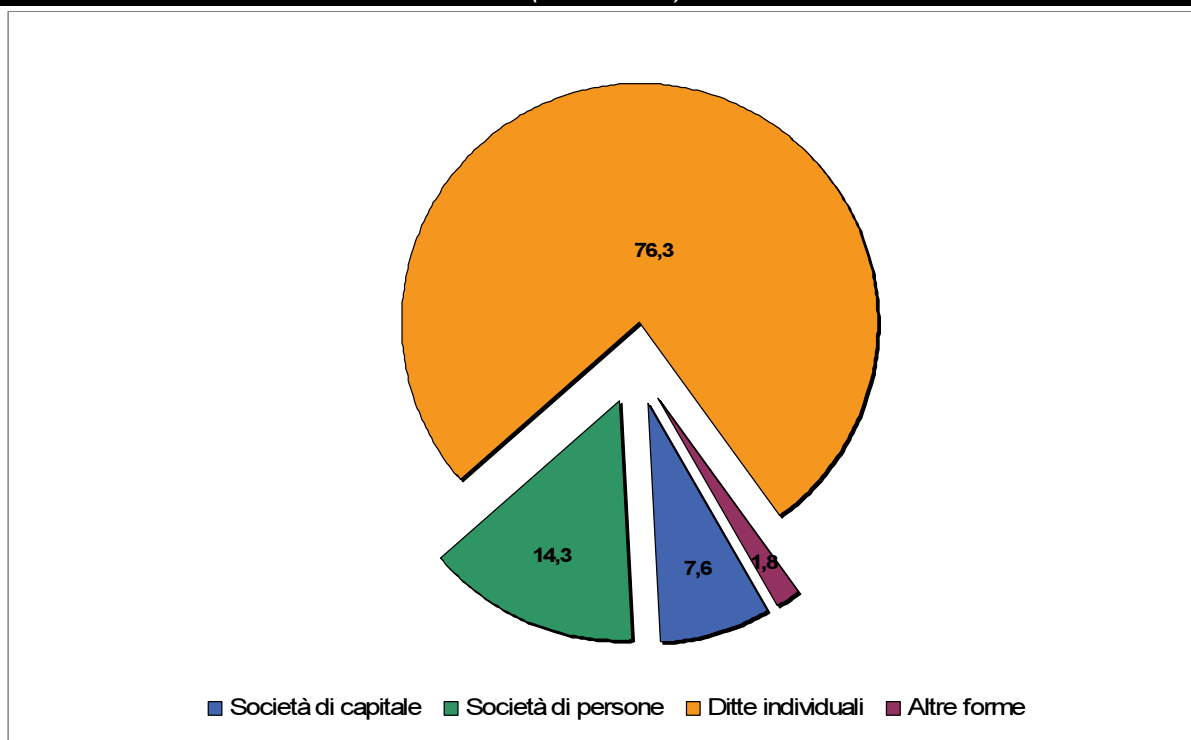
Dopo aver messo in luce la struttura imprenditoriale di Viterbo dal punto di vista della numerosità delle aziende, e dopo aver individuato i principali settori in cui operano le imprese della provincia, è interessante analizzare la forma giuridica di quest'ultime, al fine di ottenere un quadro completo sul processo di evoluzione del tessuto produttivo della Tuscia.

L'evoluzione del sistema produttivo di un'economia locale non si misura, infatti, solo dalla crescita nel numero di imprese, ma anche e soprattutto dal loro irrobustimento in termini giuridici e finanziari. Società più grandi, sia nel numero di addetti che con una forma giuridica diversa dalla semplice ditta individuale, rappresentano sempre più il volano per un radicato e duraturo sviluppo della provincia, al di là anche delle ciclicità congiunturali.

Proprio in tale direzione sembra andare il sistema imprenditoriale del Paese dove, oramai da alcuni anni, è in atto un evidente processo di ispessimento delle imprese, con un'evoluzione verso forme societarie sempre più strutturate come, ad esempio, le società di capitale. Tale processo ha coinvolto l'economia della Tuscia anche se il gap con la media regionale e nazionale rimane piuttosto elevato. Nel 2007 infatti, oltre i 3/4 degli imprenditori locali operava sotto forma di ditta individuale, dato non solo distante dal valore regionale (68,5%), dove comunque Roma presenta un largo numero di imprese giuridicamente strutturate, ma ben distante anche dal pari valore nazionale, dove tale tipologia di imprese, pur risultando nettamente maggioritaria, ha un'incidenza minore sul totale del tessuto imprenditoriale italiano (65,9%).

Parallelamente, rivestono ancora un peso secondario le forme giuridiche più evolute come le società di capitale, che a Viterbo coprono il 7,6% del totale, dato pari a circa la metà di quanto registrato invece in Italia, seppur in aumento rispetto al 2006. Anche le società di persone risultano sottodimensionate nella Tuscia rispetto al resto del Paese, mentre in linea con il dato Italia è il valore relativo alle altre forme societarie, che comprendono in particolare le cooperative.

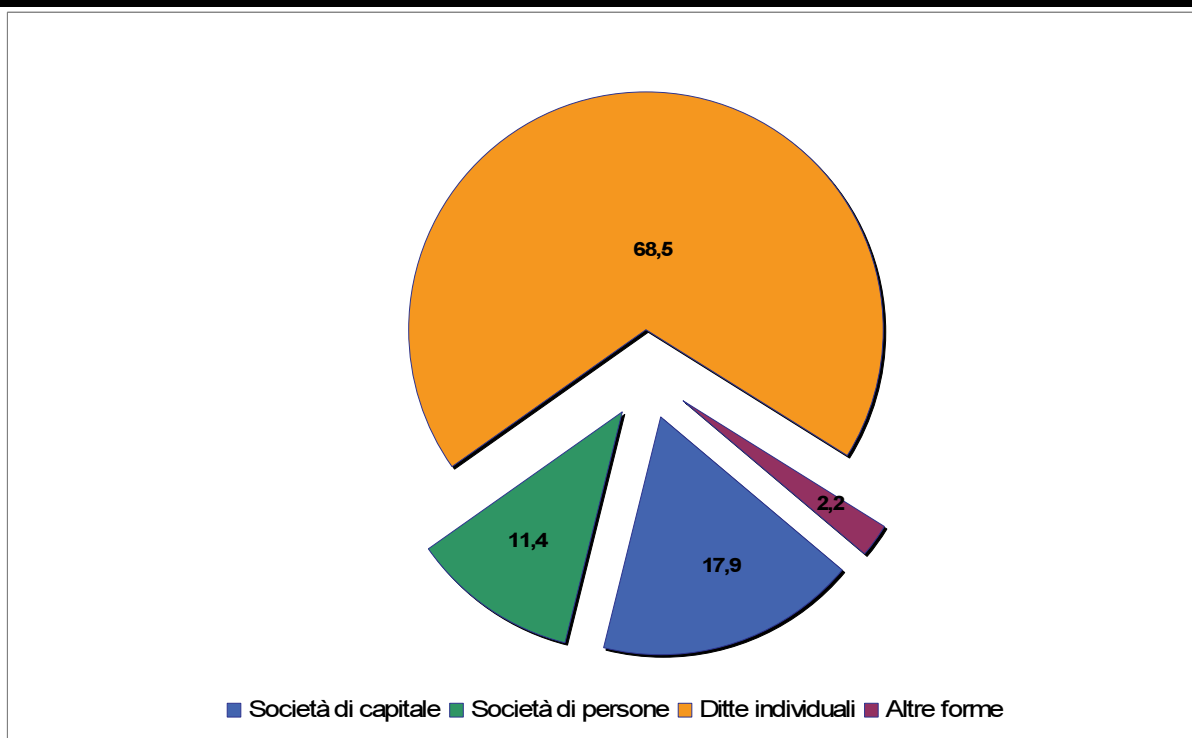
**Graf. 1 – Composizione (%) delle imprese attive in provincia di Viterbo per natura giuridica (Anno 2007)**



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere



**Graf. 2 – Composizione (%) delle imprese attive nel Lazio per natura giuridica (Anno 2007)**



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

*Maggiore presenza  
delle ditte individuali  
nei settori tradizionali*

In sostanza il tessuto produttivo provinciale risulta ancora orientato verso la micro e piccola imprenditoria, con percentuali molto più alte rispetto al contesto nazionale, dove le società giuridicamente strutturate sono maggiormente presenti, e con evidenti riflessi negativi sulla capacità competitive dell'intero sistema economico viterbese.

La presenza di imprese giuridicamente meno strutturate è particolarmente evidente in quei comparti "tradizionali" dell'economia della Tuscia, e in primis nell'agricoltura, dove la quasi totalità delle imprese (93,5%) è costituita da ditte individuali, legate spesso alla semplice proprietà di un terreno agricolo da gestire e sfruttare per le mere esigenze personali.

Prevale nettamente questa forma societaria anche nelle costruzioni e nel commercio, e in quest'ultimo caso soprattutto nella componente del commercio al dettaglio, dove dominante è la presenza di esercizi e negozi rivolti quasi esclusivamente al singolo contesto comunale o comunque al mercato provinciale.

Un'incidenza maggiore delle ditte individuali rispetto a quanto registrato in Italia, si ha anche nell'intermediazione finanziaria e in vari comparti dei servizi, anche se è proprio il terziario il settore a presentare nella Tuscia l'incidenza maggiore di società di capitale, in particolare nel terziario avanzato, comparto che si conferma come il più innovativo e strutturato dell'economia locale.

Le altre forme di aziende (che, come visto, assumono quasi sempre la forma giuridica della cooperativa) sono presenti, viceversa, principalmente nell'agricoltura e nel settore edile. Si tratta di dati coerenti con il più ampio contesto regionale, il quale presenta in generale valori molto simili a quelli della Tuscia, con la nota eccezione di Roma.

In sintesi, è evidente come l'ipotesi di una ristrutturazione qualitativa del tessuto imprenditoriale viterbese sia ancora parzialmente frenata da una struttura produttiva locale fortemente condizionata dalla rilevanza di settori, come l'agricoltura o il commercio, con scarse capacità di "fare rete", indispensabile per aprirsi ai mercati internazionali e per sostenerne la crescente concorrenza.

**Tab. 7 – Composizione percentuale delle imprese in provincia di Viterbo e in Italia per settore e forma giuridica (Anno 2007)**

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre Forme	Totale
<b>VITERBO</b>					
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,5	5,0	93,5	1,0	100,0
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1,7	1,7	88,3	8,3	100,0
Estrazione di minerali	54,3	37,0	8,7	0,0	100,0
Attività manifatturiere	14,0	25,1	59,2	1,8	100,0
Energia elettrica, gas e acqua	36,4	9,1	45,5	9,1	100,0
Costruzioni	10,6	12,9	74,3	2,1	100,0
Commercio	9,3	18,7	71,6	0,4	100,0
Alberghi e ristoranti	9,6	47,8	41,1	1,5	100,0
Trasporti	11,8	20,5	63,9	3,8	100,0
Intermediaz. finanziaria	6,1	9,9	81,4	2,6	100,0
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	32,1	23,3	37,8	6,8	100,0
Istruzione	14,7	16,0	40,0	29,3	100,0
Sanità e altri servizi sociali	30,8	31,9	7,7	29,7	100,0
Altri servizi	6,4	17,1	71,8	4,7	100,0
Non classificate	25,9	12,1	58,6	3,4	100,0
<b>TOTALE</b>	<b>7,6</b>	<b>14,3</b>	<b>76,3</b>	<b>1,8</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>					
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,9	5,8	92,1	1,2	100,0
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	2,6	18,5	69,8	9,1	100,0
Estrazione di minerali	49,3	23,2	25,1	2,4	100,0
Attività manifatturiere	22,5	24,4	51,9	1,2	100,0
Energia elettrica, gas e acqua	64,1	9,1	8,8	18,0	100,0
Costruzioni	14,0	12,9	70,9	2,1	100,0
Commercio	11,3	16,8	71,4	0,5	100,0
Alberghi e ristoranti	11,6	38,5	48,7	1,1	100,0
Trasporti	13,5	13,6	68,4	4,6	100,0
Intermediaz. finanziaria	11,1	13,3	74,3	1,4	100,0
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	39,1	27,8	28,7	4,4	100,0
Istruzione	20,2	21,4	30,3	28,1	100,0
Sanità e altri servizi sociali	29,6	24,9	12,3	33,2	100,0
Altri servizi	8,9	16,8	69,8	4,4	100,0
Non classificate	37,0	25,5	20,2	17,3	100,0
<b>TOTALE</b>	<b>14,6</b>	<b>17,4</b>	<b>65,9</b>	<b>2,1</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

**Tab. 8 - Distribuzione settoriale delle aziende attive in provincia di Viterbo per natura giuridica**  
(v. ass. e %) (Anno 2007)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme
Agricoltura, caccia e silvicoltura	65	677	12.573	129
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1	1	53	5
Estrazione di minerali	25	17	4	0
Attività manifatturiere	349	627	1.480	44
Energia elettrica, gas e acqua	4	1	5	1
Costruzioni	503	610	3.516	101
Commercio	718	1.451	5.555	34
Alberghi e ristoranti	132	660	567	21
Trasporti	83	145	451	27
Intermediaz. finanziaria	33	53	437	14
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	581	422	685	124
Istruzione	11	12	30	22
Sanità e altri servizi sociali	28	29	7	27
Altri servizi	73	195	817	53
Non classificate	15	7	34	2
<b>TOTALE</b>	<b>2.621</b>	<b>4.907</b>	<b>26.214</b>	<b>604</b>
	<b>Valori %</b>			
Agricoltura, caccia e silvicoltura	2,5	13,8	48,0	21,4
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,0	0,0	0,2	0,8
Estrazione di minerali	1,0	0,3	0,0	0,0
Attività manifatturiere	13,3	12,8	5,6	7,3
Energia elettrica, gas e acqua	0,2	0,0	0,0	0,2
Costruzioni	19,2	12,4	13,4	16,7
Commercio	27,4	29,6	21,2	5,6
Alberghi e ristoranti	5,0	13,5	2,2	3,5
Trasporti	3,2	3,0	1,7	4,5
Intermediaz. finanziaria	1,3	1,1	1,7	2,3
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	22,2	8,6	2,6	20,5
Istruzione	0,4	0,2	0,1	3,6
Sanità e altri servizi sociali	1,1	0,6	0,0	4,5
Altri servizi	2,8	4,0	3,1	8,8
Non classificate	1,0	0,0	0,0	0,0
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

*Il percorso qualitativo del sistema produttivo locale*

I dati fin ora esaminati sono indicativi di un tessuto imprenditoriale che necessita ancora di una trasformazione qualitativa delle forme giuridiche nelle quali le proprie unità produttive sono solite organizzarsi. Segnali confortanti per la Tuscia emergono, però, da un'analisi dinamica sulle trasformazioni giuridiche delle imprese locali fra il 2003 e il 2007, da cui si rileva un lento ma costante processo di trasformazione del tessuto imprenditoriale locale che ha portato, negli ultimi anni, ad un ridimensionamento del peso percentuale delle ditte individuali.

Tale tendenza trova conferma, in particolare, dall'esame del tasso di variazione medio annuo delle diverse tipologie giuridiche di aziende, che presenta il valore più elevato per le società di capitale: quest'ultime, infatti, nel periodo temporale preso a riferimento, sono aumentate a Viterbo di quasi 800 unità, con un incremento medio annuo del +7,3%, a fronte di una crescita molto più contenuta nel caso delle società di persone (+0,4%). Ciò ha portato ad un costante incremento

dell'incidenza delle società di capitale sul totale del tessuto imprenditoriale provinciale, passate dal 5,3% del 2003 al 7,6% del 2007, soprattutto a scapito delle ditte individuali. Quest'ultime, infatti, sono andate addirittura diminuendo numericamente negli ultimi cinque anni nella Tuscia, in controtendenza rispetto sia al Lazio che all'intero Paese, determinando così una generale contrazione (-0,3%) delle imprese individuali riscontrata solo in poche altre realtà italiane.

<b>Tab. 9 – Numerosità delle imprese attive in provincia di Viterbo e nel Lazio</b>					
<b>(v. ass. e %) (Anni 2003-2007)</b>					
	<b>Società di capitale</b>	<b>Società di persone</b>	<b>Ditte Individuali</b>	<b>Altre forme</b>	<b>Totale</b>
<b>VITERBO</b>					
<b>Valori assoluti</b>					
<b>2003</b>	1.840	4.808	27.618	572	34.838
<b>2007</b>	2.621	4.907	26.214	604	34.346
<b>Valori (%)</b>					
<b>2003</b>	<b>5,3</b>	<b>13,8</b>	<b>79,3</b>	<b>1,6</b>	<b>100,0</b>
<b>2007</b>	<b>7,6</b>	<b>14,3</b>	<b>76,3</b>	<b>1,8</b>	<b>100,0</b>
<b>LAZIO</b>					
<b>Valori assoluti</b>					
<b>2003</b>	48.596	40.635	255.020	6.812	351.063
<b>2007</b>	68.212	43.390	261.220	8.463	381.285
<b>Valori (%)</b>					
<b>2003</b>	<b>13,8</b>	<b>11,6</b>	<b>72,6</b>	<b>1,9</b>	<b>100,0</b>
<b>2007</b>	<b>17,9</b>	<b>11,4</b>	<b>68,5</b>	<b>2,2</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

<b>Tab. 10 – Tasso di variazione medio annuo per natura giuridica</b>		
<b>(Anni 2003-2007)</b>		
	<b>VITERBO</b>	<b>LAZIO</b>
Società di capitale	<b>7,3</b>	7,0
Società di persone	<b>0,4</b>	1,3
Ditte Individuali	<b>-1,0</b>	0,5
Altre forme	<b>1,1</b>	4,4
<b>Totale</b>	<b>-0,3</b>	<b>1,7</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

## **6 - IL MERCATO DEL LAVORO**

## 6.1 Il quadro nazionale

*Contenuto incremento della forza lavoro nazionale*

*Crescita del tasso di occupazione, ma non nel Mezzogiorno*

*In calo tasso di disoccupazione, ma soprattutto in virtù dell' "effetto scoraggiamento"*

Nel presente capitolo sono riportati i principali dati sul mercato del lavoro di Fonte Istat derivanti dalle indagini trimestrali sulle forze di lavoro. Tuttavia, negli anni, considerate le peculiarità del sistema produttivo viterbese (contenute dimensione demografiche ed occupazionali, tali per cui variazioni assolute di non marcata entità hanno prodotto variazioni percentuali consistenti), è stato possibile osservare alcune discrasie tra i tassi ufficiali del mercato del lavoro e la percezione che il territorio esprime sull'andamento dei tassi di occupazione e disoccupazione.

Osservando comunque i dati ufficiali, in questo capitolo verranno riportati sinteticamente i principali indicatori (sempre di fonte Istat) del mercato del lavoro per il 2007, considerando anche le variazioni dei valori assoluti per settore nel triennio 2004 – 2007.

Partendo dal quadro nazionale<sup>1</sup>, l'offerta di lavoro ha registrato in Italia, nel 2007, un aumento del +0,3%, pari a 66.000 unità in più rispetto al 2006. Il contenuto incremento ha riguardato sia la componente maschile (+0,3%, pari a 39.000 unità) che quella femminile (+0,3%, pari a 27.000 unità).

Il tasso di attività 15-64 anni è risultato pari al 62,5%, due decimi di punto in meno rispetto al 2006, ma comunque in linea con quanto registrato negli ultimi 4 anni, contraddistinti da una decisa stazionarietà dell'indicatore. A livello macro-regionale, poi, il risultato sintetizza una lieve crescita nel Nord (+0,2%) e un calo al Centro e nel Mezzogiorno (rispettivamente -0,2% e -0,8%).

Cresce invece il tasso di occupazione 15-64 anni, attestatosi al 58,7% nel corso del 2007, tre decimi di punto in più rispetto all'anno precedente. La lettura dei dati, scomposta geograficamente, mostra come, alla moderata crescita registrata nel Nord e nel Centro, si sia associata una leggera flessione nel Mezzogiorno, che ha riguardato in particolare la componente maschile.

Relativamente alla componente straniera, dopo la significativa crescita del 2006, il tasso di occupazione degli stranieri si è attestato al 67,1% (-0,2 punti percentuali rispetto al 2006), ed è risultato pari all'83,3% per gli uomini (-0,9 punti %) ed al 51,3% per le donne (+0,6 punti percentuali).

In calo, quindi, risulta il tasso di disoccupazione generale, sceso al 6,1%, dal 6,8% del 2006. La riduzione ha riguardato soprattutto il Mezzogiorno, dove ha interessato sia gli uomini che, in misura più ampia, le donne. Per gli stranieri il tasso si è attestato all'8,3% (5,3% per gli uomini e 12,7% per le donne).

Passando all'analisi della popolazione non appartenente alle forze di lavoro, va sottolineato come nel 2007, gli inattivi tra i 15 e i 64 anni abbiano registrato un aumento su base annua del +1,1% (+157.000 unità). Al calo delle regioni settentrionali (intorno al -0,5 %, pari ad una diminuzione di 25.000 unità) si è contrapposto l'aumento di quelle centrali (+2,5%, pari a 64.000 unità) e di quelle meridionali (+1,8%, pari a 118.000 unità).

Sia la riduzione del tasso di disoccupazione che l'aumento degli inattivi, però, non necessariamente sono il riflesso di una congiuntura positiva, ma possono anche essere lette alla luce del trend emerso già da alcuni anni in diverse realtà italiane, trend sintetizzabile nel cosiddetto "effetto scoraggiamento", per il quale diverse unità lavorative senza un'occupazione rinunciano anche alla ricerca dello stesso, uscendo di fatto dal mercato del lavoro.

<sup>1</sup> Sono riportati, in tale paragrafo, alcuni stralci del comunicato stampa Istat del 20 marzo 2008 riguardante i risultati dell'indagine sulle Forze di Lavoro IV trimestre 2007 - Media 2007.

**Tab. 1 - Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro in Italia - (Anni 1995 - 2007)\***

Anni	Valori assoluti in migliaia			Anni	Variazione %		
	Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro		Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro
1995	20.240	2.544	22.784	96/95	0,4	0,4	0,4
1996	20.328	2.555	22.883	97/96	0,3	1,1	0,4
1997	20.384	2.584	22.968	98/97	1,0	1,9	1,1
1998	20.591	2.634	23.225	99/98	1,2	-2,8	0,8
1999	20.847	2.559	23.406	00/99	1,7	-6,7	0,8
2000	21.210	2.388	23.598	01/00	1,9	-9,4	0,7
2001	21.604	2.164	23.769	02/01	1,4	-4,7	0,9
2002	21.913	2.062	23.975	03/02	1,5	-0,7	1,3
2003	22.241	2.048	24.289	04/03	0,7	-4,3	0,3
2004	22.404	1.960	24.365	05/04	0,7	-3,6	0,4
2005	22.563	1.889	24.451	06/05	1,9	-11,4	0,9
2006	22.988	1.673	24.662	07/06	1,0	-10,0	0,3
2007	23.222	1.506	24.728	<b>07/95 (media)</b>	<b>1,1</b>	<b>-4,0</b>	<b>0,6</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

## 6.2 I principali indicatori provinciali

*I dati del mercato del lavoro viterbese sono solo parzialmente in linea con il trend regionale e nazionale*

*Sensibile incremento della forza lavoro, imputabile però in larga parte all'aumento dei disoccupati*

Restringendo il campo d'analisi alla sola provincia di Viterbo, lo studio del mercato del lavoro a livello locale non può che prendere avvio dall'analisi dell'occupazione in termini quantitativi, anche se in questo caso non è possibile realizzare un'analisi di lungo periodo, dal momento che, a livello provinciale, si hanno a disposizione i dati solo a partire dal 2004<sup>2</sup>. È possibile, in ogni caso, effettuare un confronto con i contesti territoriali attigui alla provincia di Viterbo e, in particolare, con le altre realtà laziali, nonché con il dato nazionale, al fine di evidenziare eventuali similitudini o scostamenti dai trend segnati dalle altre realtà geografiche prese a riferimento.

A tal proposito, dalla tabella 2, emerge un quadro del mercato del lavoro locale solo in parte in linea con le dinamiche registrate nelle altre province del Lazio e, più in generale, in Italia: nei vari contesti territoriali presi in esame, infatti, si è in presenza di un chiaro e diffuso aumento dell'occupazione fra il 2006 e il 2007, mentre, se si allarga l'orizzonte d'analisi temporale, si hanno scostamenti anche sensibili fra la stessa Viterbo e le altre realtà laziali.

Partendo, in ogni caso, dall'esame della forza lavoro, che racchiude sia le persone già occupate che quelle ancora attivamente alla ricerca di un impiego, si osserva nel caso di Viterbo un forte incremento, tra 2006 e 2007, nel numero totale di persone che si offrono sul mercato locale del lavoro, pari al +4,7% con un'intensità superiore sia al dato regionale (+3,1%) che, soprattutto, a quello nazionale, dove la crescita è stata appena del +0,3%.

L'incremento in questione della forza lavoro viterbese è stato determinato, però, in larga parte dall'aumento dei disoccupati, cresciuti di oltre 3.600 unità nel cor-

<sup>2</sup> Occorre specificare che a causa del cambiamento della metodologia di rilevazione delle Forze di Lavoro operata dall'Istat i dati provinciali non sono confrontabili con le informazioni precedenti al 2004. In particolare, cambiando la base di calcolo della popolazione (attualmente i tassi vengono calcolati sulla popolazione con un'età compresa tra 15 e 64 anni, mentre prima la rilevazione si riferiva a 15 anni ed oltre) è probabile che si possa osservare un incremento molto consistente dei tassi di attività ed occupazione. La rilevazione delle forze di lavoro ad opera dell'ISTAT ha subito nel 2004 una variazione metodologica, dal momento che i dati vengono ora rilevati in interviste che hanno luogo durante tutte le settimane dell'anno invece che essere concentrate nella prima settimana senza festività del trimestre come avveniva precedentemente. I risultati della nuova serie statistica continuano, peraltro, ad essere diffusi con cadenza trimestrale, come medie dei dati raccolti nel periodo. Oltre a questo cambio di metodologia altre modifiche hanno indotto l'Istituto nazionale di Statistica ad una ricostruzione delle serie storiche relative all'ultimo decennio per renderle coerenti con la nuova rilevazione. La ricostruzione effettuata non è ancora stata resa totalmente disponibile, se non in misura molto parziale.

*Possibili errori di stima dei valori occupazionali del 2006*

*Aumento degli occupati rispetto al 2006, ma rimangono lontani i valori del 2004*

so del 2007 nella Tuscia.

A questo punto, però, è doveroso sottolineare come la particolare dinamicità del 2007 registrata nel territorio viterbese in merito agli indicatori occupazionali, (variati anche molto sensibilmente a distanza di soli dodici mesi) vada letta in un contesto di possibile sottovalutazione, nelle indagini effettuate dall'Istat nel 2006, dei fenomeni in atto nel mercato del lavoro viterbese. Basti vedere, ad esempio, il sopraccitato dato sulle forze in cerca di lavoro, aumentate nella Tuscia del +47%, a differenza delle altre province del Lazio, dove si notano ovunque variazioni negative, e comunque di gran lunga meno intense.

In tal senso, va ricordato come l'Istat, nella stima sugli aggregati relativi alle forze di lavoro a livello provinciale, si basi su campioni di popolazione di numerosità contenuta, con la conseguenza che, per alcuni territori, l'errore di campionamento può risultare molto significativo, come probabilmente accaduto per il 2006 nella provincia viterbese.

Conferma di ciò viene dall'allargamento dell'analisi al medio periodo, per cui i dati del 2007 si mostrano generalmente più allineati a quelli del 2004 e del 2005 che non ai valori del 2006.

In ogni caso, tornando all'esame dei dati, si osserva come a Viterbo l'occupazione sia aumentata, nel corso dell'anno appena trascorso, del +1,6%, proseguendo un recupero già avviato nel 2006, anche se rimane molto lontano il dato del 2004, anno in cui si registravano circa 4.000 occupati in più rispetto al 2007.

Come si avrà modo di vedere nel proseguo dell'analisi, tale contrazione degli occupati nel medio periodo è imputabile anche alle difficoltà del distretto della ceramica di Civita Castellana, che hanno generato una significativa mobilità nel

**Tab. 2 – Forze di lavoro, occupati e disoccupati suddivisi in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia - (Anni 2006-2007)**

Forze di lavoro					
	2004	2005	2006	2007	var. % ('07-'06)
Frosinone	185.840	180.316	183.711	184.099	0,2
Latina	212.471	213.777	224.365	221.551	-1,3
Rieti	61.414	62.587	62.526	62.223	-0,5
Roma	1.674.630	1.687.399	1.711.642	1.779.863	4,0
<b>Viterbo</b>	<b>120.903</b>	<b>115.515</b>	<b>113.046</b>	<b>118.306</b>	<b>4,7</b>
<b>LAZIO</b>	<b>2.255.257</b>	<b>2.259.594</b>	<b>2.295.290</b>	<b>2.366.042</b>	<b>3,1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>24.364.823</b>	<b>24.451.394</b>	<b>24.661.628</b>	<b>24.727.878</b>	<b>0,3</b>
Occupati					
	2004	2005	2006	2007	var. % ('07-'06)
Frosinone	166.046	164.255	166.797	168.666	1,1
Latina	193.737	193.552	203.381	203.993	0,3
Rieti	56.627	57.712	58.811	58.923	0,2
Roma	1.548.938	1.564.447	1.587.739	1.676.490	5,6
<b>Viterbo</b>	<b>110.821</b>	<b>105.171</b>	<b>105.348</b>	<b>106.986</b>	<b>1,6</b>
<b>LAZIO</b>	<b>2.076.168</b>	<b>2.085.137</b>	<b>2.122.076</b>	<b>2.215.058</b>	<b>4,4</b>
<b>ITALIA</b>	<b>22.404.430</b>	<b>22.562.829</b>	<b>22.988.216</b>	<b>23.221.837</b>	<b>1,0</b>
Disoccupati					
	2004	2005	2006	2007	var. % ('07-'06)
Frosinone	19.794	16.061	16.914	15.433	-8,8
Latina	18.734	20.225	20.984	17.558	-16,3
Rieti	4.787	4.875	3.715	3.300	-11,2
Roma	125.692	122.952	123.903	103.373	-16,6
<b>Viterbo</b>	<b>10.082</b>	<b>10.344</b>	<b>7.698</b>	<b>11.320</b>	<b>47,1</b>
<b>LAZIO</b>	<b>179.089</b>	<b>174.457</b>	<b>173.214</b>	<b>150.984</b>	<b>-12,8</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1.960.393</b>	<b>1.888.565</b>	<b>1.673.412</b>	<b>1.506.041</b>	<b>-10,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT



*Sensibile calo del tasso di occupazione rispetto al 2004, e contestuale aumento del gap con il dato Italia*

*Calo anche del tasso di attività, imputabile però soprattutto all'aumento della disoccupazione*

mercato del lavoro locale e, di conseguenza, una perdita di posti di lavoro. Sempre nel corso del 2007, infatti, si osserva come i disoccupati crescano molto più degli occupati, a conferma del fatto che solo una parte dei lavoratori oggetto di mobilità ha trovato una ricollocazione professionale nell'area. Stesso dicasi se si allarga l'orizzonte d'analisi al medio periodo, durante il quale Viterbo è la sola provincia, tra tutte quelle laziali, ad aver visto aumentare il numero di persone in cerca di lavoro e iscritte ai locali centri per l'impiego.

La conferma della peculiarità del caso viterbese, almeno nel contesto laziale, viene anche dall'analisi dei tassi relativi al mercato del lavoro: la Tuscia, ad esempio, è l'unica, tra tutte le province del Lazio, a presentare un tasso di occupazione in calo tra 2004 e 2007, in controtendenza anche rispetto a quanto registrato nel Paese. Nel dettaglio, il tasso in questione è calato a Viterbo di quasi 3 punti percentuali (pur rimanendo stabile nell'ultimo biennio), lì dove nel Lazio e in Italia è aumentato dell'1,2%, facendo così aumentare il gap tra la provincia viterbese e il resto del Paese. Permane, infatti, uno scostamento di oltre 6 punti percentuali, tale da posizionare Viterbo nella parte medio-bassa della relativa graduatoria tra tutte le province italiane (75-esimo posto), seguita solo da Frosinone nel Centro Italia e da province del Mezzogiorno, dove i problemi occupazionali sono tradizionalmente più evidenti.

Il calo del tasso di occupazione sopra citato si è riflettuto, poi, anche sul tasso di attività, che coinvolge l'intera forza lavoro fra i 15 e i 64 anni, anche se in questo caso la contrazione è stata meno sensibile: se rispetto al 2004, infatti, il calo è stato pari a 2,3 punti percentuali, viceversa si registra un aumento rispetto al 2006 (+1,8%), anche se imputabile soprattutto all'aumento della popolazione viterbese in cerca di lavoro.

Anche relativamente a tale indicatore, comunque, va evidenziato il permanere di un certo divario con il dato Italia, tale da posizionare Viterbo di nuovo agli ultimi posti della relativa classifica nazionale, ancora lontana dalle realtà confinanti.

**Tab. 3 – Tasso di attività e tasso di occupazione in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia - (Anni 2004-2007), (valori %)**

	Tasso di attività 15-64 anni*					Tasso di occupazione 15-64 anni**				
	2004	2005	2006	2007	differenza ('07-'04)	2004	2005	2006	2007	differenza ('07-'04)
Frosinone	57,0	55,2	55,9	55,8	-1,2	50,9	50,2	50,7	51,1	0,2
Latina	59,6	59,5	62,3	61,0	1,4	54,3	53,8	56,4	56,1	1,9
Rieti	61,7	62,9	62,2	61,3	-0,4	56,8	58,0	58,5	58,0	1,2
Roma	65,3	65,4	66,3	65,7	0,4	60,4	60,5	61,4	61,9	1,5
<b>Viterbo</b>	<b>60,2</b>	<b>57,7</b>	<b>56,2</b>	<b>58,0</b>	<b>-2,3</b>	<b>55,1</b>	<b>52,5</b>	<b>52,4</b>	<b>52,4</b>	<b>-2,7</b>
<b>LAZIO</b>	<b>63,6</b>	<b>63,3</b>	<b>64,2</b>	<b>63,8</b>	<b>0,2</b>	<b>58,5</b>	<b>58,4</b>	<b>59,3</b>	<b>59,7</b>	<b>1,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>62,5</b>	<b>62,4</b>	<b>62,7</b>	<b>62,5</b>	<b>0,0</b>	<b>57,4</b>	<b>57,5</b>	<b>58,4</b>	<b>58,7</b>	<b>1,2</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

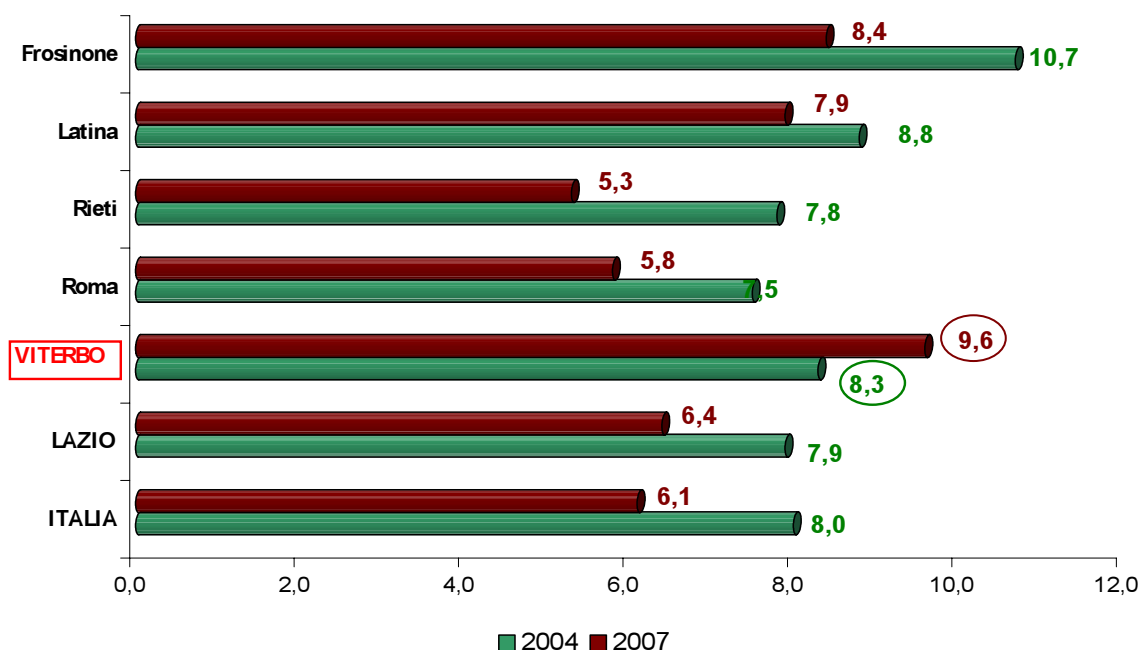
*Primato negativo per la Tuscia nel Lazio relativamente al tasso di disoccupazione*

*Tasso di disoccupazione in aumento rispetto al 2004, in controtendenza rispetto a tutte le altre realtà prese a riferimento*

Le maggiori criticità per il mercato del lavoro viterbese emergono, in ogni caso, dall'analisi del tasso di disoccupazione, che nel 2007 raggiunge nella Tuscia il 9,6%, ossia la percentuale più alta in tutto il Lazio, scalzando anche Frosinone dal primato a livello regionale. Il dato in questione fa sì che Viterbo si posizioni, in questo caso, tra le province meno virtuose a livello nazionale, occupando la 24-esima posizione nella relativa graduatoria nazionale, preceduta unicamente da realtà del Sud Italia, e ben distante, invece, dalle province confinanti.

Un'ulteriore nota negativa viene, poi, dall'analisi temporale dell'indicatore, dal momento che la Tuscia è l'unica realtà del Lazio ad aver registrato un aumento dello stesso tasso di disoccupazione rispetto al 2004, in controtendenza rispetto al calo registrato da tutte le altre province e al trend nazionale, che negli ultimi anni ha visto, viceversa, diminuire costantemente la percentuale di persone attivamente alla ricerca di un'occupazione.

**Graf. 1 – Confronto territoriale del tasso di disoccupazione nelle province laziali ed in Italia - (Anni 2004-2007) - (valori %)**



Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

F

### 6.3 L'occupazione per genere e classe di età

*Persistenza di situazioni di difficoltà per le donne nel locale mercato del lavoro*

Dopo aver esaminato i dati espressi in termini generali, occorre condurre l'analisi con riferimento alle differenze di genere, al fine di cogliere criticità legate all'appartenenza ad un sesso piuttosto che all'altro. Dalla lettura dei dati relativi alla componente maschile ed a quella femminile, infatti, quest'ultima risulta tradizionalmente svantaggiata nell'accesso al mondo del lavoro.

In altre parole, si rileva una maggiore difficoltà nell'assorbire la forza lavoro locale nella sua componente femminile, con tassi di attività e occupazione nettamente inferiori a quelli maschili e, viceversa, con una disoccupazione molto più estesa. Al tempo stesso, però, va sottolineato come da alcuni anni, nella maggior parte delle province italiane, tale divario si sia andato via via riducendo, pur permanendo rimarchevole in alcuni casi, come ad esempio la stessa provincia di Viterbo.

Da una prima lettura dei dati contenuti nella tabella 4, infatti, si evince come la Tuscia rilevi una maggiore difficoltà, rispetto alle altre province laziali, nell'assorbire la forza lavoro locale nella sua componente femminile: in quasi tutti i casi, il gap registrato a Viterbo fra uomini e donne è il più alto fra tutte le realtà laziali, soprattutto in virtù dei bassi tassi registrati dall'universo rosa, di gran lunga distanti dai pari dati nazionali.

Nel dettaglio, il tasso di occupazione femminile fra i 15 e i 64 anni si è attestato, nel 2007, al 38,4%, valore sensibilmente inferiore non solo rispetto al dato Italia ma anche nel confronto con le altre realtà laziali. Stesso dicasi per il tasso di attività che, sempre relativamente alle sole donne, raggiunge il 44,5%, anche in questo caso mostrando un gap con gli altri contesti territoriali fin qui presi a riferimento.

Quest'ultimo dato, poi, risulta particolarmente importante, dal momento che mette in luce come meno della metà delle donne residenti in provincia di Viterbo (facenti parte della popolazione cosiddetta "attiva") si sia offerta sul mercato del la-

*Crescita del tasso di occupazione, ma solo relativamente alla componente maschile*

*Divario tra uomini e donne particolarmente evidente in merito al tasso di disoccupazione*

*Viterbo presenta, in tutti i casi, il dato meno virtuoso di tutto il contesto regionale*

voro locale nell'anno appena trascorso, anche se va sottolineata la crescita del tasso stesso rispetto al 2006 (42,3%).

Il ritardo ancora accumulato dalla Tuscia, però, si evince soprattutto nel confronto con i dati relativi alla popolazione maschile provinciale, oltre i 2/3 della quale risultava occupata al 31-12-2007. Il dato in questione, però, risulta ancora una volta ridimensionato rispetto al pari dato regionale e nazionale, con Viterbo che si posiziona all'ultimo posto nel contesto laziale, pur riducendosi il gap con la media italiana.

In altre parole, nell'ultimo biennio cresce solo l'occupazione maschile nella Tuscia, almeno in termini percentuali, e con un ritmo superiore rispetto al resto del Paese.

Da sottolineare al tempo stesso, però, come anche relativamente alla componente maschile i valori più bassi registrati nella regione in merito ai due tassi in questione siano sempre quelli della provincia di Viterbo, a conferma di un gap quasi "strutturale" non solo con il dato Italia, ma anche con quello di numerose realtà del Centro.

È dall'analisi della disoccupazione, però, che emerge con maggiore chiarezza il forte divario ancora presente nel locale mercato del lavoro fra uomini e donne, con quest'ultime molto più numerose nella ricerca attiva di un'occupazione. Il divario fra la componente maschile e quella femminile, infatti, è di oltre sei punti percentuali, chiaramente a scapito di quest'ultima: nel dettaglio, il 13,6% delle donne viterbesi è risultata ufficialmente disoccupata nel 2007 a fronte di un dato quasi dimezzato per gli uomini (7,1%), il che porta ad avere uno scarto molto più evidente rispetto alla media regionale e ancor più significativo nel confronto con i dati nazionali.

Da sottolineare, poi, come anche in questo caso Viterbo presenti i dati meno virtuosi nel panorama regionale (sia per la componente maschile che per quella femminile), avvicinandosi molto più a realtà del Mezzogiorno che non alle altre province del Centro Italia, e confermando tutte le criticità del locale mercato del lavoro fin qui emerse, sia di natura strutturale che congiunturale.

**Tab. 4 – Principali indicatori del mercato del lavoro suddivisi per genere nelle province laziali ed in Italia - (Anno 2007) (valori %)**

	tasso di occupazione 15-64 anni		tasso di attività 15-64 anni		tasso di disoccupazione	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
Frosinone	67,0	35,2	71,4	40,2	6,1	12,5
Latina	72,0	40,4	76,2	46,0	5,4	12,1
Rieti	69,9	45,9	73,3	49,1	4,5	6,6
Roma	72,8	51,5	76,6	55,4	4,9	7,1
<b>Viterbo</b>	<b>66,3</b>	<b>38,4</b>	<b>71,4</b>	<b>44,5</b>	<b>7,1</b>	<b>13,6</b>
<b>LAZIO</b>	<b>71,7</b>	<b>48,1</b>	<b>75,7</b>	<b>52,4</b>	<b>5,1</b>	<b>8,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>70,7</b>	<b>46,6</b>	<b>74,4</b>	<b>50,7</b>	<b>4,9</b>	<b>7,9</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

## 6.4 La distribuzione settoriale dell'occupazione

*Occupazione viterbese che riflette solo in parte il modello di sviluppo locale*

*Forte incidenza delle costruzioni e dei servizi, ruolo ridimensionato per il manifatturiero nel mercato del lavoro viterbese*

*Servizi unico settore in crescita secondo l'analisi dinamica*

*Sensibile calo degli occupati della Tuscia negli ultimi quattro anni*

Un'analisi completa sul mercato del lavoro locale non può prescindere dall'esame della distribuzione settoriale dell'occupazione, legata evidentemente al modello di sviluppo della provincia: l'analisi degli occupati all'interno dei singoli settori permette di capire, infatti, quali siano i segmenti economici più attivi e quelli meno dinamici nell'assorbire figure professionali all'interno delle attività produttive locali.

In questo senso, Viterbo presenta una struttura occupazionale settoriale simile a quella regionale, incentrata sui servizi di tipo tradizionale e su un ruolo ancora importante per le costruzioni, mentre il manifatturiero mantiene un ruolo secondario nella Tuscia anche in merito al numero di addetti sul totale.

Del tutto peculiare, poi, la situazione dell'agricoltura viterbese che, pur assumendo un noto ruolo centrale nell'economia locale, in realtà presenta un numero di addetti limitato (sia in valori assoluti che percentuali), ascrivibile al fatto che la maggior parte delle imprese agricole della Tuscia conservi la forma giuridica della ditta individuale, per cui i relativi titolari svolgono spesso un altro tipo di attività parallela, spesso coltivando i terreni agricoli per meri bisogni personali e non con fini di commercializzazione dei prodotti.

I dati del 2007 (tab. 6) confermano queste tendenze, che a Viterbo assumono un'evidenza ancor più marcata: rispetto al 65,9% degli occupati attivi nei servizi in Italia, infatti, nella Tuscia essi salgono all'80,1%, percentuale riscontrata solo in poche altre realtà italiane, e quasi esclusivamente nelle grandi aree metropolitane del Paese. Un'incidenza maggiore rispetto al dato nazionale è assunta anche dagli occupati nelle costruzioni, a conferma dell'importanza che il settore riveste nel sistema produttivo locale: nel dettaglio, le costruzioni coprono l'8,6% dei lavoratori provinciali, quota superiore sia al dato regionale che nazionale. Viceversa, è il settore industriale a risultare sottodimensionato a Viterbo rispetto alle percentuali registrate in Italia, a conferma della mancanza di un solido tessuto manifatturiero nella provincia: l'incidenza degli occupati in questo comparto, è pari infatti al 8,8%, percentuale pari a meno della metà del dato nazionale, seguita solamente da una realtà del tutto peculiare come Roma nel contesto laziale.

L'agricoltura, infine, vede occupati nella Tuscia poco più di 2.600 addetti (dato presumibilmente sottostimato dall'indagine), con un'incidenza (2,5%) in calo negli ultimi anni, seguendo un trend, comunque, di rapida convergenza con il dato nazionale (2,2%).

Già dalla lettura di questi dati si evince come il processo di terziarizzazione dell'economia viterbese stia investendo anche in termini occupazionali (oltre che di formazione della ricchezza) il mercato locale, processo reso ancor più evidente dall'analisi temporale, che raffronta i dati del 2007 con quelli del 2006 (tab. 5).

I servizi, infatti, risultano essere l'unico settore ad aver registrato nel corso dell'anno un aumento degli occupati, riuscendo ad assorbire, quindi, le contrazioni registrate in tutti gli altri comparti produttivi della provincia. Nel dettaglio, aumentano di tre punti percentuali gli occupati della Tuscia nel terziario, con un ritmo di crescita più che doppio rispetto a quanto registrato nell'intero territorio nazionale (+1,4%), e perdipiù in evidente controtendenza rispetto alle altre province laziali (con la solita esclusione di Roma), dove i servizi, invece, vanno perdendo peso, almeno in termini occupazionali.

I trend in atto trovano parziali conferme, poi, se si sposta l'attenzione sul medio periodo, allargando cioè l'orizzonte d'analisi al triennio 2004-2007 (tab. 6), durante il quale si registrano contrazioni degli occupati agricoli, un costante calo degli addetti industriali e la tenuta dei servizi, che hanno visto diminuire di sole poche decine di unità gli occupati al loro interno, in una provincia che, nel complesso ha perso quasi 4.000 posti di lavoro dal 2004 ad oggi.

In sintesi, il modello di specializzazione produttiva della Tuscia (dove i settori trainanti sono l'agricoltura e l'edilizia, e dove si è ancora in presenza di un processo di terziarizzazione incentrato quasi unicamente sui servizi "tradizionali"), incide negativamente sul dinamismo macroeconomico complessivo della provincia e, quindi, sulla debolezza dei processi di creazione di nuova occupazione.

**Tab. 5 – Variazione percentuale degli occupati suddivisi per settore di attività economica, nelle province laziali e in Italia – (variazioni % rispetto 2007/2006)**

Variazione % 2007-2006					
	Agricoltura	Industria	di cui: Manifatturiero	Servizi	Totale
Frosinone	-11,7	11,0	3,4	-4,3	1,1
Latina	-1,4	8,4	6,8	-3,2	0,3
Rieti	38,2	2,0	-10,5	-2,2	0,2
Roma	-13,3	-2,1	-4,3	7,5	5,6
<b>Viterbo</b>	<b>-24,2</b>	<b>-0,2</b>	<b>-22,6</b>	<b>3,0</b>	<b>1,6</b>
LAZIO	-9,1	1,6	-2,4	5,5	4,4
ITALIA	-5,9	1,1	0,4	1,4	1,0

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

**Tab. 6 – Occupati suddivisi per settore di attività economica, nelle province laziali e in Italia – (Anno 2007) (valori assoluti e variazioni assolute rispetto 2004)**

	Agricoltura	Manifatturiero	Costruzioni	Servizi	Totale
<b>Valori assoluti</b>					
<b>Viterbo</b>	<b>2.660</b>	<b>9.427</b>	<b>9.197</b>	<b>85.701</b>	<b>106.985</b>
Rieti	2.528	8.259	7.714	40.422	58.923
Roma	26.456	145.372	104.691	1.399.971	1.676.490
Latina	13.393	42.756	21.205	126.639	203.993
Frosinone	2.683	43.551	23.492	98.940	168.666
Lazio	47.720	249.365	166.299	1.751.674	2.215.058
ITALIA	923.592	5.048.217	1.955.187	15.294.840	23.221.837
<b>Incidenze %</b>					
<b>Viterbo</b>	<b>2,5</b>	<b>8,8</b>	<b>8,6</b>	<b>80,1</b>	<b>100,0</b>
Rieti	4,3	14,0	13,1	68,6	100,0
Roma	1,6	8,7	6,2	83,5	100,0
Latina	6,6	21,0	10,4	62,1	100,0
Frosinone	1,6	25,8	13,9	58,7	100,0
Lazio	2,2	11,3	7,5	79,1	100,0
ITALIA	4,0	21,7	8,4	65,9	100,0
<b>Differenza rispetto al 2004 (valori assoluti)</b>					
<b>Viterbo</b>	<b>-1.885</b>	<b>-675</b>	<b>-1.107</b>	<b>-169</b>	<b>-3.836</b>
Rieti	-346	-314	2.030	927	2.296
Roma	12.640	-10.779	19.574	106.116	127.552
Latina	-354	8.042	1.338	1.231	10.256
Frosinone	-519	-4.213	6.649	703	2.620
Lazio	9.537	-7.939	28.484	108.809	138.890
ITALIA	-66.586	12.564	122.503	748.925	817.407

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

## 6.5 La mobilità nel mercato del lavoro laziale

*Rieti e Viterbo meno esposte a problemi di mobilità del lavoro*

Lo stato di salute di un mercato del lavoro non si misura solo dall'analisi dei vari tassi occupazionali, ma anche osservando la situazione delle singole aziende del territorio, soprattutto per quel che riguarda eventuali processi di mobilità e riorganizzazione produttiva, che hanno effetti diretti (spesso negativi) sulla stessa occupazione locale.

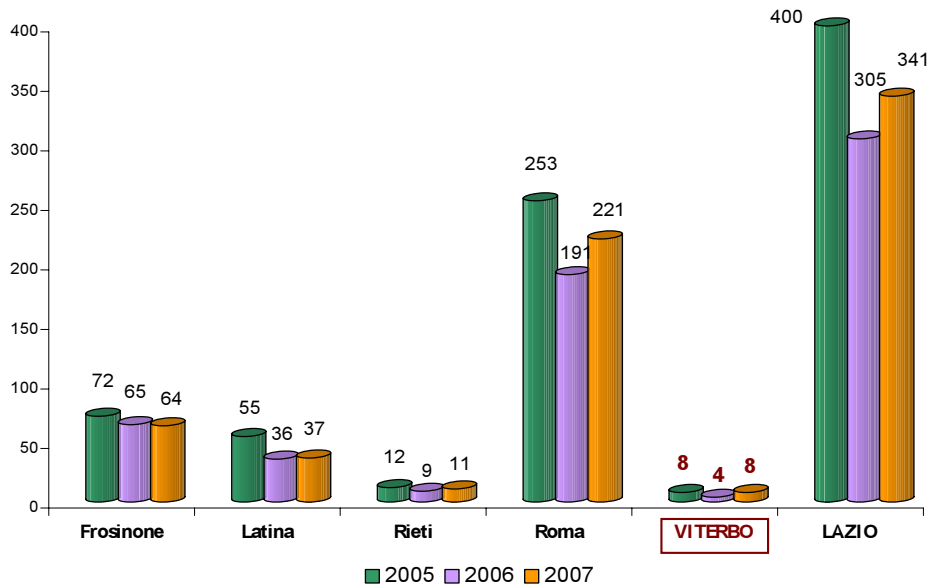
In tal senso, dagli ultimi dati forniti dai sindacati, nell'intero Lazio cresce, rispetto al 2006, la richiesta delle aziende per la mobilità dei lavoratori<sup>3</sup>, soprattutto in virtù di una profonda fase di riconversione economica che attraversa tutta la regione, pur con qualche differenziazione a livello di singole province, a testimonianza dei diversi modelli di sviluppo e delle differenti specializzazioni produttive fra le varie realtà della regione. Nel complesso, sono 8.632 i lavoratori per cui le imprese laziali, nel 2007, hanno chiesto la messa in mobilità, in crescita rispetto all'anno precedente anche se non raggiungendo i livelli del 2005, quando si sfiorarono le 10.000 unità.

Roma e Frosinone sono le realtà più colpite, almeno in termini assoluti, ma ciò dipende essenzialmente dal fatto che una larga parte del tessuto manifatturiero regionale opera proprio in queste due province. In termini temporali, la provincia ciociara risulta comunque l'unica nel contesto laziale a registrare un decremento, sia in termini di numero d'addetti che di imprese. In tutti gli altri casi, invece, al sensibile calo riscontrato nel 2006, segue un nuovo incremento delle procedure di mobilità nel 2007, particolarmente evidente nel reatino e, in misura minore, anche nel viterbese. In realtà, i dati in questione sono solo parziali, dal momento che numerose sono le vertenze ancora in atto, e i numeri, soprattutto per le piccole aziende (vero motore del tessuto produttivo regionale), sono difficili da estrapolare.

---

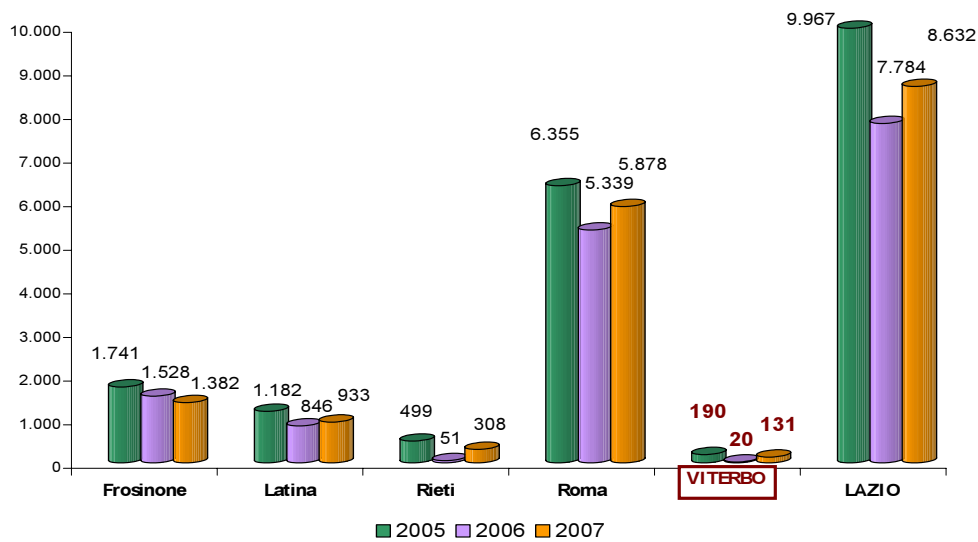
<sup>3</sup> La messa in mobilità è una misura che subentra all'esaurimento della Cassa Integrazione Straordinaria (Cigs) quando si è in presenza di un licenziamento per la riduzione di personale, o in presenza di trasformazione d'attività o, ultima eventualità, quando si verifica la cessione dell'attività da parte dell'azienda.

**Graf. 1 – Numero di aziende delle varie province laziali in cui sono state messe in atto procedure di mobilità (2005-2006-2007)**



Fonte: Sole 24 Ore su dati Regione Lazio e sindacati

**Graf. 2 – Numero di lavoratori oggetto di procedure di mobilità nelle varie province laziali (2005-2006-2007)**



Fonte: Sole 24 Ore su dati Regione Lazio e sindacati

*Le recenti politiche  
a supporto  
della mobilità*

*Il piano di recupero del  
distretto di Civita Ca-  
stellana*

Nel caso specifico di Viterbo, si sottolinea come la Tuscia sia, almeno stando a questi dati, la realtà laziale meno colpita dai processi di mobilità forzata dei lavoratori: sono solo 8, infatti, le aziende del viterbese oggetto di riorganizzazione dell'organico, seppur raddoppiate rispetto al 2006, mentre il numero di lavoratori interessati è di poco superiore alle 130 unità, dato pari ad un decimo di quanto non segnalato, ad esempio, a Frosinone o Latina. Al tempo stesso, però, va messo in evidenza come le criticità del mondo del lavoro locale siano concentrate in alcune aree specifiche della Tuscia, e in particolare nel distretto della ceramica di Civita Castellana, il quale da alcuni anni vive un'evidente crisi di competitività sul mercato, dovuta in gran parte alla crescente concorrenza internazionale che ha causato la perdita di circa 2.000 posti di lavoro (solo un quarto dei quali sono attualmente coperti da ammortizzatori sociali), soprattutto per la componente femminile sopra i 45 anni, la cui ricollocazione risulta complicata.

In realtà, occorre fare una necessaria distinzione tra le performance dei due comparti che tradizionalmente compongono il distretto, dal momento che, ad un'evidente crisi della stoviglieria, fa invece da contraltare una tenuta (se non addirittura una crescita) del settore degli articoli sanitari e dell'arredo bagno.

In ogni caso, la recente firma del protocollo d'intesa che riconosce lo stato di crisi del Distretto ceramico di Civita Castellana, pone tutti i presupposti per il suo rilancio, tramite la riqualificazione delle produzioni ceramiche e la parziale riconversione dell'area con nuove attività industriali. Necessaria, in tal senso, per la creazione di occupazione in tempi brevi (e la conseguente riduzione del disagio sociale), sarà l'implementazione di politiche di attrazione di investimenti extraprovinciali ed esteri.

Per raggiungere tali scopi, sono impegnati tutta una serie di soggetti, istituzionali e produttivi, locali e non, con una precisa suddivisione dei compiti al fine anche di evitare sovrapposizioni rivelatosi dannose in passato. In particolare:

- il Governo attiverà le procedure per il cofinanziamento delle iniziative del distretto ceramico e condizioni favorevoli sulle tariffe per la fornitura di energia elettrica;
- la Regione Lazio – che ha già riservato al distretto 2 milioni 200.000 euro insieme alle procedure di approvazione dei progetti in corso - promuoverà la formazione dei lavoratori, gli interventi inerenti le politiche attive per il lavoro (tra cui autoimprenditorialità, autoimpiego e incentivi all'occupazione per gli ex addetti), coinvolgendo il Parco scientifico e tecnologico dell'Alto Lazio e favorendo la collaborazione tra imprese e centri di ricerca;
- Governo e Regione insieme favoriranno l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, anche tramite proroghe o strumenti in deroga, cofinanziando inoltre interventi su nuove iniziative industriali;
- Camera di Commercio e Provincia, in simbiosi con istituzioni locali, associazioni di categoria e imprese, rafforzeranno la compagine sociale della società consortile Centro ceramica Civita Castellana srl, impegnandosi per l'accesso alle disposizioni fiscali, amministrative e finanziarie previste;
- gli enti locali faranno in modo di assicurare rapidamente il rilascio delle autorizzazioni, concedendogli la priorità, semplificando le attività necessarie a garantire l'insediamento di attività che possano valorizzare le potenzialità dell'area;
- le parti sociali, infine, saranno in prima linea nella promozione dell'aggiornamento, della riconversione e dello sviluppo di nuove competenze, tramite il ricorso ai fondi interprofessionali.

Per attuare questo programma, valutarlo e definire la fattibilità di ogni singola azione, verrà istituito un tavolo tecnico al Ministero dello Sviluppo Economico, mentre Provincia e Camera di Commercio sono i soggetti individuati per proporre azioni in linea con le necessità delle imprese del Distretto.



## Appendice statistica

Grad. 1 – Graduatoria nazionale decrescente per tasso di attività - (Anno 2007)					
Posizione	Province	Tasso di attività	Posizione	Province	Tasso di attività
1	Ravenna	74,1	53	Bergamo	66,4
2	Parma	74,1	54	Brescia	66,4
3	Modena	73,7	55	Pesaro-Urbino	66,4
4	Bologna	73,3	56	Genova	66,0
5	Reggio Emilia	71,9	57	Alessandria	65,8
6	Bolzano-Bozen	71,7	58	Roma	65,7
7	Ferrara	71,2	59	Massa Carrara	65,7
8	Milano	71,0	60	Venezia	64,6
9	Biella	70,7	61	Lucca	64,4
10	Forlì-Cesena	70,5	62	Terni	64,0
11	Cuneo	70,5	63	Teramo	63,3
12	Aosta	70,4	64	Chieti	62,8
13	Cremona	70,3	65	L'Aquila	62,4
14	Treviso	70,3	66	Livorno	61,6
15	Firenze	70,1	67	Rieti	61,3
16	Varese	69,9	68	Latina	61,0
17	Arezzo	69,8	69	Sassari	59,4
18	Siena	69,7	70	Ragusa	59,1
19	La Spezia	69,6	71	Cagliari	58,9
20	Mantova	69,6	72	Campobasso	58,4
21	Piacenza	69,5	73	Isernia	58,1
22	Belluno	69,3	74	Viterbo	58,0
23	Verona	69,3	75	Pescara	57,9
24	Novara	69,3	76	Nuoro	57,2
25	Pordenone	69,2	77	Oristano	57,1
26	Trieste	69,1	78	Avellino	56,4
27	Perugia	69,0	79	Potenza	56,1
28	Rimini	69,0	80	Frosinone	55,8
29	Sondrio	68,7	81	Salerno	54,7
30	Como	68,6	82	Lecce	54,6
31	Ancona	68,6	83	Bari	54,5
32	Imperia	68,4	84	Benevento	53,8
33	Trento	68,3	85	Messina	53,8
34	Lodi	68,3	86	Matera	52,5
35	Lecco	68,3	87	Enna	52,4
36	Pistoia	68,1	88	Catanzaro	52,3
37	Padova	68,1	89	Cosenza	52,1
38	Grosseto	68,1	90	Palermo	52,1
39	Pisa	68,0	91	Brindisi	51,8
40	Vicenza	68,0	92	Agrigento	51,5
41	Ascoli Piceno	67,8	93	Trapani	51,2
42	Macerata	67,7	94	Taranto	50,5
43	Prato	67,7	95	Vibo Valentia	50,2
44	Asti	67,5	96	Reggio Calabria	49,8
45	Torino	67,2	97	Catania	48,5
46	Vercelli	67,2	98	Caltanissetta	48,1
47	Rovigo	67,1	99	Siracusa	47,8
48	Verbania	67,1	100	Foggia	47,8
49	Savona	67,0	101	Napoli	47,0
50	Udine	67,0	102	Caserta	45,9
51	Pavia	66,5	103	Crotone	43,8
52	Gorizia	66,5		ITALIA	62,5

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

**Grad. 2 – Graduatoria nazionale decrescente per tasso di occupazione - (Anno 2007)**

Posizione	Province	Tasso di occupazione	Posizione	Province	Tasso di occupazione
1	Parma	72,4	53	Pavia	64,0
2	Ravenna	71,9	54	Torino	64,0
3	Bologna	71,5	55	Ascoli Piceno	63,9
4	Modena	71,0	56	Genova	63,1
5	Reggio Emilia	70,6	57	Alessandria	62,7
6	Bolzano-Bozen	69,8	58	Venezia	62,7
7	Ferrara	69,2	59	Lucca	62,0
8	Cuneo	68,9	60	Roma	61,9
9	Milano	68,3	61	Terni	60,3
10	Cremona	68,2	62	Massa Carrara	60,0
11	Aosta	68,1	63	Teramo	59,7
12	Piacenza	67,9	64	Chieti	59,1
13	Varese	67,9	65	Livorno	58,8
14	Forlì-Cesena	67,8	66	Rieti	58,0
15	Belluno	67,8	67	L'Aquila	57,6
16	Biella	67,6	68	Latina	56,1
17	Firenze	67,6	69	Pescara	54,5
18	Treviso	67,5	70	Ragusa	54,1
19	Siena	67,3	71	Campobasso	53,7
20	Mantova	67,2	72	Sassari	53,3
21	Pordenone	67,2	73	Cagliari	53,3
22	Verona	66,9	74	Isernia	53,2
23	Arezzo	66,5	<b>75</b>	<b>Viterbo</b>	<b>52,4</b>
24	Lecco	66,5	76	Avellino	51,2
25	Trento	66,3	77	Frosinone	51,1
26	Ancona	66,2	78	Oristano	51,1
27	Perugia	66,1	79	Nuoro	50,9
28	Trieste	66,0	80	Potenza	50,6
29	Padova	65,9	81	Bari	49,2
30	Rimini	65,9	82	Benevento	48,6
31	Como	65,8	83	Salerno	48,4
32	Sondrio	65,7	84	Messina	48,2
33	Vicenza	65,6	85	Matera	47,7
34	Novara	65,6	86	Lecce	46,6
35	Lodi	65,5	87	Cosenza	46,6
36	Grosseto	65,4	88	Catanzaro	45,7
37	Asti	65,3	89	Trapani	45,5
38	Imperia	65,1	90	Taranto	45,1
39	Pistoia	65,0	91	Brindisi	44,7
40	Verbania	64,9	92	Reggio Calabria	44,5
41	Pisa	64,8	93	Palermo	43,9
42	Bergamo	64,7	94	Enna	43,8
43	Macerata	64,7	95	Foggia	43,2
44	Udine	64,6	96	Catania	42,8
45	Rovigo	64,5	97	Agrigento	42,8
46	La Spezia	64,5	98	Vibo Valentia	42,6
47	Gorizia	64,3	99	Siracusa	42,3
48	Vercelli	64,3	100	Caserta	42,0
49	Brescia	64,2	101	Napoli	41,1
50	Prato	64,2	102	Caltanissetta	40,5
51	Pesaro-Urbino	64,2	103	Crotone	39,2
52	Savona	64,1		<b>ITALIA</b>	<b>58,7</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

<b>Grad. 3 – Graduatoria nazionale crescente per tasso di disoccupazione - (Anno 2007)</b>					
<b>Posizione</b>	<b>Province</b>	<b>Tasso di disoccupazione</b>	<b>Posizione</b>	<b>Province</b>	<b>Tasso di disoccupazione</b>
1	Agrigento	16,7	53	Livorno	4,5
2	Enna	16,3	54	Pistoia	4,5
3	Caltanissetta	15,7	55	Rimini	4,5
4	Palermo	15,5	56	Sondrio	4,4
5	Vibo Valentia	14,8	57	Macerata	4,4
6	Lecce	14,5	58	Genova	4,4
7	Brindisi	13,7	59	Savona	4,3
8	Catanzaro	12,6	60	Biella	4,3
9	Napoli	12,4	61	Trieste	4,3
10	Catania	11,6	62	Vercelli	4,2
11	Siracusa	11,5	63	Perugia	4,2
12	Salerno	11,3	64	Lodi	4,1
13	Trapani	11,0	65	Treviso	3,9
14	Nuoro	10,8	66	Como	3,9
15	Crotone	10,6	67	Forli-Cesena	3,8
16	Taranto	10,6	68	Grosseto	3,8
17	Cosenza	10,5	69	Milano	3,8
18	Reggio Calabria	10,5	70	Rovigo	3,8
19	Oriстано	10,4	71	Lucca	3,7
20	Messina	10,4	72	Pavia	3,7
21	Sassari	10,1	73	Modena	3,5
22	Potenza	9,8	74	Firenze	3,5
23	Bari	9,7	75	Ancona	3,5
<b>24</b>	<b>Viterbo</b>	<b>9,6</b>	76	Udine	3,4
25	Benevento	9,6	77	Vicenza	3,4
26	Foggia	9,5	78	Verona	3,4
27	Cagliari	9,4	79	Siena	3,4
28	Avellino	9,3	80	Mantova	3,4
29	Matera	9,1	81	Pesaro-Urbino	3,3
30	Caserta	8,6	82	Asti	3,2
31	Massa Carrara	8,5	83	Gorizia	3,2
32	Frosinone	8,4	84	Verbania	3,2
33	Ragusa	8,3	85	Brescia	3,2
34	Isernia	8,3	86	Aosta	3,2
35	Campobasso	8,0	87	Padova	3,2
36	Latina	7,9	88	Cremona	3,1
37	L'Aquila	7,7	89	Venezia	2,9
38	La Spezia	7,3	90	Trento	2,9
39	Pescara	5,8	91	Ravenna	2,9
40	Roma	5,8	92	Varese	2,9
41	Chieti	5,8	93	Pordenone	2,8
42	Ascoli Piceno	5,7	94	Ferrara	2,7
43	Terni	5,7	95	Lecco	2,6
44	Teramo	5,7	96	Bolzano-Bozen	2,6
45	Rieti	5,3	97	Bergamo	2,6
46	Novara	5,2	98	Bologna	2,5
47	Prato	5,1	99	Parma	2,3
48	Imperia	4,8	100	Cuneo	2,2
49	Torino	4,7	101	Piacenza	2,2
50	Alessandria	4,6	102	Belluno	2,1
51	Pisa	4,6	103	Reggio Emilia	1,9
52	Arezzo	4,6		<b>ITALIA</b>	<b>6,1</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

## ***7 - LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE***

## 7.1 Il ruolo delle infrastrutture nell'economia di un territorio

### *Il ruolo centrale delle infrastrutture nello sviluppo di un'economia locale*

La dotazione infrastrutturale di un territorio si configura come uno fra i principali fattori che contribuiscono a definirne lo sviluppo economico e sociale, assunto confermato sia dalla letteratura economica che dall'evidenza empirica. La crescita della ricchezza di un territorio, infatti, ha come premessa fondamentale la creazione, l'ammodernamento e l'ampliamento di infrastrutture in grado di garantire e assecondare attivamente la crescita della produttività e della competitività di un sistema economico locale. Per fare questo, occorre recuperare un approccio strategico allo sviluppo territoriale, tramite capacità di programmazione e con una visione di medio-lungo periodo.

Un sistema infrastrutturale efficiente ed adeguato alle esigenze della struttura sociale e produttiva locale costituisce, inoltre, non solo un fattore essenziale per l'aumento della produttività delle aziende presenti in loco, ma anche una spinta decisa alla localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali. I tempi ed i costi della distribuzione, infatti, incidono sempre di più nell'ambito dei processi produttivi e le aziende sono sempre più sensibili ad un processo di gestione della logistica che consenta di ottimizzare le fasi dell'approvvigionamento e della distribuzione.

Un'efficiente rete di trasporti che colleghi l'area ai principali mercati di sbocco, una logistica funzionale alle esigenze aziendali e la presenza di reti per la comunicazione costituiscono, così, fattori fondamentali per facilitare l'attività d'impresa, tanto che il sistema di infrastrutture, integrato e combinato, diventa il primo fattore di preferenza nella scelta di localizzazione. La dotazione infrastrutturale, però, deve tener conto non soltanto delle esigenze del tessuto imprenditoriale e produttivo locale, ma anche dei bisogni della stessa popolazione che vive il territorio. In tal senso, la dotazione qualitativa e quantitativa deve adeguarsi anche alle esigenze sociali e demografiche, in modo da garantire uno sviluppo integrato del territorio, improntato sulla sostenibilità.

A questo punto, va ricordato come, parlando di sistema infrastrutturale, non ci si riferisce soltanto alle infrastrutture cosiddette "pesanti" (strade, ferrovie, aeroporti, sistemi idrici ed elettrici, etc.), ma anche ad un complesso di reti e servizi immateriali che va sotto il nome di "infrastrutturazione leggera". Seguendo questa impostazione, le infrastrutture vengono ripartite in 10 categorie, riconducibili poi a due grandi gruppi:

- Infrastrutture economiche
- Infrastrutture sociali

Tra le prime, si trovano le infrastrutture di trasporto (strade, ferrovie, etc.), gli impianti energetico-ambientali, le reti telematiche e di comunicazione, nonché i servizi di tipo tradizionale, mentre nel secondo gruppo si posizionano tipologie che rispondono ad una potenziale domanda attivata dal settore famiglie quali, ad esempio, le strutture per l'istruzione, quelle sanitarie e quelle culturali e ricreative.

In merito a tali indicatori, l'Istituto Tagliacarne ha provveduto, nel corso del 2007, ad un aggiornamento del monitoraggio della dotazione infrastrutturale di tutte le province italiane.

Necessaria, a questo punto, è un'analisi dettagliata su ogni tipologia di infrastrutture, sempre in un'ottica di confronto con le realtà limitrofe e i macrocontesti fin qui presi a riferimento, al fine di evidenziare le maggiori criticità e, al tempo stesso, le situazioni di eccellenza per la provincia di Viterbo.

**Quadro A – Punti di forza e di debolezza del sistema infrastrutturale e logistico della Toscana**

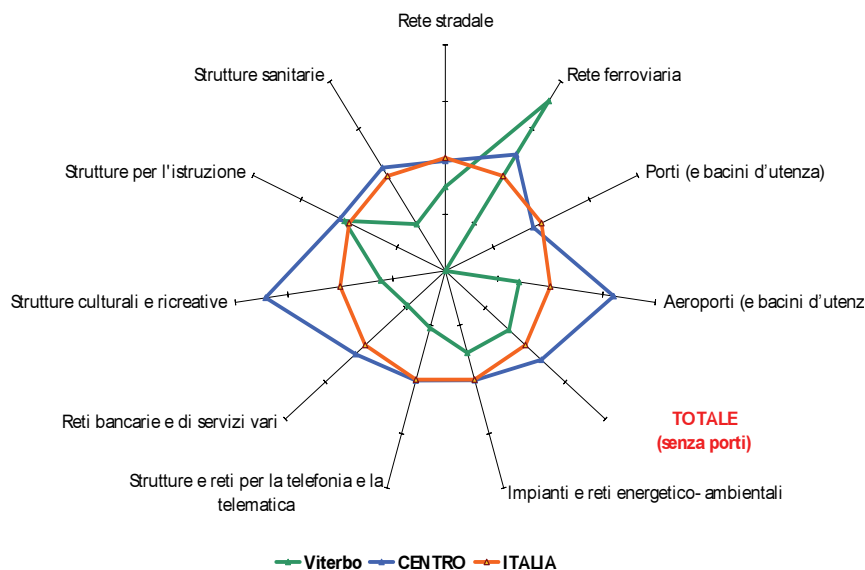
Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Rete viaria ramificata sul territorio, anche se da completare e potenziare per migliorarne la connettività con reti di trasporto locali, nazionali e internazionali</li> <li>• Parziale collegamento autostradale con le principali realtà del Centro Italia</li> <li>• Buona dotazione di collegamenti ferroviari, anche se concentrati sulle sole linee longitudinali</li> <li>• Vicinanza con un porto in evidente espansione (sia dal punto di vista turistico che commerciale) come quello di Civitavecchia</li> <li>• Molteplici benefici derivanti dalla prevista costruzione dell'aeroporto di Viterbo, specie nell'ottica di sviluppo del turismo low cost</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Squilibrio dell'offerta dei trasporti tra l'asse stradale e ferroviario tirrenico e le aree interne della Toscana.</li> <li>• Strozziature nell'asse di collegamento tirrenico dell'Aurelia, con conseguenze negative sia per il trasporto privato che per quello commerciale, anche extraprovinciale</li> <li>• Necessità di ammodernamento dei collegamenti ferroviari, specie tra le diverse aree della provincia (asse est-ovest)</li> <li>• Rete viaria spesso congestionata nel collegamento con la provincia di Roma, e in particolare con la metropoli</li> <li>• Permanenza di difficoltà di raggiungimento degli attuali scali aeroportuali della regione, e in particolare di Ciampino</li> </ul>

**7.2 L'analisi dei principali indicatori infrastrutturali**

*Il deficit di Viterbo*

Concentrando l'attenzione sulla provincia viterbese, dal grafico 1 si evince con chiarezza il gap ancora presente fra la dotazione infrastrutturale della Toscana e quella nazionale: solo la rete ferroviaria, infatti, mostra valori in linea con il dato Italia, mentre per tutte le altre infrastrutture di trasporto, nonché per quelle economiche e sociali, il dato della provincia presenta un deficit rispetto alla media italiana.

**Graf. 1 - Rappresentazione grafica degli indici di dotazione delle infrastrutture di trasporto, economiche e sociali a Viterbo, nel Centro e in Italia (2007)**



Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne

*Il quadro evolutivo del sistema infrastrutturale negli ultimi 15 anni*

Nonostante ciò, l'analisi temporale evidenzia un indubbio miglioramento della dotazione infrastrutturale della Tuscia, che nel 2007 raggiungeva il valore complessivo di 71,8 (con Italia=100), dato quasi raddoppiato rispetto al valore evidenziato nel 1991 (43,4). In realtà, anche in questo caso si evidenzia una situazione solo parzialmente positiva, dal momento che non tutti gli indicatori infrastrutturali hanno mostrato un incremento rispetto all'inizio dello scorso decennio: fra quest'ultimi si segnalano, in particolare, la dotazione viaria e le strutture per l'istruzione, le uniche ad aver registrato un miglioramento a Viterbo nel corso degli ultimi 15 anni, a fronte di una serie di indicatori per i quali il divario con il dato nazionale si è andato ulteriormente accentuando. Colpisce, in particolare, l'arretramento registrato nella Tuscia da parte della rete ferroviaria (passata in numero indice - ossia con Italia=100, dal 206,1 del 1991 al 179,4 dell'anno appena trascorso), arretramento dovuto essenzialmente al notevole incremento del numero di passeggeri (specie pendolari), non supportato però da un pari aumento dell'offerta né al miglioramento della qualità dei viaggi su ferro.

Del tutto peculiare, invece, la situazione della dotazione portuale, essendo cambiati i parametri di riferimento nel corso delle due rilevazioni: mentre in precedenza, infatti, il valore di quest'indicatore a Viterbo (N.I: 53,6 nel 1991 e 90,6 nel 2001) era condizionato dalla vicinanza di un nodo cruciale per la navigazione merci-passeggeri come Civitavecchia, attualmente, invece, l'assenza di un porto nel territorio viterbese fa sì che il relativo indice sia pari a zero, così come avviene per le altre realtà del Lazio (Rieti e Frosinone) sprovviste di sbocchi al mare.

L'indicatore ad aver registrato il decremento più evidente nella Tuscia, comunque, risulta essere quello relativo agli aeroporti, il cui indice si è più che dimezzato nel corso del periodo di riferimento: anche in questo caso, però, intervengono motivazioni di natura metodologica nel calcolo dell'indicatore, unitamente al rapido sviluppo avuto dall'Aeroporto di Ciampino nel contesto laziale dell'ultimo decennio. Il notevole afflusso di voli low cost che esso ha generato, infatti, ha portato ad un'esponenziale crescita del relativo valore solo nella provincia di Roma, a fronte invece di un calo comune a tutte le altre realtà della regione.

In virtù di ciò, per questo così come per tutti gli altri indicatori, il confronto con il dato regionale appare fortemente inficiato da una realtà del tutto peculiare come Roma, dovendo Viterbo, quindi, confrontarsi solo con le realtà circostanti. In tal senso, la Tuscia presenta spesso valori inferiori a quelli delle altre province laziali, seppur con qualche differenziazione significativa che vale la pena esaminare più nel dettaglio.

**Tab. 1 - Confronto storico degli indici di dotazione infrastrutturale nelle province laziali, nel Centro ed in Italia in numero indice - (Anni 1991-2001-2007)**

	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti (e bacini d'utenza)	Aeroporti (e bacini d'utenza)	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie	TOTALE	TOTALE SENZA PORTI
<b>1991</b>												
Frosinone	179,4	84,1	20,0	173,4	67,1	65,1	52,7	189,5	87,6	57,9	<b>98,4</b>	107,1
Latina	52,9	137,5	109,7	195,5	76,6	88,1	95,5	45,0	76,0	83,7	<b>96,0</b>	94,5
Rieti	115,1	58,2	18,8	178,3	36,7	41,1	40,2	106,8	33,6	7,6	<b>63,6</b>	68,6
Roma	85,9	111,3	28,6	291,1	134,0	203,5	158,4	405,5	176,3	192,8	<b>178,2</b>	194,9
<b>Viterbo</b>	<b>68,0</b>	<b>206,1</b>	<b>53,6</b>	<b>172,1</b>	<b>75,7</b>	<b>51,7</b>	<b>48,2</b>	<b>43,0</b>	<b>68,9</b>	<b>43,4</b>	<b>83,1</b>	<b>86,4</b>
CENTRO	99,4	118,2	88,1	150,1	93,7	111,6	136,4	196,4	110,8	106,1	120,6	124,2
<b>ITALIA</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>2001</b>												
Frosinone	180,9	71,1	29,6	138,2	66,9	54,8	66,2	95,2	88,7	72,3	<b>87,3</b>	93,7
Latina	56,4	98,0	132,7	167,2	71,8	87,9	82,7	65,6	93,3	78,3	<b>93,7</b>	89,4
Rieti	147,3	45,2	29,4	152,0	38,3	37,2	42,5	73,1	46,7	24,2	<b>63,6</b>	67,4
Roma	70,5	152,0	43,5	351,9	127,4	216,9	171,1	335,3	167,2	219,2	<b>184,7</b>	200,4
<b>Viterbo</b>	<b>79,6</b>	<b>173,1</b>	<b>90,6</b>	<b>135,6</b>	<b>94,9</b>	<b>46,5</b>	<b>43,3</b>	<b>91,5</b>	<b>66,6</b>	<b>63,7</b>	<b>88,8</b>	<b>88,6</b>
CENTRO	102,1	126,1	89,5	150,6	96,4	117,5	118,6	114,4	175,0	105,8	112,2	131,0
<b>ITALIA</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>2007</b>												
Frosinone	198,2	62,3	0,0	29,6	59,4	70,0	66,7	66,5	118,8	56,8	<b>73,5</b>	81,7
Latina	37,7	97,7	100,3	37,0	213,4	107,3	73,6	56,1	84,8	72,7	<b>88,1</b>	86,8
Rieti	130,9	40,9	0,0	68,0	53,8	28,2	39,7	41,7	44,5	34,0	<b>48,2</b>	53,6
Roma	80,5	128,5	41,1	524,7	114,2	172,8	198,9	333,7	159,5	222,4	<b>197,1</b>	214,5
<b>Viterbo</b>	<b>74,3</b>	<b>179,4</b>	<b>0,0</b>	<b>70,3</b>	<b>75,6</b>	<b>52,5</b>	<b>46,9</b>	<b>61,2</b>	<b>104,9</b>	<b>49,2</b>	<b>71,8</b>	<b>79,8</b>
CENTRO	97,3	122,8	91,2	160,3	100,8	101,0	112,4	171,3	109,6	108,9	117,2	120,1
<b>ITALIA</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne



**Tab. 2a - Indici di dotazione delle infrastrutture di trasporto delle province laziali, del Centro e dell'Italia - (Anno 2007)**

	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti (e bacini d'utenza)	Aeroporti (e bacini d'utenza)	TOTALE	TOTALE SENZA PORTI
Frosinone	198,2	62,3	0,0	29,6	73,5	81,7
Latina	37,7	97,7	100,3	37,0	88,1	86,8
Rieti	130,9	40,9	0,0	68,0	48,2	53,6
Roma	80,5	128,5	41,1	524,7	197,1	214,5
<b>Viterbo</b>	<b>74,3</b>	<b>179,4</b>	<b>0,0</b>	<b>70,3</b>	<b>71,8</b>	<b>79,8</b>
LAZIO	93,7	115,9	34,6	322,6	144,0	156,2
<b>CENTRO</b>	<b>97,3</b>	<b>122,8</b>	<b>91,2</b>	<b>160,3</b>	<b>117,2</b>	<b>120,1</b>
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

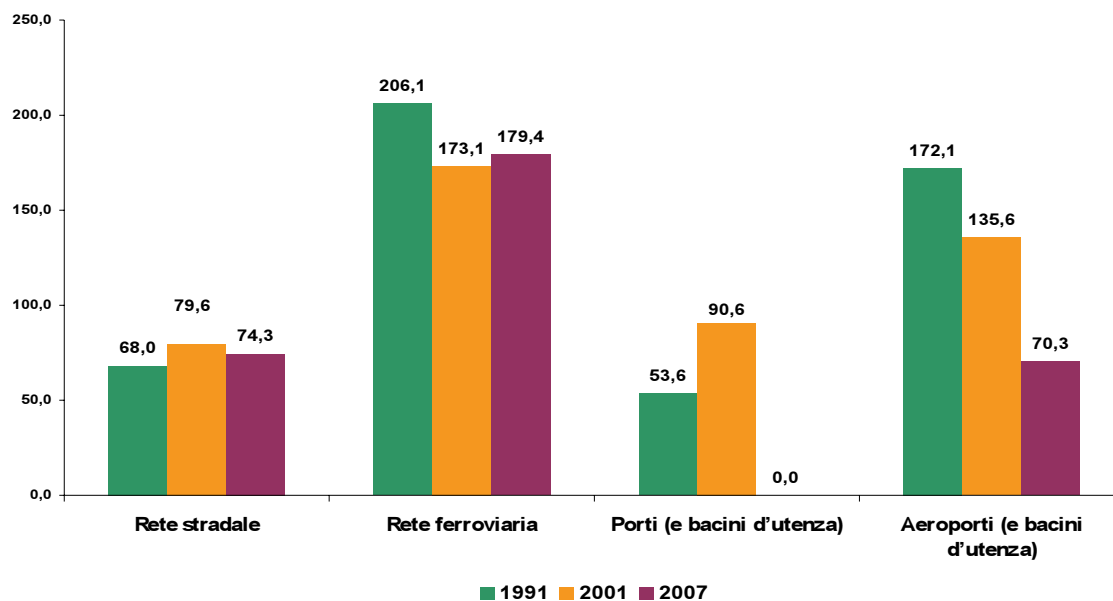
Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne

**Tab. 2b - Indici di assorbimento delle infrastrutture di trasporto delle province laziali, del Centro e dell'Italia - (Anno 2007)**

	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti (e bacini d'utenza)	Aeroporti (e bacini d'utenza)	TOTALE	TOTALE SENZA PORTI
Frosinone	1,9	0,6	0,0	0,3	0,7	0,8
Latina	0,3	0,8	0,8	0,3	0,7	0,7
Rieti	0,8	0,2	0,0	0,4	0,3	0,3
Roma	3,5	5,6	1,8	22,7	8,5	9,3
<b>Viterbo</b>	<b>0,6</b>	<b>1,5</b>	<b>0,0</b>	<b>0,6</b>	<b>0,6</b>	<b>0,7</b>
LAZIO	7,1	8,7	2,6	24,3	10,8	11,8
<b>CENTRO</b>	<b>19,3</b>	<b>24,3</b>	<b>18,1</b>	<b>31,8</b>	<b>23,2</b>	<b>23,8</b>
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne

**Graf. 2 - Confronto storico delle infrastrutture di trasporto nelle province laziali, nel Centro ed in Italia in numero indice - (Anni 1991-2001-2007)**



Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne

### 7.3 Le strategie di ammodernamento delle infrastrutture della Tuscia

*La posizione strategica della Tuscia negli assi di trasporto italiani*

Il problema della dotazione infrastrutturale di trasporto è un problema che coinvolge diverse province italiane, anche in virtù della conformazione morfologica del territorio nazionale. Le criticità presenti, però, non coinvolgono solo la diffusione delle infrastrutture sul territorio, ma anche la qualità delle stesse, soprattutto in funzione delle esigenze del sistema economico e sociale che dovrebbero supportare.

Nel caso specifico di Viterbo, poi, va ricordato come la provincia sia posta in una posizione geografica e logistica strategica, dal momento che nel suo territorio passano necessariamente tutti i collegamenti stradali e ferroviari della dorsale tirrenica, nonché un asse centrale per l'economia italiana come l'Autostrada del Sole. Unitamente a questi fattori si aggiungono una crescente vocazione turistica e una fitta rete di relazioni con le province limitrofe, che inevitabilmente aumentano la domanda di un sistema infrastrutturale esteso ed efficiente.

Tende ad aumentare, poi, la mobilità di tipo individuale, anche per effetto della delocalizzazione residenziale, secondo le dinamiche del mercato immobiliare, cui corrisponde tuttavia ancora una concentrazione nelle aree urbane centrali di molti fattori attrattori, generatori di flussi (in primis luoghi di lavoro e studio). L'insufficienza, o anche solo la congestione, delle reti di trasporto costituisce, così, un costo per l'intero territorio non solo in termini economici ma anche sociali.

In tal senso, concentrando l'attenzione sulle diverse forme di mobilità, si evidenzia come anche nella Tuscia permanga una prevalenza assoluta dei mezzi di trasporto individuali a motore che assorbono una larga parte degli spostamenti, sia per motivi di studio che di lavoro. In tal senso la provincia viterbese, così come in generale il Lazio, scontano come noto un ritardo storico, accumulato nel passato (ed ora in fase di recupero), nella costruzione delle reti di trasporto, in particolare di quelle su ferro. Ritardo che si sta cercando di recuperare, anche se i risultati potranno vedersi solo nel medio-lungo periodo.

In sostanza lo scarso peso del trasporto pubblico locale rispetto al trasporto privato impedisce ancora oggi di spostare una quota significativa dei collegamenti dalla gomma al ferro. Le ragioni sono diverse, ascrivibili soprattutto a:

- l'insufficiente livello di offerta di servizi ferroviari
- il livello di saturazione delle linee, utilizzate anche dai servizi viaggiatori di lunga percorrenza e di quelle merci
- la bassa velocità commerciale dei mezzi pubblici su rotaia.

*L'esigenza di razionalizzazione delle reti di trasporto viterbesi*

A tale ritardo nell'offerta si contrappone una domanda quantitativamente crescente e ciò evidentemente impone la necessità di dare un'accelerazione del processo di costruzione di nuovi sistemi di trasporti integrati. Auspicabile, in tal senso, è un potenziamento (o per meglio dire, una profonda modernizzazione) del network ferroviario regionale e dei relativi parcheggi e nodi di scambio, al fine di migliorare la velocità e la qualità degli spostamenti dei passeggeri.

In tal senso, da più parti si sottolinea la necessità di mettere in atto politiche di investimenti su tutti i comparti infrastrutturali, da quello ferroviario al sistema viario, dal miglioramento dei collegamenti tra costa e entroterra alla creazione di tutta una nuova e moderna rete infrastrutturale di collegamento con il nascente aeroporto di Viterbo. Le prospettive di realizzazione dell'aeroporto e del completamento delle infrastrutture viarie e ferroviarie, rafforzerebbero, inoltre, quella disponibilità, già presente in diverse imprese manifatturiere della Tuscia, ad investire verso nuovi mercati con produzioni di qualità.

Nel dettaglio, dal punto di vista della rete stradale si tratta, oltretutto di adeguare la rete esistente rendendola più sicura ed efficiente, di realizzare un telaio di connessione tra i diversi poli della provincia (in particolare, con il completamento della superstrada Civitavecchia-Orte), parallelamente all'ammodernamento delle

consolari (Cassia, Aurelia, Flaminia) dirette verso l'area romana.

Rimane comunque il trasporto su rotaia il vero settore da rinnovare e potenziare nella Tuscia nel prossimo decennio, con la prosecuzione degli interventi di modernizzazione della linea ferroviaria Roma - Viterbo (mediante il rinnovo del materiale rotabile, il potenziamento tecnologico e l'eliminazione dei passaggi a livello), e l'auspicata riapertura dell'asse ferroviario trasversale Orte-Civitavecchia, seppur, quest'ultimo, ancora in fase del tutto progettuale.

Finalizzati agli interessi soprattutto del mondo imprenditoriale, infine, sono lo sviluppo del Centro merci (interporto) di Orte e la costruzione del nuovo polo fieristico di Tuscia Expo, entrambi opere che permetteranno l'allargamento del mercato delle merci e dei servizi prodotti nel tessuto produttivo viterbese.

Quadro 1 - Offerta attuale di trasporto locale su ferro nella provincia di Viterbo						
Denominazione della linea e gestore	Caratteristiche del percorso	Km della tratta	Offerta posti giorno	Fermate/stazioni	Frequenza e durata corse	Velocità commerciale
<b>LINEA FR1</b> Orte-Fiumicino Aeroporto (Trenitalia)	La tratta interessa il territorio provinciale nella sola area orientale, lungo l'asse di collegamento autostradale con Roma	70 km a doppio binario elettrificato (da Fara Sabina a Fiumicino) e 48 km di prolungamento ad un solo binario fino ad Orte	65.000 posti/giorno	24 da Orte a Fiumicino, di cui 10 in area urbana	4 treni/h tra le ore 5.30 alle ore 21.30; 1 treno/ora fino ad Orte. 69 treni/giorno	57 km/h Orte - Fiumicino
<b>LINEA FR3</b> Roma Ostiense- Cesano-Viterbo (Trenitalia)	Quadrante nord Diretrice Roma-Viterbo	92 km di cui 23 km a doppio binario (tratta S.Pietro - Cesano)	70.000 posti/giorno	26, di cui 12 in area urbana	4 treni/h Roma Ostiense- Cesano; 2 treni ora fino a Viterbo	42,6 Km/h
<b>Roma-Viterbo</b> (Met.Ro.)	La linea ha una tratta urbana (da Piazzale Flaminio a Montebello), ed extraurbana (da Piazzale Flaminio a Viterbo)	102	38.000 posti/giorno	38, di cui 15 nel tratto urbano e 23 nel tratto extraurbano	7,5 treni per la tratta urbana e 2,4 per la tratta extraurbana	35 km/h

Fonte: dati Trenitalia e Met.Ro.

Quadro 2 - Interventi in programma sulla rete ferroviaria nella provincia di Viterbo				
Opera	Contenuti	Stato attuale	Tempi	Costo
<b>Ferrovia Civitavecchia-Orte</b>	Ripristino della ferrovia per il collegamento tra il porto di Civitavecchia, il territorio viterbese e il punto di snodo di Orte	Nel Novembre 2007 la Commissione europea ha inserito l'opera di ripristino tra le priorità	Avvio 2008	2 mln euro 50% finanziati dalla UE, 30% dalla Regione, il 10% dal Porto di Civitavecchia, il 10% dall'interporto di Orte
<b>LINEA FR1 Orte-Fiumicino Aeroporto (Trentitalia)</b>	Potenziamento della linea ferroviaria	Prossima costruzione di 5 stazioni nell'area metropolitana	Tempi per il completamento delle opere non comunicati	200 milioni di euro fi finanziamenti
<b>LINEA FR3 Roma Ostiense-Cesano-Viterbo (Trentitalia)</b>	Raddoppio della linea, in un primo momento nella tratta di 16 km tra Cesano e Bracciano, e poi nel resto del percorso	Terminata la progettazione preliminare, in attesa di finanziamenti	Tempi per il completamento delle opere non comunicati	250 milioni di euro, attraverso finanziamenti del Ministero delle Infrastrutture e in minima parte dalla Regione Lazio
<b>Roma-Viterbo (Met.Ro.)</b>	Modernizzazione linea regionale ex concessa. L'intervento comprende il rinnovo del materiale rotabile, il potenziamento tecnologico e l'eliminazione dei passaggi a livello	In via di conclusione studi sull'eliminazione dei passaggi a livello	L'obiettivo è terminare l'opera per il 2010	n. d.

Fonte: elaborazione Censis su fonti varie, 2008

Quadro 3 - Interventi in programma sulla viabilità e per aeroporti-interporti-porti nella provincia di Viterbo				
Opera	Contenuti	Stato attuale	Avvio	Costo
<b>Completamento autostrada Orte-Civitavecchia</b>	L'opera consiste nell'adeguamento della SS675 "Umbro Laziale" unitamente all'adeguamento a 4 corsie della SS1 "aurelia" tra l'innesto con l'Autostrada 12 e lo svincolo di Tarquinia sud	Intermedio	2007	360 milioni di euro (100 milioni dalla Regione Lazio)
<b>Terzo scalo aeroportuale del Lazio a Viterbo</b>	Ampliamento dell'aeroporto di Viterbo ed adeguamento all'utilizzo per traffico low-cost	Prossima Conferenza dei servizi	2008	Erogati dalla Società Aeroporti di Roma e da altri privati
<b>Porto di Civitavecchia (nuova darsena traghetti e terminal container)</b>	Opere previste: prolungamento di 400 metri dell'antemurale, gradaggi del fondale, la realizzazione di una modernissima darsena, traghetti per traffici ro-ro, con 9 attracchi ed un terminal che si svilupperà su due livelli, dividendo traffico ferroviario e commerciale da quello passeggeri	Approvazione da parte del CIPE dell'investimento e prossimo avvio delle opere	2008	79 milioni dal CIPE e 50 milioni reperiti dall'Authority in finanza di progetto, attraverso la cessione di aree retroportuali e di un'operazione finanziaria garantita dalle entrate proprie dell'Ente
<b>Interporto di Orte</b>	L'interporto di Orte sarà realizzato in un'ansa del Tevere nei pressi dell'Autostrada e della Ferrovia Roma-Firenze, in corrispondenza dello snodo con il collegamento della E45 Orte-Ravenna	Prossimo inizio dei lavori	2008	Circa 26 milioni di euro

Fonte: elaborazione Censis su fonti varie, 2008

## 7.4 Gli effetti della costruzione dell'aeroporto di Viterbo sull'economia locale

*L'impatto economico della costruzione di un aeroporto sull'economia locale*

La recente scelta di Viterbo come terzo, futuro scalo aeroportuale della regione Lazio, ha avuto notevole risalto non solo nell'ambito della Tuscia, ma dell'intero Centro Italia. In effetti, affinché la scelta si prospettasse come economicamente valida e socialmente auspicabile in termini occupazionali ed imprenditoriali, si è rivelata indispensabile la presenza di una domanda potenziale molto ampia, che andasse anche al di là del solo territorio viterbese.

In altre parole, la valutazione dell'impatto socio-economico "allargato", connesso con la realizzazione di un aeroporto ad uso civile, è stata un'essenziale premessa per la decisione circa la sua localizzazione.

È noto, infatti, che la costruzione di un aeroporto comporti molteplici conseguenze su tutti gli ambiti dell'economia di un territorio, da quello imprenditoriale a quello occupazionale. I benefici più immediati, ovvero di breve/medio periodo, derivano innanzitutto dall'impatto che la costruzione di un aeroporto può avere sui vari settori produttivi, a partire dall'edilizia. La spesa per gli investimenti inizialmente necessari, infatti, costituisce fonte di domanda di merci e servizi necessari per la semplice realizzazione dello scalo, con la creazione di valore aggiunto e, quindi, di reddito e di occupazione diretta. In un secondo momento, però, l'attivazione di domanda di merci e servizi si estende a tutti gli altri settori dell'economia locale, generando tutto quell'indotto difficilmente quantificabile ma di certo presente.

Anche se non valutabili a priori, quindi, sicuramente si può parlare di effetti "indiretti" che tendono a rendere più attraente da un punto di vista economico l'area nella quale l'aeroporto è insediato. Sono inoltre certi, anche se di difficile quantificazione, effetti di riqualificazione di attività e insediamenti esistenti quali distretti industriali, turistici e universitari.

In sintesi, la semplice costruzione di un'infrastruttura importante come un aeroporto genera effetti rilevanti, ma temporanei, sulla formazione della ricchezza locale, effetti che vengono ad esaurirsi una volta terminata la fase di realizzazione dell'investimento. Al contrario, gli effetti "indiretti" sopra evidenziati sono permanenti, almeno nel periodo in cui l'infrastruttura è utilizzata.

L'applicazione di questi principi teorici al caso specifico della realizzazione a Viterbo di un aeroporto ad uso civile, è stata ben messa in luce in un recente studio<sup>2</sup> pubblicato dall'ICCSAI, rivelatosi determinante per la scelta del capoluogo della Tuscia come terzo scalo della regione. In particolare, lo studio in questione ha considerato sia gli effetti diretti (investimenti ed altre attività dirette di gestione) che quelli indiretti ed indotti in merito all'impatto occupazionale.

In termini numerici, con riferimento alla sola costruzione dell'aeroporto, si prevede la creazione di occupazione per oltre 500 addetti. Per quanto concerne le attività di gestione è possibile stimare un bisogno occupazionale diretto di poco più di 1.600 addetti nell'ipotesi di un transito annuo di 3 milioni di passeggeri e di 2.500 addetti nell'ipotesi che il traffico si posizioni sui 5 milioni di passeggeri all'anno<sup>3</sup>.

Nel dettaglio, si passa dai 528,3 addetti per milione di passeggeri in corrispondenza di 3 milioni di passeggeri annui ai 503,7 addetti per milione di passeggeri per 5 milioni di passeggeri annui, per effetto di una tendenza a realizzare embrioni di economie di scala anche in un panorama come quello dell'indotto aeroportuale. In riferimento ai valori assoluti, si noti che i circa 1.600 addetti per 3 milioni di passeggeri annui ed i circa 2.500 addetti per 5 milioni di passeggeri annui rappresenterebbero, rispettivamente, l'1,52% ed il 2,37% dell'occupazione complessiva a livello provinciale.

*Gli effetti occupazionali sul mercato del lavoro dell'intera Tuscia*

<sup>2</sup> ICCSAI (International Center for Competitiveness Studies in the Aviation Industry): "Studio di impatto socio-economico sullo sviluppo dell'aeroporto di Viterbo", Ottobre 2007.

<sup>3</sup> La valutazione è stata formulata considerando sia lo scenario con 3 milioni di passeggeri annui sia quello più realistico che prevede 5 milioni di passeggeri all'anno.

Quanto alla distribuzione per tipologia di attività, si rileva come il 50% degli addetti sia costituito dai dipendenti della società di gestione e dai dipendenti pubblici appartenenti ai vari enti interessati alla complessa attività aeroportuale, mentre il restante 50% è costituito dagli addetti dei vettori aerei e degli altri operatori privati.

**Tab. 3 – Numero di addetti diretti ipotizzati negli scenari di traffico di riferimento**

		3 milioni di passeggeri annui			5 milioni di passeggeri annui		
Tipologia Operatore	Settore operatore	Occupati diretti			Occupati diretti		
		N°	%	per milione di passeggeri	N°	%	per milione di passeggeri
<b>Società gestione</b>		<b>475</b>	<b>30%</b>	<b>158,3</b>	<b>747</b>	<b>30%</b>	<b>149,5</b>
Vettori Aerei	Linea / Charter	180	11%	60,0	296	12%	59,3
	Cargo	30	2%	10,0	45	2%	9,1
<b>Totale Vettori Aerei</b>		<b>210</b>	<b>13%</b>	<b>70,0</b>	<b>342</b>	<b>14%</b>	<b>68,4</b>
Operatori privati	Negozi, edicole	50	3%	16,7	82	3%	16,5
	Bar, ristoranti, catering	100	6%	33,3	165	7%	32,9
	Autonoleggi	50	3%	16,7	82	3%	16,5
	Rifornimento carburante	15	1%	5,0	20	1%	4,0
	Sicurezza e vigilanza	85	5%	28,3	134	5%	26,7
	Spedizionieri	25	2%	8,3	39	2%	7,9
	Altri esercizi di servizio ai passeggeri*	250	16%	83,3	393	16%	78,7
Altri operatori presenti in aeroporto**	30	2%	10,0	47	2%	9,4	
<b>Totale Operatori Privati</b>		<b>580</b>	<b>37%</b>	<b>193,3</b>	<b>963</b>	<b>38%</b>	<b>192,6</b>
Operatore pubblico	Enac - UOC	10	1%	3,3	13	1%	2,7
	Dogana	35	2%	11,7	55	2%	11,0
	Guardia di Finanza	35	2%	11,7	55	2%	11,0
	Pronto Soccorso, Sanità	10	1%	3,3	13	1%	2,7
	Vigili del Fuoco	90	6%	30,0	120	5%	24,0
	ENAV Torre di controllo	45	3%	15,0	60	2%	12,0
Polizia di Frontiera	95	6%	31,7	149	6%	29,9	
<b>Totale Operatori Pubblici</b>		<b>320</b>	<b>20%</b>	<b>106,7</b>	<b>466</b>	<b>19%</b>	<b>93,3</b>
<b>TOTALE</b>		<b>1.585</b>	<b>100%</b>	<b>528,3</b>	<b>2.518</b>	<b>100%</b>	<b>503,7</b>

\* Distributori di bevande, cambio valuta, facchinaggio, pubblicità, telecom., parcheggi, trasporti da e per l'aeroporto e banche).

\*\* Aeroclub, Aviazione generale, Operatori doganali, pulizie).

Fonte: ICCSAI

Numeri sostanzialmente simili si possono prevedere per l'occupazione indiretta e indotta, ovviamente più difficile da stimare. È quindi possibile proporre solo una stima di massima di tali effetti, a prescindere da una precisa delimitazione del territorio su cui andranno presumibilmente ad impattare. I dati stimati indicano un rapporto tendenzialmente pari a 1:1, ovvero un addetto "indiretto" o "indotto" per ogni occupato diretto. A questi valori dovrebbe essere aggiunta una ulteriore quota di occupazione diretta derivante dalla spesa per il soggiorno nella regione per motivi di turismo e/o affari.

**Tab. 4 – Scenari e impatti sull'occupazione indotta**

	1° anno (investimento iniziale)	Ai 3 milioni di passeggeri annui	Ai 5 milioni di passeggeri annui
Occupazione diretta	515	1.585	2.518
Occupazione indiretta indotta	515	1.585	2.518
<b>Totale</b>	<b>1.030</b>	<b>3.170</b>	<b>5.036</b>

Fonte: ICCSAI

Nel complesso, l'occupazione prodotta a regime si può stimare in circa 5.000 addetti (il 5% dell'attuale forza lavoro della provincia). Si tratta di un risultato non trascurabile, in particolare per una provincia caratterizzata da tassi di attività e di occupazione sensibilmente inferiori alla media regionale (e nazionale). Tale considerazione vale a maggior ragione se si tiene conto che a tali valori occorrerà aggiungere quote di occupazione indiretta ed indotta che andrebbero indubbiamente ad interessare tutta la Toscana.

Sarebbe però molto difficile fornire una stima al riguardo in fase di previsione. L'impatto sul turismo dipenderà, infatti, dal tipo di rotte e di traffico che si verrà a realizzare, per non menzionare i sicuri effetti di sostituzione, già sin d'ora più che prevedibili, per quanto concerne il turismo sulla Capitale.

In ogni caso, la scelta di escludere dal futuro aeroporto di Viterbo le destinazioni intercontinentali è motivata dalla tipologia di destinazioni che lo scalo intende offrire, tipicamente orientata al mercato a medio corto raggio e di natura prevalentemente low cost.

L'insediamento a Viterbo di un aeroporto ad uso civile non pregiudicherebbe, comunque, l'utilizzo dello stesso anche a fini commerciali: in particolare, se si pensa alla composizione dell'export e dell'import della provincia di Viterbo, fortemente orientati verso i Paesi europei, la presenza di un aeroporto con voli a breve-medio raggio verso destinazioni europee costituirebbe uno stimolo molto rilevante per l'economia dell'intero territorio, e in particolare per le imprese manifatturiere della Toscana.

### *Il bacino d'utenza dello scalo viterbese*

L'area circostante Viterbo risulta attualmente la meno collegata all'Europa rispetto alle altre aree della regione Lazio, anche in virtù del fatto che i tempi di accesso all'aeroporto incidono notevolmente sui tempi complessivi di viaggi.

In tal senso, nonostante l'accessibilità allo scalo viterbese sia stata calcolata sia con riferimento al trasporto su gomma. Che su ferrovia, quest'ultima, almeno allo stato attuale, non appare ancora in grado di supportare l'enorme aumento dei flussi di viaggiatori derivanti dalla creazione dell'aeroporto, specie nell'ottica di un naturale spostamento della maggior parte dei viaggiatori di Viterbo verso la Capitale.

Per questo motivo, l'analisi si è concentrata soprattutto sulle distanze coperte mediante trasporto su gomma. Nel dettaglio, si sono stimati i tempi necessari per raggiungere l'aeroporto di Viterbo partendo da ogni singolo Comune del Centro Italia. I risultati delle analisi mostrano come circa 700.000 abitanti risiedano in Comuni dai quali è possibile raggiungere l'aeroporto di Viterbo in meno di un'ora. Viterbo e Montefiascone sono i Comuni più rilevanti entro un'area di 30 minuti di viaggio. Anche la regione Umbria rientra nel potenziale bacino di utenza dell'aeroporto: Orvieto e Terni (centomila abitanti) distano meno di 50 minuti di percorso stradale. A ovest, con i medesimi tempi, è possibile raggiungere Civitavecchia, particolarmente importante non solo per le dimensioni (cinquantamila abitanti), ma soprattutto per la presenza di un'intensa attività portuale. Con un'ora di percorso stradale si raggiungono le porte di Roma (Anguillara, Cerveteri) mentre in direzione nord si catturano i primi Comuni del grossetano.

Se si concentra l'attenzione, poi, non più solo sulle distanze chilometriche, ma anche sui tempi di raggiungimento dello scalo, si osserva come oltre all'area di Viterbo anche molti Comuni di province umbre e toscane migliorerebbero in modo rilevante gli attuali tempi di accesso all'offerta di voli europei; in particolare 310.000 abitanti beneficerebbero di un miglioramento dei tempi di accesso superiore ai 30 minuti. In particolare, vi sono diverse aree del Centro, ad oggi scarsamente servite, che beneficerebbero di questa localizzazione: Perugia, Foligno, Spoleto ed Assisi, ad esempio, sono caratterizzate da tempi di accesso attorno ai 120 minuti, che si ridurrebbero di 20 minuti almeno con l'apertura di un polo aeroportuale a Viterbo.

Complessivamente, l'insediamento a Viterbo di un aeroporto ad uso civile è risultata una localizzazione più conveniente per più di un milione di abitanti, dal momento che esso può contare su un bacino di utenza minimo di circa 1,8 milioni di individui, che corrisponde circa a 3,5 milioni di passeggeri all'anno.



## 7.5 Le infrastrutture economiche e le utilities

*La dotazione di infrastrutture leggere nel territorio viterbese*

Oltre all'analisi delle infrastrutture nell'accezione classica del termine (ossia quelle di trasporto), occorre prendere in esame anche un'altra tipologia di infrastrutture che concorrono a influenzare il calcolo dell'indice generale, ossia tutti quei servizi alle imprese ed alla popolazione denominate utilities. Quest'ultime comprendono il complesso di impianti, reti e sistemi logistici indispensabili per rendere attrattivo un territorio, coinvolgendo sia il campo energetico-ambientale che quello del terziario avanzato, fino ad arrivare al settore bancario.

In merito agli indicatori infrastrutturali economici la provincia presenta ancora notevoli ritardi rispetto al dato Italia, avvicinandosi più a realtà del Mezzogiorno che non a quelle della macroregione di riferimento, ossia il Centro Italia.

In realtà, se si concentra l'attenzione sul Lazio, dalla lettura dei dati si evince chiaramente come il territorio regionale presenti una rilevante disomogeneità, con province (come Roma e Latina) che registrano indici di dotazione spesso al di sopra della media delle regioni circostanti e, di contro, province (tra cui Viterbo) con valori sensibilmente al di sotto del valore medio nazionale.

Riguardo le nuove tecnologie informatiche, ad esempio, esistono ancora evidenti ritardi da scontare nella Tuscia, dove la scarsa penetrazione e diffusione delle tecnologie dell'I.T. si accompagna ad un netto divario, sia in termini quantitativi che qualitativi, fra la domanda e l'offerta di servizi alle imprese. E questo, è ancor più vero in una realtà, come quella di Viterbo, caratterizzata da una crescente terziarizzazione dell'economia e dalla necessità di una sinergia sempre più stretta tra servizi e industria manifatturiera.

In tal senso, va sottolineato il dato relativo alle reti telematiche e di comunicazione che, nel caso di Viterbo (52,5), è pari a poco più della metà del dato nazionale, per cui le potenzialità offerte dallo sviluppo dell'informatica e della telematica nella Tuscia appaiono particolarmente ampie, specie per il settore imprenditoriale. Indubbiamente non positiva è anche la situazione relativa alle reti bancarie e ai servizi cosiddetti "vari", con Viterbo che presenta un dato (46,9%) non solo ancora nettamente al di sotto della media nazionale, ma anche tra i più bassi della regione, anche di un virtù di un modello di sviluppo tradizionalmente incentrato sull'agricoltura e sull'edilizia, sia dal punto di vista occupazionale che di formazione della ricchezza provinciale.

Segnali parzialmente positivi, viceversa, si osservano relativamente agli impianti e alle reti energetico ambientali, anche se in questo caso quasi esclusivamente ascrivibili alla presenza della centrale di Montalto di Castro, nodo strategico nella produzione di energia elettrica in Italia. In tal senso, però, non bisogna trascurare il tema chiave della localizzazione degli impianti energetici e del tracciato delle infrastrutture, questioni spinose specie quando si confrontano con l'opinione pubblica. Anche nella Tuscia, infatti, in alcuni, noti casi (come ad esempio la riconversione della centrale di Torre Valdaliga Nord), le opere incontrano ancora oggi una larga opposizione da parte delle comunità locali, le quali temono che le infrastrutture lascino al territorio prevalentemente impatti penalizzanti, sia per gli stessi abitanti che per eventuali flussi turistici, nonché per le coltivazioni dell'area.

Parallelamente, la provincia viterbese sconta ancora un notevole gap in merito agli indicatori ambientali, specie relativamente alle politiche di gestione dei rifiuti: in merito, necessaria è una sinergia tra le strategie locali e la nuova politica nazionale, che considera i rifiuti (civili e industriali) non più solo come un problema, ma anche come una potenziale risorsa economica per la possibilità di recupero di materie e di energia. Centrale, in tale ottica, è lo sviluppo della raccolta differenziata (ancora bassa nel contesto viterbese), parallelamente alla realizzazione di impianti tecnologici per il trattamento sostenibile dei rifiuti non differenziati.

In ogni caso, si avverte la necessità di una politica di forte sviluppo di tutte le infrastrutture economiche, soprattutto in una realtà, come la Tuscia, caratterizzata da una serie di elementi penalizzanti legati alle condizioni qualitative dei sistemi di trasporto e alla carenza di un tessuto manifatturiero innovativo.

*L'esigenza di sviluppo delle infrastrutture economiche nel processo di modernizzazione della Tuscia*

**Tab. 5a - Indici di dotazione delle infrastrutture economiche delle province laziali, del Centro e dell'Italia - (Anno 2007)**

	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari	TOTALE	TOTALE SENZA PORTI
Frosinone	59,4	70,0	66,7	73,5	81,7
Latina	213,4	107,3	73,6	88,1	86,8
Rieti	53,8	28,2	39,7	48,2	53,6
Roma	114,2	172,8	198,9	197,1	214,5
<b>Viterbo</b>	<b>75,6</b>	<b>52,5</b>	<b>46,9</b>	<b>71,8</b>	<b>79,8</b>
CENTRO	100,8	101,0	112,4	117,2	120,1
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

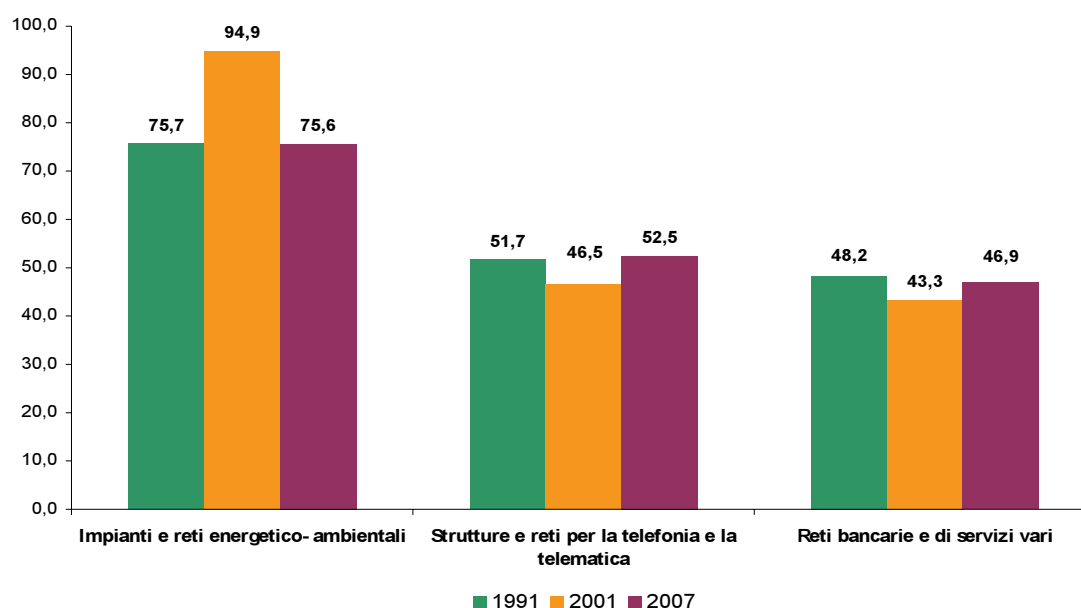
Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne

**Tab. 5b - Indici di assorbimento delle infrastrutture economiche delle province laziali, del Centro e dell'Italia - (Anno 2007)**

	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari	TOTALE	TOTALE SENZA PORTI
Frosinone	0,6	0,7	0,6	0,7	0,8
Latina	1,8	0,9	0,6	0,7	0,7
Rieti	0,3	0,2	0,2	0,3	0,3
Roma	4,9	7,5	8,6	8,5	9,3
<b>Viterbo</b>	<b>0,6</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>	<b>0,6</b>	<b>0,7</b>
CENTRO	20,0	20,0	22,3	23,2	23,8
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne

**Graf. 3 - Confronto storico delle infrastrutture economiche nelle province laziali, nel Centro ed in Italia in numero indice - (Anni 1991-2001-2007)**



Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne

## 7.6 Le infrastrutture sociali

*Il legame  
tra infrastrutture sociali  
e benessere  
della popolazione*

L'ultima sezione della dotazione infrastrutturale di un territorio comprende le cosiddette infrastrutture "sociali", le quali risultano particolarmente importanti nella determinazione della qualità della vita in un determinato territorio, dal momento che raggruppano tutta una serie di strutture (da quelle culturali e ricreative a quelle sanitarie e per l'istruzione) funzionali alle esigenze della popolazione e, in parte, anche del tessuto imprenditoriale locale.

Anche in questo caso, la Tuscia presenta una situazione deficitaria rispetto al resto della regione (il cui dato è influenzato, qui più che mai, dalla peculiarità di Roma): per tutte le tipologie di infrastrutture sociali, infatti, il valore di Viterbo, indicizzato al dato italiano pari a 100, si presenta inferiore rispetto alla media regionale, con particolare evidenza per le strutture culturali e ricreative, che presentano un valore pari a 61,2. Per comprendere l'influenza che Roma esercita sul totale dei valori regionali, basti pensare che, per tale indicatore, il dato relativo alla Capitale è pari quasi al quintuplo del dato viterbese (333,7, con Italia=100).

Se si confrontasse, quindi, Viterbo solo con le restanti province del Lazio, emergerebbe sicuramente un quadro più positivo, dal momento che per quasi tutti gli indicatori la Tuscia presenta dati in linea con le realtà limitrofe. In particolare, elevato risulta il valore relativo alle strutture per l'istruzione (104,9), grazie soprattutto alla presenza dell'Università della Tuscia, che serve un bacino d'utenza che va anche al di là dei confini provinciali.

In tal senso, la presenza di un polo universitario di livello, che fornisca soprattutto un contributo in termini di innovazioni tecnologiche, è oramai divenuta determinante per lo sviluppo e la competitività di un'economia locale, come si avrà anche modo di analizzare, più nel dettaglio, nell'approfondimento alla fine del presente Osservatorio.

**Tab. 6 - Indici di dotazione delle infrastrutture sociali delle province laziali, del Centro e dell'Italia - (Anno 2007)**

	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie	TOTALE	TOTALE SENZA PORTI
Frosinone	66,5	118,8	56,8	73,5	81,7
Latina	56,1	84,8	72,7	88,1	86,8
Rieti	41,7	44,5	34,0	48,2	53,6
Roma	333,7	159,5	222,4	197,1	214,5
<b>Viterbo</b>	<b>61,2</b>	<b>104,9</b>	<b>49,2</b>	<b>71,8</b>	<b>79,8</b>
CENTRO	171,3	109,6	108,9	117,2	120,1
<b>ITALIA</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

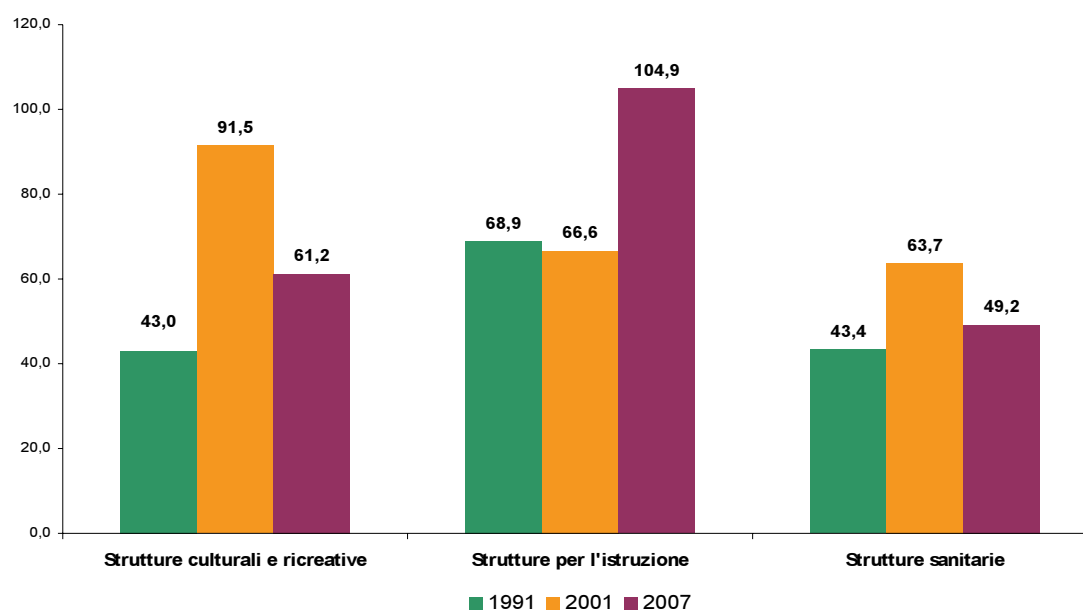
Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne

**Tab. 6a - Indici di assorbimento delle infrastrutture sociali delle province laziali, del Centro e dell'Italia - (Anno 2007)**

	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie	TOTALE	TOTALE SENZA PORTI
Frosinone	0,6	1,1	0,5	0,7	0,8
Latina	0,5	0,7	0,6	0,7	0,7
Rieti	0,2	0,3	0,2	0,3	0,3
Roma	14,3	6,9	9,6	8,5	9,3
<b>Viterbo</b>	<b>0,5</b>	<b>0,9</b>	<b>0,4</b>	<b>0,6</b>	<b>0,7</b>
CENTRO	33,6	21,5	21,4	23,2	23,8
<b>ITALIA</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne

**Graf. 4 - Confronto storico delle infrastrutture sociali nelle province laziali, nel Centro ed in Italia in numero indice - (Anni 1991-2001-2007)**



Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne

## Appendice statistica

<b>Grad. 1 - Graduatoria decrescente delle province in base all'indice generale delle dotazioni infrastrutturali (2007)</b>					
Posto in grad.	Provincia	Indice (Italia=100)	Posto in grad.	Provincia	Indice (Italia=100)
1	TRIESTE	549,4	53	TERNI	83,3
2	LIVORNO	334,8	54	SALERNO	82,5
3	VENEZIA	238,5	55	CREMONA	81,7
4	RAVENNA	232,5	56	LECCO	81,2
5	VARESE	215,4	57	PISTOIA	79,3
6	GENOVA	210,4	58	FERRARA	78,9
7	GORIZIA	209,0	59	PERUGIA	75,9
8	ROMA	197,1	60	ASCOLI PICENO	74,9
9	SAVONA	166,3	61	LECCE	74,6
10	FIRENZE	160,0	62	CAGLIARI	74,3
11	NAPOLI	154,8	63	PIACENZA	73,9
12	ANCONA	152,1	64	FROSINONE	73,5
13	RIMINI	151,9	65	UDINE	73,2
14	LA SPEZIA	148,0	66	REGGIO EMILIA	72,6
15	MILANO	145,2	67	ASTI	72,0
16	IMPERIA	137,6	<b>68</b>	<b>VITERBO</b>	<b>71,8</b>
17	BOLOGNA	135,0	69	ROVIGO	71,3
18	TARANTO	130,2	70	VERCELLI	70,0
19	BRINDISI	121,3	71	SASSARI	69,5
20	TRAPANI	120,6	72	TERAMO	68,6
21	PADOVA	117,6	73	MANTOVA	66,9
22	PISA	115,1	74	AREZZO	66,6
23	PESCARA	113,9	75	L'AQUILA	65,9
24	CATANIA	113,4	76	BIELLA	65,1
25	TORINO	108,1	77	FOGGIA	64,6
26	NOVARA	107,0	78	CALTANISSETTA	62,3
27	MASSA-CARRARA	106,6	79	TRENTO	61,8
28	VERONA	104,4	80	MACERATA	61,5
29	BARI	103,9	81	AVELLINO	61,0
30	REGGIO CALABRIA	103,4	82	BOLZANO	57,8
31	MODENA	103,0	83	COSENZA	57,6
32	PALERMO	102,1	84	BENEVENTO	57,4
33	BERGAMO	99,8	85	PORDENONE	57,2
34	LUCCA	94,3	86	AGRIGENTO	57,0
35	MESSINA	93,9	87	CUNEO	55,5
36	CHIETI	91,9	88	SIENA	55,1
37	ALESSANDRIA	91,8	89	RAGUSA	53,8
38	SIRACUSA	91,5	90	CROTONE	52,9
39	PAVIA	91,0	91	CAMPOBASSO	52,6
40	TREVISO	90,9	92	VERBANIA	50,2
41	FORLI'	89,9	93	RIETI	48,2
42	PARMA	89,4	94	AOSTA	44,0
43	CATANZARO	89,4	95	BELLUNO	43,3
44	VIBO VALENTIA	88,3	96	ENNA	43,1
45	LATINA	88,1	97	SONDRIO	42,2
46	VICENZA	86,5	98	ORISTANO	41,0
47	CASERTA	86,0	99	GROSSETO	40,9
48	LODI	85,8	100	POTENZA	39,4
49	PESARO E URBINO	84,8	101	MATERA	38,2
50	PRATO	84,0	102	ISERNIA	36,2
51	COMO	83,6	103	NUORO	24,8
52	BRESCIA	83,4		<b>ITALIA</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne

**Grad. 2 - Graduatoria decrescente delle province in base all'indice di concentrazione/assorbimento quanti-qualitativo delle infrastrutture (2007)**

Posto in grad.	Provincia	Indice (Italia=100)	Posto in grad.	Provincia	Indice (Italia=100)
1	ROMA	8,5	53	VITERBO	0,6
2	MILANO	5,7	54	CATANZARO	0,6
3	NAPOLI	3,8	55	COMO	0,6
4	TORINO	3,3	56	LUCCA	0,6
5	VENEZIA	2,7	57	SIRACUSA	0,6
6	FIRENZE	2,4	58	FERRARA	0,6
7	GENOVA	2,2	59	NOVARA	0,6
8	BARI	2,2	60	AREZZO	0,6
9	VARESE	2,1	61	POTENZA	0,6
10	BOLOGNA	2,1	62	RIMINI	0,5
11	PALERMO	1,8	63	IMPERIA	0,5
12	LIVORNO	1,6	64	PESCARA	0,5
13	RAVENNA	1,5	65	ASCOLI PICENO	0,5
14	BRESCIA	1,5	66	PIACENZA	0,5
15	CATANIA	1,5	67	MANTOVA	0,5
16	SALERNO	1,4	68	LA SPEZIA	0,5
17	VERONA	1,4	69	CREMONA	0,5
18	BERGAMO	1,4	70	AVELLINO	0,5
19	PADOVA	1,4	71	SIENA	0,5
20	CAGLIARI	1,3	72	AGRIGENTO	0,5
21	TRIESTE	1,3	73	MACERATA	0,5
22	PERUGIA	1,2	74	TERNI	0,5
23	SASSARI	1,2	75	GORIZIA	0,4
24	ANCONA	1,1	76	TERAMO	0,4
25	FOGGIA	1,1	77	GROSSETO	0,4
26	MODENA	1,1	78	MASSA-CARRARA	0,4
27	TARANTO	1,1	79	ROVIGO	0,4
28	TREVISO	1,1	80	PORDENONE	0,4
29	VICENZA	1,1	81	CAMPOBASSO	0,4
30	REGGIO CALABRIA	1,0	82	VERCELLI	0,4
31	MESSINA	1,0	83	NUORO	0,3
32	COSENZA	1,0	84	CALTANISSETTA	0,3
33	CASERTA	1,0	85	LECCO	0,3
34	UDINE	0,9	86	BENEVENTO	0,3
35	CUNEO	0,9	87	PISTOIA	0,3
36	TRAPANI	0,9	88	ASTI	0,3
37	ALESSANDRIA	0,9	89	BELLUNO	0,3
38	BOLZANO	0,9	90	RAGUSA	0,3
39	PISA	0,9	91	MATERA	0,3
40	PAVIA	0,9	92	LODI	0,3
41	PARMA	0,9	93	RIETI	0,3
42	TRENTO	0,9	94	VIBO VALENTIA	0,3
43	SAVONA	0,8	95	AOSTA	0,3
44	LECCE	0,8	96	SONDRIO	0,3
45	BRINDISI	0,7	97	VERBANIA	0,2
46	LATINA	0,7	98	ENNA	0,2
47	CHIETI	0,7	99	PRATO	0,2
48	PESARO E URBINO	0,7	100	ORISTANO	0,2
49	FROSINONE	0,7	101	CROTONE	0,2
50	L'AQUILA	0,7	102	BIELLA	0,2
51	FORLI'	0,7	103	ISERNIA	0,1
52	REGGIO EMILIA	0,6		ITALIA	100,0

Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne

**Grad. 3 - Graduatoria decrescente delle province in base all'indice generale delle dotazioni infrastrutturali (Porti esclusi) (2007)**

Posto in grad.	Provincia	Indice (Italia=100)	Posto in grad.	Provincia	Indice (Italia=100)
1	TRIESTE	249,5	53	CHIETI	84,8
2	VARESE	239,3	54	FERRARA	84,7
3	ROMA	214,5	55	PERUGIA	84,3
4	FIRENZE	177,8	56	SALERNO	83,9
5	VENEZIA	166,5	57	TARANTO	83,7
6	MILANO	161,4	58	TRAPANI	83,4
7	GENOVA	160,8	59	PIACENZA	82,1
8	RIMINI	160,3	60	FROSINONE	81,7
9	GORIZIA	155,1	61	REGGIO EMILIA	80,7
10	NAPOLI	153,0	62	ASTI	79,9
11	BOLOGNA	150,0	<b>63</b>	<b>VITERBO</b>	<b>79,8</b>
12	ANCONA	136,7	64	ROVIGO	79,2
13	PADOVA	130,6	65	LECCE	78,2
14	PISA	127,9	66	ASCOLI PICENO	78,0
15	SAVONA	121,5	67	VERCELLI	77,8
16	TORINO	120,1	68	UDINE	75,9
17	NOVARA	118,9	69	TERAMO	74,7
18	BRINDISI	118,9	70	MANTOVA	74,3
19	VERONA	116,0	71	AREZZO	74,0
20	PESCARA	115,5	72	L'AQUILA	73,2
21	MODENA	114,4	73	BIELLA	72,3
22	LA SPEZIA	113,3	74	TRENTO	68,7
23	BERGAMO	110,9	75	AVELLINO	67,8
24	RAVENNA	110,6	76	MACERATA	67,7
25	LIVORNO	108,8	77	CAGLIARI	65,0
26	BARI	106,9	78	SIRACUSA	64,4
27	CATANIA	105,1	79	BOLZANO	64,2
28	LUCCA	102,8	80	BENEVENTO	63,8
29	PALERMO	102,3	81	PORDENONE	63,5
30	ALESSANDRIA	102,0	82	FOGGIA	63,5
31	PAVIA	101,1	83	CUNEO	61,7
32	TREVISO	101,0	84	COSENZA	61,3
33	PARMA	99,3	85	SIENA	61,3
34	CATANZARO	99,3	86	SASSARI	56,5
35	FORLI'	99,3	87	CAMPOBASSO	56,4
36	VICENZA	96,1	88	AGRIGENTO	55,9
37	CASERTA	95,5	89	VERBANIA	55,8
38	LODI	95,3	90	CALTANISSETTA	54,9
39	PRATO	93,4	91	RAGUSA	54,3
40	COMO	92,9	92	RIETI	53,6
41	MASSA-CARRARA	92,7	93	CROTONE	52,1
42	BRESCIA	92,6	94	AOSTA	48,9
43	TERNI	92,6	95	BELLUNO	48,1
44	IMPERIA	92,0	96	ENNA	47,9
45	REGGIO CALABRIA	90,9	97	SONDRIO	46,9
46	CREMONA	90,8	98	GROSSETO	45,5
47	LECCO	90,3	99	POTENZA	43,8
48	PESARO E URBINO	89,9	100	MATERA	42,4
49	MESSINA	89,1	101	ISERNIA	40,2
50	VIBO VALENTIA	88,4	102	ORISTANO	34,1
51	PISTOIA	88,2	103	NUORO	23,3
52	LATINA	86,8		<b>ITALIA</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne

<b>Grad. 4 - Graduatoria decrescente delle province in base all'indice di concentrazione/assorbimento quanti-qualitativo delle infrastrutture (Porti esclusi) (2007)</b>					
<b>Posto in grad.</b>	<b>Provincia</b>	<b>Indice (Italia=100)</b>	<b>Posto in grad.</b>	<b>Provincia</b>	<b>Indice (Italia=100)</b>
1	ROMA	9,3	53	CHIETI	0,6
2	MILANO	6,3	54	FERRARA	0,6
3	NAPOLI	3,8	55	AREZZO	0,6
4	TORINO	3,7	56	TRAPANI	0,6
5	FIRENZE	2,6	57	SAVONA	0,6
6	VARESE	2,4	58	POTENZA	0,6
7	BOLOGNA	2,3	59	TRIESTE	0,6
8	BARI	2,3	60	RIMINI	0,6
9	VENEZIA	1,9	61	PIACENZA	0,6
10	PALERMO	1,8	62	MANTOVA	0,6
11	GENOVA	1,7	63	CREMONA	0,6
12	BRESCIA	1,7	64	AVELLINO	0,6
13	VERONA	1,5	65	SIENA	0,5
14	BERGAMO	1,5	66	LIVORNO	0,5
15	PADOVA	1,5	67	ASCOLI PICENO	0,5
16	SALERNO	1,4	68	PESCARA	0,5
17	CATANIA	1,4	69	TERNI	0,5
18	PERUGIA	1,4	70	MACERATA	0,5
19	MODENA	1,2	71	AGRIGENTO	0,5
20	TREVISO	1,2	72	GROSSETO	0,4
21	CAGLIARI	1,2	73	TERAMO	0,4
22	VICENZA	1,2	74	SIRACUSA	0,4
23	FOGGIA	1,1	75	ROVIGO	0,4
24	CASERTA	1,1	76	PORDENONE	0,4
25	ANCONA	1,0	77	VERCELLI	0,4
26	CUNEO	1,0	78	LA SPEZIA	0,4
27	COSENZA	1,0	79	LECCO	0,4
28	ALESSANDRIA	1,0	80	CAMPOBASSO	0,4
29	BOLZANO	1,0	81	BENEVENTO	0,4
30	PISA	1,0	82	PISTOIA	0,4
31	UDINE	1,0	83	IMPERIA	0,4
32	PAVIA	1,0	84	ASTI	0,4
33	PARMA	1,0	85	BELLUNO	0,3
34	TRENTO	1,0	86	MASSA-CARRARA	0,3
35	MESSINA	0,9	87	NUORO	0,3
36	SASSARI	0,9	88	MATERA	0,3
37	REGGIO CALABRIA	0,9	89	LODI	0,3
38	LECCE	0,8	90	GORIZIA	0,3
39	FROSINONE	0,8	91	RIETI	0,3
40	L'AQUILA	0,7	92	CALTANISSETTA	0,3
41	FORLI'	0,7	93	AOSTA	0,3
42	PESARO E URBINO	0,7	94	SONDRIO	0,3
43	BRINDISI	0,7	95	RAGUSA	0,3
44	RAVENNA	0,7	96	VIBO VALENTIA	0,3
45	LATINA	0,7	97	VERBANIA	0,3
46	TARANTO	0,7	98	ENNA	0,3
47	REGGIO EMILIA	0,7	99	PRATO	0,3
<b>48</b>	<b>VITERBO</b>	<b>0,7</b>	100	BIELLA	0,2
49	CATANZARO	0,7	101	CROTONE	0,2
50	COMO	0,7	102	ORISTANO	0,2
51	LUCCA	0,7	103	ISERNIA	0,1
52	NOVARA	0,7		<b>ITALIA</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne



## **8 - *IL TURISMO***

## 8.1 Il ruolo del turismo nell'economia locale

*Effetti diretti e indiretti della filiera allargata del turismo*

*Il turismo come volano per l'economia provinciale*

Comparto tradizionalmente centrale per l'economia italiana e laziale in particolare, il turismo è oggi considerato da più parti come il settore con le maggiori potenzialità di crescita e sviluppo nel prossimo decennio, favorito dallo sviluppo dei trasporti e delle comunicazioni.

Una crescita in termini sia di volumi di viaggiatori che di reddito prodotto, che si accompagna ad un aumento delle attività imprenditoriali ad esso collegate e alla diversificazione dei prodotti offerti, con evidenti conseguenze in termini di impatto ambientale, culturale e sociale su tutta l'economia di un territorio.

L'incremento della domanda e dell'offerta turistica, infatti, va oltre il semplice comparto degli alberghi/ristoranti, cui di norma si pensa quando si fa riferimento all'industria ricettizia.

Essa penetra direttamente e indirettamente in una miriade di attività che spaziano dall'agricoltura all'artigianato, dalla distribuzione commerciale fino agli spettacoli e alla cultura, oltre che, naturalmente, a tutti quei comparti che afferiscono direttamente al turismo come le agenzie di viaggio ed i tour operator.

In altre parole, se alcuni settori (come il commercio ed i trasporti, ad esempio) traggono automaticamente profitto della presenza di turisti nel territorio, altri comparti beneficiano di un effetto indiretto o, per meglio dire, indotto, come accade ad esempio per il settore edilizio, specie nella sua componente specializzata nella ristrutturazione di residenze a fini turistici e nella costruzione di nuove strutture ricettizie.

Stesso dicasi per l'agricoltura, indirettamente coinvolta nello sviluppo dell'economia turistica (si pensi ad esempio alla nascita di aziende vitivinicole e agrituristiche, nonché ai percorsi eno-gastronomici che attirano un elevato numero di turisti visitatori), mentre l'industria manifatturiera, specie quella attiva nel comparto agroalimentare, beneficia dell'aumento dei turisti che porta ad un consequenziale aumento della spesa, e quindi della domanda di beni di consumo, con la messa in circolo nel circuito commerciale di beni "tipici" del territorio, spesso sotto forma di prodotti dell'artigianato locale.

Il turismo, quindi, coinvolge direttamente e indirettamente un vasto numero di operatori, attori pubblici ma anche e soprattutto attori privati (gestori di strutture turistico-ricettive, agenti di viaggio e tour operator, guide turistiche, corrieri, interpreti, gestori dei servizi di ristorazione), nonché l'intero indotto del comparto turistico sopra citato. Il turismo per certi aspetti, poi, coinvolge anche la cittadinanza residente, facendo riferimento ad una serie di risorse (beni culturali, tradizioni, folklore, ambiente, infrastrutture), che interessano tutta la collettività.

In sintesi, è possibile definire il turismo come "lo spostamento di economia da un luogo ad un altro", sia per quanto riguarda la ricchezza prodotta che l'occupazione generata.

In tal senso, Viterbo, e più in generale la Tuscia, luogo di antichi scambi culturali, sociali e commerciali, hanno sfruttato fino ad oggi solo in parte il turismo come elemento determinante per lo sviluppo del territorio, contribuendo esso in maniera ancora limitata alla formazione della ricchezza provinciale, almeno rispetto alle indubbie potenzialità del territorio.

Numerosi, quindi, sono i vantaggi che si potrebbero trarre nella Tuscia da uno sviluppo del turismo, settore non solo idoneo a creare un crescente numero di posti di lavoro, ma anche capace di veicolare la crescita dell'economia locale per via dell'effetto moltiplicatore esercitato su tutti gli altri settori produttivi, a partire dai servizi.

È ampiamente riconosciuto, infatti, come il territorio viterbese disponga di un'ampia molteplicità di offerta turistica (aree archeologiche, città medioevale, litorale), per cui, anche in considerazione della vicinanza al porto di Civitavecchia - attualmente tra i primi scali portuali del Mediterraneo - il turismo potrà assumere un ruolo di eccellenza sul fronte della creazione di ricchezza e quindi di occupazione nella Tuscia.

## 8.2 Il quadro turistico nazionale e provinciale

### *Le dinamiche della domanda turistica nazionale*

Il settore turistico italiano sta vivendo, da qualche anno a questa parte, un periodo di forte variabilità, in virtù di una serie di cause sia strutturali che congiunturali, tra cui si segnalano l'instabilità politica internazionale, i costi elevati di gestione delle strutture ricettive, il rapporto qualità/prezzo spesso inadeguato rispetto all'offerta ed una modesta aggressività nelle politiche di promozione del prodotto Italia all'estero. Tutti fattori, questi, che hanno contribuito a far perdere parzialmente competitività al nostro Paese a favore di altre destinazioni del Mediterraneo.

Da sottolineare, in ogni caso, come, almeno secondo gli ultimi dati disponibili, dopo un biennio di particolare difficoltà, il 2005 ma soprattutto il 2006, abbiano evidenziato un cenno di ripresa del comparto, almeno nella componente del turismo internazionale.

Tali segnali positivi, però, sembrano essere stati solo parzialmente recepiti dall'industria turistica operante nella provincia di Viterbo, in virtù di una struttura ricettiva ancora non del tutto adeguata alle potenzialità del territorio. A ciò hanno contribuito, inoltre, l'insufficiente accessibilità ai poli di interesse turistico ed alle aree interne, gli eccessivi tempi di viaggio e l'inefficienza dei sistemi di trasporto, soprattutto in chiave di interscambio, tutti elementi che determinano una perdita di competitività delle imprese e del territorio viterbese, in termini di servizi offerti.

In sintesi, il mancato decollo del turismo nella Tuscia è imputabile a:

- Attrattività del vicino Polo Romano;
- carenza, quantitativa (e spesso anche qualitativa), dell'offerta ricettiva;
- ridotta capacità di adattamento ai diversi segmenti di domanda turistica;
- presenza ancora embrionale di filiere intersettoriali tra turismo e tutti gli altri settori produttivi regionali.

### *Ostacoli al mancato decollo del turismo viterbese*

La conferma del peso ancora secondario viene, poi, dall'indice di concentrazione turistica, dato dal rapporto fra arrivi turistici (italiani e stranieri) e popolazione provinciale: in merito a tale indicatore, Viterbo presenta risultati sensibilmente inferiori rispetto alla media nazionale, presentando un valore (36,7) tale da collocarla non solo ancora lontano dal dato nazionale (150,2), ma anche all'ultimo posto nel contesto regionale. Nel dettaglio, la provincia si posiziona nella parte bassa della relativa graduatoria tra tutte le province italiane (101° posto), preceduta non solo dalle classiche mete turistiche ma anche da numerose realtà limitrofe (graduatoria 4 in appendice statistica).

Per sopperire a tali criticità, appare sempre più auspicabile, innanzitutto, un'attività di promozione del territorio, parallelamente alla valorizzazione del patrimonio storico e ambientale di cui dispone l'intera Tuscia, e in particolare in quelle aree ancora emarginate dai flussi turistici, specie esteri.

### *L'esigenza di politiche di promozione del territorio*

In tal senso, la collaborazione con l'Università della Tuscia (soprattutto tramite l'istituzione del corso di laurea triennale di "Tecniche per il Turismo e per il Territorio" con sede a Tarquinia), rappresenta un primo passo per un ulteriore sviluppo del turismo nella provincia e, in particolare per formare figure professionali in un ambito che può e deve diventare un volano per l'economia locale.

Al tempo stesso, occorrerà puntare su un potenziamento dell'offerta, e sullo sviluppo di tutte quelle strutture legate alla vocazione agroalimentare del territorio, in un'ottica di filiera intersettoriale con il commercio e l'agricoltura. L'incremento dell'offerta ricettiva dovrà coinvolgere anche la zona costiera che presenta buone possibilità di sviluppo.

Si sottolinea la necessità di dare risposte adeguate ad una domanda turistica che si rivela sempre più articolata e diversificata, tale da far parlare oggi non più di un unico turismo ma di molteplici (e spesso complementari) "turismi", (naturalistico, congressuale, enogastronomico, balneare, termale, culturale, scolastico).

### 8.3 I flussi turistici italiani e stranieri

#### *La domanda di turismo a Viterbo*

Per meglio comprendere l'evoluzione del turismo in provincia di Viterbo, occorre innanzitutto analizzare i flussi turistici in termini quantitativi, scomponendoli nelle due componenti classiche, ossia italiani e stranieri: così facendo, se si considerano le dinamiche complessive dei flussi turistici nella provincia, si nota come, nel 2006<sup>4</sup>, si sia registrato un valore pari a poco più di 110.000 arrivi e oltre 557.000 presenze, dove per arrivi si intende il numero di clienti (italiani e stranieri) ospitati negli esercizi ricettivi (alberghieri o complementari), mentre per presenze il numero delle notti trascorse dai clienti negli stessi esercizi ricettivi.

Se si guarda, però, all'incidenza delle varie province laziali sul totale regionale, ferma restando l'ovvia eccezione di Roma che da sola assorbe oltre l'80% dei flussi turistici italiani e stranieri, Viterbo rappresenta appena l'1,7% delle presenze complessive nella regione, distanziata sensibilmente sia da Frosinone che da Latina, mentre una percentuale minore (1,0%) degli arrivi complessivi di turisti nel Lazio ha visitato almeno per un giorno la Tuscia nel 2007 (tab. 1).

Nonostante le forti potenzialità offerte dal territorio, quindi, Viterbo assorbe ancora un flusso relativamente modesto di turisti rispetto al complesso della regione, non sfruttando i potenziali vantaggi dovuti alla vicinanza di una realtà fortemente attrattiva come la Capitale, che potrebbe dirottare importanti quote di visitatori nelle province circostanti.

In ogni caso, osservando i dati sugli arrivi e le presenze, si osserva comunque come la Tuscia sia, nel contesto regionale, fra le province più internazionalizzate, essendo interessata da flussi di turisti esteri che, in termini di arrivi e presenze, rappresentano circa un quarto del totale dei visitatori nel territorio viterbese, con medie superiori a diverse realtà limitrofe.

Nel dettaglio, gli arrivi dei turisti stranieri a Viterbo nel 2006 sono stati pari al 22,4% del totale, percentuale che comunque rimane ancora sensibilmente inferiore rispetto al dato Italia (44,3%).

#### *Il contributo ancora modesto del turismo estero*

Rispetto al contesto nazionale la Tuscia conosce ancora livelli modesti di internazionalizzazione turistica (data dal rapporto fra gli arrivi stranieri ed il totale degli arrivi), così come confermato anche dal posizionamento nella graduatoria tra tutte le province italiane, con Viterbo che presenta un valore tale da posizionarla nella parte medio-bassa (71° posto) della relativa classifica.

Più elevata la percentuale di stranieri rispetto al totale dei turisti che si fermano per più notti nelle strutture ricettive della Tuscia, con le presenze estere che, al 2006 raggiungevano il 30,2%, dato comunque ancora inferiore al valore medio nazionale (42,8%). Turisti stranieri che, per i brevi soggiorni, privilegiano le strutture alberghiere tradizionali, mentre per una permanenza di più giorni nella provincia viterbese preferiscono soggiornare nelle strutture ricettive complementari, le quali spesso permettono una migliore conoscenza delle realtà locali e del territorio (63,7%).

<sup>4</sup> Per i dati relativi ai flussi turistici italiani e stranieri negli esercizi alberghieri ed extralberghieri, si è fatto riferimento ai dati Istat del 2006 (ultimo anno di cui sono disponibili i dati). L'Azienda di Promozione Turistica Provinciale ha diffuso i dati per l'anno 2007, Arrivi totali 147.274, Presenze totali 553.200.

**Tab. 1 - Arrivi e presenze italiane e straniere negli esercizi ricettivi a Viterbo, nel Lazio e in Italia (valori quantitativi e %) - (Anno 2006)**

	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Frosinone	272.733	877.655	164.539	431.065	437.272	1.308.720
<b>Viterbo</b>	<b>86.924</b>	<b>389.606</b>	<b>25.084</b>	<b>168.321</b>	<b>112.008</b>	<b>557.927</b>
Rieti	71.346	222.525	10.026	38.733	81.372	261.258
Roma	3.149.710	7.867.883	6.586.667	19.168.678	9.736.377	27.036.561
Latina	471.197	2.542.416	83.699	459.331	554.896	3.001.747
LAZIO	4.051.910	11.900.085	6.870.015	20.266.128	10.921.925	32.166.213
<b>ITALIA</b>	<b>51.850.572</b>	<b>209.903.437</b>	<b>41.193.827</b>	<b>156.861.341</b>	<b>93.044.399</b>	<b>366.764.778</b>
	%				% su totale Regione	
Frosinone	62,4	67,1	37,6	32,9	4,0	4,1
<b>Viterbo</b>	<b>77,6</b>	<b>69,8</b>	<b>22,4</b>	<b>30,2</b>	<b>1,0</b>	<b>1,7</b>
Rieti	87,7	85,2	12,3	14,8	0,7	0,8
Roma	32,3	29,1	67,7	70,9	89,1	84,1
Latina	84,9	84,7	15,1	15,3	5,1	9,3
LAZIO	37,1	37,0	62,9	63,0	100,0	100,0
<b>ITALIA</b>	<b>55,7</b>	<b>57,2</b>	<b>44,3</b>	<b>42,8</b>	-	-

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

*La segmentazione dell'offerta turistica viterbese*

Una distinzione dei flussi turistici, fra esercizi alberghieri e tutte quelle altre strutture ricettive che rientrano nella categoria “esercizi complementari”, è utile al fine di comprendere come e dove si indirizzano le diverse tipologie di turisti, e il peso che rivestono le nuove forme di strutture ricettive sull'intera industria del turismo in provincia di Viterbo (tab. 2).

In tal senso, la Tuscia si mostra una realtà particolarmente propensa allo sviluppo degli esercizi complementari, specie di quelli legati alla valorizzazione dei prodotti tipici locali come gli agriturismi e i bed&breakfast, senza dimenticare l'importanza dei campeggi in una fascia costiera ancora “libera” dalla cementificazione alberghiera e residenziale come quella dell'Alto Lazio.

La presenza di molti agriturismi nella provincia di Viterbo, rispetto alle altre provincie del Lazio, Roma esclusa, rappresenta un elemento che caratterizza il tipo di turismo che può essere praticato in un territorio eccezionalmente vocato.

La conferma di quanto detto la otteniamo con i dati sull'incidenza delle strutture complementari sul totale degli arrivi e delle presenze: sono in particolare gli stranieri, come già evidenziato in precedenza, a privilegiare tale forma di ricettività, ma anche i turisti italiani in visita nella Tuscia viterbese hanno scelto in oltre il 45% dei casi di alloggiare per più notti nelle strutture complementari, dato di gran lunga superiore non solo alla media regionale (27,4%) ma anche a quella nazionale (33,1%).

Nel complesso, le strutture complementari hanno superato quelle alberghiere, almeno in termini di presenze turistiche nel 2006, mentre rimane ancora nettamente prevalente la scelta delle strutture “tradizionali” per quel che riguarda la permanenza di un solo giorno (80,6% dei casi).

A questo punto, appare interessante effettuare anche una scomposizione geografica dei flussi turistici esteri per singolo paese di provenienza, al fine di verificare se, come nella maggior parte delle altre realtà italiane, i paesi europei continuano a rappresentare i tradizionali bacini da cui provengono i turisti esteri diretti nella Tuscia.

In tal senso, dalla tabella 3 si osserva come anche a Viterbo la componente principale del flusso straniero del turismo sia ancora rappresentata dall'Unione Europea, con un peso particolarmente rilevante rivestito dalla Germania, che da sola copre oltre un terzo dei turisti esteri che hanno visitato la provincia. Seguono in termini di arrivi e presenze i turisti della Gran Bretagna e quelli olandesi.

*Le potenzialità della domanda internazionale*

desi, mentre va sottolineato come, a differenza di numerose altre province italiane, minimi siano stati i flussi turistici provenienti dalla Francia, così come uno scarso appeal è esercitato dalla Tuscia anche nei confronti dei visitatori provenienti dall'Est Europa (e in particolare dalla Russia), che altrove hanno registrato invece notevoli incrementi nell'ultimo biennio e che rappresentano il vero, potenziale nuovo bacino da cui attingere.

In termini di presenze, da sottolineare ancora una volta il caso della Germania, i cui turisti si fermano più a lungo nelle strutture alberghiere e complementari di Viterbo di quanto, ad esempio, non facciano i turisti francesi, inglesi, spagnoli o americani (tab. 3). Quest'ultimi, nonostante la vicinanza di Viterbo con Roma, tradizionale meta del turismo statunitense, rappresentano una fetta ancora di scarsa rilevanza del turismo estero che visita o pernotta nel territorio della provincia, coprendo rispettivamente l'1,8% e il 2,5% degli arrivi e delle presenze straniere totali. Ancor meno rilevante è la componente giapponese e cinese (0,1%), soprattutto se si pensa ai notevoli flussi di turisti provenienti dall'Estremo Oriente che stazionano e transitano nella Capitale, ma che preferiscono evidentemente la visita nelle città d'arte o altre mete balneari.

Interessante, a questo punto, è anche capire verso quale tipo di struttura ricettiva si indirizzino i turisti stranieri, a seconda del paese di provenienza (tab. 4): se, ad esempio, i turisti provenienti dall'Est Europa (per evidenti ragioni economiche) e quelli dei paesi scandinavi (per tradizione culturale) hanno scelto in un buon numero gli esercizi complementari, tradizionalmente meno cari, viceversa, spagnoli, coreani e giapponesi hanno preferito praticamente in toto le strutture alberghiere della provincia. In altre parole, per attrarre una fascia di turisti esteri "superiore" in termini di spesa procapite, appare necessario un ulteriore miglioramento qualitativo dell'offerta ricettiva della Tuscia alternativa alla tradizionale industria alberghiera.

**Tab. 2 - Arrivi e presenze italiane e straniere negli esercizi complementari a Viterbo, nel Lazio e in Italia (valori quantitativi e %) - (Anno 2006)**

	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Frosinone	12.279	58.032	1.912	7.185	14.191	65.217
<b>Viterbo</b>	<b>13.926</b>	<b>176.461</b>	<b>7.823</b>	<b>107.148</b>	<b>21.749</b>	<b>283.609</b>
Rieti	12.913	36.762	2.082	7.902	14.995	44.664
Roma	313.947	1.490.926	587.904	2.273.435	901.851	3.764.361
Latina	173.717	1.502.974	16.018	118.469	189.735	1.621.443
LAZIO	526.782	3.265.155	615.739	2.514.139	1.142.521	5.779.294
<b>ITALIA</b>	<b>9.329.937</b>	<b>69.506.844</b>	<b>7.681.067</b>	<b>49.002.606</b>	<b>17.011.004</b>	<b>118.509.450</b>
<b>% su totale esercizi ricettivi</b>						
Frosinone	4,5	6,6	1,2	1,7	3,2	5,0
<b>Viterbo</b>	<b>16,0</b>	<b>45,3</b>	<b>31,2</b>	<b>63,7</b>	<b>19,4</b>	<b>50,8</b>
Rieti	18,1	16,5	20,8	20,4	18,4	17,1
Roma	10,0	18,9	8,9	11,9	9,3	13,9
Latina	36,9	59,1	19,1	25,8	34,2	54,0
LAZIO	13,0	27,4	9,0	12,4	10,5	18,0
<b>ITALIA</b>	<b>18,0</b>	<b>33,1</b>	<b>18,6</b>	<b>31,2</b>	<b>18,3</b>	<b>32,3</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 3 - Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi della provincia di Viterbo per paese di provenienza (valori ass.), e % di arrivi e presenze negli esercizi complementari - (Anno 2006)**

	ESERCIZI ALBERGHIERI		ESERCIZI COMPLEMENTARI		TOTALE ESERCIZI RICETTIVI		%	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
<b>UNIONE EUROPEA</b>								
<b>ITALIA</b>	<b>72.998</b>	<b>213.145</b>	<b>13.926</b>	<b>176.461</b>	<b>86.924</b>	<b>389.606</b>	<b>77,6</b>	<b>69,8</b>
Finlandia	162	309	14	30	176	339	0,2	0,1
Svezia	193	406	28	96	221	502	0,2	0,1
Danimarca	76	212	115	597	191	809	0,2	0,1
Irlanda	86	161	39	176	125	337	0,1	0,1
Regno Unito	3.486	17.923	581	7.892	4.067	25.815	3,6	4,6
Paesi Bassi	1.842	5.900	941	16.639	2.783	22.539	2,5	4,0
Belgio	491	2.592	284	3.251	775	5.843	0,7	1,0
Lussemburgo	19	37	16	153	35	190	0,0	0,0
Germania	3.276	9.649	3.796	51.853	7.072	61.502	6,3	11,0
Francia	1.112	3.381	404	3.649	1.516	7.030	1,4	1,3
Austria	655	1.712	337	4.476	992	6.188	0,9	1,1
Lituania	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0
Polonia	97	201	51	404	148	605	0,1	0,1
Rep.Ceca	27	40	48	795	75	835	0,1	0,1
Slovacchia	11	39	0	0	11	39	0,0	0,0
Ungheria	56	127	8	167	64	294	0,1	0,1
Slovenia	12	17	19	41	31	58	0,0	0,0
Spagna	338	1.231	29	65	367	1.296	0,3	0,2
Portogallo	28	66	5	81	33	147	0,0	0,0
Grecia	41	149	15	56	56	205	0,0	0,0
Malta	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0
Cipro	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0
<b>TOTALE</b>	<b>85.006</b>	<b>257.297</b>	<b>20.656</b>	<b>266.882</b>	<b>105.662</b>	<b>524.179</b>	<b>94,3</b>	<b>94,0</b>
<b>ALTRI PAESI EUROPEI</b>								
Norvegia	105	365	17	173	122	538	0,1	0,1
Islanda	9	27	0	0	9	27	0,0	0,0
Svizzera	536	1.380	185	1.010	721	2.390	0,6	0,4
Croazia	20	51	5	5	25	56	0,0	0,0
Turchia	9	27	4	4	13	31	0,0	0,0
Russia	121	258	2	4	123	262	0,1	0,0
Altri Paesi Europei	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0
<b>TOTALE</b>	<b>800</b>	<b>2.108</b>	<b>213</b>	<b>1.196</b>	<b>1.013</b>	<b>3.304</b>	<b>0,9</b>	<b>0,6</b>
<b>PAESI EXTRAEUROPEI</b>								
Egitto	0	0	4	4	4	4	0,0	0,0
Paesi Maghreb	31	114	19	267	50	381	0,0	0,1
Sud Africa	15	30	5	22	20	52	0,0	0,0
Altri Paesi dell'Africa	13	603	8	58	21	661	0,0	0,1
Stati Uniti d America	1.628	5.339	429	8.491	2.057	13.830	1,8	2,5
Canada	165	432	85	286	250	718	0,2	0,1
Messico	24	42	1	4	25	46	0,0	0,0
Venezuela	5	5	0	0	5	5	0,0	0,0
Brasile	48	132	3	3	51	135	0,0	0,0
Israele	134	377	10	22	144	399	0,1	0,1
Cina	130	171	1	1	131	172	0,1	0,0
Corea del Sud	277	607	0	0	277	607	0,2	0,1
Giappone	228	463	10	18	238	481	0,2	0,1
India	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0
Altri paesi dell'Asia	1	1	0	0	1	1	0,0	0,0
Australia	250	706	65	358	315	1.064	0,3	0,2
Nuova Zelanda	42	100	27	55	69	155	0,1	0,0
Altri Paesi	1.424	5.712	213	5.942	1.637	11.654	1,5	2,1
<b>TOTALE</b>	<b>4.453</b>	<b>14.913</b>	<b>880</b>	<b>15.531</b>	<b>5.333</b>	<b>30.444</b>	<b>4,8</b>	<b>5,5</b>
<b>TOTALE PAESI ESTERI</b>	<b>17.261</b>	<b>61.173</b>	<b>7.823</b>	<b>107.148</b>	<b>25.084</b>	<b>168.321</b>	<b>22,4</b>	<b>30,2</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>90.259</b>	<b>274.318</b>	<b>21.749</b>	<b>283.609</b>	<b>112.008</b>	<b>557.927</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 4 – Percentuale degli arrivi e presenze negli esercizi complementari\* della provincia di Viterbo per paese di provenienza - (Anno 2006)**

% esercizi complementari su totale esercizi ricettivi		
	Arrivi	Presenze
<b>UNIONE EUROPEA A 15</b>		
<b>ITALIA</b>	<b>16,0</b>	<b>45,3</b>
Finlandia	8,0	8,8
Svezia	12,7	19,1
Danimarca	60,2	73,8
Irlanda	31,2	52,2
Regno Unito	14,3	30,6
Paesi Bassi	33,8	73,8
Belgio	36,6	55,6
Lussemburgo	45,7	80,5
Germania	53,7	84,3
Francia	26,6	51,9
Polonia	34,5	66,8
Rep.Ceca	64,0	95,2
Slovacchia	0,0	0,0
Ungheria	12,5	56,8
Slovenia	61,3	70,7
Spagna	7,9	5,0
Portogallo	15,2	55,1
Grecia	26,8	27,3
<b>Totale UE 15</b>	<b>19,5</b>	<b>50,9</b>
<b>ALTRI PAESI EUROPEI</b>		
Norvegia	13,9	32,2
Islanda	0,0	0,0
Svizzera	25,7	42,3
Croazia	20,0	8,9
Turchia	30,8	12,9
Russia	1,6	1,5
<b>Totale altri Paesi Europei</b>	<b>21,0</b>	<b>36,2</b>
<b>PAESI EXTRAEUROPEI</b>		
Egitto	100,0	100,0
Paesi dell'Africa Mediterranea	38,0	70,1
Sud Africa	25,0	42,3
Altri Paesi dell'Africa	38,1	8,8
Stati Uniti d America	20,9	61,4
Canada	34,0	39,8
Brasile	5,9	2,2
Israele	6,9	5,5
Cina	0,8	0,6
Giappone	4,2	3,7
Australia	20,6	33,6
Nuova Zelanda	39,1	35,5
Altri Paesi	13,0	51,0
<b>TOTALE</b>	<b>16,5</b>	<b>51,0</b>
<b>TOTALE PAESI ESTERI</b>	<b>31,2</b>	<b>63,7</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>19,4</b>	<b>50,8</b>

\*campeggi, villaggi turistici, alloggi in affitto, alloggi agro-turistici, bed&breakfast, ostelli per la gioventù

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat



*La spesa dei turisti stranieri*

Passando all'analisi dei dati forniti dall'Ufficio Italiano dei Cambi, che arrivano fino al novembre 2007 e, quindi, forniscono un quadro più aggiornato sulle presenze straniere nel territorio italiano, si evidenzia, dopo il boom delle presenze estere nel 2005, un ritorno per la Tuscia ai valori di inizio decennio, almeno per quanto riguarda la spesa dei turisti esteri.

In tal senso, dalla tabella 5 si osserva come Viterbo fino al novembre 2007 abbia segnato un sensibile aumento rispetto allo stesso periodo del 2006 (+15,4%), variazione che segue un trend positivo in atto comunque anche in tutte le altre realtà laziali, con la sola eccezione di Latina. Molto probabilmente questa ripresa della spesa estera risente della congiuntura favorevole attraversata da Roma nell'anno appena trascorso, con una quota di turisti stranieri che hanno approfittato della vacanza nella Capitale per visitare anche il resto della regione, in alcuni casi anche alloggiando al di fuori della stessa provincia romana.

<b>Tab. 5 – Spesa dei turisti stranieri nelle province laziali, nel Centro e in Italia, serie 2002/2007 (in milioni di €) e variazioni temporali (in %)</b>							
	2002	2003	2004	2005	2006	GENNAIO-NOVEMBRE 2006	GENNAIO-NOVEMBRE 2007
Frosinone	44	48	59	51	52	52	65
<b>Viterbo</b>	<b>45</b>	<b>42</b>	<b>38</b>	<b>93</b>	<b>40</b>	<b>39</b>	<b>45</b>
Rieti	11	11	22	9	8	8	13
Roma	3.708	3.540	3.732	4.296	4.824	4.589	4.743
Latina	77	103	64	77	88	84	80
LAZIO	3.885	3.745	3.916	4.525	5.013	4.772	4.946
CENTRO	8.341	7.595	7.661	8.605	9.172	8.785	9.201
ITALIA	28.207	27.622	28.665	28.453	30.368	29.046	29.693
<b>Variazioni %</b>							
	2003/2002	2004/2003	2005/2004	2006/2005	GENNAIO-NOVEMBRE 2007	GENNAIO-NOVEMBRE 2006/2007	
Frosinone	9,1	22,9	-13,6	2,0	0,0		25,0
<b>Viterbo</b>	<b>-6,7</b>	<b>-9,5</b>	<b>144,7</b>	<b>-57,0</b>	<b>-2,5</b>		<b>15,4</b>
Rieti	0,0	100,0	-59,1	-11,1	0,0		62,5
Roma	-4,5	5,4	15,1	12,3	-4,9		3,4
Latina	33,8	-37,9	20,3	14,3	-4,5		-4,8
LAZIO	-3,6	4,6	15,6	10,8	-4,8		3,6
CENTRO	-8,9	0,9	12,3	6,6	-4,2		4,7
ITALIA	-2,1	3,8	-0,7	6,7	-4,4		2,2

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Ufficio Italiano dei Cambi - Banca d'Italia

*Il riposizionamento del turismo viterbese su nuovi segmenti di mercato*

Interessante appare, poi, fornire un'indicazione sul tempo di permanenza media nelle strutture ricettive della provincia della componente turistica straniera (grad. 2 in appendice statistica). A tal proposito, si nota come Viterbo, pur presentando un'apertura internazionale minore rispetto alla media nazionale, risulta essere una provincia con un turismo straniero maggiormente "stanziale", che permane cioè a lungo nelle strutture ricettive della zona: mediamente, infatti, a ciascun cliente straniero sono attribuibili 5 pernottamenti a fronte dei circa 4 registrati nella media italiana. Ciò comporta che Viterbo si posizioni fra le prime province (31° posto) nella relativa graduatoria, superata solo da Latina nel contesto laziale. In realtà, negli ultimi anni sta emergendo un fenomeno sempre più in espansione nella provincia, nelle cui strutture ricettive, spesso a basso costo, i tour operator dirottano comitive di turisti stranieri intenzionate a visitare poli di forte appeal del Centro Italia (Roma, Maremma, colline umbre) relativamente ben collegate con la Tuscia. Spesso, quindi, i turisti stranieri fanno una breve tappa nel territo-

rio viterbese prima o dopo aver visitato le altre realtà limitrofe, con pernottamenti di massimo 1-2 giorni.

Un altro fattore da non trascurare, infine, è quello relativo alla qualità dell'offerta ricettiva della provincia, data dal rapporto tra la numerosità degli alberghi a 4 e 5 stelle e il totale delle strutture ricettive dell'area (grad. 3 in appendice statistica). In tal senso, Viterbo, con un valore pari al 12,9%, si posiziona, al 56-esimo posto della graduatoria nazionale, in linea con la media nazionale e le realtà limitrofe, evidenziando quindi una presenza comunque sufficiente di strutture ad elevato standard qualitativo, almeno per quel che riguarda gli alberghi.

In sintesi, i dati fin qui raccolti mostrano chiaramente come, al fine di catalizzare maggiormente i flussi di visitatori, sia opportuno puntare su un maggior sviluppo dell'industria ricettiva (specie complementare) nella provincia di Viterbo, cercando di colmare il gap fra offerta e la domanda turistica potenzialmente in forte crescita, sfruttando la molteplicità di ambienti turistici presenti nella Tuscia.

## Appendice statistica

<b>Grad. 1 – Graduatoria provinciale decrescente per indice di internazionalizzazione turistica (Valori %) - (Anno 2006)</b>					
Pos.	Province	Indice di internazionalizzazione turistica (Arrivi stranieri / Totale arrivi)	Pos.	Province	Indice di internazionalizzazione turistica (Arrivi stranieri / Totale arrivi)
1	Venezia	72,5	55	Alessandria	28,9
2	Verbano-Cusio-Ossola	69,6	56	Livorno	28,9
3	Firenze	68,9	57	Catania	28,7
4	Roma	67,7	58	Perugia	28,4
5	Como	63,2	59	Lodi	28,1
6	Prato	62,9	60	Sondrio	27,6
7	Bolzano/Bozen	60,9	61	Biella	26,9
8	Verona	60,5	62	Vibo Valentia	26,9
9	Pistoia	57,1	63	Parma	25,7
10	Pisa	54,4	64	Belluno	25,7
11	Siena	51,2	65	Cagliari	24,9
12	Gorizia	50,2	66	Cremona	24,9
13	Milano	50,0	67	Vercelli	24,9
14	Brescia	48,8	68	Mantova	23,7
15	Napoli	48,7	69	Reggio Emilia	23,6
16	Varese	47,3	70	Ragusa	23,3
17	Treviso	47,1	<b>71</b>	<b>Viterbo</b>	<b>22,4</b>
18	Agrigento	46,9	72	Savona	22,4
19	Messina	45,9	73	Trapani	22,3
20	Asti	45,3	74	Catanzaro	21,7
21	La Spezia	43,9	75	Carbonia-Iglesias	21,5
22	Palermo	42,8	76	Ogliastra	21,1
23	Novara	42,8	77	Grosseto	21,0
24	Lecco	42,4	78	Bari	20,8
25	Padova	42,3	79	Rimini	20,0
26	Rovigo	42,2	80	Medio Campidano	19,7
27	Lucca	41,9	81	Pavia	19,4
28	Sassari	40,4	82	Forlì-Cesena	19,3
29	Udine	40,1	83	Brindisi	18,6
30	Bergamo	38,9	84	Pesaro e Urbino	17,9
31	Olbia Tempio	37,9	85	Ancona	16,7
32	Genova	37,7	86	Ravenna	16,3
33	Frosinone	37,6	87	Teramo	15,5
34	Enna	37,3	88	Latina	15,1
35	Trento	37,0	89	Reggio di Calabria	15,0
36	Trieste	36,9	90	Macerata	14,6
37	Cuneo	36,8	91	Matera	13,5
38	Piacenza	36,7	92	Pescara	13,0
39	Nuoro	35,9	93	Benevento	12,7
40	Siracusa	35,2	94	Foggia	12,6
41	Arezzo	34,5	95	Taranto	12,5
42	Aosta	33,7	96	Ascoli Piceno	12,4
43	Bologna	33,4	97	Lecce	12,4
44	Vicenza	33,0	98	Rieti	12,3
45	Ferrara	32,9	99	Chieti	11,2
46	Imperia	32,6	100	Caltanissetta	10,8
47	Pordenone	31,2	101	Potenza	10,7
48	Caserta	30,4	102	Avellino	10,5
49	Oristano	30,0	103	Cosenza	9,2
50	Modena	29,9	104	Crotone	8,9
51	Torino	29,7	105	Isernia	8,8
52	Terni	29,4	106	L'Aquila	7,3
53	Salerno	29,4	107	Campobasso	7,0
54	Massa-Carrara	29,2		<b>ITALIA</b>	<b>44,3</b>

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Grad. 2 – Graduatoria provinciale decrescente per permanenza media dei clienti stranieri negli esercizi ricettivi (Valori assoluti) - (Anno 2006)**

Pos.	Province	Indice di permanenza media (Presenze /Arrivi)	Pos.	Province	Indice di permanenza media (Presenze /Arrivi)
1	Ascoli Piceno	8,2	55	Trapani	3,5
2	Teramo	7,4	56	Torino	3,5
3	Macerata	7,3	57	Siracusa	3,3
4	Vibo Valentia	7,3	58	Pescara	3,3
5	Ogliastra	6,8	59	L'Aquila	3,2
6	Rovigo	6,8	60	Rieti	3,2
7	Crotone	6,7	61	Siena	3,2
8	Livorno	6,5	62	Reggio Emilia	3,2
9	Nuoro	6,4	63	Pisa	3,2
10	Belluno	6,3	64	Cuneo	3,1
11	Olbia Tempio	6,2	65	Parma	3,1
12	Forlì-Cesena	5,9	66	Biella	3,1
13	Gorizia	5,9	67	Vicenza	3,1
14	Ferrara	5,9	68	Medio Campidano	3,1
15	Pesaro e Urbino	5,8	69	Reggio di Calabria	3,0
16	Salerno	5,7	70	Frosinone	3,0
17	Catanzaro	5,7	71	La Spezia	2,9
18	Savona	5,6	72	Pistoia	2,9
19	Caserta	5,5	73	Lecco	2,9
20	Rimini	5,5	74	Perugia	2,9
21	Latina	5,4	75	Novara	2,9
22	Cosenza	5,4	76	Palermo	2,9
23	Lecce	5,4	77	Isernia	2,9
24	Matera	5,3	78	Arezzo	2,8
25	Grosseto	5,3	79	Firenze	2,8
26	Bolzano/Bozen	5,2	80	Pordenone	2,8
27	Massa-Carrara	5,2	81	Modena	2,8
28	Udine	5,2	82	Roma	2,8
29	Ravenna	5,1	83	Trieste	2,8
30	Cagliari	5,0	84	Genova	2,7
<b>31</b>	<b>Viterbo</b>	<b>5,0</b>	85	Treviso	2,7
32	Trento	4,9	86	Benevento	2,6
33	Brindisi	4,8	87	Agrigento	2,6
34	Foggia	4,7	88	Como	2,6
35	Venezia	4,5	89	Catania	2,5
36	Imperia	4,5	90	Caltanissetta	2,5
37	Sassari	4,4	91	Terni	2,5
38	Verona	4,4	92	Piacenza	2,5
39	Brescia	4,4	93	Asti	2,4
40	Chieti	4,4	94	Alessandria	2,4
41	Ancona	4,3	95	Bologna	2,4
42	Lucca	4,2	96	Mantova	2,4
43	Ragusa	4,2	97	Pavia	2,3
44	Vercelli	4,1	98	Potenza	2,3
45	Sondrio	4,1	99	Bari	2,3
46	Campobasso	4,0	100	Bergamo	2,3
47	Messina	4,0	101	Prato	2,2
48	Aosta	3,8	102	Avellino	2,1
49	Verbano-Cusio-Ossola	3,7	103	Milano	2,1
50	Oristano	3,7	104	Varese	1,9
51	Carbonia-Iglesias	3,7	105	Cremona	1,9
52	Taranto	3,6	106	Enna	1,9
53	Padova	3,6	107	Lodi	1,8
54	Napoli	3,6		<b>ITALIA</b>	<b>3,9</b>

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Grad. 3 – Graduatoria provinciale decrescente per indice di qualità alberghiera (Valori %) -  
(Anno 2006)**

Pos.	Province	Indice di qualità alberghiera	Pos.	Province	Indice di qualità alberghiera
1	Prato	42,9	55	Foggia	13,3
2	Brindisi	38,4	<b>56</b>	<b>Viterbo</b>	<b>12,9</b>
3	Bari	34,1	57	Chieti	12,9
4	Taranto	33,3	58	Genova	12,7
5	Olbia Tempio	32,6	59	Pistoia	12,7
6	Matera	30,4	60	Nuoro	12,5
7	Padova	30,2	61	Trieste	12,3
8	Cagliari	28,2	62	Lucca	12,3
9	Crotone	26,8	63	L'Aquila	12,2
10	Milano	26,5	64	Alessandria	12,2
11	Napoli	25,1	65	Terni	11,8
12	Reggio di Calabria	24,6	66	Pavia	11,7
13	Arezzo	24,1	67	Parma	11,6
14	Cremona	23,9	68	Potenza	11,4
15	Treviso	23,8	69	Latina	11,4
16	Salerno	23,5	70	Perugia	11,3
17	Catania	22,6	71	Macerata	11,3
18	Benevento	22,4	72	Modena	11,2
19	Lecce	22,1	73	Gorizia	11,2
20	Enna	21,7	74	Verona	10,9
21	Varese	21,7	75	Ascoli Piceno	10,6
22	Firenze	21,5	76	Piacenza	10,5
23	Lodi	21,4	77	Grosseto	10,5
24	Roma	21,0	78	Ancona	10,3
25	Agrigento	20,0	79	Vicenza	9,8
26	Messina	19,4	80	Ravenna	9,8
27	Cosenza	19,3	81	Torino	9,4
28	Oristano	19,2	82	Livorno	9,1
29	Sassari	19,0	83	Verbano-Cusio-Ossola	8,8
30	Caserta	18,8	84	Mantova	8,6
31	Vibo Valentia	18,2	85	Bergamo	8,6
32	Palermo	17,6	86	Lecco	8,3
33	Rieti	17,3	87	Caltanissetta	8,3
34	Campobasso	17,3	88	Rovigo	7,9
35	Siena	16,5	89	Aosta	7,4
36	Ragusa	16,4	90	Cuneo	7,4
37	Biella	16,3	91	Reggio Emilia	7,3
38	Trapani	16,3	92	Udine	7,2
39	Avellino	15,9	93	Sondrio	7,2
40	Novara	15,6	94	Belluno	7,1
41	Siracusa	15,5	95	Frosinone	7,0
42	Pescara	15,2	96	Trento	7,0
43	Venezia	15,2	97	Medio Campidano	6,7
44	Catanzaro	15,0	98	Teramo	6,5
45	Brescia	14,9	99	Pesaro e Urbino	6,4
46	Pisa	14,8	100	Imperia	6,4
47	Bologna	14,7	101	Bolzano/Bozen	6,3
48	Carbonia-Iglesias	14,6	102	La Spezia	6,3
49	Como	14,6	103	Forli-Cesena	5,8
50	Isernia	14,3	104	Rimini	5,7
51	Ogliastra	14,3	105	Vercelli	4,3
52	Ferrara	14,2	106	Savona	3,5
53	Pordenone	13,4	107	Massa-Carrara	3,3
54	Asti	13,3		<b>ITALIA</b>	<b>12,4</b>

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Grad. 4 – Graduatoria provinciale decrescente per indice di concentrazione (Valori assoluti)  
- (Anno 2006)**

Pos.	Province	Indice di concentrazione turistica (Arrivi /Popolazione)	Pos.	Province	Indice di concentrazione turistica (Arrivi /Popolazione)
1	Bolzano/Bozen	1.034,8	55	Cagliari	99,7
2	Rimini	962,4	56	Siracusa	99,6
3	Venezia	846,5	57	Palermo	96,7
4	Aosta	676,6	58	Macerata	95,1
5	Trento	585,4	59	Sassari	95,0
6	Siena	534,0	60	Novara	94,0
7	Grosseto	493,2	61	Napoli	93,1
8	Olbia Tempio	454,2	62	Prato	89,8
9	Verbano-Cusio-Ossola	408,3	63	Agrigento	89,2
10	Firenze	406,5	64	Frosinone	89,0
11	Savona	374,0	65	Piacenza	83,7
12	Belluno	373,0	66	Cosenza	77,5
13	Livorno	350,7	67	Crotone	74,6
14	Imperia	343,8	68	Chieti	74,1
15	Ravenna	332,0	69	Varese	73,9
16	Verona	323,0	70	Vicenza	73,5
17	Pistoia	309,6	71	Modena	73,2
18	Sondrio	302,5	72	Cuneo	71,6
19	Perugia	283,6	73	Lecce	71,5
20	La Spezia	244,6	74	Treviso	71,1
21	Roma	242,6	75	Catanzaro	70,4
22	Forlì-Cesena	237,9	76	Oristano	69,6
23	Lucca	230,0	77	Ragusa	67,5
24	Gorizia	221,1	78	Catania	67,0
25	Pisa	218,9	79	Campobasso	65,6
26	Udine	198,2	80	Torino	63,9
27	Vibo Valentia	166,4	81	Brindisi	63,8
28	Pesaro e Urbino	165,7	82	Lodi	63,7
29	Messina	163,1	83	Reggio Emilia	61,1
30	Teramo	160,7	84	Bergamo	61,0
31	L'Aquila	151,9	85	Pordenone	60,6
32	Ancona	148,2	86	Potenza	56,4
33	Brescia	144,0	87	Isernia	53,8
34	Bologna	142,9	88	Rieti	52,5
35	Terni	142,9	89	Alessandria	52,2
36	Genova	139,0	90	Pavia	49,9
37	Massa-Carrara	138,0	91	Cremona	48,3
38	Padova	136,8	92	Lecco	47,8
39	Ascoli Piceno	136,6	93	Asti	44,1
40	Milano	129,6	94	Reggio di Calabria	43,8
41	Como	126,4	95	Mantova	43,4
42	Ferrara	125,2	96	Taranto	40,0
43	Parma	121,0	97	Biella	39,6
44	Salerno	119,9	98	Carbonia-Iglesias	39,3
45	Foggia	117,5	99	Bari	38,4
46	Matera	114,2	100	Vercelli	37,6
47	Arezzo	113,2	<b>101</b>	<b>Viterbo</b>	<b>36,7</b>
48	Pescara	109,0	102	Medio Campidano	35,6
49	Trieste	107,8	103	Enna	31,5
50	Rovigo	107,7	104	Avellino	26,0
51	Ogliastra	105,5	105	Benevento	20,5
52	Latina	105,0	106	Caltanissetta	19,5
53	Trapani	103,0	107	Caserta	17,5
54	Nuoro	101,7		<b>ITALIA</b>	<b>157,4</b>

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

## ***9 - LA SITUAZIONE DEL CREDITO***

## 9.1 La dotazione bancaria sul territorio

### *Le dinamiche di fondo dell'infrastruttura creditizia di Viterbo*

L'analisi del sistema bancario viterbese (e in particolare del rapporto banche-imprese, centrale nell'economia locale), mostra una conferma delle tendenze già in atto da diversi anni nel panorama creditizio della Tuscia, tendenze che vedono da un lato la provincia ben servita in termini di banche e sportelli, uniformemente diffusi sull'intero territorio, ma dall'altro lato un livello di operatività degli stessi ancora molto basso, soprattutto in virtù di un tessuto imprenditoriale dominato dalle piccole e medie imprese e di un tessuto sociale sempre più anziano, e quindi incentrato sui piccoli risparmiatori.

Partendo dall'analisi della dotazione bancaria, gli ultimi dati disponibili, riferiti al I semestre 2007, mostrano come Viterbo si confermi la seconda realtà creditizia del Lazio, almeno in termini di numerosità di banche e sportelli: a fronte, infatti, di un processo di fusione degli istituti bancari ampiamente noto a livello nazionale, nella provincia di Viterbo il numero di banche risulta invariato rispetto ad inizio decennio, mentre cresce di quasi 20 unità il numero di sportelli attivi nella Tuscia. Quest'ultima crescita, in ogni caso, si inserisce in un trend comune a tutte le realtà italiane che, pur in un processo di contrazione del numero di banche, vedono comunque aumentata la capillarizzazione delle filiali, in modo da venire incontro alle esigenze di una sempre più crescente clientela, sia privata che imprenditoriale.

In tal senso, va sottolineato come l'incremento fatto registrare da Viterbo nel periodo in esame (+10,7%) sia fra i più bassi del contesto laziale, anche se questa minore crescita è da ascrivere principalmente all'elevato numero di sportelli già presenti nel territorio provinciale nel 2000 (tab. 1). Conferma ne è il fatto che oramai la quasi totalità dei comuni della Tuscia (93,3%) risulta dotato di almeno una filiale di istituto creditizio, a differenza di altre realtà (non solo laziali) dove, invece, l'entroterra risulta spesso sprovvisto di sportelli bancari (tab. 2).



**Tab. 1 – Aziende bancarie e sportelli nelle province laziali e in Italia**  
(Valori assoluti e percentuali – Anni 2000 e 2007\*)

	Banche			Sportelli		
	2000	2007*	Differenza 2007*-2000	2000	2007*	Var.% 2007*-2000
Frosinone	6	6	0	162	190	17,3
Latina	6	6	0	147	178	21,1
Rieti	2	2	0	77	85	10,4
Roma	48	46	-2	1.618	1.975	22,1
<b>Viterbo</b>	<b>7</b>	<b>7</b>	<b>0</b>	<b>178</b>	<b>197</b>	<b>10,7</b>
LAZIO	69	67	-2	2.182	2.625	20,3
CENTRO	168	169	1	5.603	6.772	20,9
<b>ITALIA</b>	<b>841</b>	<b>804</b>	<b>-37</b>	<b>28.194</b>	<b>32.661</b>	<b>15,8</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia  
\* dati aggiornati al 30 giugno 2007

**Tab. 2 - Numero dei comuni bancati e incidenza percentuale sul totale comuni nelle province laziali e in Italia (2000-2007\*)**

	2000	2007*	% comuni bancati (2007*)
Frosinone	63	61	67,0
Latina	30	30	90,9
Rieti	32	31	42,5
Roma	84	87	71,9
<b>Viterbo</b>	<b>57</b>	<b>56</b>	<b>93,3</b>
LAZIO	266	265	70,1
<b>ITALIA</b>	<b>5.936</b>	<b>5.917</b>	<b>73,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia  
\* dati aggiornati al 30 giugno 2007

*La capillare diffusione  
del sistema creditizio  
nella Tuscia*

La conferma della capillare diffusione del sistema bancario sul territorio viterbese viene anche dall'analisi del rapporto tra numero di sportelli e residenti, che oltre a registrare il primato tra tutte le province laziali, risulta anche in crescita rispetto al 2000 (tab. 3). In particolare, nella Tuscia si contavano, al giugno 2007, ben 6,5 sportelli ogni 10.000 abitanti, dato che la posizionava nella parte medio-alta della relativa graduatoria tra le province italiane (46-esimo posto). Meno confortante, invece, risulta il dato che mette a confronto la dotazione bancaria con il tessuto imprenditoriale locale: ogni mille aziende attive nel viterbese, infatti, esistono 5,6 sportelli (64° posizione in Italia), anche se in questo caso il dato viene probabilmente condizionato dalla presenza di un largo numero di imprese a conduzioni familiari (se non semplici ditte individuali), tradizionalmente numerose nella Tuscia.

**Tab. 3 – Sportelli ogni 10.000 abitanti e ogni 1.000 imprese nelle province laziali e in Italia**  
(Anni 2000/ giugno 2007)

	Sportelli per 10.000 abitanti			Sportelli per 1.000 imprese		
	2000	2007*	Posizionamento in graduatoria (2007*)	2000	2007*	Posizionamento in graduatoria (2007*)
Frosinone	3,3	3,9	77	4,6	4,9	71
Latina	2,9	3,4	88	3,4	3,8	91
Rieti	5,1	5,5	61	6,4	6,5	53
Roma	4,3	4,9	69	7,9	8,2	20
<b>Viterbo</b>	<b>6,0</b>	<b>6,5</b>	<b>46</b>	<b>5,1</b>	<b>5,6</b>	<b>64</b>
LAZIO	4,2	4,8	-	6,6	7,0	-
CENTRO	5,0	5,9	-	6,2	6,9	-
<b>ITALIA</b>	<b>4,9</b>	<b>5,5</b>	<b>-</b>	<b>5,8</b>	<b>6,3</b>	<b>-</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Un sistema creditizio, quello viterbese quindi, fortemente radicato sul territorio, anche perché dominato dalle banche cosiddette Piccole e Minori (spesso a mera valenza locale), che in contesti come quello di Viterbo ben si adattano al sistema produttivo locale. In presenza di un tessuto imprenditoriale incentrato sulle PMI e in mancanza di grandi centri urbani nella Tuscia, infatti, è il rapporto diretto fra clientela e funzionari di banca a rappresentare la forma più naturale di contatto tra raccolta e distribuzione di denaro privato.

Nel dettaglio, oltre la metà degli sportelli della provincia appartengono alle Banche Piccole e Minori (53,3%) segmento che, invece, nel resto del territorio nazionale copre poco più di un terzo del totale delle filiali (tab. 4). Solo Rieti supera Viterbo nel contesto laziale relativamente all'incidenza di tale tipologia di banche, anche se va evidenziato come siano proprio queste due province a registrare i più bassi indici di crescita degli sportelli delle piccole banche, aumentati invece a Latina o Frosinone, ad esempio, con ritmi doppi (se non tripli) nel corso degli ultimi sette anni.

**Tab. 4 – Sportelli delle Banche Piccole e Minori nelle province laziali e in Italia**  
(Valori assoluti e variazioni percentuali – 2000/ giugno 2007)

	Sportelli Banche Piccole e Minori			Incidenza % sul totale sportelli		
	2000	2007*	Var.% 2007*-2000	2000	2007*	Differenza
Frosinone	54	79	46,3	33,3	41,6	8,2
Latina	45	65	44,4	30,6	36,5	5,9
Rieti	49	55	12,2	63,6	64,7	1,1
Roma	339	496	46,3	21,0	25,1	4,2
<b>Viterbo</b>	<b>91</b>	<b>105</b>	<b>15,4</b>	<b>51,1</b>	<b>53,3</b>	<b>2,2</b>
LAZIO	578	800	38,4	26,5	30,5	4,0
CENTRO	2.181	2.580	18,3	38,9	38,1	-0,8
<b>ITALIA</b>	<b>9.559</b>	<b>11.754</b>	<b>23,0</b>	<b>33,9</b>	<b>36,0</b>	<b>2,1</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

## 9.2 L'operatività del sistema bancario

*La veicolazione delle risorse economiche e finanziarie della Tuscia*

Parallelamente all'analisi della distribuzione delle banche sul territorio provinciale, per capire se realmente esse rispondano alle esigenze del tessuto socio-imprenditoriale locale, occorre verificare anche l'operatività degli istituti creditizi, esaminando, cioè, le quote di denaro raccolte e messe in circolazione dal sistema bancario viterbese e confrontando, anche in questo caso, le dinamiche della Tuscia con quelle delle altre realtà laziali.

Sebbene uniformemente diffuso sul territorio viterbese, infatti, il sistema creditizio locale presenta volumi di denaro veicolati mediamente da ogni sportello ancora relativamente modesti: nel dettaglio, nonostante gli elevati incrementi registrati rispetto al 2000 (depositi + 26,9% e impieghi +32,8%), la provincia di Viterbo si posiziona ancora agli ultimi posti non solo del Lazio ma dell'intera Italia. Questo, da un lato in virtù della presenza di diverse banche Piccole e Minori nel territorio viterbese, il che comporta che le risorse siano spesso raccolte e distribuite su un più largo numero di sportelli, e dall'altro a causa della tipologia di clientela che si rivolge alle stesse banche, formata prevalentemente da PMI e da piccoli risparmiatori, che evidentemente versano o necessitano di cifre non rilevanti.

*La contenuta operatività del sistema creditizio viterbese*

Nel dettaglio, ogni filiale bancaria attiva nella Tuscia raccoglieva in media, al 30-06-2007, poco più di 12 milioni di euro, a fronte di una quota più che tripla nel caso degli sportelli laziali, pur sottolineando sempre la peculiarità del dato regionale, fortemente influenzato da una realtà come Roma. Il dato in questione, in ogni caso, colloca Viterbo nelle ultime posizioni della relativa graduatoria nazionale, 101-esima fra le 103 province italiane, in linea comunque con un trend già evidente da diversi anni.

Non migliora il confronto con le altre realtà italiane se si sposta l'attenzione sugli impieghi, il cui valore medio per sportello nella Tuscia non raggiunge neanche la metà del dato Italia, nonostante la crescita di oltre un terzo rispetto ad inizio decennio del denaro erogato dalle banche viterbesi: anche in merito a tale indicatore, quindi, Viterbo si posiziona sempre agli ultimi posti della classifica tra tutte le province italiane, denotando ancora una volta un volume di credito erogato fra i più bassi d'Italia.

**Tab. 5 – Depositi e impieghi medi per sportello nelle province laziali e in Italia (Anni 2000-2007\*; valori in migliaia di €)**

	Depositi per sportello			Impieghi per sportello		
	2000	2007*	Var. %	2000	2007*	Var. %
Frosinone	13.743,4	16.495,7	20,0	20.719,1	27.593,7	33,2
Latina	17.764,0	25.202,1	41,9	28.760,8	34.902,2	21,4
Rieti	10.629,2	12.529,8	17,9	10.739,1	16.014,6	49,1
Roma	37.383,5	46.233,2	23,7	73.374,7	85.916,9	17,1
<b>Viterbo</b>	<b>9.488,6</b>	<b>12.042,9</b>	<b>26,9</b>	<b>13.906,2</b>	<b>18.472,3</b>	<b>32,8</b>
LAZIO	31.086,9	38.997,4	25,4	59.398,2	70.911,1	19,4
CENTRO	21.552,9	25.553,0	18,6	38.878,4	50.219,7	29,2
<b>ITALIA</b>	<b>18.444,7</b>	<b>22.173,6</b>	<b>20,2</b>	<b>32.302,9</b>	<b>43.916,0</b>	<b>36,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

\* dati aggiornati al 30 giugno 2007

Anche concentrando l'attenzione sul solo contesto regionale, si osserva come Viterbo presenti un valore di denaro prestato dalle banche, inferiore sia a Frosinone che a Latina, pesando per circa il 2,0% sul totale laziale. E questo, nonostante una crescita sostenuta degli impieghi, aumentati del +47,0% rispetto ad inizio decennio.

**Tab. 6 – Impieghi bancari nelle province laziali ed in Italia (Valori assoluti in migliaia di € e percentuali - Anni 2000 e 2007)**

Impieghi bancari					
	2000	Peso % su totale regionale	2007*	Peso % su totale regionale	Variazione % 2007*-2000
Frosinone	3.356.502	2,6	5.242.808	2,8	56,2
Latina	4.227.841	3,3	6.212.599	3,3	46,9
Rieti	826.912	0,6	1.361.241	0,7	64,6
Roma	118.720.325	91,6	169.685.878	91,2	42,9
<b>Viterbo</b>	<b>2.475.297</b>	<b>1,9</b>	<b>3.639.043</b>	<b>2,0</b>	<b>47,0</b>
LAZIO	129.606.877	100,0	186.141.567	100,0	43,6
CENTRO	217.835.600	-	340.087.510	-	56,1
<b>ITALIA</b>	<b>910.743.447</b>	<b>-</b>	<b>1.434.340.373</b>	<b>-</b>	<b>57,5</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

\* dati aggiornati al 30 giugno 2007

Come più volte sottolineato, sono le banche piccole e gli istituti creditizi a valenza locale a trainare la crescita del sistema bancario della Tuscia: oltre che dal numero degli sportelli, infatti, l'importanza di questo segmento si evince anche dal fatto che esso gestisce oltre la metà (50,6%) degli impieghi distribuiti sull'intero territorio provinciale, a fronte di quote dimezzate nelle altre province laziali e ben distante anche dalla percentuale nazionale (29,1%).

**Tab. 7 – Impieghi bancari delle Banche Piccole e Minori nelle province laziali ed in Italia**  
(Valori assoluti in migliaia di € e percentuali - Anni 2000 e 2007\*)

	Impieghi Banche Piccole e Minori			Peso % sul totale impieghi		
	2000	2007*	Var.% 2007*/2000	2000	2007*	Differenza 2007*- 2000
Frosinone	765.269	1.558.811	103,7	22,8	29,7	6,9
Latina	902.941	1.786.528	97,9	21,4	28,8	7,4
Rieti	453.640	719.741	58,7	54,9	52,9	-2
Roma	18.554.366	38.432.412	107,1	15,6	22,6	7
<b>Viterbo</b>	<b>1.211.997</b>	<b>1.842.617</b>	<b>52,0</b>	<b>49,0</b>	<b>50,6</b>	<b>1,7</b>
<b>LAZIO</b>	<b>21.888.214</b>	<b>44.340.106</b>	<b>102,6</b>	<b>16,9</b>	<b>23,8</b>	<b>6,9</b>
<b>CENTRO</b>	<b>57.911.165</b>	<b>92.217.962</b>	<b>59,2</b>	<b>26,6</b>	<b>27,1</b>	<b>0,5</b>
<b>ITALIA</b>	<b>233.250.051</b>	<b>417.578.983</b>	<b>79,0</b>	<b>25,6</b>	<b>29,1</b>	<b>3,5</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

\* dati aggiornati al 30 giugno 2007

*La centralità del rapporto banche-imprese nell'economia locale*

Un ulteriore aspetto di particolare interesse viene dall'analisi del rapporto tra banche e imprese, fattore centrale nello sviluppo di un territorio, dal momento che sono proprio gli istituti creditizi i primi referenti per le aziende nelle politiche di investimento e di espansione della produzione, possibili solo grazie ai finanziamenti bancari. In tal senso, se da un lato si osserva un incremento del volume totale di impieghi alle imprese rispetto al 2000, seppur con il ritmo di crescita più basso registrato in tutta la regione (Viterbo+27,1%, Lazio +62,9%), dall'altro va evidenziato quello che è il vero dato sintomatico della profonda trasformazione in atto negli ultimi anni nel viterbese, ossia lo spostamento degli impieghi dalle aziende alla clientela privata. Diminuisce sensibilmente, infatti, l'incidenza degli impieghi alle imprese sul totale del credito erogato dalle banche, a evidente vantaggio delle famiglie consumatrici, come confermato anche dal dato sui finanziamenti per cassa a breve termine che verrà analizzato in seguito.

Nel dettaglio, se al 2000 le imprese della Tuscia assorbivano quasi i 2/3 dei finanziamenti concessi dalle banche locali, tale quota si è ridotta a poco più della metà del totale nel giugno 2007, con un trend comune ad altre realtà laziali ma in controtendenza rispetto a quanto registrato nella macroarea di riferimento, ossia il Centro Italia, dove esistono diverse realtà produttive simili al modello Tuscia. Parallelamente aumentano, però, gli impieghi medi per azienda, che rimangono tuttavia tra i più bassi d'Italia (87-esima posizione in graduatoria), a conferma del fatto che la clientela imprenditoriale delle banche viterbesi rimane costituita principalmente dalle PMI, con prospettive limitate di investimenti.

Come già evidenziato in precedenza, così, sono le famiglie ad esser divenute l'intellocutore privilegiato delle banche viterbesi, grazie soprattutto alla concessione di prestiti per mutui immobiliari a lunga scadenza, sulla scia del boom immobiliare comune a tutto il territorio nazionale negli ultimi anni. Ciò si evince anche dal sensibile calo dell'incidenza dei finanziamenti a breve termine sul totale del credito erogato a Viterbo, nonostante il loro aumento in termini assoluti, il che testimonia comunque un aumento anche del credito al consumo delle famiglie.

*Il ruolo crescente della domanda delle famiglie nel viterbese*

**Tab. 8 – Impieghi imprese nelle province laziali e in Italia (Valori assoluti in € e percentuali - Anni 2000 e 2007\*)**

	Impieghi imprese			Incidenza impieghi imprese su totale impieghi (in%)		
	2000	2007*	Var.% 2007*/2002	2000	2007*	Differenza
Frosinone	2.255	3.376	49,7	67,2	64,4	-2,8
Latina	2.679	3.546	32,4	63,4	57,1	-6,3
Rieti	373	591	58,6	45,1	43,4	-1,7
Roma	52.640	87.410	66,1	44,3	51,5	7,2
<b>Viterbo</b>	<b>1.538</b>	<b>1.955</b>	<b>27,1</b>	<b>62,1</b>	<b>53,7</b>	<b>-8,4</b>
LAZIO	59.485	96.879	62,9	45,9	52,0	6,1
CENTRO	116.085	189.515	63,3	53,3	55,7	2,4
<b>ITALIA</b>	<b>539.881</b>	<b>846.243</b>	<b>56,7</b>	<b>59,3</b>	<b>59,0</b>	<b>-0,3</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

\* dati aggiornati al 30 giugno 2007

**Tab. 9 – Impieghi medi per azienda nelle province laziali e in Italia (Valori assoluti in euro e percentuali – Anni 2000/2007\*)**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007*	Var.% 2007*/2000
Frosinone	63.412	57.120	66.318	69.494	71.557	72.841	82.662	87.233	37,6
Latina	62.455	58.136	59.187	60.972	61.422	70.389	73.731	75.697	21,2
Rieti	31.126	32.389	34.461	35.025	37.553	40.254	43.127	45.527	46,3
Roma	257.189	275.938	294.985	313.856	295.259	285.399	313.314	361.398	40,5
<b>Viterbo</b>	<b>44.004</b>	<b>43.094</b>	<b>44.845</b>	<b>47.393</b>	<b>50.161</b>	<b>48.440</b>	<b>53.610</b>	<b>55.312</b>	<b>25,7</b>
LAZIO	180.222	191.798	205.542	218.883	208.569	204.034	224.807	257.829	43,1
CENTRO	129.383	137.580	147.736	159.175	159.551	161.630	177.623	193.919	49,9
<b>ITALIA</b>	<b>111.537</b>	<b>117.603</b>	<b>122.401</b>	<b>130.828</b>	<b>135.322</b>	<b>140.741</b>	<b>156.282</b>	<b>163.712</b>	<b>46,8</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

\* dati aggiornati al 30 giugno 2007

**Tab. 10 – Finanziamenti per cassa a breve termine nelle province laziali e in Italia (Valori assoluti in milioni di euro e percentuali - Anni 2000 e 2007\*)**

	Finanziamenti per cassa a breve termine			Incidenza % sul totale dei finanziamenti		
	2000	2007*	Var.% 2007*/2000	2000	2007*	Differenza
Frosinone	1.296	1.346	3,9	63,4	40,5	-23,0
Latina	1.145	1.252	9,3	53,8	32,0	-21,8
Rieti	127	174	37,0	42,9	22,8	-20,1
Roma	36.538	50.428	38,0	38,7	33,5	-5,2
<b>Viterbo</b>	<b>632</b>	<b>741</b>	<b>17,2</b>	<b>52,2</b>	<b>32,9</b>	<b>-19,3</b>
LAZIO	39.737	53.941	35,7	39,7	33,6	-6,1
CENTRO	75.214	105.621	40,4	45,6	36,7	-8,9
<b>ITALIA</b>	<b>399.129</b>	<b>470.441</b>	<b>17,9</b>	<b>56,4</b>	<b>39,1</b>	<b>-17,3</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

\* dati aggiornati al 30 giugno 2007

### 9.3 La rischiosità del credito

#### *La razionalizzazione del sistema creditizio locale*

Dai dati fin qui raccolti, si evidenziano una serie di elementi da un lato positivi per la Tuscia, che testimoniano una costante crescita della dotazione bancaria sul territorio, ma dall'altro si sottolinea la permanenza in provincia di Viterbo di criticità strutturali e di volumi di denaro raccolto e prestato ancora modesti (soprattutto a causa di un tessuto produttivo provinciale dominato dalle PMI), volumi che incidono sull'operatività delle stesse banche. A fronte, quindi, di una profonda ristrutturazione del sistema che ha portato negli anni ad aumento degli sportelli bancari, ha corrisposto solo in parte una maggiore disponibilità di credito per le imprese viterbesi.

Un elemento altrettanto importante per il processo di finanziamento all'imprenditoria locale viene, poi, dall'analisi del livello di rischiosità del credito, dal momento che le situazioni di insolvenza non temporanea da parte dei clienti costituiscono uno dei maggiori problemi del sistema bancario locale, con la possibilità di un rischio di razionamento del credito.

A tal riguardo, la riorganizzazione del sistema creditizio<sup>5</sup> oramai in atto da alcuni anni anche a Viterbo, sembra avere avuto una prima, diretta ricaduta su livello di rischiosità del credito, testimoniato da due indici estremamente significativi come l'andamento delle sofferenze bancarie e l'incidenza dei finanziamenti per cassa sul totale degli affidamenti concessi ai maggiori clienti da parte delle banche.

#### *La diminuzione delle sofferenze bancarie nella Tuscia*

Nel primo caso, va sottolineato come, rispetto ai dati del 2000, si è in presenza di una rilevante diminuzione delle sofferenze bancarie nella Tuscia, con la variazione (pari al -35,1%) non solo più elevata fra tutte le province laziali, ma notevolmente al di sopra anche delle medie macroregionale e nazionale (tab. 11).

Si tratta di una tendenza incoraggiante che, se incrociata con la elevata diminuzione del tasso d'incidenza delle sofferenze sul totale degli impieghi, testimonia un clima favorevole per la ripresa della concessione di finanziamenti, dal momento che la diminuzione delle sofferenze permette alle banche della Tuscia di assumere un minore rischio di credito nei confronti degli affidati.

Nonostante ciò, a Viterbo si registra un ritardo non ancora colmato nell'adeguamento ai parametri nazionali, con un'incidenza delle sofferenze sul totale degli impieghi bancari pari al doppio della media nazionale (Viterbo 7,5%; Italia 3,3%), e tale da posizionare la provincia nella parte medio-bassa della relativa graduatoria nazionale (86° posto).

Erogare credito nella Tuscia, quindi, è ancora oggi una attività in parte rischiosa, con le banche locali (ma anche le filiali di quelle nazionali) che sono tuttora frenate nella concessione di prestiti e finanziamenti, con evidenti problemi per lo sviluppo del tessuto produttivo locale.

<sup>5</sup> A tal riguardo, il Decreto Legislativo n.385/93 ha apportato importanti modifiche sia nella tipologia di operazioni messe in atto, sia nelle modalità di concessione e di richiesta del credito. In particolare si è prestata una forte attenzione al tema del rischio con la conseguenza che le Banche Centrali Europee hanno dettato parametri più stringenti, "obbligando" i sistemi creditizi nazionali a rivedere le proprie strategie finanziarie.

**Tab. 11 – Sofferenze bancarie nelle province laziali e in Italia**  
(Valori assoluti in milioni di euro e percentuali - Anni 2000 e 2007\*)

	Sofferenze bancarie			Incidenza sofferenze sul totale impieghi bancari (%)		
	2000	2007*	Var.% 2007*/2000	2000	2007*	Differenza
Frosinone	752	899	19,5	22,4	17,1	-5,3
Latina	882	745	-15,5	20,9	12,0	-8,9
Rieti	92	80	-13,0	11,1	5,9	-5,2
Roma	8.145	6.919	-15,1	6,9	4,1	-2,8
<b>Viterbo</b>	<b>422</b>	<b>274</b>	<b>-35,1</b>	<b>17,0</b>	<b>7,5</b>	<b>-9,5</b>
LAZIO	10.293	8.917	-13,4	7,9	4,8	-3,2
CENTRO	14.664	13.944	-4,9	6,7	3,3	-3,4
<b>ITALIA</b>	<b>53.984</b>	<b>47.822</b>	<b>-11,4</b>	<b>5,9</b>	<b>3,3</b>	<b>-2,6</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

\* dati aggiornati al 30 giugno 2007

*Diminuisce la rischiosità del credito*

In ogni caso non è solo il grado di rischio degli impieghi a fornire un'immagine esaustiva della disponibilità delle banche a concedere prestiti e quindi a favorire lo sviluppo locale. Necessario è anche analizzare il grado di concentrazione dei crediti bancari non riscossi, esaminando, cioè, come le situazioni di sofferenza si distribuiscano più o meno eterogeneamente tra i soggetti affidatari: è chiaro, infatti, come tanto più cresca la concentrazione degli impieghi su pochi clienti, tanto più aumenti la rischiosità complessiva del portafoglio-crediti delle banche.

In tal senso, Viterbo è l'unica provincia, fra quelle laziali, ad aver registrato in questi ultimi anni una sensibile riduzione del livello di concentrazione dei crediti insoluti, con una distribuzione più ampia verso un maggior numero di affidati. In particolare, si è assistito ad un decremento di ben sei percentuali nel caso del primo 0,5% degli affidati (tab. 12), variazione solo di poco inferiore se si allarga la forbice di analisi alle classi superiori. In tutti i casi, comunque, Viterbo appare in controtendenza rispetto al trend registrato a livello nazionale, dove invece va aumentando il grado di concentrazione delle situazioni di insolvenza.

**Tab. 12 – Concentrazione delle sofferenze in mano ai maggiori affidati nelle province laziali e in Italia (Anni 2000-2007\*)**

	2000				2007*			
	Primo 0,5% degli Affidati	Primo 1% degli Affidati	Primo 5% degli Affidati	Primo 10% degli Affidati	Primo 0,5% degli Affidati	Primo 1% degli Affidati	Primo 5% degli Affidati	Primo 10% degli Affidati
Frosinone	47,7	55,5	73,2	80,7	59,1	64,9	77,8	84,0
Latina	35,9	44,3	66,9	76,6	33,1	43,9	67,4	77,1
Rieti	19,0	25,8	49,7	63,3	19,9	26,8	49,9	62,8
Roma	43,2	52,4	72,7	80,9	49,2	57,2	75,7	83,4
<b>Viterbo</b>	<b>34,1</b>	<b>43,0</b>	<b>66,7</b>	<b>76,7</b>	<b>28,1</b>	<b>37,8</b>	<b>61,2</b>	<b>72,2</b>
LAZIO	42,5	51,4	71,8	80,2	48,0	56,1	74,5	82,4
<b>ITALIA</b>	<b>32,7</b>	<b>40,5</b>	<b>61,8</b>	<b>72,8</b>	<b>36,1</b>	<b>44,2</b>	<b>65,7</b>	<b>76,2</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

\* dati aggiornati al 30 giugno 2007

Per agevolare il confronto tra i diversi contesti territoriali presi a riferimento, è possibile osservare anche il tasso di decadimento medio dei finanziamenti alle imprese, il quale pone in relazione l'ammontare dei flussi di credito entrati in sofferenza in un dato anno rispetto al volume dei finanziamenti, censiti in centrale dei rischi, non considerati in tale situazione. In tal senso, negli ultimi anni Viterbo presenta sempre valori superiori alla media regionale e nazionale, con una più alta incidenza dei crediti entrati in sofferenza rispetto al volume dei finanziamenti, confermando una maggiore difficoltà delle imprese della Tuscia nel rapporto con le banche. Conferma ne è il fatto che, dopo il calo registrato nel 2004, il tasso in questione è andato costantemente crescendo nell'ultimo triennio a fronte, invece, di evidenti trend di calo nel Lazio, nel Centro Italia e nel Paese preso nel suo complesso. Nello stesso primo trimestre 2007, il tasso di decadimento ha assunto a Viterbo non solo un dato superiore alla media nazionale, ma anche il valore più alto tra tutte le province laziali, pari al triplo doppio della media regionale.

**Tab. 13 – Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa delle imprese nelle province laziali e in Italia (Anni 2003 – 2007\*; valori percentuali)**

	Media 2003	Media 2004	Media 2005	Media 2006	Media I semestre 2007	Media periodo 2003-2007*
Frosinone	0,6	0,6	0,6	1,0	0,3	0,6
Latina	1,1	1,0	0,7	0,4	0,7	0,8
Rieti	0,3	1,5	1,2	0,5	0,8	0,8
Roma	0,5	0,3	0,2	0,3	0,3	0,3
<b>Viterbo</b>	<b>0,9</b>	<b>0,4</b>	<b>0,6</b>	<b>0,8</b>	<b>0,9</b>	<b>0,7</b>
LAZIO	0,5	0,3	0,2	0,3	0,3	0,3
CENTRO	0,5	0,4	0,3	0,3	0,3	0,4
ITALIA	0,5	0,4	0,3	0,3	0,3	0,4

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

\* dati aggiornati al 30 giugno 2007

### La struttura della domanda creditizia viterbese

Una nota positiva nel panorama creditizio viterbese viene, comunque, dalla riduzione della concentrazione dei finanziamenti per cassa ai principali affidati, a testimonianza di un allargamento della clientela privata e imprenditoriale che si rivolge alle banche: se al 2000, infatti, i primi venti affidati detenevano il 16,9% del totale dei finanziamenti concessi dalle banche della Tuscia, tale quota quasi dimezzandosi nel corso degli anni, fino a toccare il 9,8% al 30-06-2007, valore più basso tra tutte le province laziali (tab. 14). Stesso dicasi se si allarga l'analisi ai primi 50 affidati della provincia (tab. 15), i cui finanziamenti ottenuti dalle banche, seppur in crescita in termini assoluti rispetto all'inizio del decennio (+9,5%), hanno comunque visto perdere sensibilmente il relativo peso sul totale dei finanziamenti per cassa erogati, con una quota (15,9%) pari a meno di un terzo del valore riscontrato nel Lazio (43,2).

L'elemento positivo dato dalla diminuzione della quota di prestiti bancari in mano ai principali affidati testimonia una maggiore disponibilità, rispetto al passato, del sistema creditizio provinciale rispetto alle esigenze delle famiglie e delle PMI (classici destinatari dei finanziamenti a breve termine), i cui livelli di consumi e investimenti contribuiscono sempre più alla circolazione del denaro (e quindi allo sviluppo) nell'economia locale.



**Tab. 14 – Finanziamenti per cassa ai principali 20 affidati nelle province laziali ed in Italia**  
(Valori assoluti in milioni di euro e percentuali - Anni 2000 e 2007\*)

	Finanziamenti ai principali 20 affidati			Incidenza % sul totale dei finanziamenti bancari		
	2000	2007*	Var.% 2007*/2000	2000	2007*	Diff.%
Frosinone	701	680	-3,0	34,3	20,4	-13,9
Latina	346	53	53,5	16,2	13,6	-2,7
Rieti	95	158	66,3	32,1	20,7	-11,4
Roma	47.332	55.814	17,9	50,2	37,1	-13,1
<b>Viterbo</b>	<b>207</b>	<b>220</b>	<b>6,3</b>	<b>16,9</b>	<b>9,8</b>	<b>-7,1</b>
LAZIO	47.332	55.814	17,9	47,3	34,7	-12,6
<b>ITALIA</b>	<b>178.002</b>	<b>102.633</b>	<b>-42,3</b>	<b>25,4</b>	<b>8,5</b>	<b>-16,9</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia  
\* dati aggiornati al 30 giugno 2007

**Tab. 15 – Finanziamenti per cassa ai principali 50 affidati nelle province laziali ed in Italia**  
(Valori assoluti in milioni di euro e percentuali - Anni 2000 e 2007\*)

	Finanziamenti ai principali 50 affidati			Incidenza % sul totale dei finanziamenti bancari		
	2000	2007*	Var.% 2007*/2000	2000	2007*	Diff.%
Frosinone	913	972	6,5	44,7	29,2	-15,5
Latina	563	799	41,9	26,4	20,4	-6,0
Rieti	122	222	82,0	41,2	29,1	-12,2
Roma	56.547	69.431	22,8	59,9	46,2	-13,8
<b>Viterbo</b>	<b>327</b>	<b>358</b>	<b>9,5</b>	<b>26,7</b>	<b>15,9</b>	<b>-10,8</b>
LAZIO	56.368	69.431	23,2	56,3	43,2	-13,1
<b>ITALIA</b>	<b>227.190</b>	<b>158.446</b>	<b>-30,3</b>	<b>32,4</b>	<b>13,2</b>	<b>-19,3</b>

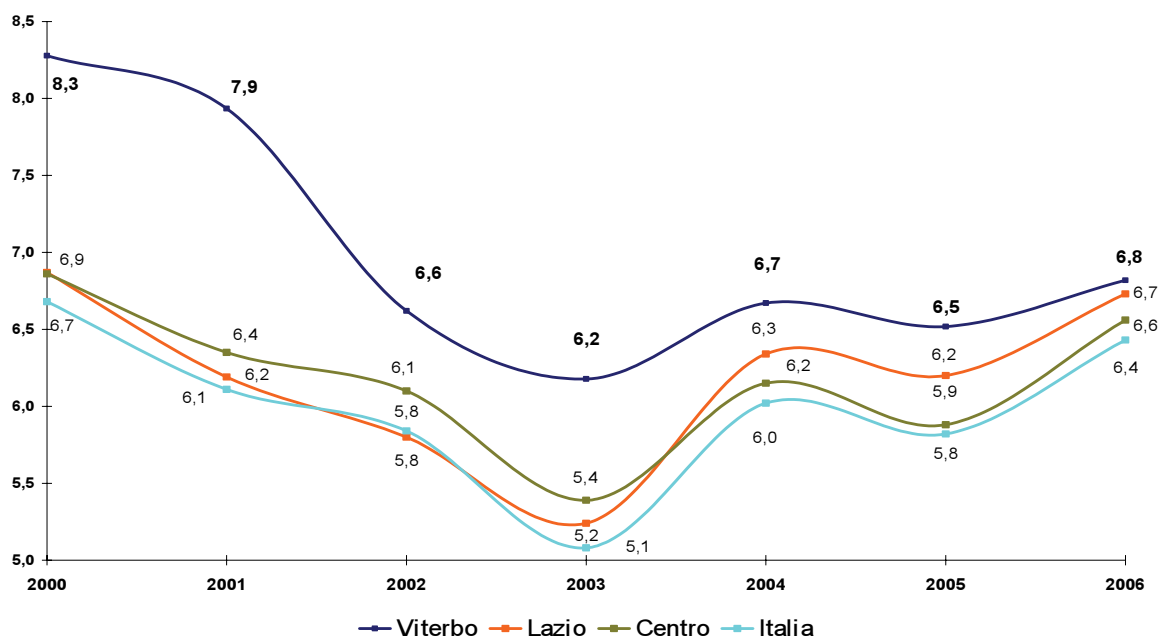
Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia  
\* dati aggiornati al 30 giugno 2007

*Il calo nel medio-lungo periodo del costo del denaro nel mercato provinciale*

Un ulteriore livello d'analisi del rapporto banche-imprese concerne il livello di rischiosità del credito riscontrato a livello provinciale il quale, insieme a diversi altri fattori nazionali e internazionali, influenza anche il costo del denaro, espresso nel tasso di interesse a breve termine. Non a caso, nel periodo in esame, la riduzione delle sofferenze e della concentrazione dei finanziamenti nelle mani di pochi affidati riscontrate a Viterbo, sono coincise con un sensibile calo dello stesso tasso praticato dagli istituti creditizi della Tuscia, anche se il trend sembra essere variato nell'ultimo triennio.

In realtà va ricordato come il calo in questione sia ascrivibile soprattutto all'adozione della moneta unica europea, che ha fatto sì che l'Italia (e di riflesso tutte le sue province) presentassero un costo del denaro notevolmente più basso, almeno nel primo periodo di transizione. In altre parole, quindi, Viterbo segue sempre e comunque i trend emersi a livello nazionale, come ben visibile dal grafico 1, ponendosi sempre leggermente al di sopra dei valori delle altre macroregioni territoriali fin qui considerate.

**Graf. 1 – Serie storica dei tassi di interesse a breve termine a Viterbo, nel Lazio, nel Centro e in Italia (Anni 2000-2006)**



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne - Unioncamere su dati Banca d'Italia

*Il processo di convergenza verso la media nazionale*

Se ad inizio decennio, infatti, Viterbo presentava un costo del denaro molto più elevato che non nell'Italia presa nel suo complesso (con ovvie conseguenze negative sulla richiesta di finanziamenti da parte delle imprese, e quindi sulla vitalità dell'economia locale), tale gap si è andato notevolmente riducendo nel corso degli anni, fino a presentare uno scarto di pochi decimali con la media nazionale: nel dettaglio, Viterbo presentava al 2006 (ultimo anno di cui sono disponibili i dati sul costo del denaro) un tasso di interesse a breve termine del 6,82, a fronte di un dato Italia del 6,43. Nonostante l'avvicinamento alla media nazionale, però, Viterbo deteneva, nell'anno in questione, il valore più alto tra tutte le province laziali, tale da posizionarlo al 54°-simo posto della relativa graduatoria nazionale (tab. 16).

In altre parole, il costo del denaro a Viterbo, rimanendo ancora superiore rispetto al valore medio del Paese, porta con sé inevitabili conseguenze sull'erogazione di finanziamenti agli imprenditori della provincia (e quindi sullo sviluppo della Toscana), dal momento che quest'ultimi sono evidentemente ancora scoraggiati (specie nella componente delle PMI) nel richiedere denaro alle banche locali, anche in un'ottica di investimento e necessaria ristrutturazione aziendale.

**Tab. 16 - Graduatoria provinciale crescente dei tassi di interesse a breve termine; prime ed ultime dieci province italiane, province laziali, Centro ed Italia (2006)**

Pos.	Provincia	Tasso interesse breve termine (%)	Pos.	Provincia	Tasso interesse breve termine (%)
1	Trento	5,5	94	Caltanissetta	8,2
2	Firenze	5,5	95	Lecce	8,2
3	Bolzano	5,6	96	Taranto	8,3
4	Bologna	5,6	97	Brindisi	8,4
5	Milano	5,9	98	Enna	8,5
6	Modena	6,1	99	Reggio Calabria	9,0
7	Brescia	6,1	100	Crotone	9,0
8	Reggio Emilia	6,2	101	Catanzaro	9,1
9	Ancona	6,2	102	Vibo Valentia	9,1
10	Rimini	6,2	103	Cosenza	9,3
<b>36</b>	<b>Roma</b>	<b>6,4</b>	<b>54</b>	<b>Viterbo</b>	<b>6,8</b>
<b>39</b>	<b>Rieti</b>	<b>6,6</b>		<i>Lazio</i>	6,7
<b>41</b>	<b>Latina</b>	<b>6,6</b>		<i>Centro</i>	6,6
<b>52</b>	<b>Frosinone</b>	<b>6,8</b>		<b>Italia</b>	<b>6,4</b>

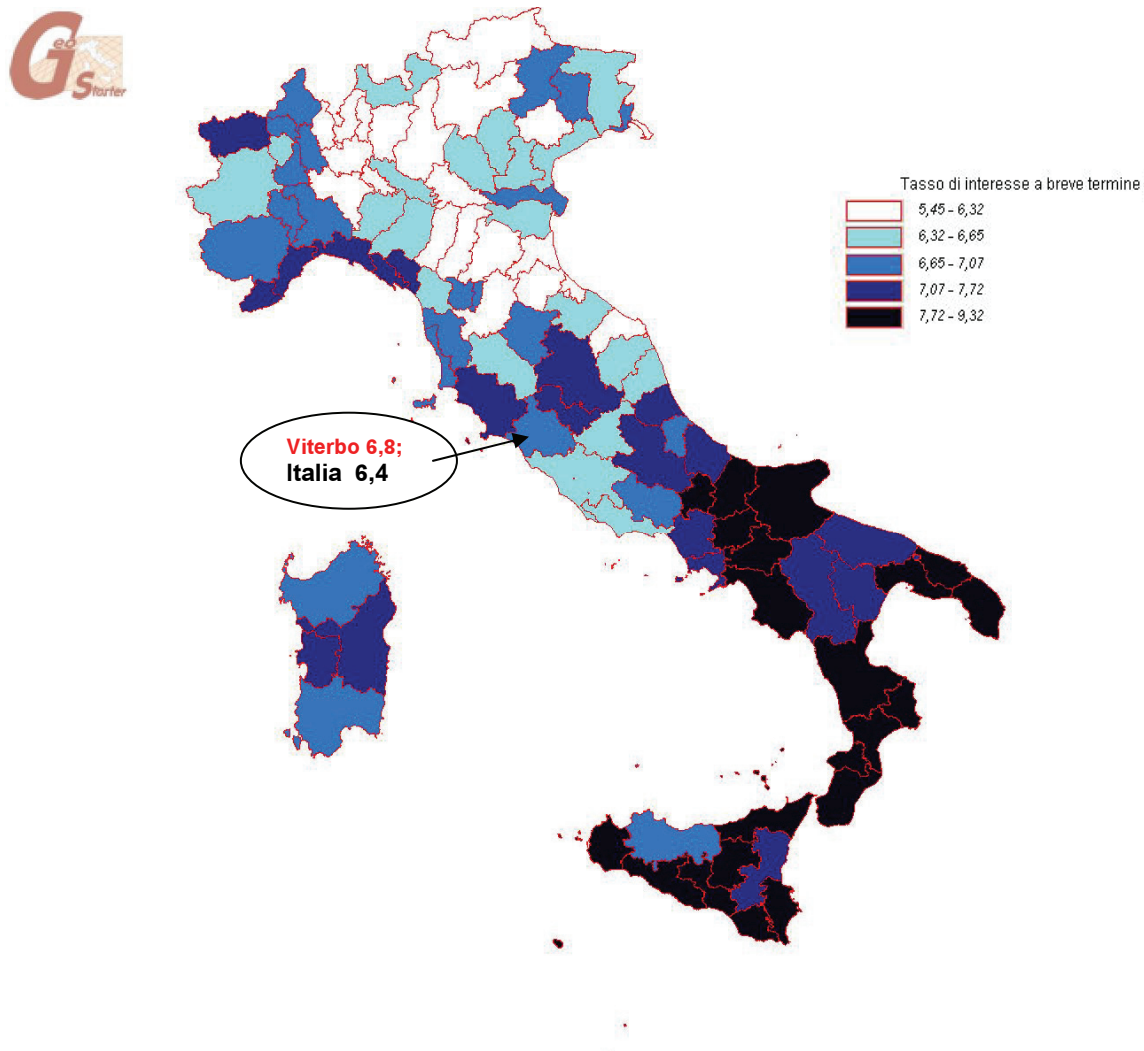
Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne - Unioncamere su dati Banca d'Italia

**Tab. 17 – Serie storica dei tassi di interesse a breve termine nelle province laziali, nel Lazio e in Italia (2000-2006)**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Posizionamento in graduatoria nazionale (2006)	Variazione % 2006 -2000
Frosinone	7,91	7,49	6,39	5,85	6,87	6,74	6,81	52	-13,9
Latina	8,07	7,55	6,47	5,98	6,57	6,35	6,63	41	-17,8
Rieti	7,94	7,79	6,56	6,20	6,43	6,31	6,57	39	-17,3
Roma	6,76	6,07	5,74	5,17	6,06	5,96	6,39	36	-5,4
<b>Viterbo</b>	<b>8,28</b>	<b>7,93</b>	<b>6,62</b>	<b>6,18</b>	<b>6,67</b>	<b>6,52</b>	<b>6,82</b>	<b>54</b>	<b>-17,6</b>
<i>Lazio</i>	6,87	6,19	5,80	5,24	6,34	6,20	6,73	-	-2,0
<i>Centro</i>	6,86	6,35	6,10	5,39	6,15	5,88	6,56	-	-4,4
<b>Italia</b>	<b>6,68</b>	<b>6,11</b>	<b>5,84</b>	<b>5,08</b>	<b>6,02</b>	<b>5,82</b>	<b>6,43</b>	-	<b>-3,7</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

**Figura 1 – Distribuzione provinciale del tasso di interesse a breve termine (Anno 2006)**



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne - Unioncamere su dati Banca d'Italia

## Appendice statistica

**Tab. A1 - Graduatoria provinciale della dotazione di sportelli in rapporto alla popolazione residente  
(Giugno 2007)**

Pos	Province	Sportelli su Popolazione	Diff. Pos.2003	Pos	Province	Sportelli su Popolazione	Diff. Pos.2003
1	Trento	10,49	0	53	Venezia	6,04	0
2	Rimini	9,79	3	54	Livorno	6,02	4
3	Belluno	9,18	-1	55	Teramo	6,01	4
4	Forlì	8,97	3	56	Genova	5,92	-2
5	Cuneo	8,82	3	57	Novara	5,73	-1
6	Ravenna	8,81	0	58	Prato	5,59	-3
7	Udine	8,69	-4	59	Terni	5,57	1
8	Bologna	8,58	4	60	Imperia	5,52	3
9	Bolzano	8,47	-5	61	Rieti	5,49	0
10	Parma	8,45	1	62	Massa Carrara	5,43	3
11	Pesaro e Urbino	8,42	4	63	Varese	5,40	-1
12	Mantova	8,15	-2	64	Pescara	5,32	3
13	Siena	8,06	1	65	Vercellina	5,32	-1
14	Verona	7,90	6	66	Nuoro	5,08	5
15	Reggio Emilia	7,88	-2	67	L'Aquila	5,04	2
16	Cremona	7,88	5	68	Torino	5,00	-2
17	Piacenza	7,87	0	69	Roma	4,92	-1
18	Aosta	7,85	-9	70	Oristano	4,75	-13
19	Ancona	7,82	9	71	Campobasso	4,67	-1
20	Vicenza	7,66	2	72	Chieti	4,52	1
21	Vercelli	7,58	-3	73	Sassari	4,44	-1
22	Gorizia	7,58	-6	74	Matera	4,27	0
23	Brescia	7,43	6	75	Potenza	4,25	0
24	Treviso	7,42	-5	76	Trapani	4,03	0
25	Macerata	7,40	1	77	Frosinone	3,87	7
26	Modena	7,37	1	78	Enna	3,86	-1
27	Rovigo	7,35	-2	79	Ragusa	3,85	2
28	Pordenone	7,25	-5	80	Isernia	3,82	-1
29	Asti	7,21	-5	81	Bari	3,80	-1
30	Sondrio	7,04	2	82	Agrigento	3,73	-4
31	Padova	6,96	2	83	Caltanissetta	3,59	3
32	Alessandria	6,92	-1	84	Messina	3,58	1
33	Biella	6,90	-3	85	Cagliari	3,57	-3
34	Ascoli Piceno	6,90	14	86	Foggia	3,57	-3
35	Firenze	6,86	2	87	Catania	3,40	0
36	Lucca	6,77	-1	88	Latina	3,37	0
37	Bergamo	6,76	3	89	Salerno	3,35	1
38	Lecco	6,75	-4	90	Palermo	3,32	1
39	Lodi	6,73	-1	91	Lecce	3,24	-2
40	Arezzo	6,73	1	92	Siracusa	3,16	0
41	Perugia	6,71	-5	93	Benevento	3,05	1
42	Pisa	6,70	0	94	Brindisi	3,03	-1
43	Pistoia	6,65	2	95	Avellino	2,99	0
44	Savona	6,57	2	96	Taranto	2,93	1
45	Grosseto	6,52	5	97	Catanzaro	2,92	-1
<b>46</b>	<b>Viterbo</b>	<b>6,46</b>	<b>-7</b>	98	Cosenza	2,80	0
47	Milano	6,38	-3	99	Napoli	2,64	0
48	Pavia	6,23	-5	100	Reggio Calabria	2,52	0
49	Ferrara	6,17	-2	101	Vibo Valentia	2,51	0
50	Como	6,15	-1	102	Caserta	2,29	1
51	La Spezia	6,13	0	103	Crotone	2,21	-1
52	Trieste	6,05	0		<b>ITALIA</b>	<b>5,52</b>	<b>-</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Istat

**Tab. A2 - Graduatoria provinciale della dotazione di sportelli in rapporto al numero di imprese attive (Giugno 2007)**

Pos	Province	Sportelli /Imprese attive	Diff. Pos. 2003	Pos	Province	Sportelli /Imprese attive	Diff. Pos. 2003
1	Belluno	12,49	0	53	Rieti	6,55	-2
2	Trento	10,94	0	54	Savona	6,54	-1
3	Gorizia	10,33	0	55	Ascoli Piceno	6,33	8
4	Cremona	9,75	0	56	Macerata	6,31	1
5	Trieste	9,38	2	57	Pistoia	6,30	1
6	Udine	9,37	-1	58	Asti	6,27	-2
7	Bologna	9,28	2	59	Ferrara	6,22	-4
8	Lecco	9,21	-2	60	Massa Carrara	6,09	-1
9	Lodi	9,14	-1	61	L'Aquila	5,91	0
10	Ancona	8,67	9	62	Teramo	5,70	3
11	Ravenna	8,59	1	63	Torino	5,64	-1
12	Rimini	8,57	15	<b>64</b>	<b>Viterbo</b>	<b>5,57</b>	<b>0</b>
13	Vicenza	8,40	1	65	Oristano	5,50	-5
14	Vercelli	8,37	-4	66	Pescara	5,49	0
15	Bergamo	8,34	2	67	Palermo	5,29	0
16	Parma	8,30	5	68	Grosseto	5,18	3
17	Forli'	8,26	7	69	Imperia	4,95	6
18	Pordenone	8,25	-5	70	Messina	4,91	-1
19	Brescia	8,19	-1	71	Frosinone	4,91	3
20	Roma	8,17	-9	72	Prato	4,88	-4
21	Mantova	8,14	-5	73	Sassari	4,67	-1
22	Sondrio	8,01	0	74	Potenza	4,60	3
23	Siena	7,98	0	75	Enna	4,54	-5
24	Como	7,93	-9	76	Cagliari	4,45	0
	Pesaro E						
25	Urbino	7,90	6	77	Bari	4,45	2
26	Bolzano	7,73	-6	78	Matera	4,41	2
27	Verona	7,71	3	79	Isernia	4,34	-1
28	La Spezia	7,71	-3	80	Campobasso	4,33	2
29	Piacenza	7,70	-1	81	Nuoro	4,31	-8
30	Aosta	7,69	-4	82	Siracusa	4,28	3
31	Genova	7,56	1	83	Caltanissetta	4,27	1
32	Treviso	7,49	-3	84	Agrigento	4,19	-3
33	Reggio Emilia	7,37	3	85	Catania	4,18	-2
34	Pisa	7,35	5	86	Lecce	4,09	0
35	Firenze	7,32	6	87	Chieti	4,08	3
36	Pavia	7,31	-2	88	Taranto	4,01	0
37	Varese	7,28	0	89	Ragusa	4,00	0
38	Milano	7,26	0	90	Trapani	3,93	-3
39	Biella	7,26	-6	91	Latina	3,80	4
40	Modena	7,18	0	92	Cosenza	3,75	5
41	Livorno	7,13	7	93	Salerno	3,73	0
42	Novara	7,11	-7	94	Napoli	3,73	-2
43	Venezia	7,07	-1	95	Foggia	3,71	-1
44	Cuneo	7,05	0	96	Catanzaro	3,70	-5
45	Verbania	6,86	5	97	Brindisi	3,65	-1
46	Rovigo	6,83	1	98	Avellino	3,38	1
47	Perugia	6,82	-2	99	Reggio Calabria	3,21	-1
48	Alessandria	6,79	-2	100	Vibo Valentia	3,14	0
49	Terni	6,72	0	101	Caserta	2,86	0
50	Lucca	6,71	-7	102	Benevento	2,79	1
51	Padova	6,63	3	103	Crotone	2,47	-1
52	Arezzo	6,62	0		<b>ITALIA</b>	<b>6,32</b>	<b>-</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Istat

**Tab. A3 - Graduatoria provinciale degli impieghi bancari medi delle imprese  
(Giugno 2007)**

Pos	Province	Impieghi su Imprese Attive	Diff. Pos. 2003	Pos	Province	Impieghi su Imprese Attive	Diff. Pos. 2003
1	Milano	406.128	0	53	Massa Carrara	119.236	3
2	Roma	361.398	0	54	Ascoli Piceno	117.437	6
3	Brescia	291.624	1	55	Pavia	116.692	3
4	Vicenza	254.684	1	56	Pescara	116.576	5
5	Bergamo	252.630	3	57	Macerata	116.522	-3
6	Bolzano	251.189	3	58	Rovigo	112.910	1
7	Parma	249.237	-4	59	Cuneo	110.337	-7
8	Mantova	248.565	-2	60	Ferrara	107.265	-9
9	Bologna	244.679	-2	61	Vercelli	107.203	-11
10	Treviso	235.592	3	62	Chieti	102.940	10
11	Rimini	235.056	9	63	Savona	99.747	3
12	Modena	226.405	-1	64	Grosseto	98.010	1
13	Trento	217.843	6	65	Asti	95.733	-1
14	Lecco	216.678	-2	66	Sassari	90.472	4
15	Forlì	213.177	2	67	Isernia	88.650	1
16	Cremona	204.914	0	68	Napoli	87.533	7
17	Reggio Emilia	202.353	1	69	Frosinone	87.233	0
18	Prato	196.625	-3	70	Bari	86.804	1
19	Ancona	196.425	4	71	Palermo	85.766	-4
20	Ravenna	193.719	5	72	Cagliari	85.540	-9
21	Verona	191.413	6	73	Siracusa	78.067	-11
22	Lodi	187.648	-12	74	Ragusa	77.469	3
23	Siena	185.293	6	75	Latina	75.697	-2
24	Trieste	184.221	-10	76	L'Aquila	74.517	-2
25	Venezia	181.510	8	77	Avellino	72.808	1
26	Firenze	177.986	0	78	Matera	71.736	1
27	Padova	177.385	1	79	Campobasso	68.545	11
28	Pordenone	177.373	4	80	Messina	67.112	0
29	Como	175.627	-7	81	Catania	64.521	6
30	Belluno	174.034	-9	82	Salerno	63.331	4
31	Novara	169.004	-7	83	Imperia	63.090	-2
32	Lucca	166.621	7	84	Potenza	61.619	-8
33	Varese	166.603	-2	85	Catanzaro	57.600	-1
34	Pesaro E Urbino	163.301	1	86	Foggia	55.741	2
35	Alessandria	159.537	11	<b>87</b>	<b>Viterbo</b>	<b>55.312</b>	<b>-4</b>
36	Piacenza	156.115	1	88	Crotone	53.909	-6
37	Pisa	153.935	-1	89	Lecce	53.447	2
38	Pistoia	152.027	4	90	Trapani	53.109	3
39	Arezzo	150.707	1	91	Caserta	52.809	5
40	Udine	150.196	-2	92	Cosenza	52.351	-3
41	Sondrio	149.489	-7	93	Taranto	50.306	-8
42	Perugia	144.736	6	94	Nuoro	48.173	0
43	Gorizia	144.614	0	95	Rieti	45.527	0
44	Livorno	141.583	0	96	Caltanissetta	44.842	4
45	Torino	133.837	-15	97	Oristano	44.262	-5
	Verbano Cusio						
46	Ossola	131.913	3	98	Reggio Calabria	43.967	-1
47	Genova	131.556	-2	99	Vibo Valentia	40.323	0
48	Aosta	127.266	-7	100	Brindisi	39.697	-2
49	La Spezia	124.777	4	101	Agrigento	38.173	2
50	Biella	121.096	-3	102	Enna	37.206	0
51	Teramo	120.450	4	103	Benevento	34.194	-2
52	Terni	119.975	5		<b>ITALIA</b>	<b>163.712</b>	<b>-</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Istat

**Tab. A4 - Graduatoria provinciale decrescente dei depositi per sportello  
(Giugno 2007)**

Pos	Province	Depositi per sportello	Diff. Pos. 2003	Pos	Province	Depositi per sportello	Diff. Pos. 2003
1	Roma	46.233.192	0	53	Foggia	16.793.774	-5
2	Milano	43.177.364	0	54	Vibo Valentia	16.788.286	-7
3	Trieste	41.717.545	0	55	Pisa	16.761.216	-4
4	Napoli	30.431.941	0	56	Arezzo	16.707.639	-19
5	Torino	28.606.030	0	57	Ferrara	16.694.711	5
6	Palermo	26.001.760	5	58	Verona	16.603.416	12
7	Latina	25.202.101	1	59	Verbano Cusio Ossola	16.571.395	-9
8	Cagliari	24.756.365	-1	60	Frosinone	16.495.700	-1
9	Prato	23.746.263	-3	61	Reggio Emilia	16.281.367	0
10	Varese	22.993.597	-1	62	Matera	16.276.333	-6
11	Lodi	22.302.331	2	63	Pistoia	16.258.289	-8
12	Crotone	21.997.342	0	64	Teramo	16.139.503	-19
13	Caserta	21.749.402	-3	65	Macerata	16.075.235	7
14	Genova	21.579.019	4	66	Vicenza	15.963.750	11
15	Bergamo	21.528.690	4	67	L'Aquila	15.886.130	4
16	Firenze	21.444.995	1	68	Messina	15.882.098	-4
17	Avellino	21.344.344	4	69	Imperia	15.694.283	-9
18	Novara	21.299.146	-4	70	Biella	15.643.147	-1
19	Bari	21.228.745	-4	71	La Spezia	15.640.378	8
20	Bologna	20.933.192	3	72	Alessandria	15.497.284	1
21	Chieti	20.506.746	9	73	Terni	15.483.835	-5
22	Salerno	20.148.205	0	74	Campobasso	15.455.676	13
23	Catanzaro	20.063.112	5	75	Livorno	15.346.099	-9
24	Taranto	20.025.318	-8	76	Perugia	15.342.522	-2
25	Catania	19.963.153	6	77	Ancona	15.286.904	-2
26	Siracusa	19.806.714	-6	78	Savona	15.214.629	0
27	Lecco	19.590.036	13	79	Nuoro	14.740.216	4
28	Como	19.563.182	10	80	Pordenone	14.582.955	9
29	Parma	19.407.465	-4	81	Pesaro E Urbino	14.524.545	3
30	Pescara	19.306.416	6	82	Agrigento	14.439.253	-6
31	Padova	19.281.210	-7	83	Ascoli Piceno	14.413.405	-16
32	Bolzano	19.077.966	9	84	Cremona	14.289.174	1
33	Brescia	18.842.219	6	85	Grosseto	14.087.042	-20
34	Sondrio	18.697.197	9	86	Trento	13.971.051	5
35	Modena	18.674.265	0	87	Gorizia	13.908.551	8
36	Venezia	18.517.329	10	88	Udine	13.702.489	10
37	Pavia	18.479.529	7	89	Rimini	13.561.299	-8
38	Reggio Calabria	18.475.697	-12	90	Mantova	13.541.503	-10
39	Brindisi	18.468.705	-7	91	Trapani	13.503.177	-5
40	Forlì	18.383.162	17	92	Ravenna	13.492.954	1
41	Ragusa	18.349.824	1	93	Asti	13.410.271	3
42	Lucca	18.212.849	21	94	Cuneo	13.358.553	0
43	Caltanissetta	18.184.643	-14	95	Isernia	13.302.000	-7
44	Aosta	17.771.918	14	96	Potenza	13.189.709	1
45	Cosenza	17.705.319	-18	97	Vercelli	13.157.179	-5
46	Siena	17.699.274	-13	98	Novigo	12.840.367	-8
47	Sassari	17.675.000	6	99	Rieti	12.529.765	0
48	Benevento	17.606.886	-14	100	Oristano	12.074.363	1
49	Massa Carrara	17.572.431	0	<b>101</b>	<b>Viterbo</b>	<b>12.042.949</b>	<b>1</b>
50	Piacenza	17.510.562	2	102	Enna	11.526.985	-2
51	Treviso	17.060.998	31	103	Belluno	9.976.697	0
52	Lecce	16.834.347	2		<b>ITALIA</b>	<b>22.173.605</b>	<b>-</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Istat



**Tab. A5 - Graduatoria provinciale decrescente degli Impieghi per sportello  
(Giugno 2007)**

Pos	Province	Impieghi per sportello	Diff. Pos. 2003	Pos	Province	Impieghi per sportello	Diff. Pos. 2003
1	Milano	107.574	0	53	Massa Carrara	30.619	-4
2	Roma	85.917	0	54	Verbano Cusio Ossola	30.428	-14
3	Siena	54.908	18	55	Cremona	30.131	-1
4	Prato	54.497	1	56	Genova	29.916	-15
5	Brescia	53.425	-2	57	Teramo	29.904	-9
6	Trieste	51.499	2	58	Pesaro e Urbino	29.459	-6
7	Lucca	49.382	8	59	Piacenza	29.384	-1
8	Treviso	48.154	6	60	Catanzaro	29.280	-5
9	Bergamo	47.310	2	61	Ferrara	29.033	-10
10	Firenze	46.417	-1	62	Grosseto	28.773	2
11	Torino	46.267	-7	63	Trento	28.621	7
12	Bologna	45.922	-5	64	Isernia	28.599	2
13	Bolzano	44.491	3	65	Salerno	28.564	13
14	Napoli	43.714	10	66	Pavia	28.149	6
15	Modena	43.132	-5	67	Sondrio	28.098	-10
16	Reggio Emilia	42.104	-4	68	Taranto	28.070	-1
17	Vicenza	41.681	-4	69	Terni	27.885	-6
18	Parma	40.272	-12	70	Frosinone	27.594	-11
19	Mantova	39.398	4	71	Cosenza	27.321	-10
20	Venezia	39.103	-1	72	Ascoli Piceno	27.180	-10
21	Ancona	38.901	-3	73	La Spezia	26.821	0
22	Padova	38.738	-2	74	Foggia	26.299	11
23	Forlì	37.974	-1	75	Messina	26.259	5
24	Varese	37.806	3	76	Macerata	26.206	-7
25	Crotone	37.333	9	77	Cuneo	25.615	-6
26	Novara	37.138	-1	78	Reggio Calabria	25.527	9
27	Rimini	36.595	3	79	Savona	25.022	-3
28	Como	35.810	1	80	Campobasso	24.852	15
29	Pistoia	35.430	-1	81	Udine	24.436	-2
30	Chieti	35.426	26	82	Gorizia	24.371	-1
31	Sassari	35.225	13	83	Trapani	24.349	11
32	Siracusa	35.191	-15	84	Aosta	24.238	-19
33	Latina	34.902	3	85	Rovigo	24.041	-8
34	Pisa	34.365	1	86	Asti	23.840	-4
35	Cagliari	34.252	-3	87	Vibo Valentia	23.790	9
36	Lecco	34.158	2	88	Matera	23.584	0
37	Verona	34.111	2	89	Imperia	23.197	-5
38	Ravenna	33.827	5	90	Lecce	22.636	3
39	Bari	33.520	-2	91	Brindisi	22.623	0
40	Lodi	33.469	-14	92	Potenza	21.820	-9
41	Pescara	33.075	9	93	L'Aquila	21.741	-3
42	Biella	32.859	-9	94	Benevento	21.187	-2
43	Caserta	32.856	32	95	Caltanissetta	20.942	2
44	Alessandria	32.747	2	96	Vercelli	20.847	-10
45	Palermo	32.324	8	97	Belluno	19.977	-8
46	Livorno	32.104	-15	98	Nuoro	18.544	1
47	Perugia	32.096	0	99	<b>Viterbo</b>	<b>18.472</b>	<b>-1</b>
48	Catania	31.662	26	100	Agrigento	17.406	2
49	Arezzo	31.569	-7	101	Enna	16.520	2
50	Ragusa	31.518	10	102	Rieti	16.015	-2
51	Pordenone	30.928	-6	103	Oristano	15.454	-2
52	Avellino	30.627	16		<b>ITALIA</b>	<b>43.916</b>	

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Istat

**Tab. A6 - Graduatoria provinciale decrescente delle sofferenze bancarie in rapporto agli impieghi (Giugno 2007)**

Pos	Province	Sofferenze bancarie su impieghi	Diff. Pos. 2003	Pos	Province	Sofferenze bancarie su impieghi	Diff. Pos. 2003
1	Trieste	1,28	13	53	Pistoia	4,35	-15
2	Milano	1,36	2	54	Perugia	4,43	1
3	Trento	1,43	-2	55	Massa Carrara	4,46	-9
4	Reggio Emilia	1,63	1	56	Verbano Cusio Ossola	4,47	-3
5	Ravenna	1,73	-3	57	Imperia	4,53	7
6	Mantova	1,74	25	58	Macerata	4,70	-10
7	Siena	1,80	4	59	Parma	4,81	37
8	Venezia	1,89	5	60	Rovigo	4,81	-11
9	Treviso	1,97	-2	61	Alessandria	4,90	-9
10	Brescia	1,99	2	62	Biella	5,00	-40
11	Bergamo	2,01	21	63	Teramo	5,51	-5
12	Bolzano	2,02	-9	64	Terni	5,53	-3
13	Cuneo	2,06	12	65	Pescara	5,70	1
14	Bologna	2,09	-6	66	Ascoli Piceno	5,84	-10
15	Lucca	2,28	1	67	Rieti	5,88	0
16	Livorno	2,35	12	68	Vibo Valentia	6,01	29
17	Grosseto	2,37	3	69	Cagliari	6,07	4
18	Sondrio	2,38	41	70	Caserta	6,12	9
19	Firenze	2,39	15	71	Catanzaro	6,42	16
20	Torino	2,43	-5	72	Cosenza	6,44	27
21	Cremona	2,44	16	73	Brindisi	6,49	22
22	Lodi	2,45	-5	74	Sassari	6,49	14
23	Como	2,50	19	75	Salerno	6,60	-1
24	Belluno	2,67	-6	76	Bari	6,62	9
25	Verona	2,67	5	77	Ferrara	6,75	-17
26	Udine	2,68	0	78	Catania	6,77	5
27	Vicenza	2,71	-21	79	Nuoro	6,79	10
28	Pordenone	2,76	-19	80	Lecce	6,80	2
29	Forlì	2,77	-19	81	Avellino	6,90	-13
30	Rimini	2,78	-6	82	Siracusa	7,08	-12
31	Lecco	2,86	19	83	Foggia	7,14	9
32	Padova	2,87	-5	84	Crotone	7,19	-7
33	Modena	2,98	-10	85	Oristano	7,36	-5
34	Aosta	2,99	1	86	Viterbo	7,53	7
35	Ancona	3,04	-16	87	Palermo	7,58	-3
36	Piacenza	3,05	18	88	Reggio Calabria	7,64	14
37	Novara	3,14	4	89	L'Aquila	7,65	-20
38	Varese	3,18	5	90	Agrigento	7,71	-9
39	La Spezia	3,31	24	91	Ragusa	7,89	-15
40	Prato	3,34	-11	92	Taranto	8,15	-2
41	Gorizia	3,34	-20	93	Trapani	8,17	-2
42	Pavia	3,37	20	94	Enna	8,31	-23
43	Pisa	3,40	-7	95	Caltanissetta	8,48	-17
44	Arezzo	3,56	-5	96	Campobasso	8,53	-24
45	Asti	3,57	-1	97	Messina	9,23	-3
46	Pesaro E Urbino	3,62	-13	98	Benevento	10,24	-23
47	Chieti	3,67	10	99	Isernia	11,72	-1
48	Vercelli	3,79	-3	100	Latina	11,99	0
49	Genova	3,91	-9	101	Potenza	13,78	0
50	Roma	4,08	-3	102	Matera	14,43	-16
51	Napoli	4,28	14	103	Frosinone	17,15	0
52	Savona	4,32	-1		ITALIA	3,33	

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Istat

***10 – LE DINAMICHE CONGIUNTURALI DEL 2007 E LE PREVISIONI PER IL 2008***

## 10.1 L'agricoltura

### *Il consuntivo 2007*

Le percezioni provenienti dal mondo imprenditoriale agricolo oggetto della presente indagine congiunturale, indicano il 2007 come un anno con più ombre che luci, nonostante alcune eccezioni che saranno esaminate.

Per quasi tutti gli indicatori congiunturali che, tradizionalmente, sintetizzano lo stato di salute di un'azienda (produzione, portafoglio ordini e occupazione) prevalgono, infatti, le indicazioni di una contrazione rispetto al 2006, tali da generare saldi tutti in area negativa. Fa eccezione il fatturato, rispetto al quale si equivalgono le percentuali di imprenditori che ne hanno osservato un calo o viceversa una crescita nell'anno in questione. Tali tendenze vengono confermate anche dall'analisi sui dati quantitativi che evidenzia un calo della produzione più evidente rispetto al modesto decremento del volume d'affari complessivo del settore. Ciò, se da un lato è ascrivibile all'aumento dei prezzi dei beni agricoli sul mercato locale e su quello nazionale, dall'altro lato può essere letto come conseguenza delle numerose politiche di valorizzazione della qualità dei prodotti locali ed, in particolare, di quelli rientranti nella denominazione di produzioni tipiche DOP.

In altre parole, nella Tuscia si produce di meno, ma "meglio", il che comporta comunque una tenuta del sistema agricolo viterbese in un contesto sempre più contrassegnato dalla concorrenza (specie estera).

La sostanziale stazionarietà del fatturato delle imprese agricole oggetto della presente indagine, però, non si traduce in una pari stabilità dei livelli occupazionali, sensibilmente calati nel 2007, sia che si guardi ai dati quantitativi che a quelli qualitativi: in nessun caso, infatti, è stato dichiarato un incremento nel numero di addetti delle imprese agricole viterbesi, a fronte di quasi il 7% di aziende dove, viceversa, si è ridotto il personale. In tal senso, ha inciso indubbiamente la contrazione dei livelli produttivi, che determina spesso una riduzione della manodopera agricola (perlopiù assunta con semplici contratti stagionali), ma un ruolo importante lo ha giocato anche l'attuazione di politiche di investimento volte espressamente al minor utilizzo di risorse umane, politiche che hanno coinvolto un largo numero di imprese agricole del viterbese.

Se da un lato, quindi, gli investimenti attuati nelle suddette aziende hanno permesso una diminuzione dei costi e un aumento della produttività, dall'altro lato essi hanno determinato anche riflessi negativi sul mercato del lavoro viterbese, almeno nella percezione dell'imprenditoria locale.

In tutti i casi, comunque, le politiche di investimento a breve o lungo termine risultano sempre più decisive per l'andamento di un'azienda. Per questo motivo, nel questionario rivolto quest'anno alle imprese dell'intero sistema produttivo viterbese, è stato posto un accento particolare agli investimenti, specie nella loro capacità di portare innovazioni sostanziali all'azienda stessa. Solo rinnovandosi, o comunque puntando sul miglioramento della qualità delle produzioni, infatti, le aziende agricole riescono a mantenere le proprie quote di mercato, riuscendo in alcuni casi anche ad aprirsi a nuovi potenziali clienti finali.

Quest'ultimo aspetto, tuttavia, sembra esser stato solo in parte recepito dall'imprenditoria agricola viterbese, il 9% della quale ha attuato investimenti per accedere a nuovi segmenti di mercato, per cui i beni agricoli prodotti nella Tuscia restano destinati principalmente ancora ad una clientela nazionale, se non locale.

Le risorse finanziarie vengono destinate in primo luogo, così, alla semplice sostituzione dei macchinari giudicati obsoleti, e solo in un numero ristretto di casi, al fine di aumentare la capacità produttiva delle imprese e/o l'adeguamento agli standard competitivi del mercato.

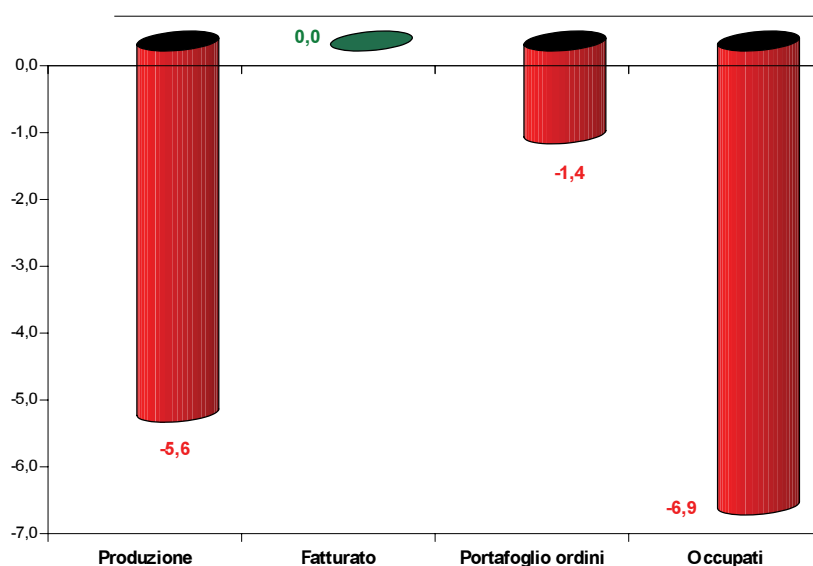
In ogni caso, il dato positivo per l'agricoltura viterbese viene dall'elevata percentuale di imprenditori che ha effettuato investimenti nel biennio 2006-2007, pari a circa 1/3 del campione intervistato, perdipiù in netto incremento nel corso dell'ultimo anno. Al tempo stesso, però, occorre rilevare come, nel 31,3% dei casi, diminuiscano i volumi di denaro investito rispetto al 2006, a fronte di una percentuale di imprenditori pari a meno della metà (12,5%) che, al contrario, ne ha dichiarato un incremento.

Parallelamente, va comunque sottolineato come, in numerosi casi, le politiche di investimento siano state messe in atto con la precisa finalità di creare processi di innovazione, decisivi per aumentare la competitività delle aziende ma anche solo per difendersi dalla crescente concorrenza.

Nello specifico, le imprese in cui sono state attuate politiche di innovazione rappresentano quasi la metà (47,8%) del totale di aziende nelle quali sono state destinate risorse agli investimenti. Tali processi innovativi coinvolgono in primo luogo l'organizzazione stessa dell'azienda e del suo ciclo produttivo, mentre in una percentuale minore si sono registrate innovazioni sul prodotto vero e proprio.

A questo punto, appare interessante capire quali siano state le imprese agricole della Tuscia a mostrare le performance migliori nel 2007, riuscendo ad andare in controtendenza rispetto ad un generale clima negativo. In tal senso, sono ancora una volta le imprese medio-grandi a risultare le più virtuose e a mostrare saldi di fatturato positivi, così come emerso anche nel corso di tutte le precedenti rilevazioni: nel dettaglio, le aziende agricole con oltre 10 dipendenti sono le uniche a dichiarare in prevalenza un aumento del volume d'affari rispetto al 2006, a fronte di saldi sempre più negativi a mano a mano che si riduce la dimensione aziendale.

**Graf. 1 – Andamento dei saldi dei principali indicatori congiunturali delle imprese agricole della provincia di Viterbo nel 2007 rispetto al 2006 (in %)**



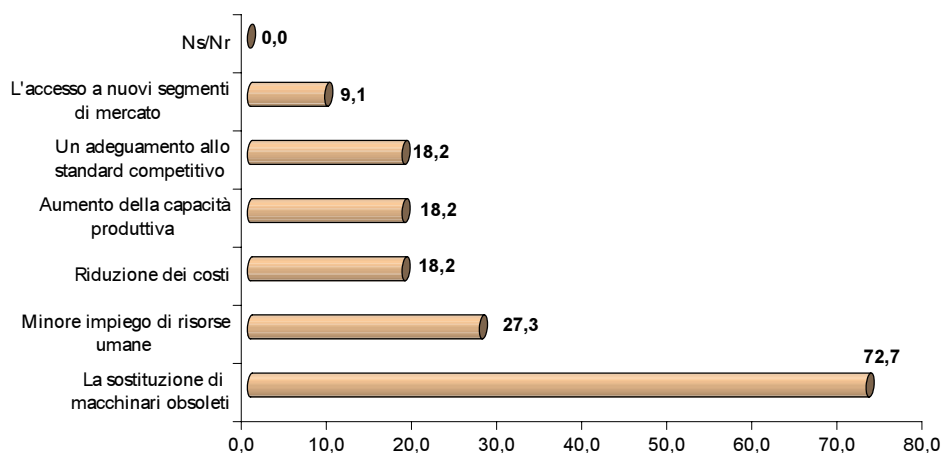
Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 1 – Quota di imprese agricole della provincia di Viterbo che hanno effettuato investimenti nel 2006 e nel 2007 e variazione dei flussi di investimento rispetto al 2006 (in %)**

	Attività di investimenti (2006)	Attività di investimenti (2007)
Si	23,6	31,9
No	72,2	66,7
Ns/Nr	4,2	1,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
	<b>Flusso di investimenti rispetto al 2006 (in %)</b>	
Maggiore	12,5	
Minore	31,3	
Uguale	56,3	
Ns/Nr	0,0	
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Graf. 2 – Destinazioni degli investimenti effettuati nelle imprese agricole della provincia di Viterbo nel 2007 (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 2 – Presenza e natura di processi di innovazione negli investimenti effettuati dalle imprese agricole della provincia di Viterbo nel 2007 (in %)**

Politiche di innovazione negli investimenti (2007)	
	(in %)
Si	47,8
No	47,8
Ns/Nr	4,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Natura dei processi innovativi	
Innovazione di processo	36,4
Innovazione organizzativa	36,4
Nuovo assetto commerciale	27,3
Innovazione di prodotto	18,2
Altro	9,1
Nuovo assetto logistico	0,0
Ns/Nr	0,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

*L'andamento delle produzioni agrarie*

Dopo aver osservato l'andamento generale del settore agricolo nel 2007, occorre fare una panoramica più dettagliata sulle singole categorie merceologiche, al fine di evidenziare quali prodotti abbiano attraversato o meno una congiuntura favorevole. A tal fine, sono stati presi in esame i dati forniti direttamente dalla Camera di Commercio di Viterbo, con l'ausilio dell'Istat.

Dalla lettura di tali dati, si evince innanzitutto come l'annata agraria 2007 sia stata caratterizzata da un andamento oscillante, con aumenti e diminuzioni a seconda delle varie colture. In particolare, per il grano tenero la superficie investita è stata di 2.950 ha, in leggero calo rispetto al 2006 ma con una produzione rimasta sostanzialmente stabile. Il grano duro, viceversa ha registrato, dopo l'eccezionale ridimensionamento degli ultimi anni causato dalla riforma della PAC, un aumento importante della superficie investita (+10%), con la produzione che ha seguito (ed addirittura amplificato) questo trend, evidenziando un incremento del +15,5%.

Tra le altre colture erbacee, risulta ancora in flessione il mais, con una diminuzione di circa il -30% nella superficie e del -25% per la produzione. Anche l'orzo e l'avena hanno visto flettere le superfici investite ma si sono evidenziati valori stabili dal punto di vista produttivo.

Questi prodotti sono stati protagonisti di un'importante ascesa dei prezzi a partire dalla seconda metà dell'anno, complice la scarsità di prodotto a livello internazionale e l'aumento del prezzo del petrolio che inevitabilmente si ripercuote anche sulle produzioni agricole.

Per le aziende concentrate nella coltivazione di frumento duro, si è stimata quindi una crescita consistente del fatturato.

Passando ad analizzare gli ortaggi, si evidenzia la straordinaria performance della coltivazione della patata la quale, nonostante il calo della superficie di oltre il 10%, raggiunge una produzione di oltre 600.000 quintali con un aumento produttivo del +56% rispetto al 2006.

Bene anche le produzioni di asparago, finocchio e carciofo (con aumenti produttivi soprattutto per quest'ultimo prodotto agricolo), tutti elementi da mettere in evidenza dal momento che tali colture sono unanimemente riconosciute per la loro alta qualità e per la tipicità che rivestono. Anche per gli ortaggi, si è assistito ad un leggero aumento dei prezzi.

Da registrare, poi, un leggero aumento della produzione del pomodoro da industria, elemento importante in considerazione della oramai risolta controversia con lo stabilimento conserviero di Tarquinia che potrà riportare il territorio ad assicurare la lavorazione industriale del prodotto in loco, con positivi risvolti dal punto di vista economico ed occupazionale.

In calo la produzione delle coltivazioni fruttifere come pesco, nettarino, melo e susino, che si contrappongono agli aumenti evidenziati per kiwi e melone. I prezzi del kiwi, delle mele e delle pesche hanno registrato una flessione nel corso del 2007 mentre è andata meglio per il melone, il quale, soprattutto nel mese di luglio ha beneficiato di un buon prezzo sui mercati all'ingrosso rispetto al 2006.

Produzione molto importante per la provincia di Viterbo è quella della nocciola, la cui quantità prodotta nell'anno 2007 è però diminuita dell'11% rispetto al 2006. Anche a livello qualitativo, la stagione 2007 non è stata molto positiva, in quanto le nocciole che sono state prodotte sono di dimensioni ridotte a causa della siccità che ha colpito le zone di produzione nel momento di maturazione del frutto. Per quel che riguarda il prezzo, le nocciole hanno beneficiato di un discreto aumento rispetto alla quotazione del 2006.

Per la castagna, l'Istat non pubblica dati ufficiali, ma in base ai dati in possesso della Camera di Commercio la produzione 2007 risulta in forte calo a causa dell'attacco di un parassita tipico del castagno che ha colpito alcune zone: il "cinipide galligeno". Tutto questo ha contribuito all'aumento dei prezzi sul mercato provinciale, soprattutto per la varietà dei "marroni". Da sottolineare l'importanza, relativamente a questa coltura, della varietà della castagna di Vallerano, che beneficia di una DTP (Denominazione Temporanea Protetta) in attesa di essere convertita in DOP.

Diminuisce anche la produzione di uva da vino, soprattutto a causa delle condizioni climatiche, ma la qualità del prodotto risulta essere buona, determinando un aumento dei prezzi dell'uva. Per questa coltivazione si punta ad un'ulteriore valorizzazione del prodotto finito, già attuata con i riconoscimenti DOC e IGT oltre che con il marchio collettivo Tuscia Viterbese.

Altra importante coltura che caratterizza il territorio provinciale è quella dell'olio, che con oltre 20.000 ettari di oliveti rappresenta il 6,9% della superficie agricola provinciale ed incide per il 5% circa sul totale della produzione lorda provinciale vendibile, con un volume di affari di 25/30 milioni di euro.

L'elevata qualità dell'olio prodotto è dimostrata dal riconoscimento di due Denominazioni di Origine Protette la DOP "Canino" e la DOP "Tuscia", quest'ultima solo di recente riconosciuta ma con evidenti riscontri positivi in merito alla com-

mercualizzazione. Tuttavia, nell'anno 2007, la produzione di olive in quintali, ha subito un sensibile calo (-31,2%), nonostante la superficie utilizzata per questa coltura sia rimasta invariata. Questo calo produttivo è stato causato da condizioni climatiche poco favorevoli e molto asciutte, che allo stesso tempo hanno comunque limitato i danni inferti dai parassiti, in particolare dalla mosca dell'olivo che costituisce sempre una minaccia per il territorio viterbese.

La qualità è quindi risultata piuttosto buona, così come la resa in olio che ha raggiunto livelli elevati. I prezzi dell'olio extravergine sono rimasti stabili mentre il prezzo dell'olio extravergine certificato DOP ha beneficiato di un aumento per le riconosciute migliori caratteristiche organolettiche

**Quadro A - Superficie investita e produzione in quintali delle principali produzioni agricole della provincia di Viterbo nel 2006 e nel 2007, e variazione temporale (in %)**

	Superficie investita (ha)			Produzione in Quintali		
	2006	2007	Var. %	2006	2007	Var. %
Grano Tenero	3.000	2.950	-1,7%	109.450	109.650	0,2%
Grano duro	25.000	27.500	10,0%	1.014.500	1.171.600	15,5%
Mais	4.400	3.100	-29,5%	456.750	343.000	-24,9%
Orzo	4.750	4.500	-5,3%	160.300	160.850	0,3%
Avena	1.300	1.250	-3,8%	38.340	37.560	-2,0%
Girasole	830	655	-21,1%	12.270	9.325	-24,0%
Patata	1.382	1.199	-13,2%	424.110	661.300	55,9%
Asparago	370	390	5,4%	25.900	26.460	2,2%
Carciofo	250	260	4,0%	45.000	50.600	12,4%
Finocchio	110	105	-4,5%	33.000	33.600	1,8%
Peperone	85	80	-5,9%	28.900	26.400	-8,7%
Pomodoro da industria	1.058	1.058,00	0,0%	830.840	880.420	6,0%
Popone o melone	214	235	10,1%	83.440	95.678	14,7%
Cocomero	230	-	-	108.800	-	-
Pesco	257	252	-1,9%	55.740	52.020	-6,7%
Nettarino	28	25	-10,7%	5.780	4.840	-16,3%
Melo	127	127	0,0%	39.600	36.000	-9,1%
Susino	44	39	-11,4%	6.930	5.660	-18,3%
Actinidia o Kiwi	473	477	0,8%	104.980	108.100	3,0%
Nocciole	17.547	17.553	0,0%	540.420	480.096	-11,2%
Uva da vino	4.660	-	-	580.015	463.210	-20,1%
Olivo	21.026	21.035	0,0%	518.552	356.830	-31,2%

Fonte: Istat - Camera Commercio Viterbo

### L'andamento del settore zootecnico

Per quanto riguarda il settore dell'allevamento, nel 2007 il patrimonio zootecnico presenta alcune variazioni nel suo complesso. La varietà bovina ha subito un incremento di circa il +6%, passando dai 40.100 capi del 2006 ai 42.500 capi, mentre incrementi ancor più consistenti si sono avuti per i capi bufalini, cresciuti di oltre il +18%.

Per quanto concerne la varietà di ovini, riscontriamo una lieve crescita, mentre per la popolazione caprina si è evidenziato un decremento del -4%. Importante è il dato pervenuto riguardo la varietà equina, che ha registrato un innalzamento dei capi allevati del +91%, aumento dovuto a ragioni amministrative in quanto con l'istituzione dell'anagrafe equina si è potuto avere un dato più preciso della consistenza dei cavalli.

Nessuna variazione, invece, in merito ai suini che si mantengono costanti tra i due anni di riferimento, mentre per gli struzzi, si è evidenziato un calo del -20% netto, da imputare alla diminuzione di richiesta della carne di struzzo, non più vista nel mercato nazionale come prodotto particolare.



Si registra una sostanziale stabilità dei prezzi nel settore zootecnico, sia in relazione alle carni che al latte, il che comporta una diminuzione dei margini di profitto delle aziende produttrici, anche a causa degli aumenti di alcuni fattori produttivi (tra i quali i mangimi, i foraggi ed i costi energetici).

<b>Quadro B - Numero di capi delle principali produzioni zootecniche della provincia di Viterbo nel 2006 e nel 2007, e variazione temporale (in %)</b>			
<b>Varietà Zootecniche</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>Var%</b>
Bovini	40.100	42.500	<b>5,9%</b>
Bufalini	760	900	<b>18,4%</b>
Ovini	385.000	390.000	<b>1,3%</b>
Caprini	5.000	4.800	<b>-4,0%</b>
Equini	3.450	6.600	<b>91,3%</b>
Suini	29.950	29.950	<b>0,0%</b>
Struzzi	100	80	<b>-20,0%</b>

Fonte: Istat - Camera Commercio Viterbo

### Le previsioni per il 2008

Permane anche nel 2008 la percezione, presso l'imprenditoria agricola viterbese, del prolungamento di una congiuntura negativa per il settore, anche se con intensità minori rispetto al 2007. Nel complesso, infatti, il calo previsto del fatturato si aggira intorno al -1,7%, a fronte di una quota doppia nel 2007, mentre si riduce il divario tra stime ottimistiche e pessimistiche, con quest'ultime comunque ancora prevalenti.

In realtà, la larga maggioranza degli imprenditori agricoli della Tuscia prevede di non variare sensibilmente il proprio volume d'affari, mentre va altresì evidenziato come un'altra importante fetta di intervistati non sia in grado di formulare previsioni, neanche da qui a dodici mesi, a conferma del fatto che il settore primario, più di ogni altro, risente di fattori congiunturali e di fenomeni difficilmente prevedibili come quelli atmosferici.

Un dato negativo viene dal proseguimento delle politiche di riduzione del personale, non sempre legate ad incrementi della produttività o alla sostituzione del lavoro umano con quello dei macchinari: nel dettaglio, l'indicatore relativo all'occupazione si mostra come quello con il saldo previsionale più negativo (-4,2%), pur prevalendo sempre le indicazioni di una stazionarietà nel numero di addetti anche nel 2008.

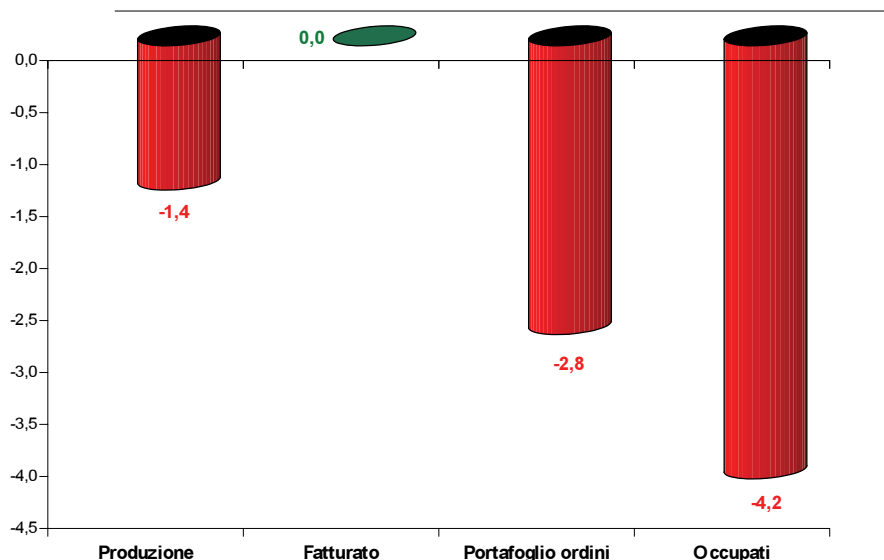
Un altro elemento da sottolineare è rappresentato dalla sensibile contrazione del numero di imprese agricole in cui si prevede di effettuare investimenti, passate dal 31,9% del 2007 al 13,9% del 2008. Anche in questo, però, va evidenziata una diffusa incertezza sulle politiche aziendali da attuare in merito agli investimenti, spesso legati ai profitti stessi e quindi all'andamento meramente congiunturale dell'azienda.

**Tab. 3 – Quota di imprese agricole della provincia di Viterbo che prevedono di investire nel 2008 e variazione dei flussi di investimento rispetto al 2007 (in %)**

<b>Attività di investimenti nel 2008</b>	
	<b>(in %)</b>
Si	13,9
No	75,0
Ns/Nr	11,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>
<b>Flusso di investimenti rispetto al 2007 (in %)</b>	
Maggiore	12,5
Minore	31,3
Uguale	56,3
Ns/Nr	0,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Graf. 3 – Previsioni di andamento dei saldi dei principali indicatori congiunturali delle imprese agricole in provincia di Viterbo nel 2008 rispetto al 2007 (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

## 10.2 Il manifatturiero

### Il consuntivo 2007

In uno scenario internazionale caratterizzato da una sempre più profonda mutazione degli equilibri competitivi, associata, tra l'altro, ad una prolungata stazionarietà della domanda interna di beni manufatti, emergono con chiarezza due elementi analitici che trovano conferma dalle rilevazioni riguardanti i principali indicatori congiunturali del settore manifatturiero, ovvero:

1. la presenza di una relazione diretta tra crescita del fatturato e politiche di investimenti, relazione che risulta ancora più incisiva nelle medie imprese;
2. un riposizionamento competitivo dei comparti manifatturieri, che favorisce i prodotti a medio-alta tecnologia (come chimica ed elettronica), a scapito delle produzioni a minor valore aggiunto (tessili e abbigliamento in primis).

Tali tendenze si sono riscontrate anche nel tessuto manifatturiero di Viterbo nel 2007, le cui variazioni quantitative del fatturato evidenziano come, in un contesto di generale riduzione dell'indicatore a livello settoriale (-2,7%), emergano criticità piuttosto diffuse per il settore tessile e dell'abbigliamento (-9,7%), solo in parte compensate dalle migliori performance della ceramica, del legno e mobilio e delle altre produzioni manifatturiere, quest'ultime le uniche a presentare un incremento (+1,8%) rispetto al 2006.

Parallelamente, l'analisi dei dati quantitativi mostra la permanenza in area negativa di tutti i saldi congiunturali, non solo relativamente al fatturato, ma anche riguardo tutti gli altri principali indicatori economici dello stato di salute di un'azienda.

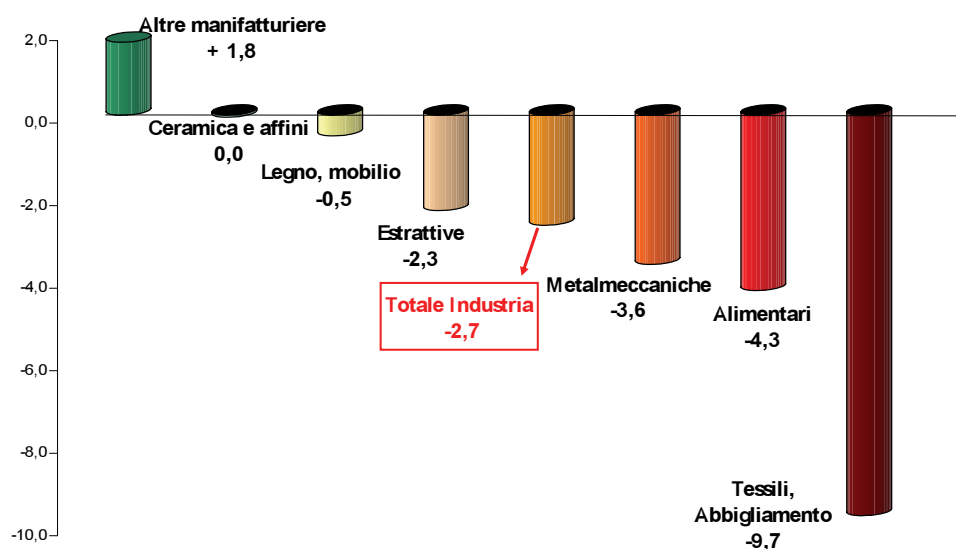
Scendendo nello specifico delle performance congiunturali dei vari comparti manifatturieri, tuttavia, si evince la presenza di quattro differenti tipologie comportamentali che evidenziano la disomogeneità presente nelle varie produzioni e che possono essere così sintetizzate:

- **Comparti in espansione**, ossia quelle produzioni che associano ad un saldo congiunturale di fatturato migliore rispetto a quanto rilevato per il totale manifatturiero, un andamento favorevole anche per quel che concerne

il fatturato estero. Nel contesto viterbese, appartengono a tale gruppo i comparti del legno e mobilio, dell'attività estrattiva e delle altre attività manifatturiere;

- **Comparti in espansione interna**, ossia quelle produzioni che, a performance stazionarie sul fatturato interno, associano un saldo congiunturale del fatturato estero peggiore rispetto al saldo medio settoriale. Si tratta, per lo più, delle produzioni attinenti al comparto della ceramica, il quale presenta comunque andamenti contrastanti al suo interno;
- **Comparti in contrazione**: appartengono a questa categoria i comparti che associano, ad una contrazione dei saldi congiunturali di produzione e fatturato, un rallentamento anche nell'attività di esportazione. Appartengono a tale tipologia i comparti dell'industria alimentare e della metalmeccanica;
- **Comparti in contrazione interna**: sono quei comparti che, nonostante una contrazione dell'attività produttiva, rilevano miglioramenti (almeno rispetto alla media settoriale) dell'incidenza del fatturato estero. E', questa, un'anomalia presente solo nel comparto agricolo e che descrive una profonda rimodulazione della domanda a favore della componente estera.

**Quadro A - Variazioni quantitative del fatturato delle imprese manifatturiere nel 2007 rispetto al 2006 in provincia di Viterbo, per comparti produttivi (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 1 – Andamento dei saldi dei principali indicatori congiunturali delle imprese manifatturiere della provincia di Viterbo nel 2007 rispetto al 2006, per comparti produttivi (in %)**

	Alimentari	Tessili, Abbigliamento	Legno, mobilio	Estrattive
Produzione	-41,4	-40,0	0,0	-17,6
Fatturato	-10,3	-35,0	-4,3	-5,9
Fatturato estero	-20,0	0,0	50,0	33,3
Portafoglio ordini	-13,8	-45,0	0,0	0,0
Occupati	3,4	-10,0	0,0	-17,6
	Metalmeccaniche	Ceramica e affini	Altre manifatturiere	TOTALE
Produzione	-24,2	-10,0	-3,1	<b>-19,5</b>
Fatturato	-18,2	-10,0	6,3	<b>-10,3</b>
Fatturato estero	-50,0	-27,3	0,0	<b>-11,1</b>
Portafoglio ordini	-15,2	-10,0	3,1	<b>-10,9</b>
Occupati	6,1	0,0	0,0	<b>-1,1</b>

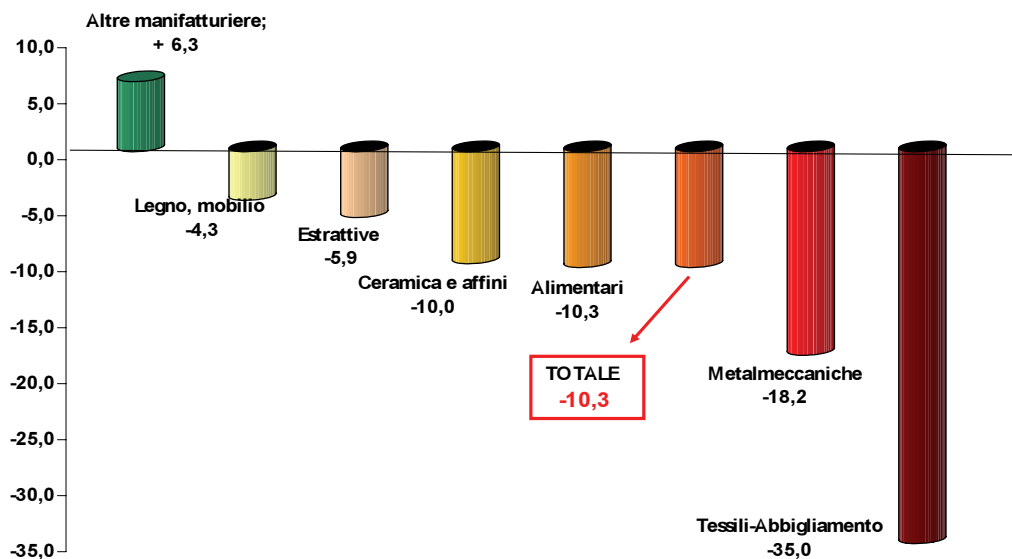
Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 2 - Andamento del fatturato nelle imprese manifatturiere della provincia di Viterbo nel 2007 rispetto al 2006, per comparti produttivi (in %)**

	Alimentari	Tessili, Abbigliamento	Legno, mobilio	Estrattive	Metalmeccaniche	Ceramica e affini	Altre manifatturiere	TOTALE
Maggiore	17,2	20,0	21,7	29,4	27,3	25,0	28,1	<b>24,1</b>
Minore	27,6	55,0	26,1	35,3	45,5	35,0	21,9	<b>34,5</b>
Uguale	51,7	25,0	47,8	29,4	24,2	40,0	46,9	<b>38,5</b>
Ns/Nr	3,4	0,0	4,3	5,9	3,0	0,0	3,1	<b>2,9</b>
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Graf. 1 – Saldi di fatturato nelle imprese manifatturiere della provincia di Viterbo nel 2007 rispetto al 2006, per comparti produttivi (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Duplici sono le motivazioni che hanno influenzato i miglioramenti del fatturato delle imprese manifatturiere locali, relative, cioè, sia a fattori di tipo esogeno (miglioramento della domanda) che a cause endogene (miglioramento della qualità dei prodotti e migliore capacità di penetrazione commerciale da parte delle stesse aziende).

Diversamente, le imprese che, nel 2007, hanno registrato una contrazione del fatturato aziendale, associano tale performance a fattori prevalentemente esogeni (riduzione della domanda e maggiore concorrenza). E', questo, un segnale di quanto l'attuale capacità di sostenere le sfide competitive che i mercati promuovono, derivi in primo luogo dalla capacità delle imprese di affrontare attivamente il mutamento degli scenari. Consapevolezza, però, non del tutto recepita, evidentemente, da parte dell'imprenditoria viterbese.

Solo le imprese che, in uno scenario di contrazione generalizzata della domanda, riescono ad elaborare nuove strategie di posizionamento, investendo e rinnovandosi, possono difendere le proprie quote di mercato, se non espandere la propria attività.

**Tab. 3 – Cause di miglioramento del fatturato delle imprese manifatturiere nella provincia di Viterbo nel 2007, per comparti produttivi (in %)**

	Alimentari	Tessili, Abbigliamento	Legno, mobilio	Estrattive
Miglioramento della domanda	0,0	50,0	40,0	40,0
Miglioramento della qualita' dei prodotti/prezzi	40,0	25,0	40,0	40,0
Miglioramento della competitività del prezzo	0,0	0,0	20,0	0,0
Azione di penetrazione commerciale più incisiva	0,0	0,0	40,0	0,0
Migliore conoscenza delle opportunità di mercato	20,0	25,0	40,0	20,0
Investimenti	0,0	0,0	40,0	40,0
Altro	20,0	0,0	0,0	20,0
Ns/Nr	20,0	0,0	0,0	0,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

	Metalmecchaniche	Ceramica e affini	Altre manifatturiere	TOTALE
Miglioramento della domanda	77,8	40,0	55,6	<b>47,6</b>
Miglioramento della qualita' dei prodotti/prezzi	33,3	20,0	33,3	<b>33,3</b>
Miglioramento della competitività del prezzo	11,1	20,0	22,2	<b>11,9</b>
Azione di penetrazione commerciale più incisiva	11,1	60,0	11,1	<b>16,7</b>
Migliore conoscenza delle opportunità di mercato	11,1	0,0	0,0	<b>14,3</b>
Investimenti	0,0	0,0	0,0	<b>9,5</b>
Altro	11,1	0,0	0,0	<b>7,1</b>
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	<b>2,4</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 4 – Cause di peggioramento del fatturato delle imprese manifatturiere nella provincia di Viterbo nel 2007, per comparti produttivi (in %)**

	Alimentari	Tessili, Abbigliamento	Legno, mobilio	Estrattive
Peggioramento della domanda	75,0	90,9	83,3	83,3
Peggioramento della competitività del prezzo	0,0	27,3	50,0	0,0
Peggioramento della qualita' dei propri prodotti	0,0	9,1	0,0	0,0
Maggiore concorrenza	25,0	45,5	50,0	33,3
Altro	25,0	9,1	0,0	16,7
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

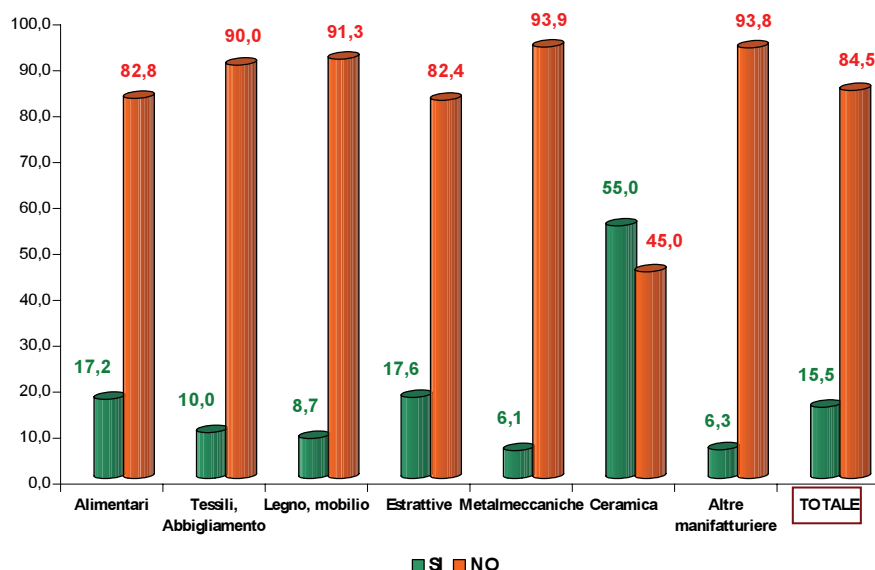
  

	Metalmecchaniche	Ceramica e affini	Altre manifatturiere	TOTALE
Peggioramento della domanda	60,0	71,4	71,4	<b>75,0</b>
Peggioramento della competitività del prezzo	0,0	28,6	14,3	<b>15,0</b>
Peggioramento della qualita' dei propri prodotti	0,0	0,0	0,0	<b>1,7</b>
Maggiore concorrenza	26,7	85,7	28,6	<b>40,0</b>
Altro	26,7	0,0	14,3	<b>15,0</b>
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	<b>0,0</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

In particolare, l'apertura ai mercati esteri rappresenta sempre più un elemento di competitività per il territorio. Solo in parte, però, l'imprenditoria viterbese si è mossa in tal senso negli ultimi anni: anche nel 2007, infatti, dai dati congiunturali si ha una conferma della bassa incisività del settore manifatturiero della Tuscia sui mercati internazionali, non rilevandosi specializzazioni produttive fortemente orientate all'export, ad eccezione del comparto distrettuale della ceramica. Ne discende una percentuale di imprese manifatturiere attive sui mercati internazionali pari al 15,5%.

**Graf. 2 – Quota di imprese manifatturiere della provincia di Viterbo che hanno effettuato attività di export nel 2007, per comparto produttivo (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

L'analisi sul portafoglio ordini conferma in parte le tendenze fin qui evidenziate, con il tessile abbigliamento che si conferma anche nella Tuscia come il comparto maggiormente in difficoltà, in un contesto, comunque, di variazioni negative per tutte le produzioni industriali presenti nel territorio viterbese. Più stabile risulta essere l'occupazione, anche se va sottolineata la sensibile contrazione avutasi, nel 2007, dal comparto alimentare, dove i posti di lavoro sono diminuiti del -5,5% rispetto all'anno precedente.

**Quadro B - Variazioni quantitative nel 2007 rispetto al 2006 del portafoglio ordini e degli occupati nelle industrie manifatturiere della provincia di Viterbo, per comparti produttivi (in %)**

	Portafoglio ordini	Occupati
Alimentari	-6,2	-5,5
Tessili, Abbigliamento	-12,9	-1,5
Legno, mobilio	-9,7	-1,5
Estrattive	-3,8	-3,0
Metalmeccaniche	-8,0	0,5
Lavorazione artistica di ceramica e affini	-6,9	-1,0
Altre manifatturiere	-5,9	0,0
<b>Totale Industria</b>	<b>-7,6</b>	<b>-2,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

In ogni caso, come già asserito in precedenza, l'elemento che maggiormente caratterizza l'andamento congiunturale del settore manifatturiero, rimane quello della relazione diretta tra performance di produzione fatturato e orientamento agli investimenti delle imprese locali. In effetti, i comparti che, nel 2007, presentano performance congiunturali migliori (altre manifatturiere, ceramiche ed affini, legno e mobilio ed estrattivo) sono quelli dove si presenta la maggiore incidenza di imprese attive sul fronte degli investimenti. Viceversa, i comparti che presentano performance inferiori a quelle medie settoriali, risultano essere proprio quelli dove minore è l'incidenza di imprese attive negli investimenti (tessile ed abbigliamento e metalmeccanico). Ciò vuol dire che, fatte le debite eccezioni, l'aspetto degli investimenti assume una sempre maggiore centralità nello sviluppo aziendale, specie in un settore come il

manifatturiero.

Non a caso, poi, sono sempre le imprese maggiori, notoriamente più predisposte agli investimenti per disponibilità finanziaria e presenza di politiche a lungo termine, a registrare le migliori performance, nel contesto viterbese come, più in generale, in tutta Italia.

Concentrando l'attenzione sulle finalità degli investimenti effettuati dalle imprese manifatturiere della provincia di Viterbo, l'analisi delle risposte fornite dall'imprenditoria locale mostra chiaramente come le industrie della Tuscia siano orientate per lo più alla semplice sostituzione dei macchinari obsoleti (57,1%) e solo in misura minore all'aumento della capacità produttiva (45,2%) e all'adeguamento agli standard competitivi (23,8%). Una quota ancor minore di imprese, infine, si mostra orientata verso la riduzione dei costi e il minore impiego di risorse umane. E', questo, un segnale di come l'imprenditoria locale abbia recepito che la competizione internazionale non si giochi sul fronte della competizione dei prezzi, bensì sull'aspetto più qualitativo delle produzioni manifatturiere.

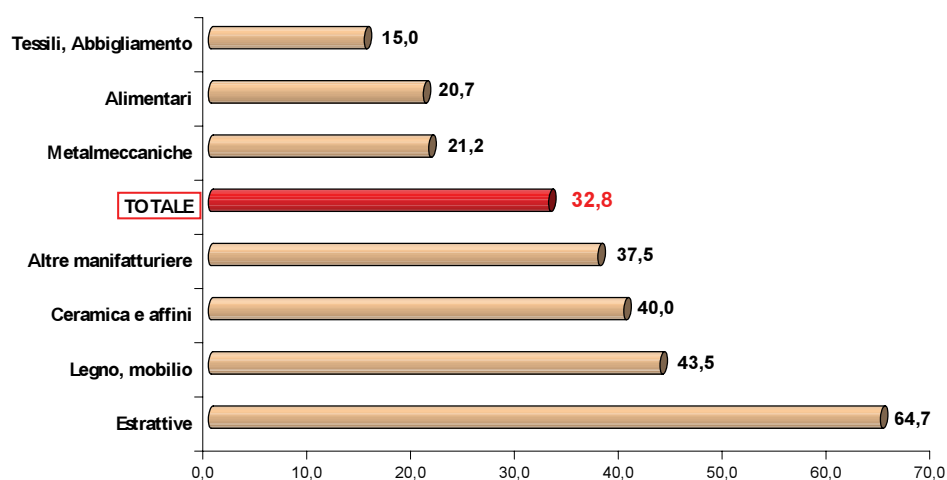
Conferma di ciò, viene dal fatto che quasi i 3/4 delle imprese intervistate dichiarano di aver utilizzato risorse economiche per porre in essere innovazioni, soprattutto di processo o di prodotto, e specie nei settori tradizionali, che maggiormente soffrono dell'avvento di nuovi competitor dai paesi emergenti.

**Tab. 5 – Presenza di investimenti nelle imprese manifatturiere della provincia di Viterbo nel 2006 e nel 2007, per comparto produttivo (in %)**

	Alimentari	Tessili, Abbigliamento	Legno, mobilio	Estrattive	Metalmeccaniche	Ceramica e affini	Altre manifatturiere	TOTALE
<b>2006</b>								
Si	24,1	15,0	43,5	35,3	15,2	40,0	21,9	<b>26,4</b>
No	75,9	85,0	56,5	58,8	84,8	60,0	78,1	<b>73,0</b>
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	5,9	0,0	0,0	0,0	<b>0,6</b>
<b>2007</b>								
Si	20,7	15,0	43,5	64,7	21,2	40,0	37,5	<b>32,8</b>
No	79,3	85,0	56,5	29,4	78,8	60,0	62,5	<b>66,7</b>
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	5,9	0,0	0,0	0,0	<b>0,6</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Graf. 3 - Quota di imprese manifatturiere della provincia di Viterbo che hanno effettuato investimenti nel 2007, per comparto produttivo (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 6 – Andamento degli investimenti effettuati dalle imprese manifatturiere della provincia di Viterbo nel 2007 rispetto al 2006, per comparti produttivi (in %)**

	Alimentari	Tessili, Abbigliamento	Legno, mobilio	Estrattive	Metalmeccaniche	Ceramica e affini	Altre manifatturiere	TOTALE
Maggiore	25,0	0,0	14,3	0,0	25,0	16,7	16,7	<b>14,7</b>
Minore	0,0	0,0	28,6	16,7	0,0	33,3	16,7	<b>17,6</b>
Uguale	75,0	100,0	57,1	83,3	75,0	50,0	66,7	<b>67,6</b>
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	<b>0,0</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 7 – Finalità degli investimenti effettuati dalle imprese manifatturiere della provincia di Viterbo nel 2007, per comparti produttivi (in %)**

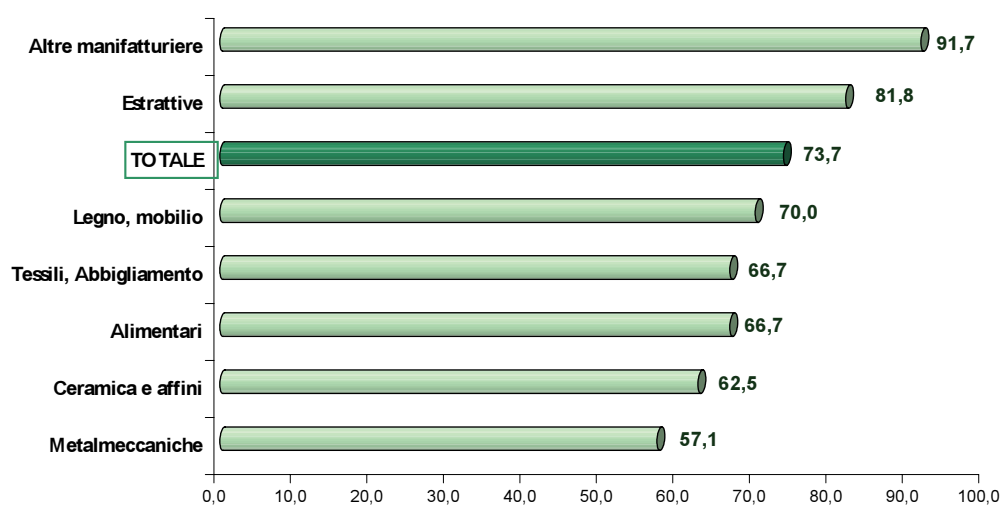
	Alimentari	Tessili, Abbigliamento	Legno, mobilio	Estrattive
Riduzione dei costi	0,0	0,0	28,6	0,0
Aumento capacità produttiva	50,0	50,0	71,4	33,3
Sostituzione di macchinari obsoleti	25,0	50,0	42,9	66,7
Minore impiego di risorse umane	0,0	0,0	28,6	0,0
Adeguamento a standard competitivi	50,0	0,0	14,3	0,0
Accesso a nuovi segmenti di mercato	0,0	0,0	14,3	11,1
Altro	25,0	50,0	0,0	0,0
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	11,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

	Metalmeccaniche	Ceramica e affini	Altre manifatturiere	TOTALE
Riduzione dei costi	0,0	0,0	0,0	<b>4,8</b>
Aumento della capacità produttiva	50,0	40,0	36,4	<b>45,2</b>
Sostituzione di macchinari obsoleti	75,0	20,0	81,8	<b>57,1</b>
Minore impiego di risorse umane	25,0	0,0	0,0	<b>7,1</b>
Adeguamento a standard competitivi	25,0	60,0	27,3	<b>23,8</b>
Accesso a nuovi segmenti di mercato	0,0	20,0	0,0	<b>7,1</b>
Altro	0,0	0,0	0,0	<b>4,8</b>
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	<b>2,4</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Graf. 4 – Quota di imprese manifatturiere della provincia di Viterbo in cui sono stati effettuati processi di innovazione degli investimenti nel 2007, per comparti produttivi (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo



**Tab. 8 – Natura dei processi di innovazione degli investimenti effettuati dalle imprese manifatturiere della provincia di Viterbo nel 2007, per comparti produttivi (in %)**

	Alimentari	Tessili, Abbigliamento	Legno, mobilio	Estrattive
Innovazione di prodotto	50,0	0,0	57,1	33,3
Innovazione di processo	50,0	50,0	42,9	11,1
Innovazione organizzativa	0,0	0,0	14,3	0,0
Nuovo assetto logistico	25,0	0,0	0,0	0,0
Nuovo assetto commerciale	0,0	0,0	42,9	0,0
Altro	0,0	50,0	0,0	33,3
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	22,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
	Metalmeccaniche	Ceramica e affini	Altre manifatturiere	<b>TOTALE</b>
Innovazione di prodotto	25,0	80,0	36,4	<b>42,9</b>
Innovazione di processo	25,0	40,0	36,4	<b>33,3</b>
Innovazione organizzativa	25,0	0,0	9,1	<b>7,1</b>
Nuovo assetto logistico	0,0	0,0	9,1	<b>4,8</b>
Nuovo assetto commerciale	25,0	20,0	9,1	<b>14,3</b>
Altro	25,0	0,0	9,1	<b>14,3</b>
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	<b>4,8</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

*Le previsioni per il 2008*

Le previsioni per il 2008, evidenziano una sostanziale stabilità per il manifatturiero viterbese, pur in presenza di saldi e variazioni negative per tutti gli indicatori, che comunque risultano di lieve entità. In particolare, il livello di fatturato è atteso diminuire di poco più di un punto percentuale. Tale performance, tuttavia, è il frutto di risultati disomogenei, che premiano i comparti del metalmeccanico (+1,2%) e del legno e mobilio (+0,7%), a scapito del tessile ed abbigliamento che, anche per l'anno in corso, risulta essere il comparto produttivo più in difficoltà del settore manifatturiero viterbese (-6,9%), almeno secondo le aspettative dell'imprenditoria locale.

Parallelamente, le previsioni di andamento dei principali indicatori congiunturali delle imprese manifatturiere locali suggeriscono previsioni del tutto in linea con quanto registrato per il 2007. A tal proposito, in un contesto di riduzione generalizzata dei saldi di fatturato, emerge come solo il comparto metalmeccanico presenti una prevalenza di aspettative di aumento, piuttosto che di riduzione dell'indicatore.

La componente estera del fatturato poi, risulta in crescita in tutte le imprese appartenenti al comparto del legno e mobilio. Ciò controbilancia i saldi negativi del comparto alimentare (-9,1%) e della ceramica ed affini (-9,1%).

La differenza più importante che si rileva rispetto alle indicazioni emerse per il 2007, tuttavia, è che, mentre nell'anno appena trascorso si è registrata una prevalenza di imprese manifatturiere che hanno dichiarato un aumento dei livelli occupazionali, nel 2008, viceversa, si riscontra una prevalenza di imprenditori che dichiara una riduzione dell'indicatore, riduzione che interessa soprattutto le attività tradizionali (tessile e mobilio) ma non il comparto della ceramica.

**Tab. 9 – Previsioni di andamento del fatturato nelle imprese manifatturiere della provincia di Viterbo nel 2008 rispetto al 2007, per comparti produttivi (in %)**

	Alimentari	Tessili, Abbigliamento	Legno, mobilio	Estrattive	Metalmeccaniche	Ceramica e affini	Altre manifatturiere	<b>TOTALE</b>
Maggiore	20,7	15,0	21,7	5,9	15,2	15,0	9,4	<b>14,9</b>
Minore	27,6	40,0	30,4	23,5	9,1	20,0	18,8	<b>23,0</b>
Uguale	37,9	35,0	21,7	58,8	48,5	45,0	46,9	<b>42,0</b>
Ns/Nr	13,8	10,0	26,1	11,8	27,3	20,0	25,0	<b>20,1</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

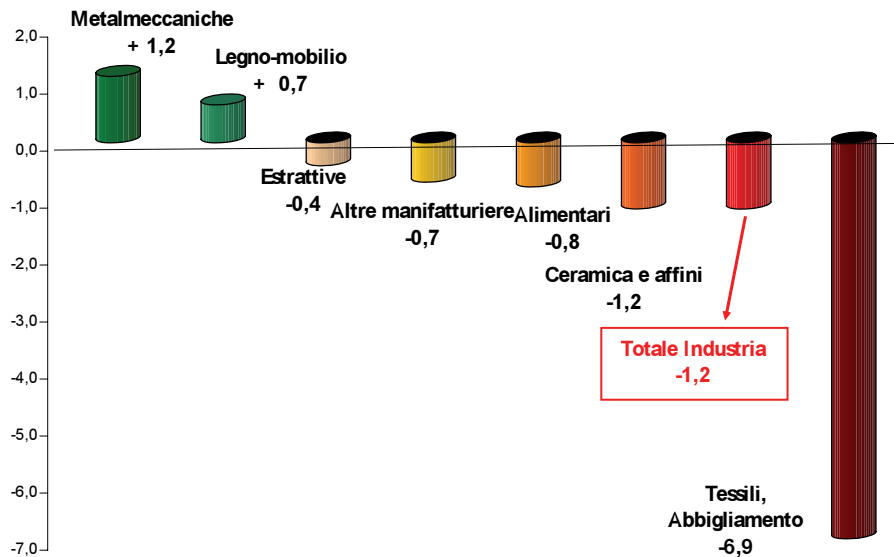
Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 10 – Previsioni di andamento dei saldi dei principali indicatori congiunturali delle imprese manifatturiere in provincia di Viterbo nel 2008 rispetto al 2007, per comparti produttivi (in %)**

	Alimentari	Tessili, Abbigliamento	Legno, mobilio	Estrattive
Produzione	-24,1	-35,0	-8,7	-11,8
Fatturato	-6,9	-25,0	-8,7	-17,6
Fatturato estero	-20,0	0,0	100,0	0,0
Portafoglio ordini	-6,9	-30,0	0,0	-17,6
Occupati	3,4	-10,0	-4,3	-5,9
	Metalmeccaniche	Ceramica e affini	Altre manifatturiere	TOTALE
Produzione	-15,2	-5,0	-15,6	<b>-16,7</b>
Fatturato	6,1	-5,0	-9,4	<b>-8,0</b>
Fatturato estero	0,0	-9,1	0,0	<b>0,0</b>
Portafoglio ordini	-3,0	-10,0	-6,3	<b>-9,2</b>
Occupati	3,0	0,0	-6,3	<b>-2,3</b>

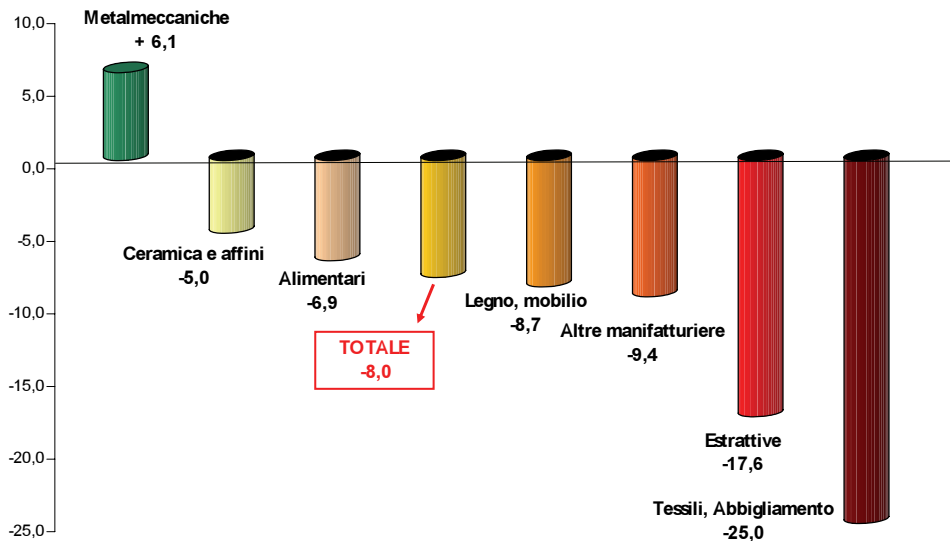
Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Quadro E - Previsioni di variazioni quantitative del fatturato delle imprese manifatturiere nel 2008 rispetto al 2007 in provincia di Viterbo, per comparti produttivi (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Graf. 5 – Previsioni di saldi di fatturato nelle imprese manifatturiere della provincia di Viterbo nel 2008 rispetto al 2007, per comparti produttivi (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Fra i comparti manifatturieri viterbesi, solo il metalmeccanico presenta un saldo previsionale positivo che si contrappone ai saldi negativi di tutte le altre produzioni industriali, particolarmente evidenti nelle attività estrattive (-17,6%) e nel tessile-abbigliamento (-25,0%).

Secondo le dichiarazioni degli imprenditori locali, l'attesa riduzione del fatturato, che interessa quasi un quarto del campione intervistato (23,0%), dipenderà principalmente da fattori di natura esogena ed, in particolare, dal peggioramento della domanda e dall'intensificazione della concorrenza sui mercati. Viceversa, sono di duplice natura le cause del previsto miglioramento del fatturato delle imprese manifatturiere locali nel 2008, ascrivibili sia a motivazioni endogene (miglioramento della qualità dei prodotti, politiche volte ad una maggiore penetrazione commerciale ed investimenti opportuni) che esogene (miglioramento congiunturale dell'economia e conseguente aumento di domanda). Da sottolineare, infine, come siano le imprese appartenenti ai settori tradizionali come tessile e legnomobilio, unitamente all'attività estrattiva, ad essere più sensibili, in termini di fatturato, agli investimenti recentemente effettuati.

**Tab. 11 – Cause di previsto miglioramento del fatturato delle imprese manifatturiere nella provincia di Viterbo nel 2008 (in %)**

	Alimentari	Tessili, Abbigliamento	Legno, mobilio	Estrattive
Miglioramento della domanda	0,0	0,0	20,0	100,0
Miglioramento della qualita' dei prodotti/prezzi	50,0	33,3	80,0	0,0
Miglioramento della competitività del prezzo	0,0	0,0	20,0	0,0
Azione di penetrazione commerciale più incisiva	0,0	33,3	0,0	0,0
Migliore conoscenza delle opportunità di mercato	16,7	33,3	40,0	0,0
Investimenti	0,0	33,3	20,0	100,0
Altro	16,7	0,0	0,0	0,0
Ns/Nr	16,7	0,0	0,0	0,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

	Metallemeccaniche	Ceramica e affini	Altre manifatturiere	TOTALE
Miglioramento della domanda	40,0	0,0	66,7	<b>23,1</b>
Miglioramento della qualita' dei prodotti/prezzi	40,0	66,7	66,7	<b>53,8</b>
Miglioramento della competitività del prezzo	20,0	0,0	0,0	<b>7,7</b>
Azione di penetrazione commerciale più incisiva	0,0	66,7	0,0	<b>11,5</b>
Migliore conoscenza delle opportunità di mercato	40,0	33,3	0,0	<b>26,9</b>
Investimenti	0,0	0,0	0,0	<b>11,5</b>
Altro	0,0	0,0	33,3	<b>7,7</b>
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	<b>3,8</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 11bis – Cause di previsto peggioramento del fatturato delle imprese manifatturiere nella provincia di Viterbo nel 2008 (in %)**

	Alimentari	Tessili, Abbigliamento	Legno, mobilio	Estrattive
Peggioramento della domanda	87,5	100,0	85,7	100,0
Peggioramento della competitività del prezzo	0,0	25,0	14,3	0,0
Peggioramento della qualita' dei propri prodotti	0,0	12,5	0,0	0,0
Maggiore concorrenza	12,5	37,5	28,6	25,0
Altro	0,0	0,0	14,3	0,0
Ns/Nr	12,5	0,0	0,0	0,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

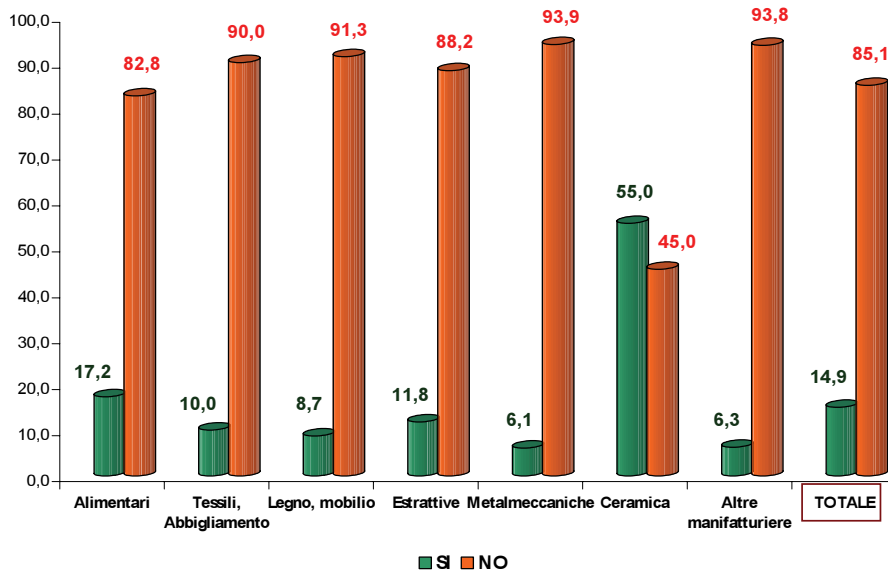
  

	Metallemeccaniche	Ceramica e affini	Altre manifatturiere	TOTALE
Peggioramento della domanda	66,7	50,0	66,7	<b>82,5</b>
Peggioramento della competitività del prezzo	0,0	0,0	0,0	<b>7,5</b>
Peggioramento della qualita' dei propri prodotti	0,0	25,0	0,0	<b>5,0</b>
Maggiore concorrenza	0,0	50,0	16,7	<b>25,0</b>
Altro	33,3	0,0	33,3	<b>10,0</b>
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	<b>2,5</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

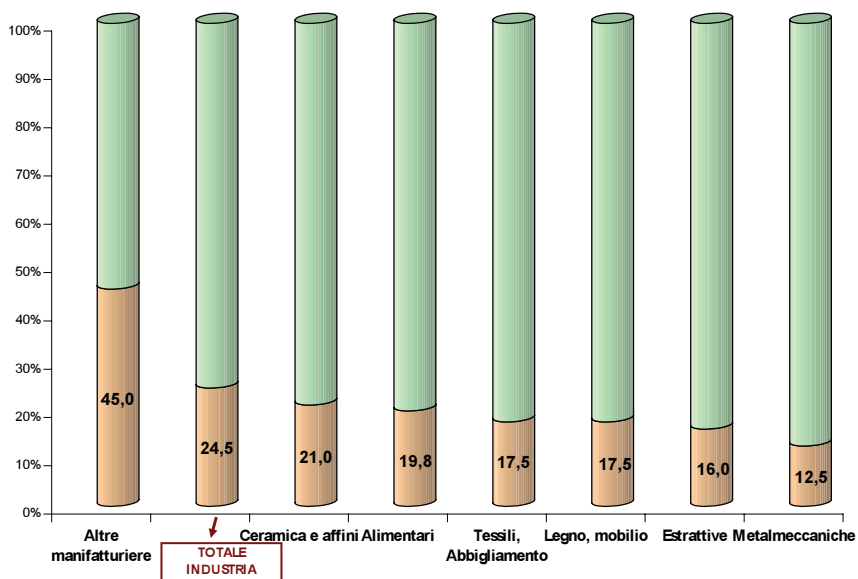
Tralasciando gli aspetti generali del fatturato e soffermandosi solamente sulla sua componente estera, dall'indagine alle imprese emerge come le aziende che prevedono i maggiori benefici derivanti dall'attività di export siano quelle attive nei comparti del legno e mobilio e dell'attività distrettuale della ceramica, in un contesto, comunque, di generale, scarsa apertura ai mercati esteri anche per il 2008.

**Graf. 6 – Quota di imprese manifatturiere della provincia di Viterbo che prevedono di effettuare attività di export nel 2008, per comparto produttivo (in %)**



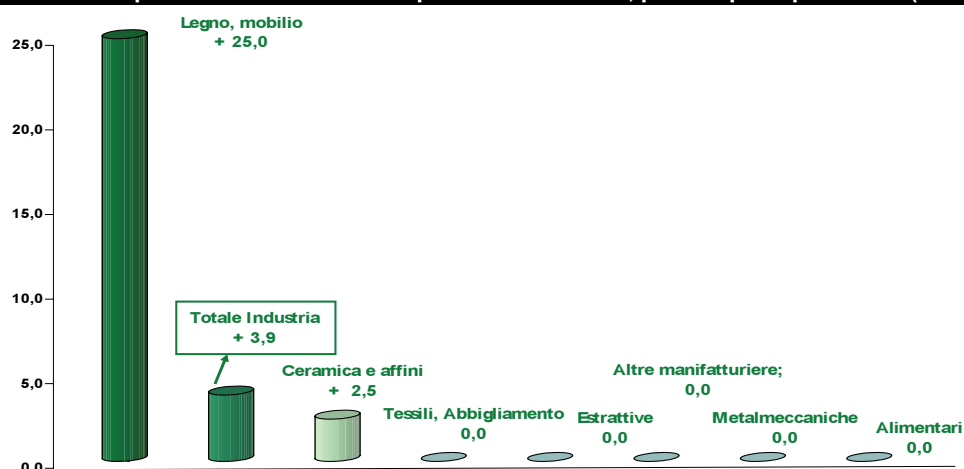
Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Quadro F – Percentuale di fatturato esportato sul totale del fatturato previsto nel 2008 nelle imprese manifatturiere della provincia di Viterbo, per comparto produttivo (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Quadro G – Previsioni di andamento puntuale del fatturato esportato nel 2008 rispetto al 2007 nelle imprese manifatturiere della provincia di Viterbo, per comparto produttivo (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Un elemento su cui riflettere giunge, infine, dalla sensibile riduzione nel numero di imprese che prevedono di effettuare investimenti nel 2008 (17,8%), praticamente dimezzate rispetto all'anno precedente (32,8%). Sono soprattutto le imprese dedite all'estrazione dei minerali, del legno e mobilio e della metalmeccanica a presentare un maggiore coinvolgimento nell'attività di investimento. Meno virtuose risultano, invece, le imprese manifatturiere del tessile e dell'industria alimentare, dove la quota di imprenditori che si esporranno finanziariamente per sostenere l'innovazione della propria azienda, non arriva al 14%.

**Tab. 12 – Previsioni di investimenti nelle imprese manifatturiere della provincia di Viterbo nel 2008, per comparto produttivo (in %)**

	Alimentari	Tessili, Abbigliamento	Legno, mobilio	Estrattive	Metalmeccaniche	Ceramica e affini	Altre manifatturiere	TOTALE
Si	13,8	10,0	26,1	23,5	21,2	20,0	12,5	<b>17,8</b>
No	86,2	90,0	69,6	47,1	72,7	70,0	78,1	<b>74,7</b>
Ns/Nr	0,0	0,0	4,3	29,4	6,1	10,0	9,4	<b>7,5</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 13 – Andamento degli investimenti effettuati dalle imprese manifatturiere della provincia di Viterbo nel 2007 rispetto al 2006, per comparti produttivi (in %)**

	Alimentari	Tessili, Abbigliamento	Legno, mobilio	Estrattive	Metalmeccaniche	Ceramica e affini	Altre manifatturiere	TOTALE
Maggiore	0,0	0,0	33,3	0,0	20,0	25,0	0,0	<b>14,8</b>
Minore	0,0	0,0	16,7	25,0	0,0	0,0	25,0	<b>11,1</b>
Uguale	100,0	50,0	50,0	75,0	60,0	75,0	75,0	<b>66,7</b>
Ns/Nr	0,0	50,0	0,0	0,0	20,0	0,0	0,0	<b>7,4</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

## 10.3 Le costruzioni

*Il consuntivo 2007*

Dopo il rallentamento osservato dalle costruzioni relativamente al valore aggiunto provinciale del 2006, prosegue la congiuntura sfavorevole per l'edilizia nella Tuscia anche nel 2007, almeno secondo le percezioni dell'imprenditoria locale. Sia osservando i dati quantitativi che quelli qualitativi, infatti, dall'indagine emerge con chiarezza il prevalere di un diffuso pessimismo sull'andamento del settore, soprattutto in merito al volume d'affari, previsto da più parti in calo rispetto agli anni precedenti. Ciò, probabilmente anche in virtù dei problemi, sempre più evidenti nel corso degli ultimi mesi, da parte della popolazione italiana (e quindi anche viterbese) nell'acquisto delle case e soprattutto nel pagamento dei relativi mutui, anche se, come si avrà modo di vedere, molteplici sono le motivazioni addotte dagli imprenditori edili della Tuscia per giustificare la congiuntura sfavorevole.

Concentrando l'attenzione sui dati, va innanzitutto ricordato come il campione intervistato abbia dichiarato un calo complessivo del fatturato pari al -6,9%, pur con qualche differenziazione che vale la pena approfondire: sono ancora una volta le imprese di dimensioni più ridotte, infatti, a subire in maggior misura i riflessi della congiuntura negativa e della frenata dei consumi, mentre le uniche aziende a mostrare performance positive sono quelle maggiormente strutturate, sia in termini giuridici che nel numero di dipendenti.

La diminuzione del fatturato delle microimprese delle costruzioni, quindi, è probabilmente ascrivibile anche all'aumento della concorrenza, dal momento che anche la Tuscia ha conosciuto, negli ultimi anni, la rapida nascita di una serie di piccole imprese, spesso sotto forma di ditte individuali, nate spesso e volentieri dalla volontà di ex-dipendenti di imprese edili di mettersi in proprio.

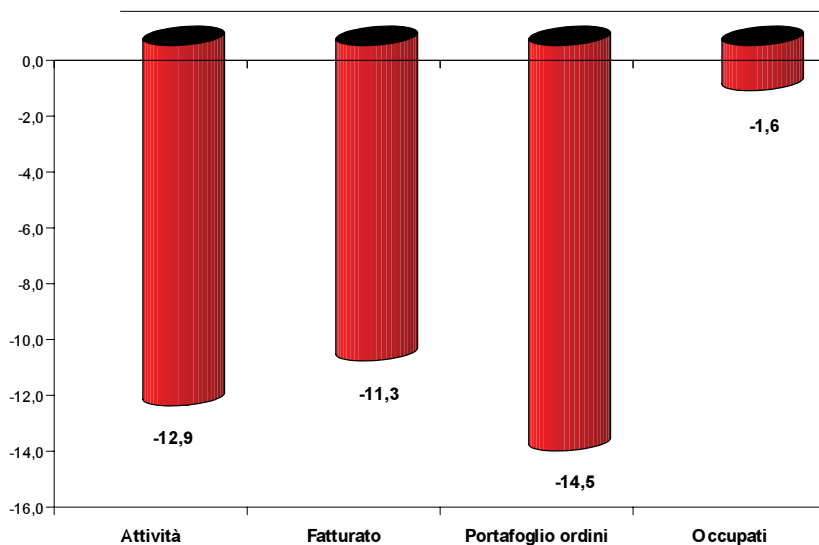
La percezione dell'aumento della concorrenza, del resto, è una delle principali cause addotte dagli stessi imprenditori viterbesi per spiegare la contrazione del proprio volume d'affari nel 2007, unitamente al peggioramento della competitività del prezzo. Rimane la domanda, però, l'elemento determinante per il mercato delle costruzioni, dal momento che il suo incremento o, viceversa, la sua contrazione, risultano ancora essere di gran lunga le cause più importanti nella determinazione del fatturato annuale.

In ogni caso, non è solo il volume d'affari ad essersi ridotto nella maggior parte delle imprese delle costruzioni di Viterbo, ma, come spesso accade, anche l'attività delle aziende stesse e, soprattutto, il portafoglio ordini, il che non fa presupporre una ripresa, almeno nel breve periodo, del settore.

Per ognuno di questi indicatori, infatti, prevalgono le indicazioni di un 2007 negativo rispetto a quelle positive, generando quindi una serie di saldi tutti in area negativa, che vanno dal -11,3% del fatturato al -14,5% del portafoglio ordini.

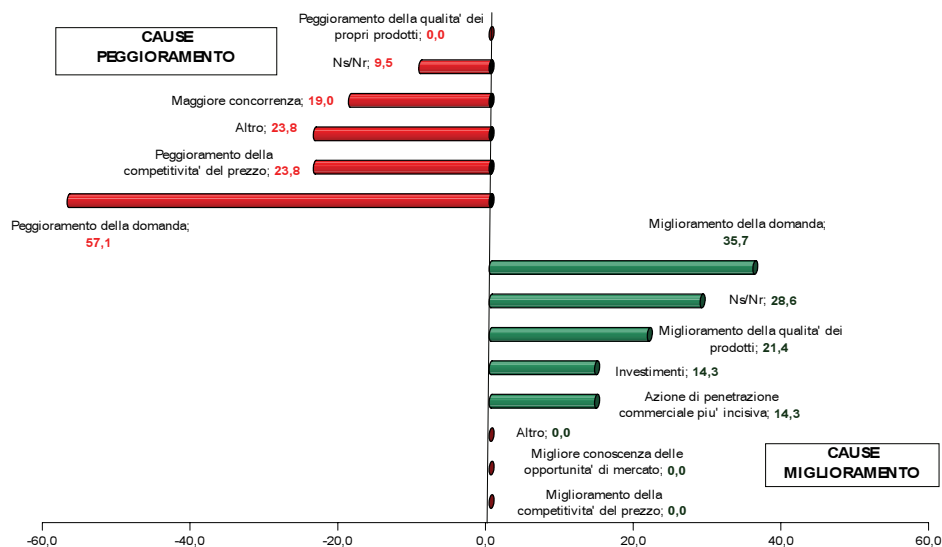
Molto più ridotto è lo scarto fra percezioni positive e negative in merito all'occupazione (-1,6%) che, tradizionalmente, risulta essere l'indicatore economico in grado di assorbire meglio le forti variazioni congiunturali che si hanno anche nel giro di pochi mesi.

**Graf. 1 – Andamento dei saldi dei principali indicatori congiunturali delle imprese delle costruzioni della provincia di Viterbo nel 2007 rispetto al 2006 (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Graf. 2 – Cause di miglioramento e peggioramento del fatturato delle imprese delle costruzioni nella provincia di Viterbo nel 2007 (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Per uscire da questa situazione sfavorevole per il settore, alcune imprese (le più lungimiranti o anche solo quelle maggiormente dotate di mezzi finanziari), hanno puntato sugli investimenti, ritenendoli determinanti per acquisire nuove fette di mercato e per rinnovare l'offerta stessa di prodotti e servizi. Questa componente dell'imprenditoria rimane, però, ancora minoritaria nel panorama delle costruzioni della Tuscia dal momento che, sia nel 2006 che nel 2007, gli imprenditori ad aver effettuato investimenti all'interno della propria impresa non superavano il 18%. Va comunque sottolineato come, in nessun caso, si sia registrato un calo nel volume monetario di investimenti effettuati nel 2007 rispetto all'anno precedente.

Rimane, però, la semplice sostituzione dei macchinari obsoleti, la principale finalità degli investimenti, così come dichiarato dall'87,5% del campione intervista-



to, mentre 1 imprenditore su 4 che ha destinato risorse finanziarie nell'azienda, lo ha fatto per tentare di incrementare la capacità produttiva.

Un elemento positivo, in ogni caso, viene dalla volontà di tali imprenditori di creare comunque processi di innovazione all'interno della propria attività, processi che hanno coinvolto oltre il 72% delle aziende nelle quali sono stati effettuati investimenti nel 2007. Un'innovazione, che è soprattutto di processo ma anche di prodotti offerti, mentre risulta minoritaria la volontà di cambiare l'intera organizzazione delle imprese, così come solo in pochi casi si intende dare un nuovo assetto commerciale all'azienda, tale da accedere a nuovi segmenti di mercato.

**Tab. 1 – Quota di imprese delle costruzioni della provincia di Viterbo che hanno effettuato investimenti nel 2006 e nel 2007 e variazione dei flussi di investimento rispetto al 2006 (in %)**

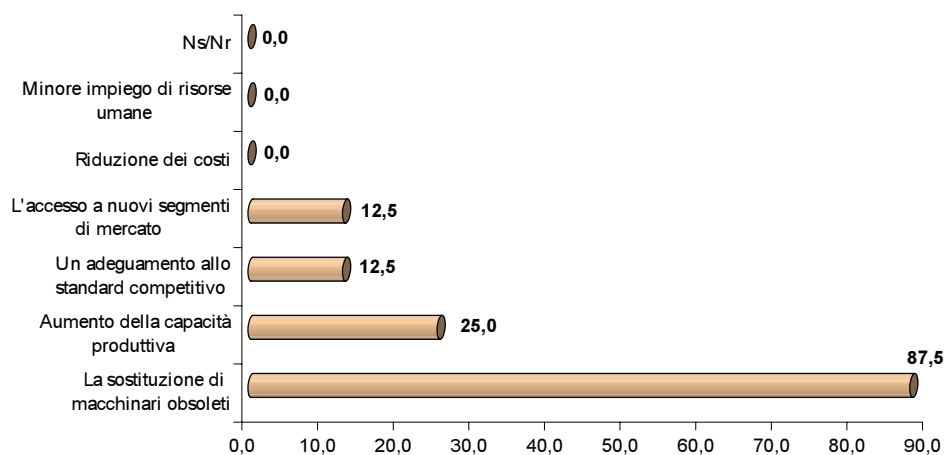
	Attività di investimenti (2006)	Attività di investimenti (2007)
Si	17,7	17,7
No	75,8	75,8
Ns/Nr	6,5	6,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

	Flusso di investimenti rispetto al 2006 (in %)
Maggiore	12,5
Minore	0,0
Uguale	87,5
Ns/Nr	0,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Graf. 3 – Destinazioni degli investimenti effettuati nelle imprese delle costruzioni della provincia di Viterbo nel 2007 (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 2 – Presenza e natura di processi di innovazione negli investimenti effettuati dalle imprese delle costruzioni della provincia di Viterbo nel 2007 (in %)**

Politiche di innovazione negli investimenti (2007)	
	(in %)
Si	72,7
No	27,3
Ns/Nr	0,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Natura dei processi innovativi	
Innovazione di processo	62,5
Innovazione di prodotto	12,5
Innovazione organizzativa	12,5
Nuovo assetto commerciale	12,5
Altro	12,5
Nuovo assetto logistico	0,0
Ns/Nr	0,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

*Le previsioni per il 2008*

Come già evidenziato in precedenza, le percezioni pessimistiche sull'andamento del settore delle costruzioni proseguono anche nel 2008, anno per il quale prevalgono le stime su un'ulteriore riduzione delle attività e del relativo volume d'affari, anche se rimane largamente maggioritaria la componente di imprenditori che non prevedono variazioni di rilievo tra un anno e l'altro, sottolineando la stazionarietà dei vari indicatori congiunturali.

In virtù di ciò, si segnalano saldi previsionali ancora una volta in area negativa, con intensità perdipiù accentuate rispetto alla congiuntura negativa registrata nel 2007. Spicca, in particolare, il caso dell'occupazione, che in nessun impresa delle costruzioni attiva in provincia di Viterbo è attesa aumentare nel 2008, a fronte della sostanziale stazionarietà dell'indicatore registrata nell'anno precedente.

Prevalgono le stime pessimistiche anche in merito a portafoglio ordini (saldo pari -12,9%) e fatturato (-9,7%), in quest'ultimo caso soprattutto per via dell'atteso calo della domanda, che condiziona ancora una volta in maniera determinante l'intero settore. Solo in pochi casi, viceversa, si prevede un aumento della stessa domanda, aumento riscontrato (o previsto) spesso e volentieri solo in quelle aziende che hanno attuato (o pensano di attuare) politiche di investimento.

Il calo del volume d'affari (e dei relativi profitti) nel biennio precedente, infatti, impedirà in molti casi di destinare risorse finanziarie all'ammodernamento delle aziende viterbesi delle costruzioni. Ciò si traduce in un calo della percentuale di imprenditori investitori, scesi al 14,5% nel 2008, pur rimanendo stabili i flussi e i volumi di denaro investito.

**Tab. 3 – Quota di imprese delle costruzioni della provincia di Viterbo che prevedono di investire nel 2008 e variazione dei flussi di investimento rispetto al 2007 (in %)**

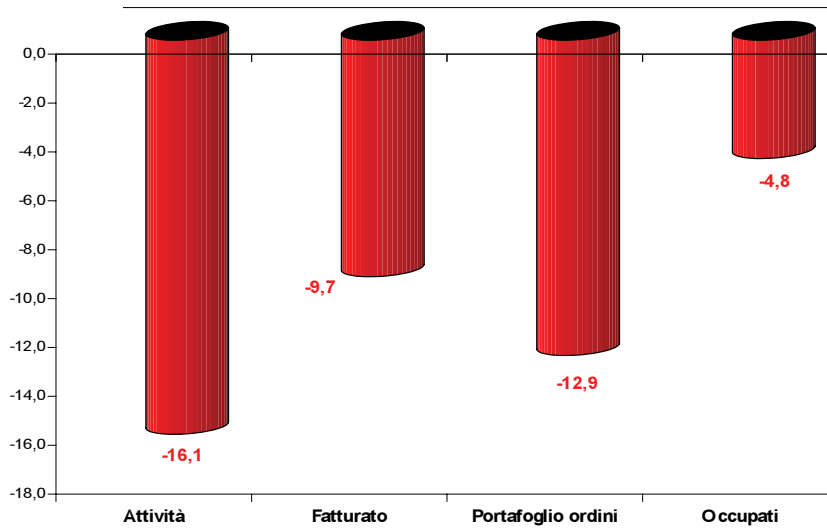
Attività di investimenti nel 2008 (in %)	
Si	14,5
No	71,0
Ns/Nr	14,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Flusso di investimenti rispetto al 2007 (in %)	
Maggiore	0,0
Minore	0,0
Uguale	100,0
Ns/Nr	0,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

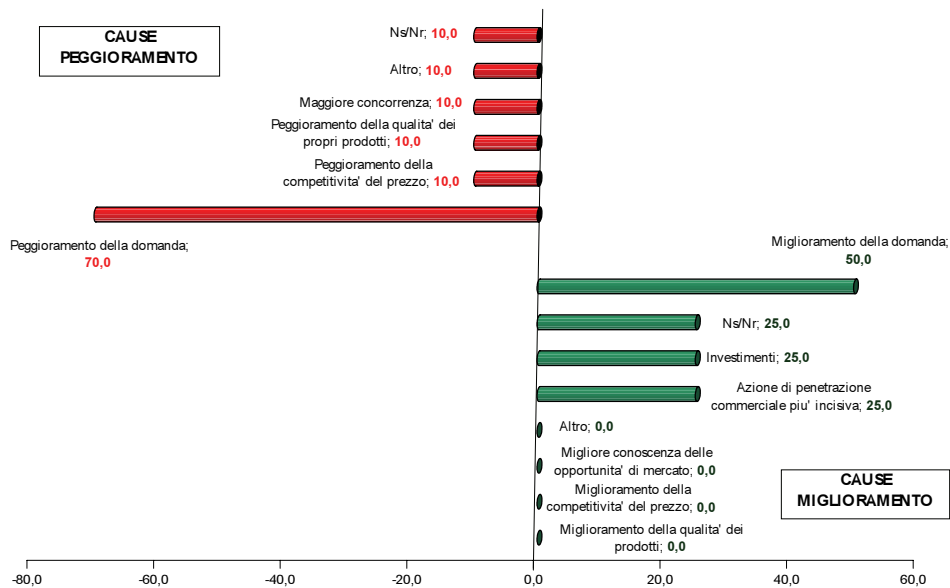
Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Graf. 4 – Previsioni di andamento dei saldi dei principali indicatori congiunturali delle imprese delle costruzioni in provincia di Viterbo nel 2008 rispetto al 2007 (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Graf. 5 – Cause di previsto miglioramento e peggioramento del fatturato delle imprese delle costruzioni nella provincia di Viterbo nel 2007 (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

## 10.4 I servizi

### Il consuntivo 2007

Dall'analisi congiunturale rivolta alle aziende attive nel terziario viterbese, emerge come durante tutto il 2007 si siano registrate più flessioni che aumenti relativamente a tutti i principali indicatori economici. È soprattutto nel comparto turistico che si evidenziano saldi negativi (ad esclusione dell'occupazione), mentre sensibilmente migliori risultano le performance del terziario avanzato, ma soprattutto dei servizi alle persone, unico comparto, quest'ultimo, a presentare un saldo positivo di fatturato.

Per tutti gli altri comparti, viceversa, prevalgono le risposte indicanti una contrazione nel volume d'affari rispetto al 2006, anche se, nel complesso, il settore terziario presenta un saldo congiunturale nullo.

È il turismo a presentare lo scarto più evidente fra risposte positive e negative, con quest'ultime di gran lunga maggioritarie, mentre sia i trasporti che il terziario avanzato vedono prevalere le indicazioni di stabilità rispetto all'anno precedente.

Come osservato in precedenza per il manifatturiero, poi, le motivazioni che l'imprenditoria locale dei servizi ha indicato riguardo il miglioramento del livello di fatturato, sono da ascrivere sia a fattori di tipo endogeno (miglioramento della qualità dei servizi offerti e miglior capacità di attrazione commerciale) che esogeno (aumento della domanda e miglior capacità competitiva sul fronte dei prezzi).

Una quota crescente di imprenditori dei servizi, al tempo stesso, sembra aver compreso la necessità di politiche di sviluppo degli investimenti per ridare slancio alle aziende, specie per quel che riguarda gli operatori del comparto turistico e gli imprenditori attivi nel terziario avanzato.

Diversamente, le motivazioni del peggioramento dei livelli di fatturato sono da attribuire, secondo le dichiarazioni dell'imprenditoria locale, a fattori puramente esogeni e quindi esterni alla volontà dell'impresa. Anche in questo caso, comunque, risulta determinante l'andamento della domanda, il cui peggioramento, dovuto alla difficile situazione congiunturale del Paese, si affianca ad una minore capacità competitiva sul fronte dei prezzi, anche in virtù del cambio monetario sfavorevole per l'euro.

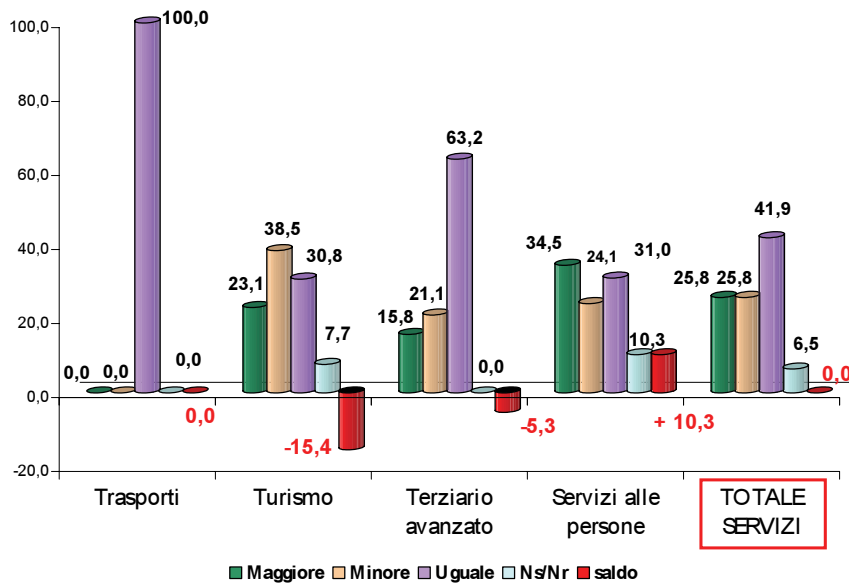
Un ulteriore elemento di riflessione sull'andamento del terziario della Tuscia nel 2007, giunge dalla presenza di una relazione inversa tra andamento congiunturale e saldo occupazionale: quello che in altre parole si registra nelle imprese dei servizi della provincia di Viterbo è la presenza di performance economiche migliori laddove l'occupazione risulta diminuire. Viceversa, risultati peggiori riguardo il fatturato e/o la produzione si associano ad un saldo occupazionale che non presenta particolari criticità.

**Tab. 1 – Andamento dei saldi dei principali indicatori congiunturali delle imprese dei servizi della provincia di Viterbo nel 2007 rispetto al 2006, per comparti produttivi (in %)**

	Trasporti	Turismo	Terziario avanzato	Servizi alle persone	TOTALE SERVIZI
Redditività di gestione	0,0	-30,8	0,0	10,3	-1,6
Fatturato	0,0	-15,4	-5,3	10,3	0,0
Portafoglio ordini	0,0	-30,8	-5,3	6,9	-4,8
Occupati	0,0	0,0	0,0	-3,4	-1,6

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Graf. 1 – Indicazioni sull'andamento del fatturato nelle imprese dei servizi della provincia di Viterbo nel 2007 rispetto al 2006, per comparti produttivi (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 2 – Cause di miglioramento del fatturato delle imprese dei servizi nella provincia di Viterbo nel 2007, per comparti produttivi (in %)**

	Trasporti	Turismo	Terziario avanzato	Servizi alle persone	TOTALE SERVIZI
Miglioramento della domanda	0,0	33,3	33,3	40,0	37,5
Miglioramento della qualità dei prodotti/prezzi	0,0	100,0	66,7	10,0	37,5
Miglioramento della competitività del prezzo	0,0	66,7	0,0	20,0	25,0
Azione di penetrazione commerciale più incisiva	0,0	0,0	0,0	10,0	6,3
Migliore conoscenza delle opportunità di mercato	0,0	0,0	33,3	0,0	6,3
Investimenti	0,0	33,3	33,3	20,0	25,0
Altro	0,0	0,0	0,0	20,0	12,5
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	10,0	6,3
Totale	0,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 3 – Cause di peggioramento del fatturato delle imprese dei servizi nella provincia di Viterbo nel 2007, per comparti produttivi (in %)**

	Trasporti	Turismo	Terziario avanzato	Servizi alle persone	TOTALE SERVIZI
Peggioramento della domanda	0,0	60,0	75,0	57,1	62,5
Peggioramento della competitività del prezzo	0,0	0,0	0,0	28,6	12,5
Peggioramento della qualità dei propri prodotti	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Maggiore concorrenza	0,0	20,0	25,0	0,0	12,5
Altro	0,0	20,0	0,0	28,6	18,8
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	0,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Per meglio comprendere le dinamiche congiunturali del terziario viterbese, poi, occorre esaminare l'andamento degli investimenti non solo nel 2007 ma anche nel corso dell'anno precedente, al fine di evidenziare eventuali correlazioni positive tra investimenti e risultati economici.

In tal senso, dalle risposte fornite dagli imprenditori locali si osserva come, nonostante già nel 2006 oltre 1/4 delle imprese del settore dei servizi viterbesi abbia operato sul fronte degli investimenti, tale quota sia ulteriormente cresciuta nel 2007, fino ad oltrepassare il 40,0%. Punta particolarmente elevate di investimenti si sono avute per i servizi alle persone (44,8% dei casi) e nel turismo (38,5%)

mentre il terziario avanzato, nonostante la crescita rispetto all'anno precedente, si conferma come il comparto dove minore è l'incidenza di imprese attive nell'ammodernamento delle rispettive produzioni.

Un ulteriore dato interessante giunge dall'analisi delle finalità di tali investimenti, che nel 60,0% delle imprese hanno permesso di instaurare dinamiche innovative, concernenti soprattutto gli aspetti processuali ed organizzativi. Minore attenzione è stata rivolta, invece, alle innovazioni di prodotto e di posizionamento commerciale.

Scendendo ancor più nello specifico degli interventi finanziari effettuati dagli imprenditori locali al fine di ammodernare la propria attività, emerge come le risorse reperite siano state utilizzate principalmente per la sostituzione di macchinari obsoleti e per l'adeguamento agli standard competitivi presenti sui mercati.

**Tab. 4 – Quota di imprese dei servizi della provincia di Viterbo che hanno effettuato investimenti nel 2006 e nel 2007 (in %)**

	Trasporti	Turismo	Terziario avanzato	Servizi alle persone	TOTALE SERVIZI
<b>2006</b>					
Si	100,0	30,8	21,1	27,6	<b>27,4</b>
No	0,0	69,2	78,9	69,0	<b>71,0</b>
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	3,4	<b>1,6</b>
<b>2007</b>					
Si	100,0	38,5	31,6	44,8	<b>40,3</b>
No	0,0	61,5	68,4	51,7	<b>58,1</b>
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	3,4	<b>1,6</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 5 – Presenza e natura di processi di innovazione negli investimenti effettuati dalle imprese dei servizi della provincia di Viterbo nel 2007 (in %)**

	Trasporti	Turismo	Terziario avanzato	Servizi alle persone	TOTALE SERVIZI
Si	100,0	60,0	50,0	61,5	<b>60,0</b>
No	0,0	40,0	50,0	30,8	<b>36,0</b>
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	7,7	<b>4,0</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Natura dei processi innovativi</b>					
Innovazione di prodotto	0,0	0,0	33,3	0,0	<b>6,7</b>
Innovazione di processo	0,0	0,0	0,0	62,5	<b>33,3</b>
Innovazione organizzativa	100,0	0,0	33,3	37,5	<b>33,3</b>
Nuovo assetto logistico	0,0	33,3	0,0	0,0	<b>6,7</b>
Nuovo assetto commerciale	0,0	0,0	0,0	12,5	<b>6,7</b>
Altro	0,0	66,7	33,3	0,0	<b>20,0</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 6 – Finalità degli investimenti effettuati dalle imprese dei servizi della provincia di Viterbo nel 2007 (in %)**

	Trasporti	Turismo	Terziario avanzato	Servizi alle persone	TOTALE SERVIZI
Riduzione dei costi	0,0	0,0	0,0	12,5	<b>6,7</b>
Sostituzione di macchinari obsoleti	100,0	0,0	66,7	75,0	<b>60,0</b>
Minore impiego di risorse umane	0,0	0,0	0,0	12,5	<b>6,7</b>
Adeguamento a standard competitivi	0,0	66,7	33,3	12,5	<b>26,7</b>
Accesso a nuovi segmenti di mercato	0,0	33,3	0,0	0,0	<b>6,7</b>
Altro	0,0	33,3	0,0	0,0	<b>6,7</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

### Le previsioni per il 2008

Le previsioni per il 2008 delineano un quadro congiunturale ancora meno roseo rispetto al 2007, specie se si confrontano i principali indicatori economici sullo stato di salute di un'azienda, ossia la redditività di gestione ed il fatturato.

Soffermandoci sui saldi previsionali relativi al volume d'affari, emerge il prevalere di imprese che prevedono una riduzione, piuttosto che un aumento dell'attività economica durante il 2008, trend diffuso in tutti i comparti del terziario. E', questo, l'indice di un diffuso, seppur moderato, scetticismo circa le possibilità di una ripresa della crescita economica a livello locale durante il 2008. Non a caso, è soprattutto il turismo, comparto che maggiormente risente delle dinamiche congiunturali presenti a livello nazionale ed internazionale, a registrare le performance peggiori.

A ciò, si aggiunga anche una diffusa incertezza riguardo le previsioni formulate dall'imprenditoria viterbese dei servizi, visto e considerato che quasi la metà del campione non è stata in grado di formulare alcuna stima sull'andamento del fatturato, anche solo nel breve termine.

Fra chi, comunque, stima una riduzione del proprio volume d'affari nel corso dei prossimi mesi, domina il convincimento di un calo generalizzato della domanda di servizi, anche in questo caso imputabile all'andamento negativo che più in generale coinvolge l'intera economia nazionale, determinando un calo dei consumi non solo di merci ma anche di prodotti "immateriali".

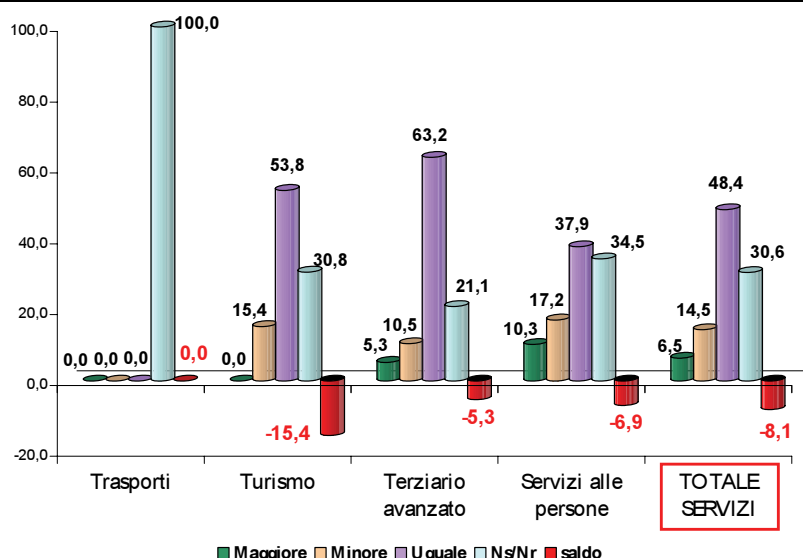
Viceversa, molteplici sono le cause di un possibile (e auspicato) aumento del fatturato delle imprese terziarie viterbesi, variabili da comparto a comparto: se nel terziario avanzato, infatti, tutto è legato al solo andamento futuro della domanda, le imprese attive nel fornire servizi alle persone, invece, fanno leva sul possibile miglioramento del posizionamento di mercato, dovuto sia ad una migliore capacità competitiva sul fronte dei prezzi che ad una migliore capacità di sfruttare le opportunità che lo stesso mercato offre.

Più omogenee nel tempo risultano, invece, le rilevazioni relative all'occupazione che, anche nel 2008, vedono comunque i servizi alle persone come il comparto più dinamico, a fronte del terziario avanzato dove, invece, secondo le previsioni dell'imprenditoria locale, si avrà un saldo congiunturale negativo (-5,3%).

<b>Tab. 7 – Previsioni di andamento dei saldi dei principali indicatori congiunturali delle imprese dei servizi in provincia di Viterbo nel 2008 rispetto al 2007 (in %)</b>				
	<b>Turismo</b>	<b>Terziario avanzato</b>	<b>Servizi alle persone</b>	<b>TOTALE SERVIZI</b>
Redditività di gestione	-23,1	-10,5	-10,3	<b>-12,9</b>
Fatturato	-15,4	-5,3	-6,9	<b>-8,1</b>
Occupati	0,0	-5,3	3,4	<b>0,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Graf. 2 – Stime sull'andamento del fatturato nelle imprese dei servizi della provincia di Viterbo nel 2008 rispetto al 2007 (in %)**



Fonte:

Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 8 – Cause di previsto miglioramento del fatturato delle imprese dei servizi nella provincia di Viterbo nel 2008 (in %)**

	Turismo	Terziario avanzato	Servizi alle persone	TOTALE SERVIZI
Miglioramento della domanda	0,0	100,0	33,3	50,0
Miglioramento della qualità dei prodotti/prezzi	0,0	0,0	0,0	0,0
Miglioramento della competitività del prezzo	0,0	0,0	66,7	50,0
Azione di penetrazione commerciale più incisiva	0,0	0,0	0,0	0,0
Migliore conoscenza delle opportunità di mercato	0,0	0,0	66,7	50,0
Investimenti	0,0	0,0	0,0	0,0
Altro	0,0	0,0	33,3	25,0
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Totale</b>	0,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 9 – Cause di previsto peggioramento del fatturato delle imprese dei servizi nella provincia di Viterbo nel 2008 (in %)**

	Turismo	Terziario avanzato	Servizi alle persone	TOTALE SERVIZI
Peggioramento della domanda	100,0	50,0	100,0	88,9
Peggioramento della competitività del prezzo	0,0	0,0	20,0	11,1
Peggioramento della qualità dei propri prodotti	0,0	50,0	0,0	11,1
Maggiore concorrenza	0,0	0,0	0,0	0,0
Altro	0,0	0,0	0,0	0,0
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Totale</b>	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Un ultimo sguardo, infine, va rivolto alle previsioni di investimento che, dopo un 2007 caratterizzato da un'alta percentuale di imprese che li hanno messi in atto, sono attesi ridursi, quasi "fisiologicamente" nel 2008, coinvolgendo poco più di un quinto del totale di imprese del terziario.

Anche in questo caso, si evidenziano significativi scostamenti tra comparto e comparto, con il turismo che continua a possedere una larga quota di imprenditori attivi anche negli investimenti futuri (30,8% sul totale), mentre il terziario avanzato, con una quota del 10,6%, si conferma come un comparto poco incline all'utilizzo di risorse economiche per l'ammodernamento delle strutture e dell'organizzazione produttiva.



<b>Tab.10 – Quota di imprese dei servizi della provincia di Viterbo che prevedono di effettuare investimenti nel 2008 (in %)</b>				
	<b>Turismo</b>	<b>Terziario avanzato</b>	<b>Servizi alle persone</b>	<b>TOTALE SERVIZI</b>
Si	30,8	10,5	27,6	<b>22,6</b>
No	46,2	78,9	58,6	<b>61,3</b>
Ns/Nr	23,1	10,5	13,8	<b>16,1</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

## 10.5 Il commercio

### *Il consuntivo 2007*

Il quadro congiunturale delineato attraverso l'analisi dei principali indicatori economici del commercio viterbese, offre un quadro di maggiori criticità rispetto a quanto evidenziato, fino ad ora, per il settore dei servizi in generale. Tale divario dipende soprattutto dalle problematiche strutturali che interessano esclusivamente i piccoli esercizi commerciali, i quali rappresentano la quasi totalità delle unità commerciali della provincia (e quindi del campione intervistato).

Le problematiche nascono proprio dal fatto che nella Tuscia, come nel resto del territorio nazionale, si registra un costante e rapido spostamento di quote di domanda dal commercio al dettaglio verso le grandi superfici commerciali. Non a caso, le performance relative alla grande distribuzione evidenziano la presenza di saldi congiunturali tutti positivi, i quali suggeriscono una prolungata attività di espansione economica.

Viceversa, il commercio all'ingrosso presenta performance negative per quel che concerne fatturato, redditività di gestione e portafoglio ordini. Tuttavia, all'interno di questo comparto, si rileva un maggior numero di imprese che dichiara un aumento piuttosto che una riduzione del numero di occupati, nonostante la maggior parte delle imprese intervistate dichiarino una sostanziale stabilità dell'indicatore. Ancora una volta, quindi, non esiste un diretto legame tra risultati aziendali e livelli occupazionali.

Similitudini con le risultanze finora emerse negli altri settori, si hanno anche relativamente alle cause di aumento del fatturato: nel commercio viterbese, infatti, si segnalano due diverse tipologie di imprese che hanno aumentato le proprie vendite nel 2007, ossia un gruppo che deve tale successo principalmente a fattori di tipo esogeno (aumento della domanda), e una tipologia che, invece, ha saputo operare nel miglioramento dei prodotti offerti e dei servizi ad essi connessi.

E' un aspetto, questo, fondamentale nel lungo periodo, in quanto sono presenti due diversi atteggiamenti nei confronti delle dinamiche di mercato (passivo nel primo caso e propositivo nel secondo). Non a caso, mentre nel caso della grande distribuzione e del commercio all'ingrosso prevalgono motivazioni endogene, nel caso del commercio al dettaglio dominano motivazioni più puramente esogene e quindi non relazionabili ad un miglior posizionamento competitivo delle imprese interessate.

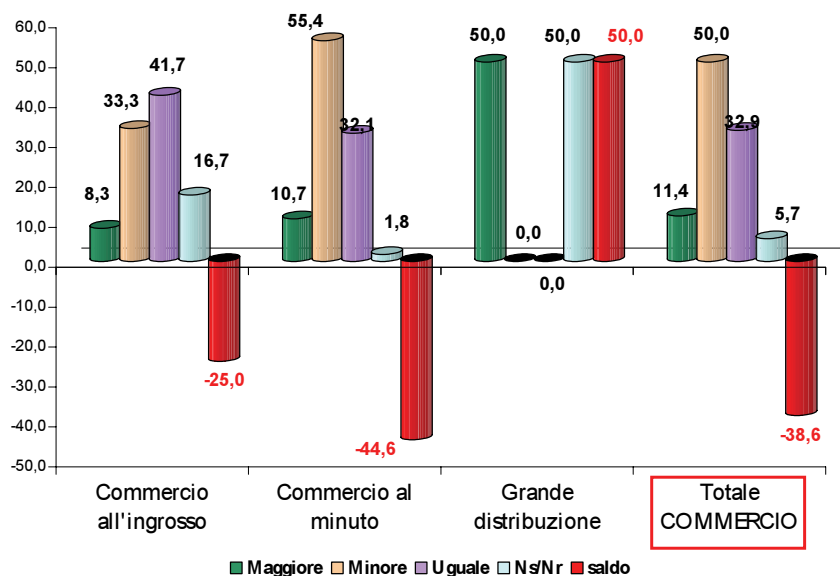
A conferma del trend sopra esposto, poi, interviene l'elevata percentuale di imprese viterbesi operanti nel commercio al dettaglio che dichiara come proprio la crescente concorrenza settoriale (unita al peggioramento competitivo sul fronte dei prezzi dovuto ad un minor sfruttamento delle economie di scala) abbia ridotto, anche nel 2007, i livelli di fatturato aziendale.

**Tab. 1 – Andamento dei saldi dei principali indicatori congiunturali delle imprese del commercio della provincia di Viterbo nel 2007 rispetto al 2006 (in %)**

	Commercio all'ingrosso	Commercio al minuto	Grande distribuzione	Totale
Redditività di gestione	-41,7	-46,4	100,0	<b>-41,4</b>
Fatturato	-25,0	-44,6	50,0	<b>-38,6</b>
Portafoglio ordini	-25,0	-33,9	50,0	<b>-30,0</b>
Occupati	8,3	-5,4	0,0	<b>-2,9</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Graf. 1 – Indicazioni sull'andamento del fatturato nelle imprese del commercio della provincia di Viterbo nel 2007 rispetto al 2006 (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 2 – Cause di miglioramento del fatturato delle imprese del commercio nella provincia di Viterbo nel 2007 (in %)**

	Commercio all'ingrosso	Commercio minuto	Grande distribuzione	Totale
Miglioramento della domanda	0,0	66,7	0,0	<b>50,0</b>
Miglioramento della qualità dei prodotti/prezzi	0,0	16,7	100,0	<b>25,0</b>
Miglioramento della competitività del prezzo	0,0	0,0	0,0	<b>0,0</b>
Azione di penetrazione commerciale più incisiva	0,0	0,0	100,0	<b>12,5</b>
Migliore conoscenza delle opportunità di mercato	100,0	16,7	0,0	<b>25,0</b>
Investimenti	0,0	0,0	0,0	<b>0,0</b>
Altro	0,0	0,0	0,0	<b>0,0</b>
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	<b>0,0</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 3 – Cause di peggioramento del fatturato delle imprese del commercio nella provincia di Viterbo nel 2007 (in %)**

	Commercio all'ingrosso	Commercio minuto	Grande distribuzione	Totale
Peggioramento della domanda	50,0	54,8	0,0	<b>54,3</b>
Peggioramento della competitività del prezzo	25,0	12,9	0,0	<b>14,3</b>
Peggioramento della qualità dei propri prodotti	0,0	3,2	0,0	<b>2,9</b>
Maggiore concorrenza	25,0	38,7	0,0	<b>37,1</b>
Altro	25,0	16,1	0,0	<b>17,1</b>
Ns/Nr	25,0	3,2	0,0	<b>5,7</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>0,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Tutti i dati fin qui raccolti mostrano chiaramente come il processo di ricomposizione del tessuto commerciale viterbese, a vantaggio della grande distribuzione, sia di tipo strutturale, anche in virtù del fatto che i piccoli commercianti non sembrano voler investire e rinnovarsi per far fronte alla crescente competizione. La conferma di ciò viene dal fatto che diminuisce la percentuale di commercianti al dettaglio che, tra il 2006 ed il 2007, si dichiara attiva in tal senso. D'altronde, i pochi investimenti effettuati sono meramente volti alle operazioni ordinarie (sostituzione delle attrezzature obsolete), e solo in pochi casi all'ampliamento delle capacità di vendita.

Da segnalare, in ogni caso, l'elevata percentuale di piccoli commercianti che hanno destinato risorse finanziarie all'interno del proprio negozio per il miglioramento della qualità dell'offerta commerciale. E', questa, una chiara strategia di riposizionamento delle piccole unità commerciali (o, almeno, di una parte di esse) verso il segmento della domanda meno sensibile al prezzo e più alla qualità del servizio offerto.

**Tab. 4 – Quota di imprese del commercio della provincia di Viterbo che hanno effettuato investimenti nel 2006 e nel 2007 e previsioni di investimenti nel 2008 (in %)**

	Commercio all'ingrosso	Commercio minuto	Grande distribuzione	Totale
<b>2006</b>				
Si	41,7	8,9	0,0	<b>14,3</b>
No	50,0	91,1	100,0	<b>84,3</b>
Ns/Nr	8,3	0,0	0,0	<b>1,4</b>
<b>2007</b>				
Si	16,7	14,3	100,0	<b>17,1</b>
No	75,0	85,7	0,0	<b>81,4</b>
Ns/Nr	8,3	0,0	0,0	<b>1,4</b>
<b>2008</b>				
Si	16,7	5,4	0,0	<b>7,1</b>
No	75,0	92,9	100,0	<b>90,0</b>
Ns/Nr	8,3	1,8	0,0	<b>2,9</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 5 – Presenza e natura di processi di innovazione negli investimenti effettuati dalle imprese del commercio della provincia di Viterbo nel 2007 (in %)**

	Commercio all'ingrosso	Commercio minuto	Grande distribuzione	Totale
Si	100,0	62,5	100,0	<b>75,0</b>
No	0,0	37,5	0,0	<b>25,0</b>
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	<b>0,0</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Natura dei processi innovativi</b>				
Innovazione di prodotto	50,0	40,0	50,0	<b>44,4</b>
Innovazione di processo	0,0	0,0	100,0	<b>22,2</b>
Innovazione organizzativa	0,0	0,0	50,0	<b>11,1</b>
Nuovo assetto logistico	50,0	0,0	0,0	<b>11,1</b>
Nuovo assetto commerciale	50,0	20,0	0,0	<b>22,2</b>
Altro	0,0	40,0	0,0	<b>22,2</b>
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0	<b>0,0</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 6 – Finalità degli investimenti effettuati dalle imprese del commercio della provincia di Viterbo nel 2007 (in %)**

	Commercio all'ingrosso	Commercio minuto	Grande distribuzione	Totale
Riduzione dei costi	50,0	20,0	0,0	<b>22,2</b>
Sostituzione di macchinari obsoleti	0,0	40,0	50,0	<b>33,3</b>
Minore impiego di risorse umane	0,0	20,0	0,0	<b>11,1</b>
Adeguamento standard competitivi	50,0	20,0	0,0	<b>22,2</b>
Accesso a nuovi segmenti di mercato	0,0	20,0	0,0	<b>11,1</b>
Altro	0,0	20,0	0,0	<b>11,1</b>
Ns/Nr	0,0	0,0	50,0	<b>11,1</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

*Le previsioni per il 2008*

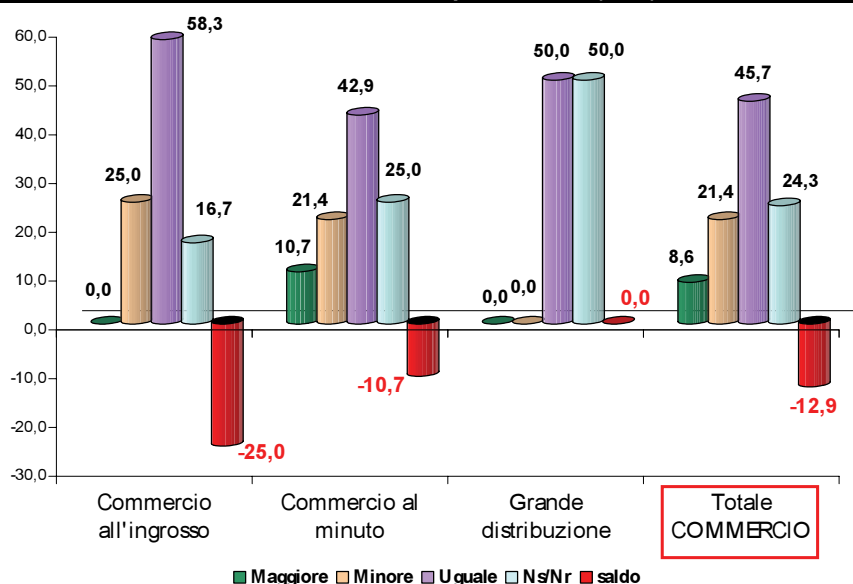
Passando all'esame delle previsioni, le risultanze dell'indagine congiunturale mostrano come, anche per il 2008, si preveda un rallentamento dell'attività commerciale nella Tuscia, spinto dalla stagnazione della domanda interna e in linea con il trend di lungo periodo che ormai da anni si ripercuote su tutto il territorio nazionale e quindi anche locale.

Ciò è desumibile, in primo luogo, dall'andamento dei saldi previsionali relativi alla redditività di gestione e fatturato. In tal senso, i dati mostrano chiaramente come anche nei prossimi mesi, così come nel 2007, sarà soprattutto il commercio al dettaglio a soffrire della difficile situazione congiunturale, in virtù di una prevalenza di imprese che prevedono una riduzione piuttosto che un aumento dell'indicatore.

Anche in questo caso, però, rimane dominante la previsione di una certa stazionarietà, indicata da quasi la metà del campione intervistato, il che presuppone, comunque, una sostanziale tenuta del comparto commerciale viterbese.

Da sottolineare, in ogni caso, il fatto che le uniche imprese del campione intervistato a prevedere un aumento dell'indicatore, risultino essere proprio quelle appartenenti al commercio al dettaglio, nonostante si registri un saldo dell'indicatore comunque negativo.

**Graf. 2 – Stime sull'andamento del fatturato nelle imprese del commercio della provincia di Viterbo nel 2008 rispetto al 2007 (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 7 – Previsioni di andamento dei saldi dei principali indicatori congiunturali delle imprese del commercio in provincia di Viterbo nel 2008 rispetto al 2007 (in %)**

	Commercio all'ingrosso	Commercio minuto	Grande distribuzione	Totale
Redditività di gestione	-25,0	-14,3	0,0	-15,7
Fatturato	-25,0	-10,7	0,0	-12,9
Occupati	-8,3	-1,8	0,0	-2,9

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Nel commercio, più che in ogni altro settore, risulta dominante l'andamento della domanda, elemento ritenuto determinante dai 2/3 delle imprese che prevedono un aumento del fatturato. Viceversa, una quota ancora minima di imprese attribuisce agli investimenti il previsto miglioramento dell'attività economica.

Simile è il caso delle imprese che, al contrario, si attendono un peggioramento del

proprio volume d'affari rispetto al 2007. Di queste imprese, infatti, una quota rilevante attribuisce il previsto peggioramento del fatturato aziendale alla diminuzione della domanda, dovuta al ciclo congiunturale sfavorevole (specie nel commercio all'ingrosso), parallelamente ad una maggiore concorrenza (specie nel commercio al dettaglio).

In riduzione rispetto all'anno appena concluso, infine, risulta la quota di imprese che prevede di effettuare investimenti durante il 2008 (7,1%). E', questo, un dato che evidenzia come le imprese viterbesi (specie per quel che concerne il comparto commerciale), di fronte al crescente *sentiment* di incertezza che domina i mercati nel difficile momento congiunturale che sta attraversando l'Italia, preferiscono non impegnare risorse finanziarie, temendo che gli stessi investimenti possano rivelarsi inutili, almeno nel breve periodo.

Una parziale eccezione viene dal commercio all'ingrosso, unico comparto a mostrare segnali di dinamicità, con oltre il 16% del campione intervistato che prevede di utilizzare risorse economiche per migliorare la propria capacità competitiva.

**Tab. 8 – Cause di previsto miglioramento del fatturato delle imprese del commercio nella provincia di Viterbo nel 2008 (in %)**

	Commercio all'ingrosso	Commercio minuto	Grande distribuzione	Totale
Miglioramento della domanda	0,0	66,7	0,0	<b>66,7</b>
Miglioramento della qualità dei prodotti/prezzi	0,0	0,0	0,0	<b>0,0</b>
Miglioramento della competitività del prezzo	0,0	16,7	0,0	<b>16,7</b>
Azione di penetrazione commerciale più incisiva	0,0	0,0	0,0	<b>0,0</b>
Migliore conoscenza delle opportunità di mercato	0,0	0,0	0,0	<b>0,0</b>
Investimenti	0,0	16,7	0,0	<b>16,7</b>
<b>Totale</b>	<b>0,0</b>	<b>100,0</b>	<b>0,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Tab. 9 – Cause di previsto peggioramento del fatturato delle imprese del commercio nella provincia di Viterbo nel 2008 (in %)**

	Commercio all'ingrosso	Commercio minuto	Grande distribuzione	Totale
Peggioramento della domanda	66,7	41,7	0,0	<b>46,7</b>
Peggioramento della competitività del prezzo	33,3	16,7	0,0	<b>20,0</b>
Peggioramento della qualità dei propri prodotti	0,0	0,0	0,0	<b>0,0</b>
Maggiore concorrenza	33,3	41,7	0,0	<b>40,0</b>
Altro	33,3	16,7	0,0	<b>20,0</b>
Ns/Nr	0,0	16,7	0,0	<b>13,3</b>
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>0,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

***APPROFONDIMENTO:***  
***COOPERAZIONE INTERISTITUZIONALE E CONTRIBUTO***  
***DELL'UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA ALLO SVILUPPO DEL SISTEMA ECONOMICO LOCALE***

## Prospettive occupazionali dei laureati

*Nessuna richiesta, per il 2007, di figure professionali dirigenziali*

*Assunzioni delle imprese viterbesi ancora concentrate in figure professionali poco qualificate (low skill)*

Per inquadrare il processo di interazione dell'Università degli Studi della Tuscia sul territorio un punto di partenza è l'analisi di alcuni dati dal Rapporto Excelsior<sup>1</sup>, ed in particolare l'esame della tipologia delle assunzioni previste, secondo una classificazione che va dai Dirigenti fino alle professioni non qualificate.

Su 2920 assunzioni previste per il 2007 non risulta nessuna richiesta per Dirigenti e solo il 3,2% riguardano le Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione di cui oltre il 50 % subentrano in sostituzione di analoga figura, mentre il 9,8% è relativo alle Professioni Tecniche.

Tra queste troviamo l'assunzione di 80 tecnici ingegneri, 80 tecnici dell'amministrazione, 40 professionisti delle attività turistiche e 40 tecnici paramedici. L'ingresso di Impiegati riveste il 9,6% del totale, tra cui personale di segreteria, personale addetto alla gestione degli stock, degli approvvigionamenti e dei trasporti e cassieri e simili.

Alta la percentuale di Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (23,3%) e degli Operai specializzati, (27,3% degli ingressi complessivi). Infine troviamo i Conducenti di impianti e operai semiqualficati addetti a macchinari fissi e mobili (11,2%) e le Professioni non qualificate (15,7%).

**Tab. 1 - Totale assunzioni previste in provincia di Viterbo - Anno 2007**

Totale assunzioni	2.920
<b>Per grandi gruppi professionali (distribuzione %)</b>	
Dirigenti, professioni ad elevata specializzazione e tecnici	12,9
1. Dirigenti	0,0
2. Professioni intellettuali e scientifiche altamente specializzate	3,2
3. Professioni tecniche	9,8
Impiegati, professioni commerciali e nei servizi	32,8
4. Impiegati	9,6
5. Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	23,3
Operai specializzati e conducenti di impianti e macchine	38,5
6. Operai specializzati	27,3
7. Conducenti di impianti, operatori di macchinari fissi e mobili	11,2
Professioni non qualificate	15,7
Totale	100,0

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2007

<sup>1</sup> L'indagine viene realizzata da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro attraverso la rete delle Camere di Commercio e coinvolge a livello nazionale, un campione di oltre 100.000 imprese con almeno un dipendente di tutti i settori economici e di tutte le tipologie dimensionali.

L'indagine, oltre a fornire una fotografia dettagliata delle previsioni di assunzione delle imprese italiane ci dà anche importanti informazioni sulla domanda effettiva di professioni nei diversi bacini territoriali del lavoro, permettendo di orientare le scelte degli enti formativi e dei decisori istituzionali in materia di politiche della formazione scolastica e professionale in base ai bisogni di professionalità espressi dalle imprese sul mercato del lavoro.

*Diffuse difficoltà in merito al livello qualitativo delle risorse umane presenti nel territorio viterbese, non imputabili però a presunte carenze dell'offerta formativa e universitaria in loco*

E' evidente come nella provincia di Viterbo non si verifichi quanto avviene a livello nazionale, ossia un aumento delle professioni considerate *high skill*<sup>2</sup> a discapito di quelle considerate *low skill*<sup>3</sup> accompagnato da un aumento delle persone laureate richieste, fattore che permette alle aziende di aumentare la loro efficienza produttiva e di innovare l'organizzazione interna. La quota di domanda riferita a figure *high skill* costituisce un indicatore significativo per l'individuazione di nuovi modelli organizzativi sempre più basati sulla conoscenza, mentre per la provincia di Viterbo il modello organizzativo è ancora di tipo tradizionale e non privilegia l'inserimento di queste figure.

In altre parole, gran parte delle assunzioni della provincia di Viterbo si concentra ancora in figure professionali poco qualificate. Questo è ben evidenziato sia dall'analisi già effettuata circa la tipologia di figure in entrata sia considerando la tipologia di titoli di studio richiesti dalle imprese. Il livello di studio universitario è richiesto dalle imprese solo per il 5,3% dei nuovi entranti (dato Italia 2007 9%, dato Lazio 14,7%), mentre per il 29,5% si richiede il diploma di scuola media secondaria (29,2% nel 2006) con una specializzazione post-diploma (10,1%). Il livello di istruzione professionale è desiderato per l'8,7%, ma il vero dato da sottolineare è che nella Toscana, per il 51,6% delle assunzioni, è necessario possedere la sola scuola dell'obbligo.

In sintesi, i dati sull'istruzione, pur mantenendosi in linea con quelli del 2006, confermano le perplessità già segnalate in passato riguardo alla scarsa qualificazione e al basso livello di istruzione richiesto per le nuove assunzioni segnalate dalle imprese attive in provincia di Viterbo.

Le difficoltà segnalate circa il "livello qualitativo" delle risorse umane disponibili sul territorio dovrebbero far però riferimento non tanto a presunte carenze dell'offerta formativa scolastica e universitaria in loco, quanto piuttosto a un'inadeguatezza delle competenze acquisite essenzialmente sul posto di lavoro, dal momento che la domanda di lavoro si rivolge in misura limitata a figure con un livello di istruzione universitario e secondario, privilegiando altresì, nella maggior parte dei casi, figure con un livello di istruzione più basso e, per lo più, già in possesso di specifica esperienza lavorativa.

Si tratta di una tendenza che va ad assumere una valenza quasi strutturale, e si rileva ormai da qualche anno in occasione dell'indagine Excelsior, senza cambiamenti di particolare rilievo. In virtù di ciò, nella graduatoria delle province italiane sulla base della quota di assunzioni previste di laureati sul totale, Viterbo si colloca al 63-esimo posto.

<sup>2</sup> Nei profili high skill rientrano nei grandi gruppi: Dirigenti, Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione e Professioni tecniche della classificazione Istat delle professioni

<sup>3</sup> Impiegati, professioni commerciali e nei servizi; Operai specializzati e conduttori di impianti e macchine; Personale non qualificato



<b>Tab. 2 - Totale assunzioni previste in provincia di Viterbo per indirizzo di studio (2007)</b>	
Nessun titolo (scuola dell'obbligo)	1510
Qualifica professionale regionale	140
Istruzione professionale e tecnica (3-4 anni)	260
Diplomi a indirizzo informatico	20
Diplomi a indirizzo chimico	10
Diplomi a indirizzo meccanico	20
Diplomi a indirizzo elettronico	10
Diplomi a indirizzo elettrotecnico	20
Diplomi a indirizzo termoidraulico	0
Diplomi a indirizzo cartario-cartotecnico	0
Diplomi a indirizzo agrario-alimentare	0
Diplomi a indirizzo aeronautico e nautico	0
Diplomi a indirizzo grafico-pubblicitario	0
Diplomi a indirizzo legno, mobile e arredamento	0
Diplomi a indirizzo lavorazione vetro e ceramica	10
Diplomi a indirizzo stampa ed editoria	0
Diplomi a indirizzo orafo	0
Diplomi a indirizzo linguistico	0
Diplomi a indirizzo classico, scientifico e socio-psico-pedagogico	0
Diplomi a indirizzo amministrativo-commerciale	290
Diplomi a indirizzo edile	60
Diplomi a indirizzo turistico-alberghiero	130
Diplomi a indirizzo socio-sanitario	0
Diplomi a indirizzo biologico e biotecnologia	0
Diplomi a indirizzo artistico	0
Diplomi a indirizzo tessile, abbigliamento e moda	0
Diplomi a indirizzo non specificato	280
Lauree a indirizzo agrario, agroalimentare e zootecnico	0
Lauree a indirizzo architettura, urbanistico e territoriale	0
Lauree a indirizzo chimico-farmaceutico	60
Lauree a indirizzo difesa e sicurezza	0
Lauree a indirizzo economico-statistico	30
Lauree a indirizzo scienze motorie	0
Lauree a indirizzo geo-biologico e biotecnologie	0
Lauree a indirizzo giuridico	0
Lauree a indirizzo di ingegneria civile e ambientale	0
Lauree a indirizzo di ingegneria elettronica e dell'informazione	0
Lauree a indirizzo di ingegneria industriale	10
Lauree a indirizzo insegnamento e formazione	10
Lauree a indirizzo letterario, filosofico, storico e artistico	0
Lauree a indirizzo linguistico, traduttori e interpreti	0
Lauree a indirizzo medico e odontoiatrico	0
Lauree a indirizzo politico-sociale	0
Lauree a indirizzo psicologico	0
Lauree a indirizzo sanitario e paramedico	40
Lauree a indirizzo scientifico, matematico e fisico	0

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2007

*Necessità di individuare parametri di valutazione dell'offerta formativa*

La difficoltà maggiore nella valutazione di un processo formativo deriva dal fatto che questo è caratterizzato da benefici per lo più intangibili, immateriali e per questo difficilmente identificabili, distinguibili e quindi misurabili.

In questo caso, al fine di valutare l'efficacia delle strutture formative, occorre stabilire dei parametri di valutazione che tengano in considerazione anche l'ambiente esterno ovvero valutare l'efficacia della formazione universitaria rispetto al mercato del lavoro.

In tal senso, gli indicatori diretti ed indiretti che riescono a rilevare il successo formativo dei laureati si riferiscono sostanzialmente a:

- possibilità di trovare lavoro;
- tempi di ingresso nel mercato del lavoro;
- possibilità di occupazione corrispondente al tipo di formazione raggiunta dai singoli individui,
- possibilità di occupazione che fornisca un livello di reddito adeguato.

L'analisi dell'efficacia esterna è utile sia all'Università per valutare i propri corsi di laurea in rapporto alle esigenze del mercato del lavoro locale e nazionale, in modo così da poter apportare eventuali correttivi, che agli studenti per poter valutare la spendibilità nel mondo del lavoro del titolo conseguito.

Diversi atenei italiani hanno da qualche tempo messo in campo azioni di monitoraggio della propria performance ed il progetto più ampio in tal senso è quello dell'Osservatorio Statistico dell'Università di Bologna nell'ambito del progetto **AlmaLaurea**, al quale aderiscono 40 Università Italiane compresa quella viterbese. Dai dati del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, invece, è possibile avere il numero dei laureati nell'Anno solare 2006.

Nel caso dell'Università della Tuscia, gli studenti che, complessivamente, si sono laureati nel corso dell'anno accademico 2006 sono stati 1.964. Andando ad analizzare la composizione percentuale per facoltà, il valore più elevato si registra per la facoltà di Economia (52%), mentre l'incidenza minore si ha per la facoltà di Scienze (9,9%).

Da notare che i dati del corso "Interfacoltà" vengono compresi, secondo le indicazioni del Ministero dell'Università, all'interno della facoltà di Economia.

**Tab. 3 - Laureati presso l'Università degli Studi della Tuscia (A.A. 2006 )**

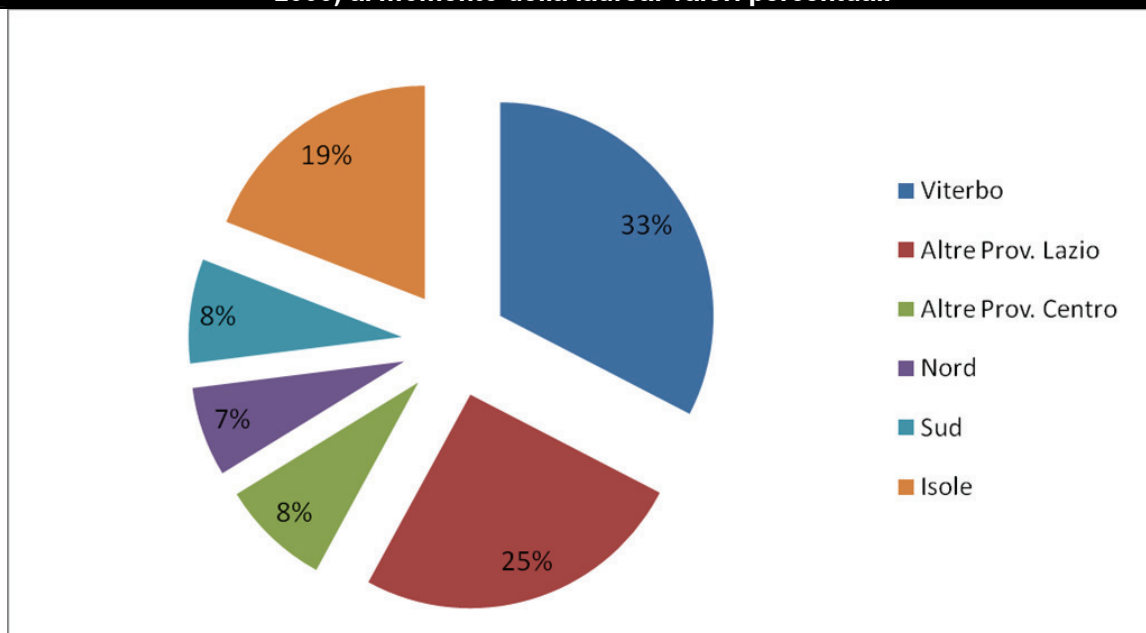
Facoltà	laureati totale	in %
Agraria - CDL	44	
Agraria - L	102	
Agraria - LS	24	
<b>Totale</b>	<b>170</b>	<b>9%</b>
Conservazione dei Beni Culturali - CDL	152	
Conservazione dei Beni Culturali - L	121	
Conservazione dei Beni Culturali - LS	25	
<b>Totale</b>	<b>298</b>	<b>15%</b>
Economia - CDL	152	
Economia - L	837	
Economia - LS	42	
<b>Totale</b>	<b>1.031</b>	<b>52%</b>
Lingue e Letterature Straniere Moderne - CDL	62	
Lingue e Letterature Straniere Moderne - L	76	
Lingue e Letterature Straniere Moderne - LS	1	
<b>Totale</b>	<b>139</b>	<b>7%</b>
Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali - CDL	41	
Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali - L	48	
Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali - LS	7	
<b>Totale</b>	<b>96</b>	<b>5%</b>
Scienze Politiche - L	230	12%
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>1.964</b>	<b>100%</b>

CDL: Corso di Laurea (vecchio ordinamento) - CDU: Corso di Diploma (vecchio ordinamento) - SDFS: Scuola Diretta a Fini Speciali - L: Corso di Laurea - LS: Corso di Laurea Specialistica - LSCU: Corso di Laurea Specialistica a ciclo unico;

Fonte: MIUR-Laureati 2006

Per quanto concerne l'area geografica di provenienza, l'Ateneo della Tuscia evidenzia un bacino d'utenza non più legato unicamente al territorio limitrofo, come avveniva in passato: solo il 33% dei laureati dell'anno 2006, infatti, risiede al momento della laurea, in provincia di Viterbo, seguito dal 25% che proviene da un'altra provincia del Lazio, con la provincia di Roma che da sola assorbe oltre il 20% dei laureati totali. Gli studenti provenienti da altre regioni dell'Italia centrale costituiscono l'8% del totale, quelli provenienti dal Sud l'8% e dalle isole il 19% mentre solo il 7% risiede nel Nord Italia.

**Graf. 1 - Zona di residenza dei laureati presso l'Università degli Studi della Tuscia (A.A. 2006) al momento della laurea: valori percentuali**



Fonte: MIUR-Laureati 2006

In ogni caso, l'età al conseguimento del titolo universitario rimane una delle variabili con maggior potere discriminante nell'ottica di rapido assorbimento da parte del mercato del lavoro. Anche tra gli studenti dell'Ateneo della Tuscia si riscontra quel fattore negativo che penalizza in modo pesante il laureato italiano, soprattutto nel confronto internazionale, ossia l'età molto elevata al momento della laurea, che si pone come diretto riflesso dell'eccessiva durata degli studi.

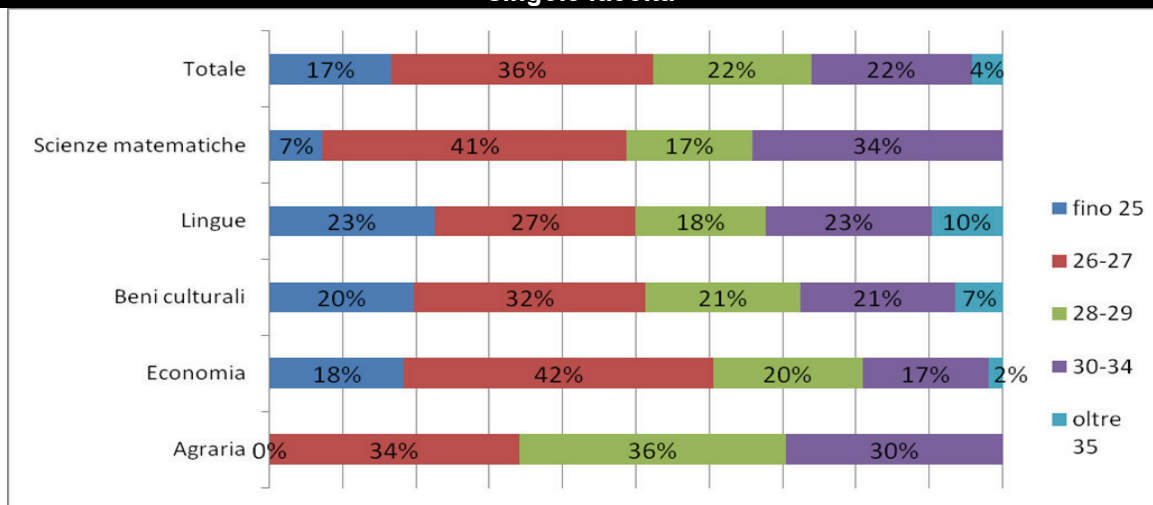
Nell'Università della Tuscia considerando i laureati 2006, Corso di Laurea vecchio ordinamento, si nota come il 17% dei laureati abbia conseguito la laurea entro i 25 anni di età, il 36% tra i 26 e 27 anni, il 22% tra i 28 e 29 anni mentre una percentuale elevata 26% consegue il titolo oltre i 30 anni (4% oltre i 35 anni). Questi valori rappresentano l'eccessiva durata degli studi universitari che caratterizza non solo l'Ateneo della Tuscia ma tutte le università italiane.

Passando all'analisi delle singole facoltà, Lingue si mostra come quella nella quale si registra la maggiore percentuale di laureati con un'età superiore a 35 anni (10%). Mentre per Agraria e Scienze Matematiche tale percentuale è pari a zero.

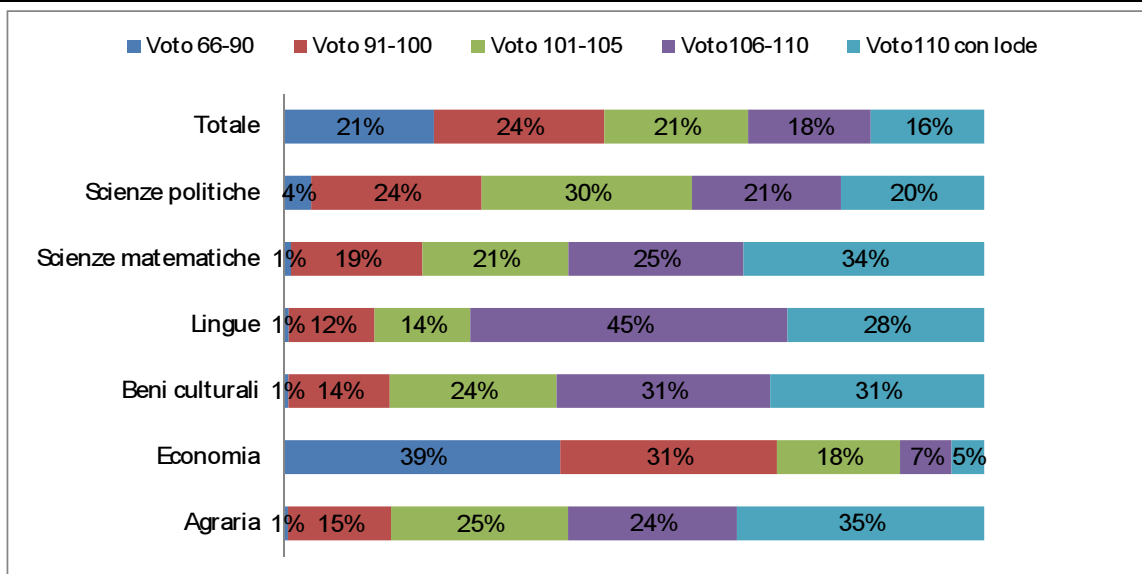
Il voto di laurea è, insieme alla durata degli studi universitari, tra gli elementi che meglio descrivono la performance dello studente durante il ciclo universitario. In tal senso, nel caso dell'università viterbese, prendendo in esame tutte le tipologie di titolo conseguito, CDL - L - LS, il 45% degli iscritti si laurea con un voto me-

dio basso (ovvero tra 66 e 100), il 21% con un voto tra 101 e 105 e il 18% con un voto tra 106 e 110. A questa percentuale va aggiunta una quota di laureati che ha ottenuto un voto di 110 con lode (16%), portando i laureati con voto alto al 34%. Economia presenta il maggior numero di laureati con voto basso 39%, mentre la performance migliore dei voti elevati spetta ad Agraria, seguita da Scienze Matematiche e da Beni Culturali.

**Graf. 2 - Età al conseguimento del titolo e votazione di laurea degli studenti laureati presso l'Università degli Studi della Toscana (A.A. 2006): valori percentuali per singole facoltà**



**Graf. 3 - Votazione di laurea degli studenti laureati (CLD – L – LS) presso l'Università degli Studi della Toscana (A.A. 2006): valori percentuali per singole facoltà**



Fonte: MIUR-Laureati 2006

Attraverso le indagini di Almalaurea 2006 “Condizione occupazionale e formativa dei laureati di primo livello” e “Condizione occupazionale dei laureati pre e post riforma”, è possibile attingere ai dati occupazionali dei laureati nell’anno 2005 ad un anno dal conseguimento del titolo. Si tratta di due indagini campionarie che hanno preso come riferimento la prima, un campione di 527 laureati e la seconda 338 laureati.

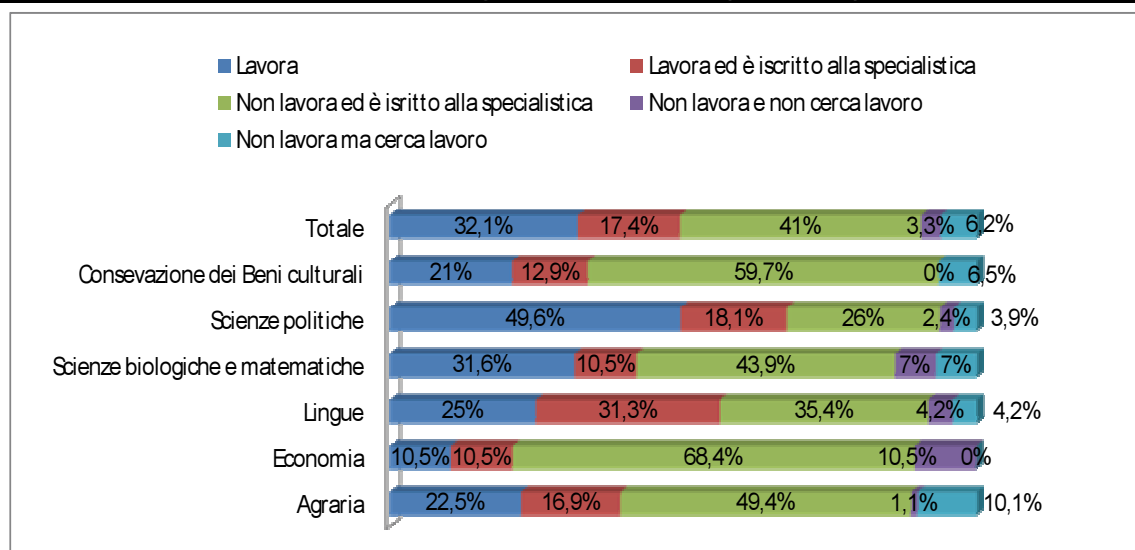
#### Laureati di primo livello

L’indagine di Almalaurea ci mostra le percentuali di laureati per sesso (62,2% Donne e 37,8% Uomini), dati che riflettono quella che è la maggiore vocazione femminile allo studio accademico anche per l’Università della Tuscia. L’età media alla laurea è di 27,4 anni, con una durata media degli studi di 6,1 anni (media Almalaurea 4,1). La durata media degli studi cresce per la facoltà di Scienze politiche 8,2 anni, mentre è più bassa per Scienze Matematiche, dove per il conseguimento del titolo di primo livello si impiegano 5,8 anni. Segue Agraria (5,4 anni), mentre il risultato migliore è quello di Economia (4,1 anni).

Il 32,1% del campione dichiara, ad un anno dalla laurea, di avere un’occupazione, il 17,4% dichiara di lavorare e di essere anche iscritto alla laurea specialistica, il 41% non lavora ed è iscritto alla laurea specialistica, il 3,3% non cerca lavoro mentre il 6,2% è in cerca di lavoro.

Passando all’analisi della condizione dei laureati 2005 ad un anno dal conseguimento del titolo, la percentuale maggiore di laureati che lavorano ad un anno si riscontra a Scienze Politiche (49,6%), mentre la maggior parte degli studenti che non lavora e si iscrive alla laurea specialistica casi registra tra i laureati in Economia e in Conservazione dei Beni Culturali.

**Graf. 4 - Condizione occupazionale dei laureati dell’Università della Tuscia ad un anno dal conseguimento del titolo (A.A. 2005):**



Fonte: Almalaurea, “Condizione occupazionale e formativa dei laureati di primo livello”

Per quanto riguarda il luogo di lavoro non si evidenzia dall’indagine se coincide o meno con la residenza abituale del laureato; in ogni caso, stante i dati provenienti, dal sistema Excelsior probabilmente un’alta percentuale di residenti in provincia di Viterbo è costretta a scegliere altri territori per trovare un’occupazione adeguata al livello di studio o accontentarsi di occupazione meno qualificate.

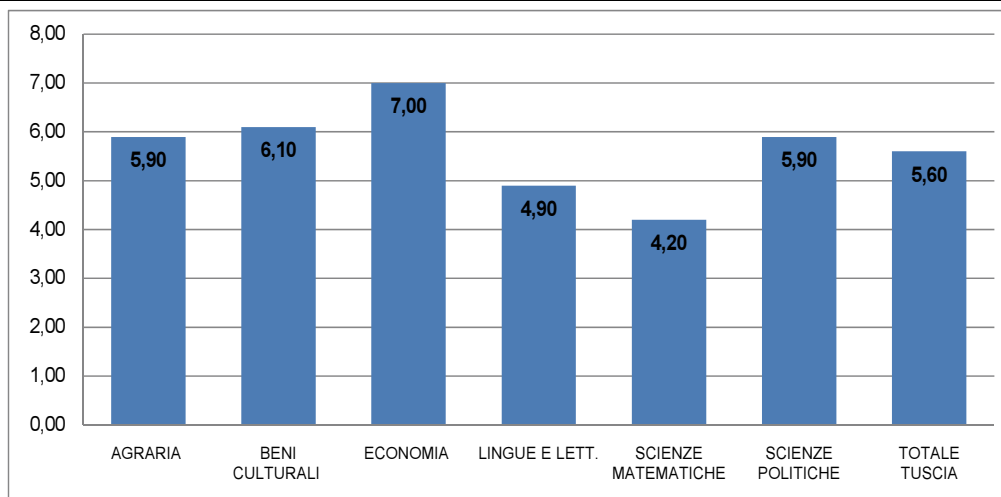
L'iscrizione alla laurea specialistica viene vista in molti casi come una scelta obbligata per accedere al mondo del lavoro (34%), in molti altri lo diventa viste le difficoltà di inserirsi direttamente nel mondo del lavoro (4,7%) mentre circa il 61,3% si iscrive per completare la formazione. Le percentuali più elevate di iscrizione alla laurea specialistica si riscontrano per Economia (78,9%) e Beni Culturali (72,6%).

Tra gli occupati, il 57,7% prosegue il lavoro iniziato prima della laurea, il 30,3% ha iniziato a lavorare dopo la laurea e il 12% non prosegue il lavoro iniziato prima degli studi universitari.

Il reperimento del primo lavoro è avvenuto dopo 5,6 mesi dalla laurea contro la media Almalaurea che è di 4 mesi. Più elevati i tempi di reperimento del primo lavoro per Economia che, con 7 mesi, supera di gran lunga la media dell'Ateneo, mentre il risultato più virtuoso è ottenuto da Scienze Matematiche (4,2 mesi).

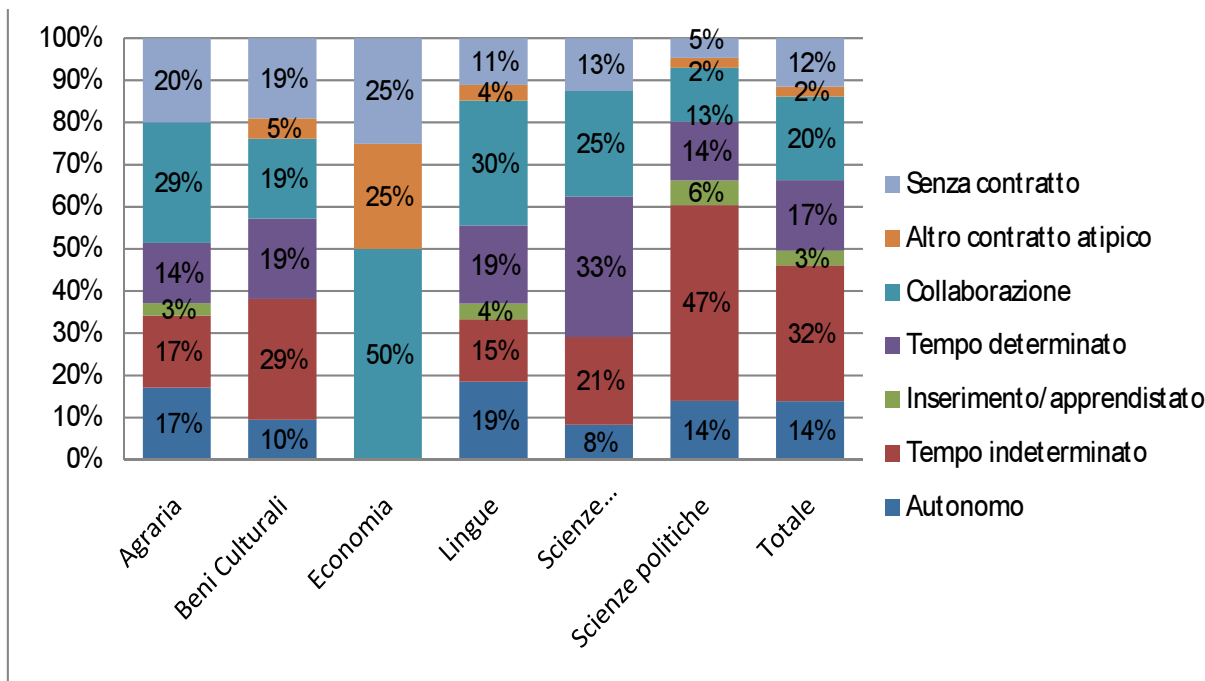
La tipologia dell'attività lavorativa è autonoma per il 13,9% degli intervistati, a tempo indeterminato per il 32,2%, a tempo determinato 16,8%, senza contratto per l'11,5%. Nel complesso l'occupazione stabile rappresenta il 46,2% mentre quella atipica il 38,9%.

**Graf. 5 - Tempo dalla laurea al reperimento del primo lavoro per i laureati di primo livello dell'Università della Tuscia (media in mesi)**



Fonte: Almalaurea, "Condizione occupazionale e formativa dei laureati di primo livello"

**Graf. 6 - Tipologia dell'attività lavorativa per i laureati di primo livello dell'Università della Tuscia**



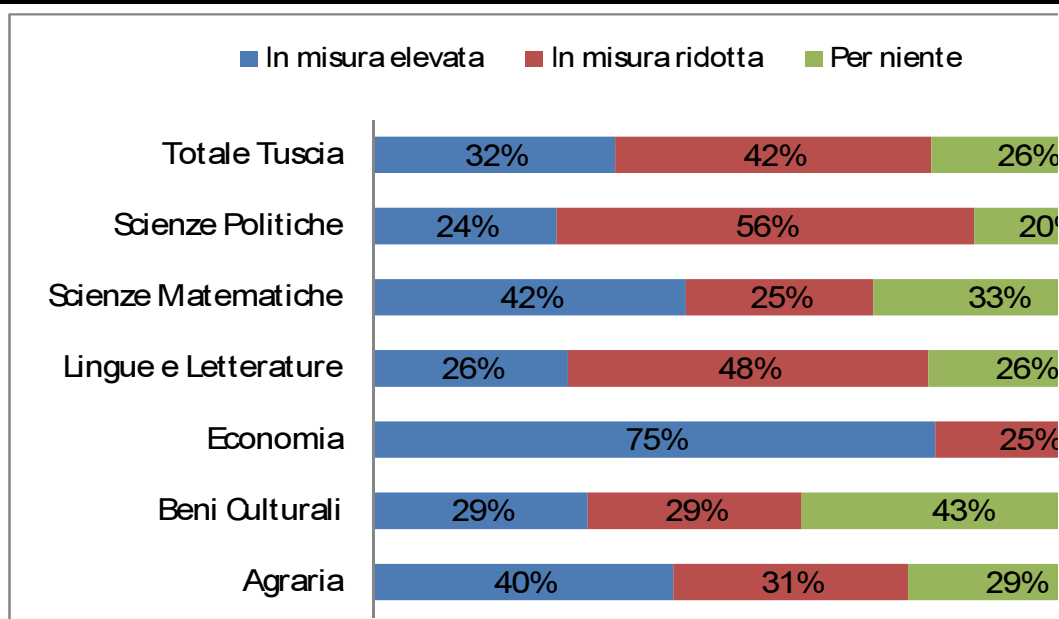
Fonte: Almalaurea, "Condizione occupazionale e formativa dei laureati di primo livello"

Un'importante domanda inserita nel questionario di Almalaurea è se nel lavoro attuale la persona utilizza le conoscenze acquisite nell'università: in merito, il 32,2% le utilizza in misura elevata, il 42,3% in misura ridotta ed il 25,5% non le utilizza affatto. A livello di singole facoltà, sono soprattutto i laureati in economia ad utilizzare in maniera elevata le conoscenze acquisite all'università (75%), mentre i laureati in Beni Culturali dichiarano in larga parte di non avere usufruito, se non in misura ridotta, di tali competenze.

Quanto all'efficacia della laurea nel lavoro svolto, per il 40,2% il titolo risulta molto utile, per il 30,7% solo abbastanza efficace mentre per il 29,1% l'efficacia si affievolisce molto.

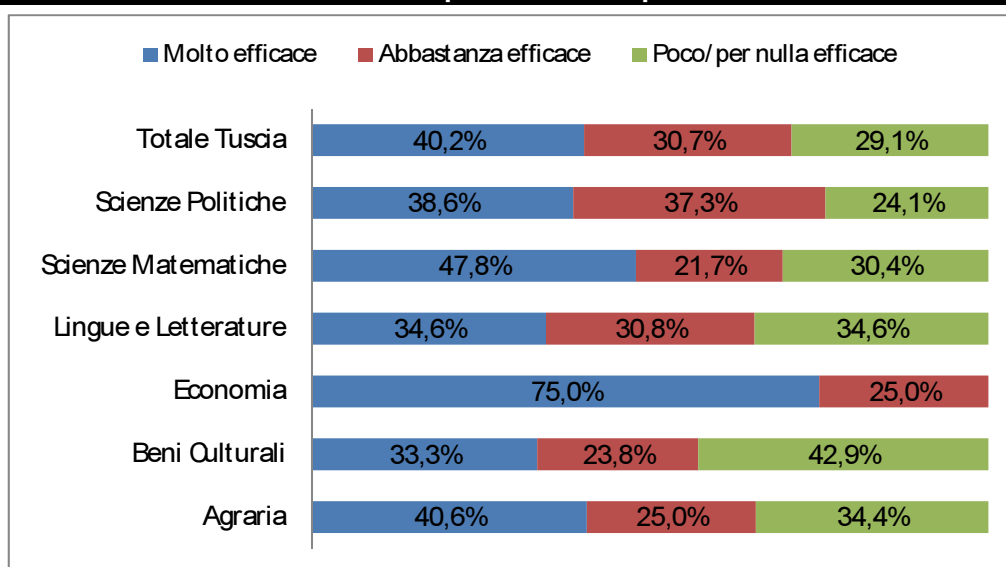
In altre parole, tutti questi, significativi valori di mancato utilizzo della laurea e mancata efficacia nel lavoro, evidenziano il fatto che molto laureati di primo livello presso l'Università della Tuscia svolgono in realtà un lavoro meno qualificato di quello che sarebbero in grado di svolgere, a conferma di un tessuto produttivo poco capace di cogliere le opportunità che il mercato presenta.

**Graf. 7 - Utilizzo di competenze acquisite all'Università per i laureati di primo livello dell'Università della Toscana**



Fonte: Almalaurea, "Condizione occupazionale e formativa dei laureati di primo livello"

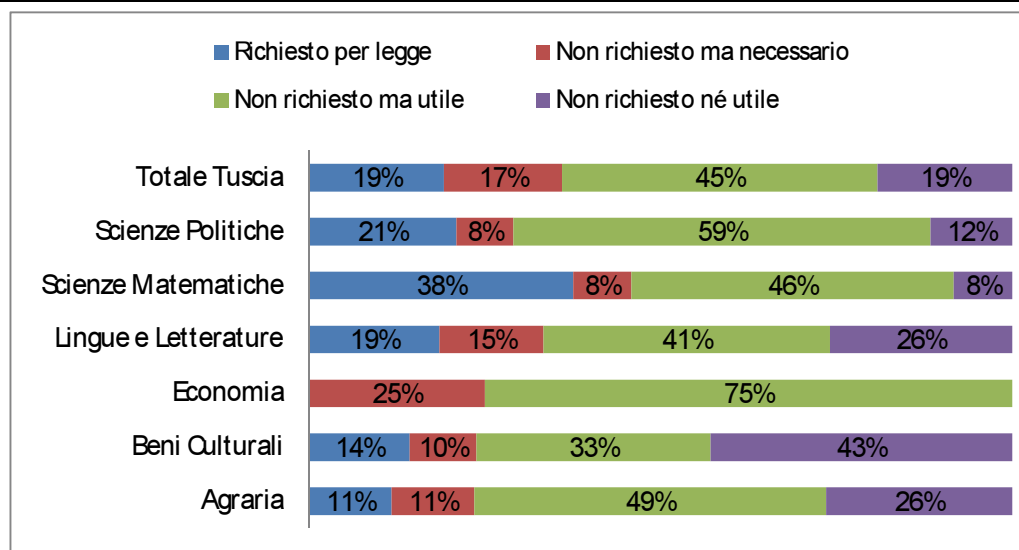
**Graf. 8 – Efficacia del titolo per i laureati di primo livello dell'Università della Toscana**



Fonte: Almalaurea, "Condizione occupazionale e formativa dei laureati di primo livello"



**Graf. 9 – Richiesta del titolo per l'attività lavorativa per i laureati di primo livello dell'Università della Toscana**



Fonte: Almalaurea, Condizione occupazionale e formativa dei laureati di primo livello

Dall'ultima Indagine Almalaurea sul profilo dei laureati 2006, infine, si possono ricavare le percentuali di laureati che intendono comunque proseguire gli studi, anche in virtù di tutte le difficoltà sopra emerse.

**Tab. 4 - Studenti dell'Università della Toscana in possesso di laurea triennale che intendono proseguire gli studi**

	Agraria	Conservazione dei beni culturali	Economia	Lingue e letterature straniere moderne	Scienze matematiche, fisiche e naturali	Scienze politiche
<b>Intendono proseguire gli studi (%)</b>	<b>76,9</b>	<b>89,6</b>	<b>91,3</b>	<b>82</b>	<b>84,2</b>	<b>85</b>
Laurea specialistica	66,7	83,1	84,1	67,2	73,7	61
Master universitario	5,1	2,6	1,4	6,6	5,3	8
Scuola di specializzazione post-laurea	-	1,3	-	1,6	-	3,2
Dottorato di ricerca	1,3	-	-	-	-	1,6
Tirocinio, praticantato	-	-	1,4	-	2,6	1,6
Altro tipo di master o corso di perfezionamento	1,3	-	1,4	3,3	2,6	2,1
Laurea triennale	-	1,3	-	-	-	1,1
Attività sostenuta da borsa o assegno di studio	-	-	-	-	-	-
Altre attività di qualificazione professionale	2,6	1,3	2,9	3,3	-	5,9
Non intendono proseguire	20,5	10,4	5,8	13,1	15,8	13,4

Fonte: Almalaurea, Laureati 2006

#### Laureati pre riforma

L'indagine di Almalaurea è stata effettuata su un campione di 338 studenti laureati, con un tasso di risposta dell'86,1%. La loro età media alla laurea è di 28,6 anni, con una durata media degli studi di ben 9 anni contro la media totale dell'indagine Almalaurea che è di 7,7 anni. Tra le facoltà, si segnala il primato negativo di Agraria in cui si impiegano 10,2 anni per conseguire la laurea, seguita da Beni Culturali con 9,6 anni, Scienze Matematiche 8,8 anni ed Economia 8,6 anni. Da sottolineare che si parla dei laureati prima della riforma universitaria, quando cioè il corso di laurea per Agraria e Scienze Matematiche era della durata minima di 5 anni.

Ad un anno dalla laurea il 57,4% del campione dichiara di avere un'occupazione, il 12,4% non lavora e non cerca lavoro mentre il 30,2% è in cerca di lavoro. Il 17,2% al momento della rilevazione non lavora ma ha lavorato dopo la laurea, mentre il 25,4% non ha mai lavorato dopo il conseguimento del titolo di studio.

Tra gli occupati il 34,1% prosegue il lavoro iniziato prima della laurea, il 14,4% non prosegue lo stesso lavoro iniziato prima e il 51,5% ha iniziato a lavorare dopo la laurea.

Il reperimento del primo lavoro è avvenuto mediamente dopo 5,5 mesi dalla laurea, sottolineando al tempo stesso come, nel 29,1% dei casi, il contatto è avvenuto per iniziativa personale, solo nel 16,4% dei casi su iniziativa di altre persone.

La tipologia dell'attività lavorativa è autonoma per il 12,6% degli occupati intervistati (impegnati quasi esclusivamente nell'attività professionale), a tempo indeterminato per il 21%, a tempo determinato nel 18% dei casi e in assenza di contratto nel 10,2% del campione, mentre sempre più elevato risulta il numero di persone impiegate come meri collaboratori (29,3%).

Nel complesso l'occupazione stabile coinvolge il 33,5% degli intervistati, mentre quella atipica interessa il 49,7% del totale. Un'ultima scomposizione riguarda il settore pubblico e privato, con il 29,9% che lavora nel primo mentre il 70,1% nel secondo.

**Tab. 5 – Settori di appartenenza della prima occupazione degli studenti laureati presso l'Università della Toscana**

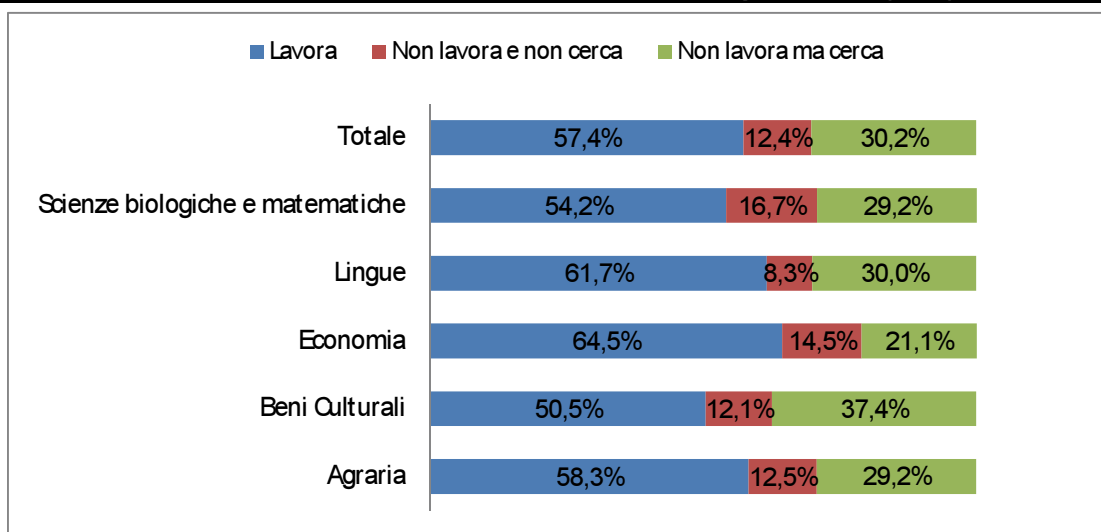
<b>Agricoltura</b>	<b>6,0</b>
Metalmeccanica e meccanica di precisione	1,2
Edilizia	2,4
Chimica/Energia	3,6
Altra industria manifatturiera	4,2
<b>Totale industria</b>	<b>11,4</b>
Commercio	19,8
Credito, assicurazioni	4,8
Trasporti, comunicazioni e telecomunicazioni	4,8
Consulenze varie	7,8
Informatica	2,4
Altri servizi alle imprese	3,0
Pubblica amministrazione, forze armate	12
Istruzione e ricerca	13,8
Sanità	7,5
Altri servizi alle imprese	11,4
<b>Totale servizi</b>	<b>82,6</b>

Fonte: Almalaurea, *Condizione occupazionale dei laureati pre e post riforma*

Importante anche la formazione post-laurea che ha visto una partecipazione del 69,1% dei laureati, trattandosi in circa il 18% dei casi, di una collaborazione volontaria o uno stage in azienda, per oltre il 10% di un tirocinio/praticantato e in una percentuale inferiore di corsi di informatica o di lingue.

Andando ad analizzare la condizione occupazionale per singole facoltà, la percentuale più alta di laureati che dopo un anno lavorano la troviamo per i laureati in economia (64,5%), seguiti dai laureati in lingue (61,7%) e quelli di agraria (58,3%).

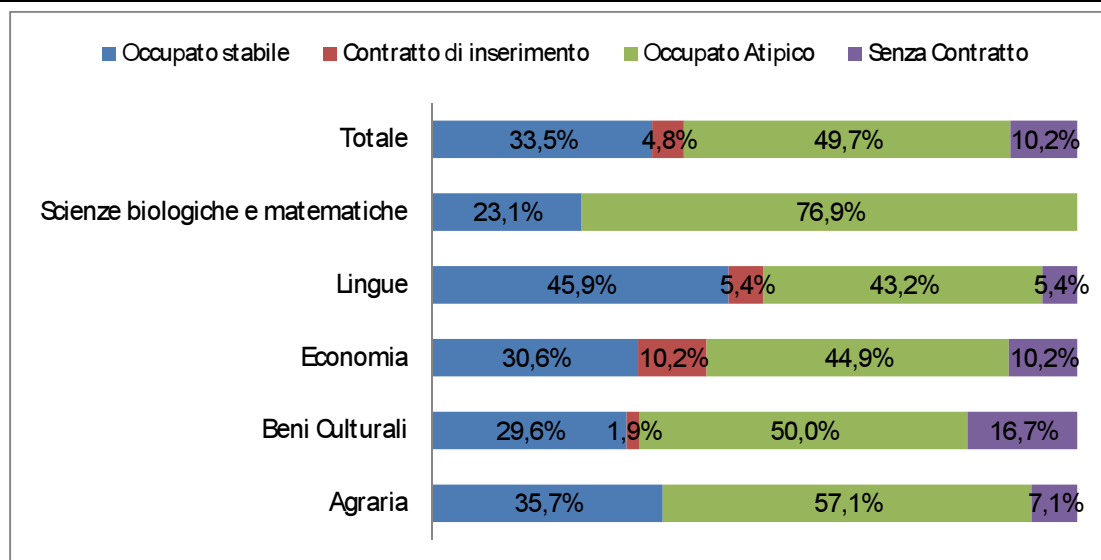
**Graf. 10 – Condizione occupazionale degli studenti laureati presso l'Università della Tuscia nel 2005 ad un anno dalla laurea, per facoltà (in %)**



Fonte: Almalaurea, Condizione occupazionale dei laureati pre e post riforma

Quanto alla condizione lavorativa degli occupati, si sottolineano le elevate percentuali di lavoratori atipici, soprattutto tra i laureati in Scienze matematiche e naturali, i quali vengono generalmente impiegati con contratti di collaborazione o borse di studio, così come i laureati in Beni culturali. L'occupazione stabile è una prerogativa dei laureati in Lingue (45,9%), Agraria (35,7%) ed Economia (30,6%). Da non trascurare i laureati che, pur occupati, non hanno alcun tipo di contratto, rappresentando essi oltre il 10% del totale.

**Graf. 11 – Tipologia di contratto ottenuto dagli studenti laureati presso l'Università della Tuscia nel 2005 ad un anno dalla laurea, per facoltà (in %)**



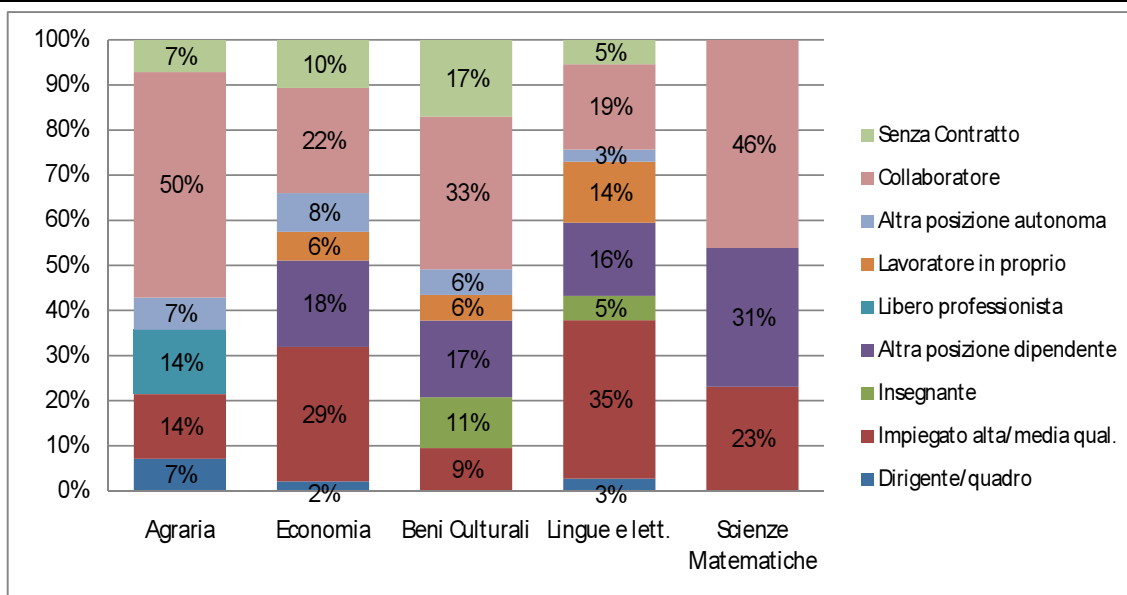
Fonte: Almalaurea, Condizione occupazionale dei laureati pre e post riforma

Attraverso la scomposizione per singole facoltà, inoltre, è possibile individuare le figure professionali caratterizzanti i singoli corsi di studio. Nel dettaglio, per quanto riguarda il lavoro dirigenziale, l'incidenza maggiore di quadri e dirigenti si registra tra i laureati di Agraria, Economia e Lingue.

Una posizione ricorrente per tutte le facoltà, invece, è quella del collaboratore, dietro il quale, come noto, si cela spesso un rapporto di lavoro dipendente. In particolare, la figura del collaboratore è presente in larga misura tra i laureati di Scienze Biologiche chiamati a svolgere la professione di informatore medico.

Il libero professionista e l'imprenditore, al contrario, è presente soprattutto tra i laureati della facoltà di Agraria, mentre tra i laureati della facoltà di Lingue e di Beni Culturali si riscontra un'elevata percentuale di insegnanti. La posizione di impiegato o lavoratore dipendente, infine, attiene soprattutto ai laureati in economia e lingue.

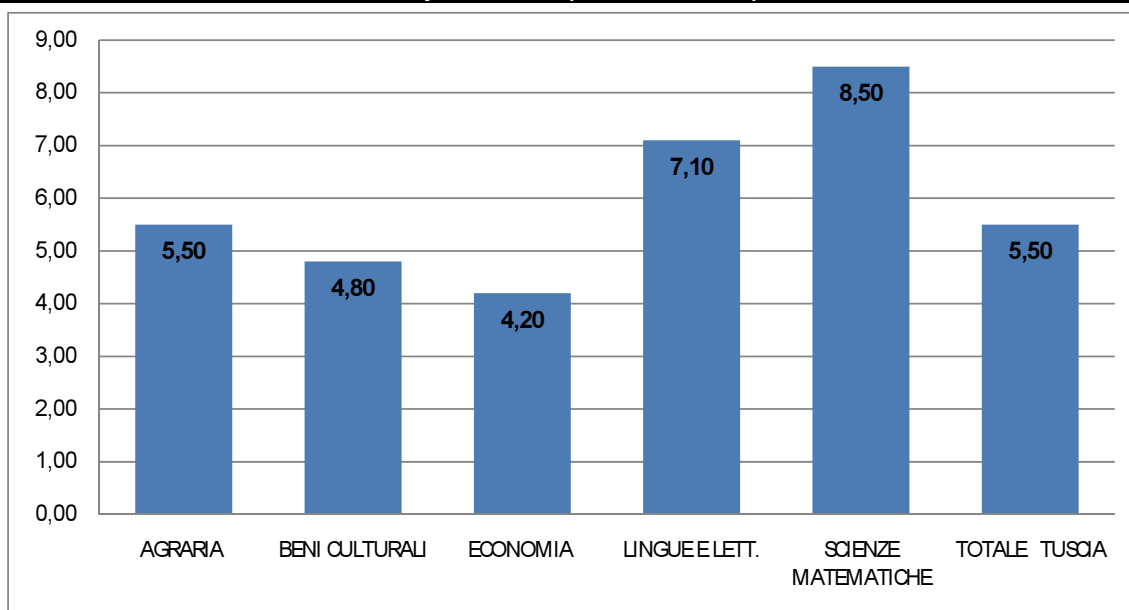
**Graf. 12 – Posizione contrattuale dei laureati presso l'Università della Tuscia nel 2005 ad un anno dalla laurea, per facoltà (in %)**



Fonte: Almalaurea, Condizione occupazionale dei laureati pre e post riforma

Tra gli altri parametri da tenere in considerazione, occorre mettere in evidenza anche il lasso di tempo che intercorre tra il momento in cui un soggetto inizia a cercare attivamente un'occupazione e il momento in cui trova il primo lavoro. In tal senso, il tempo che intercorre dal conseguimento della laurea al primo lavoro è in media di 5,5 mesi per l'Ateneo della Tuscia nel complesso, con valori però fortemente differenziati tra singole facoltà. Il dato più preoccupante è quello di Scienze Matematiche, i cui studenti impiegano ben 8,5 mesi prima di trovare un'occupazione e quello di Lingue dove si impiegano 7,1 mesi, mentre positivo è il dato relativo alla facoltà di Economia (4,2 mesi), la quale, a differenza della semplice laurea triennale, in questo caso si rivela come la facoltà più spendibile sul mercato del lavoro.

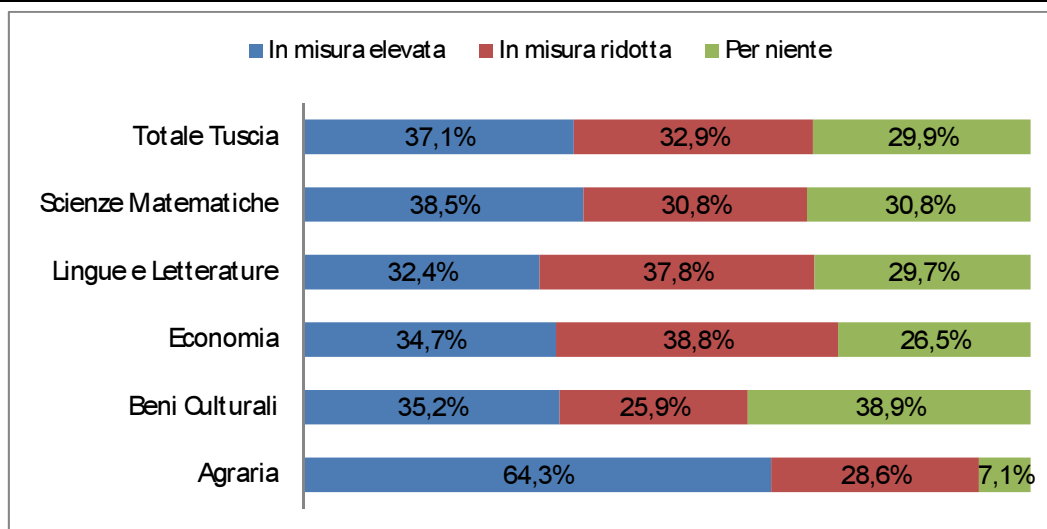
**Graf. 13 – Tempo trascorso dalla laurea specialistica al reperimento del primo lavoro, per facoltà (media in mesi)**



Fonte: Almalaurea, Condizione occupazionale dei laureati pre e post riforma

Anche ai laureati pre-riforma è stato chiesto se nel lavoro attuale si utilizzassero (e in che misura) le conoscenze acquisite nell'università. Dalle risposte, si evince come appena il 37,1% le utilizza in misura elevata, il 32,9% in misura ridotta ed il 29,9% non le utilizza affatto. Sono i laureati in Agraria ad utilizzare più di tutti nel lavoro svolto le competenze acquisite durante la carriera universitaria (64,3%) mentre quasi 4 laureati su 10 in Beni culturali non usufruisce in alcuna maniera delle conoscenze universitarie.

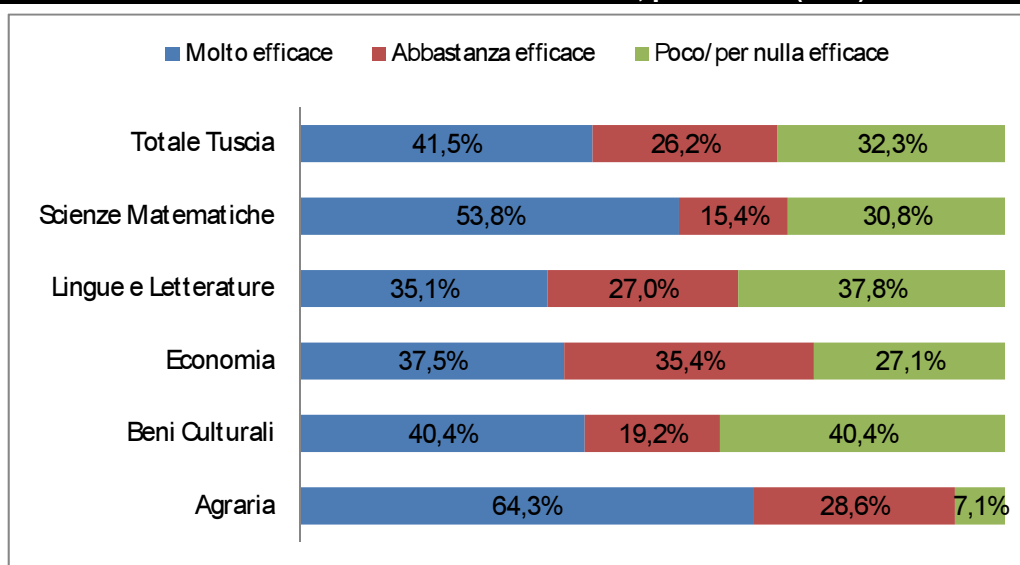
**Graf. 14 – Utilizzo delle competenze acquisite all'Università nel lavoro, per facoltà (in %)**



Fonte: Almalaurea, Condizione occupazionale dei laureati pre e post riforma

Quanto all'efficacia della laurea nel lavoro svolto, per il 41,5% il titolo risulta comunque molto utile, mentre per quasi un terzo degli intervistati, esso è risultato poco o per nulla efficace. Valgono a tal proposito le considerazioni fatte in precedenza, soprattutto se si confrontano i dati dell'Università della Tuscia con quelli generali di AlmaLaurea, che presentano percentuali più elevate di efficacia della laurea e di utilizzo di competenze. A livello di facoltà, il titolo di studio conseguito risulta particolarmente utile per i laureati in Agraria ed in Scienze matematiche, vista soprattutto la specificità del lavoro svolto.

**Graf. 15 – Efficacia della laurea nel lavoro svolto secondo le indicazioni degli studenti laureati all'Università della Tuscia, per facoltà (in %)**



Fonte: AlmaLaurea, *Condizione occupazionale dei laureati pre e post riforma*

### *Il punto di vista dell'imprenditoria viterbese*

#### *La necessità di relazioni tra imprese e Università per lo sviluppo locale*

L'analisi sui fabbisogni del sistema produttivo viterbese, ma soprattutto sul possibile contributo dato dall'Università della Tuscia allo sviluppo locale, non può prescindere dal punto di vista dell'imprenditoria della provincia, "attore" non solo beneficiario dell'offerta formativa del sistema universitario, ma necessariamente anche propositivo nell'espressione delle proprie esigenze di sviluppo locale.

Se da un lato, infatti, le strutture universitarie devono essere in grado di recepire i bisogni e la domanda che emergono dal tessuto produttivo locale, preparando figure professionali in linea con il modello di sviluppo della Tuscia, dall'altro lato, però, è altrettanto vero che la stessa imprenditoria deve indirizzare la domanda alla crescita della competitività, non esclusivamente in termini di fabbisogni professionali.

Al tempo stesso però, appare chiaro come l'Università non debba solo e necessariamente formare giovani nei settori in cui attualmente si esplica l'economia locale, ma possa fornire anche un contributo all'individuazione di nuove linee di sviluppo, in un'ottica di riposizionamento del tessuto imprenditoriale viterbese su nuovi modelli di specializzazione produttiva che tengano conto, ad esempio, della necessaria integrazione multisetoriale (lèggi filiera turistica piuttosto che terziarizzazione industriale).

In tal senso, dall'indagine svolta presso un campione di imprenditori rappresenta-

*La struttura produttiva condiziona la domanda di fabbisogni imprenditoriali*

tivo di tutti i settori dell'economia locale, si evince ancora la permanenza di una diffusa incertezza sul ruolo attivo che l'Università della Tuscia può avere nella definizione di un "nuovo" modello di sviluppo locale, ovviamente in un'ottica di medio-lungo periodo. In effetti, solo un terzo degli imprenditori intervistati ritiene utile (se non indispensabile) l'apporto fornito dalle strutture universitarie a tal fine, mentre oltre il 20% del campione non è stato in grado di formulare alcun giudizio in merito (graf. 16).

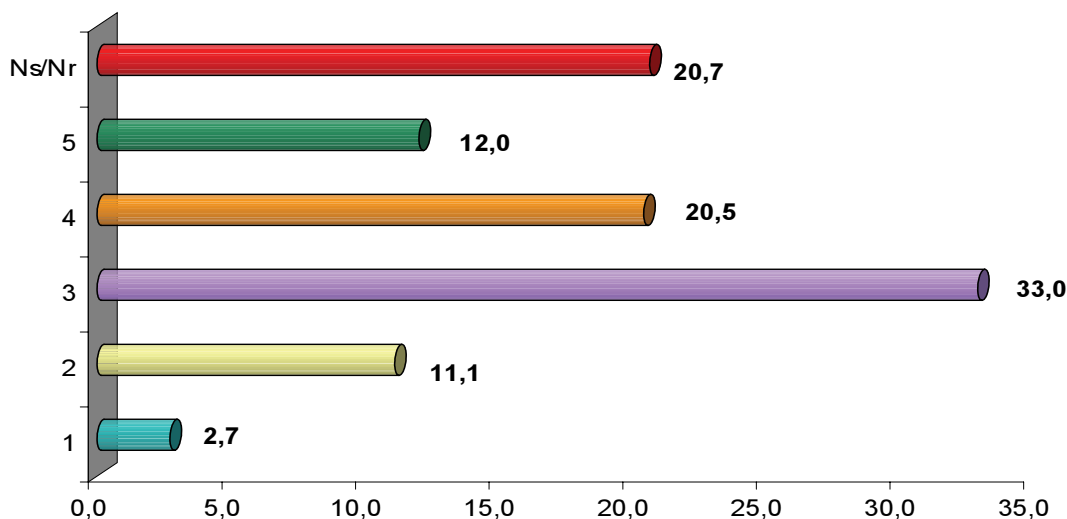
A tal proposito, occorre fare una doverosa premessa, relativa cioè alla composizione del campione intervistato, che ben riflette la struttura imprenditoriale provinciale. Al suo interno, infatti, prevalgono ancora una serie di soggetti che possono solo in minima parte beneficiare dell'offerta formativa e della collaborazione con l'Università, soprattutto in virtù della dimensione media delle imprese, che risulta molto contenuta.

È questo il caso, ad esempio, delle ditte individuali e delle microimprese, che ancora costituiscono il nerbo del tessuto imprenditoriale locale (e quindi del campione intervistato), le quali per la loro stessa natura e struttura organizzativa possono attingere solo in minima parte a figure professionali qualificate uscite dalla locale Università, o giovare dei percorsi di ricerca che svolge l'Ateneo.

Stesso dicasi per tutta una serie di comparti come le costruzioni (e in particolare le imprese edili), i servizi "tradizionali" (in primo luogo, il commercio al dettaglio), o l'agricoltura "di sussistenza" che ancora costituiscono i settori portanti dell'economia locale, ma che non trovano dirette corrispondenze nell'offerta formativa dell'Università della Tuscia, specializzata più sui Beni Culturali, la gestione manageriale delle imprese e sulle specializzazioni scientifiche nel campo agrario.

Tutto ciò fa sì che, nei risultati dell'indagine alle imprese viterbesi, siano sempre maggioritarie le risposte indicanti incertezza, con una parte di imprenditori locali non in grado di dare alcuna risposta in merito al rapporto tra Università e mondo imprenditoriale.

**Graf. 16 - Giudizio dell'imprenditoria viterbese sulla misura in cui l'Università della Tuscia potrà ricoprire un ruolo proattivo nella definizione del modello di sviluppo locale, in un'ottica di medio termine e in virtù anche dei benefici derivanti dalla costruzione dell'aeroporto (da 1 nulla a 5 massima) (in %)**

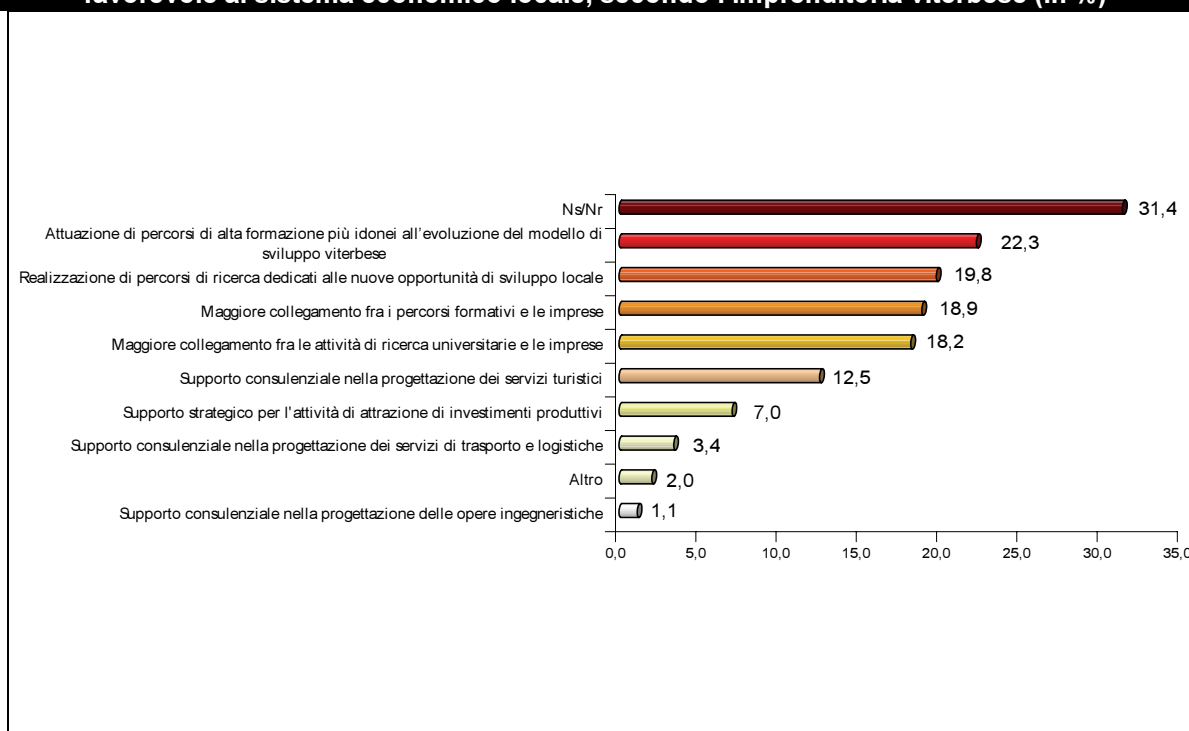


Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

*Le indicazioni  
del mondo  
imprenditoriale*

In ogni caso, emergono comunque interessanti indicazioni da parte dell'imprenditoria viterbese sulle modalità attraverso le quali l'Università della Tuscia può fornire un apporto positivo al sistema economico locale: in primo luogo, si riscontra la necessità della creazione di percorsi di Alta Formazione, parallelamente alla realizzazione di progetti di ricerca dedicati alle nuove opportunità di sviluppo del territorio viterbese. Ciò significa che la stessa imprenditoria della provincia (o almeno una parte di essa) ha compreso la necessità di individuare nuovi percorsi, nuove strategie di commercializzazione dei prodotti, nuovi settori merceologici sui cui puntare, la riconversione dell'agricoltura ma soprattutto del manifatturiero locale. A tal fine, per l'appunto, si richiede la necessaria collaborazione dell'Università, considerata uno "strumento" in grado di anticipare o comunque individuare i nuovi settori trainanti dell'economia terziarizzata. Da evidenziare però, al contempo, come sia non eccessivamente marcata la quota di imprese (7,0%) che richiede all'Ateneo un supporto strategico per l'attività di attrazione degli investimenti produttivi, elemento invece indispensabile per la crescita strutturale di un territorio (graf. 17).

**Graf. 17 - Modalità attraverso le quali l'Università della Tuscia può fornire un apporto favorevole al sistema economico locale, secondo l'imprenditoria viterbese (in %)\***



\* domanda a risposte multiple

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Molteplici, poi, sono i benefici riconosciuti dalle imprese viterbesi che potrebbero trarsi da un maggior collegamento con l'Università, primo tra tutti l'inserimento in azienda di personale altamente formato. A tal proposito, però, va sottolineato come sia ancora modesta la quota di imprese della Tuscia che ha assorbito, negli ultimi tre anni, figure professionali uscite direttamente dalle facoltà locali: 5 aziende su 100, infatti, hanno attivato forme di stage con studenti laureatisi presso l'Ateneo della Tuscia (graf. 18) concentrati nell'area produttiva e in quella amministrativo-gestionale (graf. 19).

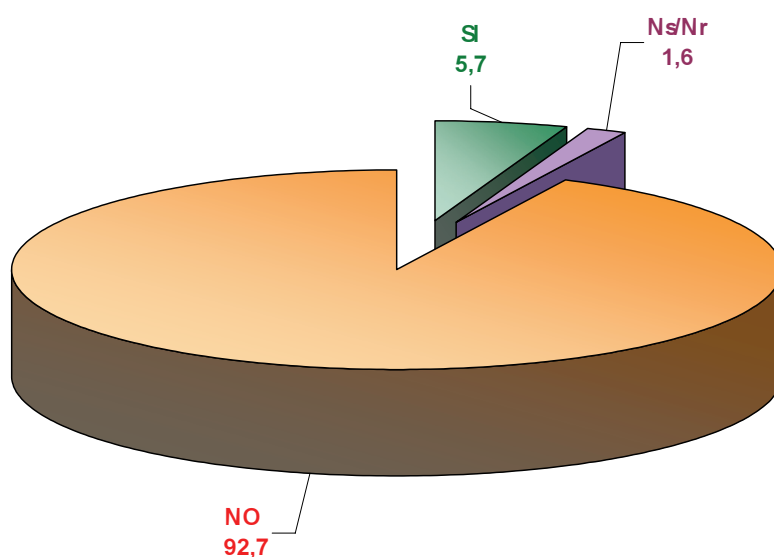
Il dato da sottolineare, però, riguarda il fatto che di questi stagisti, un terzo ha



visto trasformare il rapporto di stage/formazione in un vero e proprio contratto di lavoro (graf. 20).

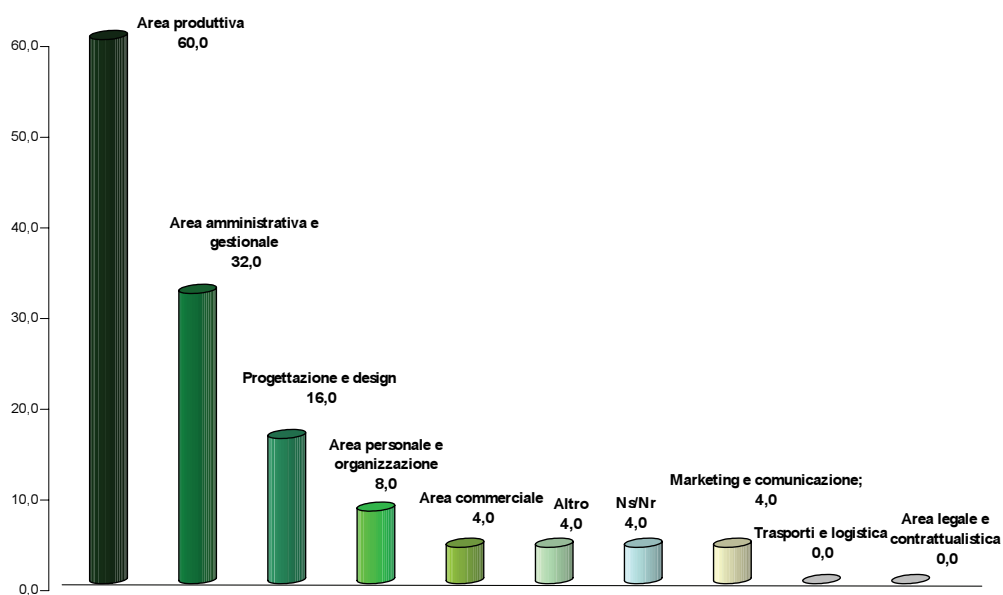
In altre parole, sono meno del 2% le aziende del viterbese ad assorbire, con forme più o meno stabili di occupazione, i laureati della locale Università, a conferma del collegamento ancora da sviluppare tra sistema produttivo e offerta formativa locale.

**Graf. 18 - Attivazione di stage nelle aziende viterbesi negli ultimi 3 anni per gli studenti dell'Università della Tuscia (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

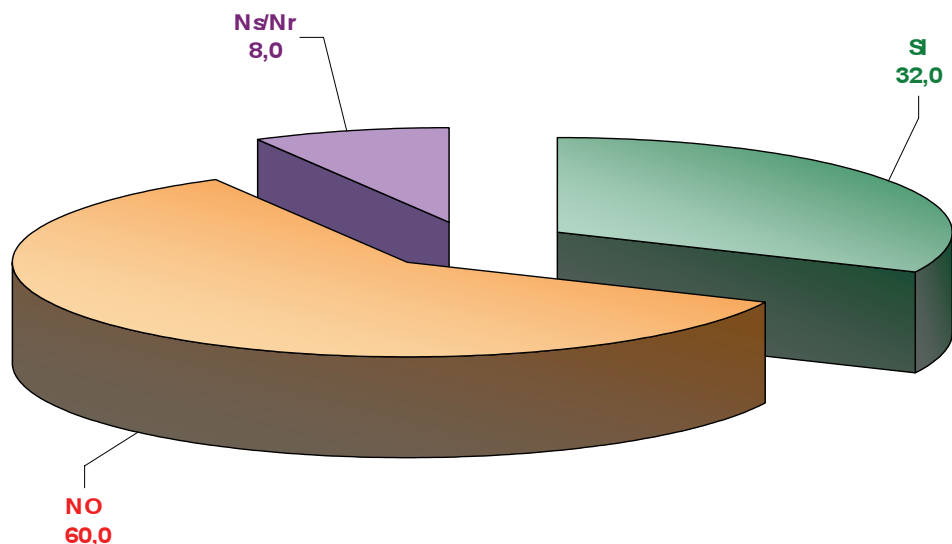
**Graf. 19 - Settore aziendale in cui sono stati impiegati studenti dell'Università della Tuscia negli ultimi 3 anni tramite forme di stage (in %)**



\* domanda a risposte multiple

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

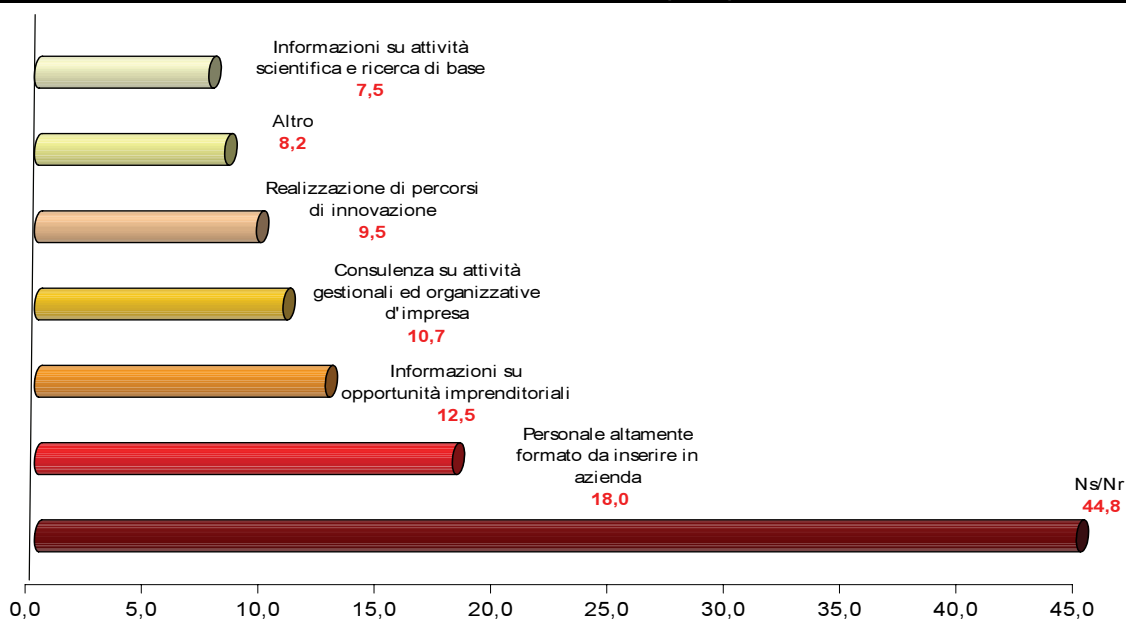
**Graf. 20 - Trasformazione in contratti di lavoro dei rapporti di stage e formazione in azienda seguiti dagli studenti dell'Università della Tuscia (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Tornando all'analisi dei benefici derivanti da una maggiore collaborazione tra le realtà imprenditoriali e quelle universitarie (graf. 21), si riscontrano percentuali comunque significative di imprenditori che indicano la realizzazione di percorsi di innovazione e la consulenza sulle attività gestionali d'impresa. Ancora una volta, però, va sottolineato come quasi la metà del campione intervistato non sia stato in grado di individuare alcun beneficio dallo sviluppo della relazionalità Università-imprese.

**Graf. 21 - Benefici ottenibili dalle aziende viterbesi attraverso un maggior collegamento con l'Università della Tuscia (in %)\***



\* domanda a risposte multiple

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

*L'utilizzo del know-how universitario da parte delle imprese locali*

Tra le forme di collaborazione e rapporto con l'Ateneo ritenute maggiormente utili per le aziende viterbesi, si segnalano l'utilizzo di consulenti di provenienza universitaria all'interno delle stesse imprese, nonché l'organizzazione di stage e tirocini universitari per la realizzazione di ricerche.

Ancora minime, viceversa, rimangono le quote di imprenditori che pensano di utilizzare le attrezzature e i servizi universitari per lo svolgimento di attività formative e di aggiornamento per gli addetti già occupati nelle aziende, così come bassa è la percentuale di intervistati che intende usufruire di borse di studio dedicate al personale aziendale.

In altre parole, si punta più sul reclutamento (magari sotto forma di consulenza esterna) di professionalità universitarie per progetti *ad hoc*, che non sull'aggiornamento e la riqualificazione del personale già assunto.

**Tab. 6 - Forme di collaborazione e rapporto con l'Università della Tuscia ritenute maggiormente utili per le aziende viterbesi (in %)\***

	%
Consulenti a contratto di provenienza universitaria	10,0
Messa a disposizione di competenze scientifiche	10,0
Organizzazione di visite presso laboratori di ricerca	3,9
Organizzazione di stage e tirocini universitari per la realizzazione di ricerche	8,2
Erogazione di borse di studio dedicate a personale aziendale	5,0
Uso di attrezzature e servizi universitari per lo svolgimento di attività formative	3,2
Attività di laboratorio in comune	3,6
Messa a disposizione di laboratori, strumenti e materiali didattici e scientifici	3,9
Organizzazione di conferenze, incontri, seminari presso l'Università	6,6
Altro	6,1
Ns/Nr	53,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

\* domanda a risposte multiple

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

*Gli strumenti della relazionalità e dello sviluppo*

A questo punto, si è voluto individuare quali strumenti organizzativi e relazionali fossero ritenuti maggiormente utili, da parte delle imprese, in un'ottica dello sviluppo della relazionalità con l'Università locale: a tal fine, da più parti si è ritenuta indispensabile la nascita di uffici espressamente e unicamente dedicati ai rapporti con le imprese, in un'ottica di facilitazione dell'incontro fra domanda e offerta di lavoro, almeno a livello locale. In alcuni casi, poi, alcuni imprenditori si sono dichiarati già a conoscenza dell'esistenza di tali uffici, per cui hanno ritenuto maggiormente utile puntare sull'incentivazione degli stessi.

Parallelamente, un'altra fetta di imprenditori viterbesi oggetto dell'indagine ha auspicato la realizzazione di progetti congiunti di ricerca, mentre nel 9,5% dei casi si è ritenuta utile (se non necessaria) la partecipazione a consorzi per l'alta formazione manageriale.

**Tab. 7 - Strumenti organizzativi e relazionali con l'Università della Tuscia ritenuti maggiormente utili per le aziende viterbesi (in %)\***

	%
Partecipazione a consorzi per l'alta formazione manageriale o per la ricerca applicata	9,5
Nascita di uffici per i rapporti con le imprese	11,4
Creazione di uffici (interni o esterni all'università) per la formazione permanente ed i corsi di aggiornamento del personale aziendale	6,1
Incentivazione di uffici delegati a specifiche funzioni di raccordo con le imprese	6,6
Pubblicazioni di ricerche universitarie ai fini del trasferimento tecnologico alle imprese	3,0
Realizzazione di progetti congiunti di ricerca	7,0
Ns/Nr	57,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

\* domanda a risposte multiple

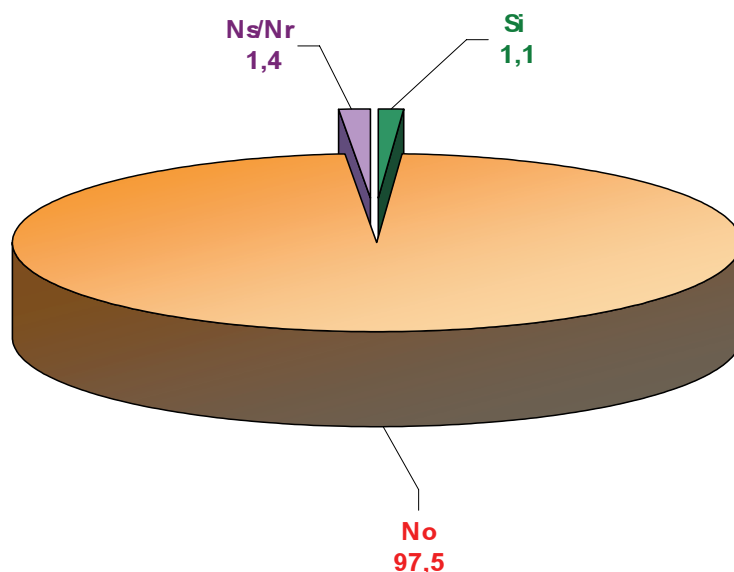
Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

### I progetti di formazione

In merito alle politiche di sviluppo di percorsi di alta formazione, però, le dichiarazioni d'intenti (o anche solo gli auspici) espressi dall'imprenditoria viterbese, non sembrano aver avuto riscontri concreti nelle varie realtà aziendali, almeno fino ad oggi: solo l'1,1% degli intervistati, infatti, ha dichiarato di aver già avviato progetti in tal senso negli scorsi anni, tramite l'istituzione di corsi di formazione messi in atto con l'ausilio degli uffici universitari.

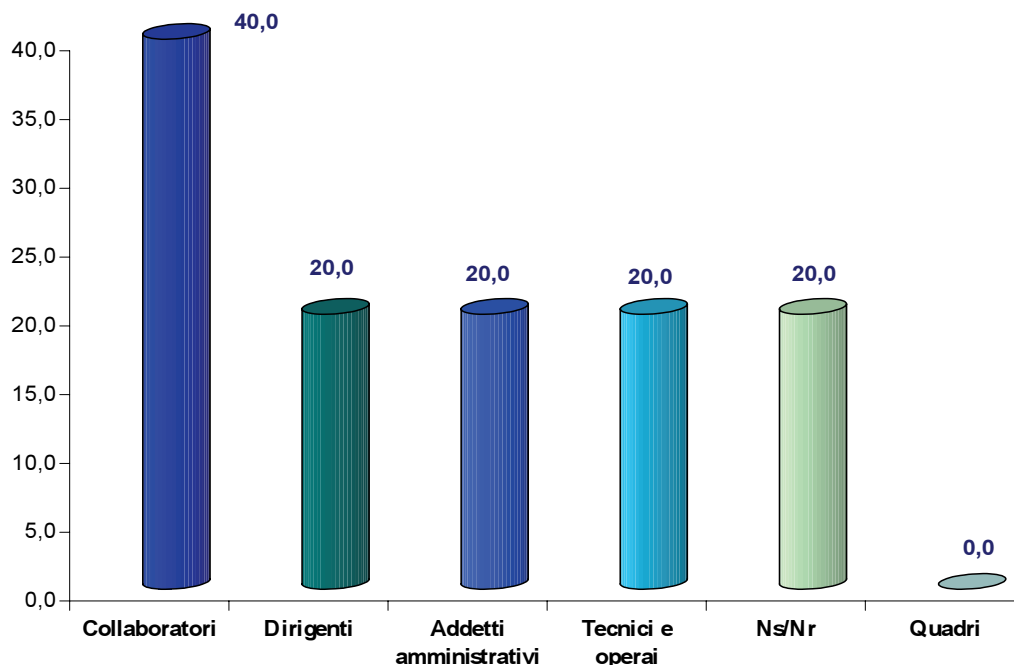
Corsi seguiti, poi, principalmente da collaboratori esterni e non dalle risorse interne, a testimonianza di un processo di delega "esterna" del *know how*. Solo nel 20% dei casi, infatti, sono i dirigenti aziendali ad aver seguito i corsi di Alta Formazione, mentre in nessun caso i quadri hanno partecipato a tali percorsi di aggiornamento e riqualificazione professionale, a fronte di una percentuale pari al 40% nel caso dei semplici collaboratori. Seguono addetti amministrativi, tecnici e operai, che rappresentano 1/5 delle risorse interne che hanno beneficiato di tali strumenti messi in atto dall'Università della Tuscia (graf. 23).

**Graf. 22 – Avvio di percorsi di Alta Formazione nelle aziende viterbesi in collaborazione con l'Università della Tuscia (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Graf. 23 - Tipologia di addetti che hanno seguito corsi di Alta Formazione messi in atto dalle aziende viterbesi in collaborazione con l'Università della Tuscia (in %)**



\* domanda a risposte multiple

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

*Ancora da sviluppare il collegamento tra Ateneo e imprese*

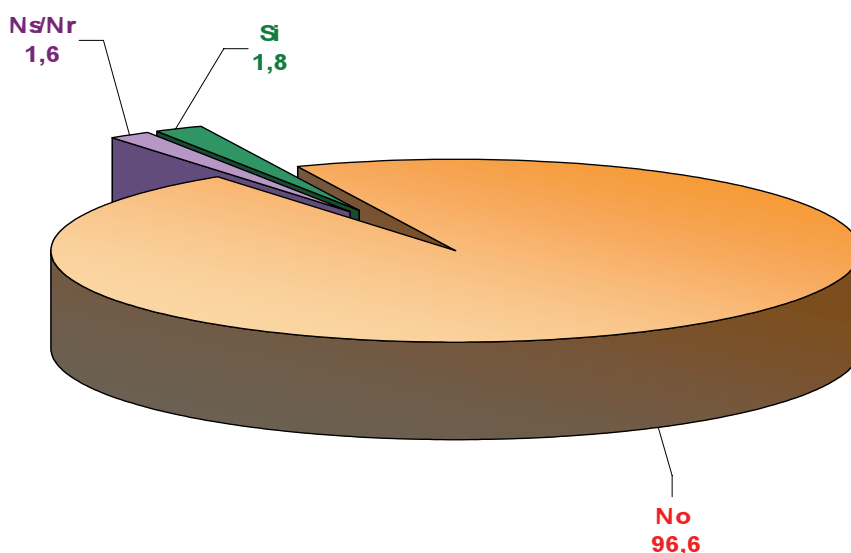
*Gli ambiti della ricerca*

L'ancora modesto collegamento tra Università della Tuscia e sistema imprenditoriale locale si evince, poi, dalla pressochè totale assenza di progetti portati avanti in collaborazione con l'Ateneo e finalizzati al miglioramento dell'attività imprenditoriale e alla riqualificazione professionale nelle aziende viterbesi: in oltre il 96% delle imprese oggetto dell'indagine, infatti, non sono presenti tali progetti, che hanno coinvolto, fino ad oggi, solo l'1,8% del campione intervistato (graf. 24).

La nota positiva, in ogni caso, viene dai risultati ottenuti da tali progetti, che hanno pienamente raggiunto gli obiettivi prefissati dalle aziende del viterbese che hanno inteso avvalersi della preziosa collaborazione dell'Università (graf. 25).

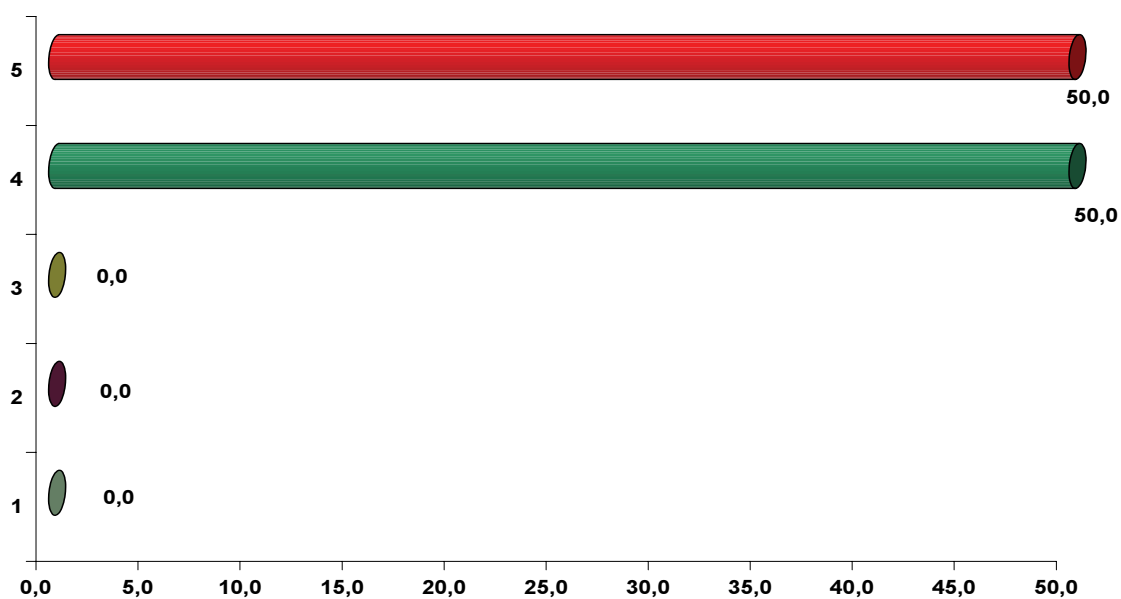
Stesso dicasi per i progetti di ricerca, che hanno coinvolto l'1,4% del campione di imprenditori intervistati (graf. 26), anche se occorre ribadire come siano pochi, in realtà, i settori in cui attualmente si esplica il tessuto produttivo locale, nei quali poter attuare tale tipo di progetti. In effetti, gli unici ambiti in cui essi sono stati applicati sono quello economico-gestionale ma soprattutto quello della produzione agricola e zootecnica (graf. 27), che anche in questo caso si conferma come il comparto maggiormente collegato con l'Ateneo viterbese.

**Graf. 24 – Presenza di progetti finalizzati al miglioramento dell'attività imprenditoriale e alla riqualificazione professionale nelle aziende viterbesi in collaborazione con l'Università della Tuscia (in %)**



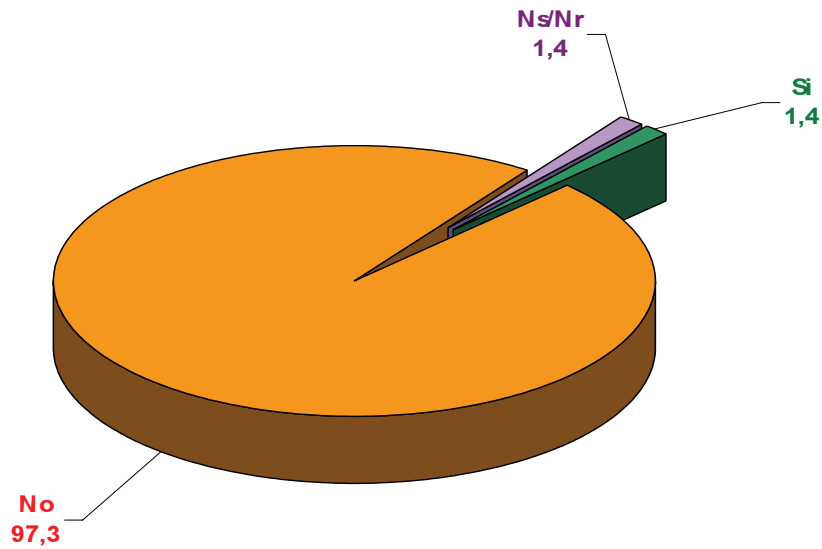
Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Graf. 25 – Livello di raggiungimento dei progetti finalizzati al miglioramento dell'attività imprenditoriale e alla riqualificazione professionale nelle aziende viterbesi in collaborazione con l'Università della Tuscia (da 1 nullo a 5 massimo) (in %)**



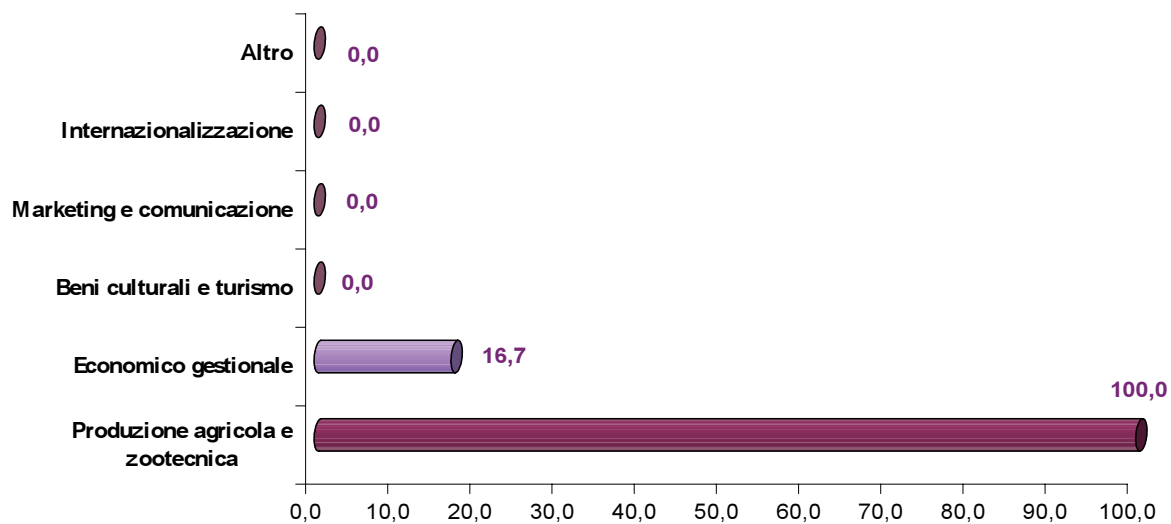
Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Graf. 26 – Realizzazione di progetti di ricerca nelle aziende viterbesi in collaborazione con l'Università della Tuscia (in %)**



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

**Graf. 27 – Campi in cui l'azienda ha realizzato progetti di ricerca in collaborazione con l'Università della Tuscia (in %)**



\* domanda a risposte multiple

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Dall'analisi di tutti i dati fin qui raccolti, appare chiaro come l'imprenditoria viterbese dovrà sempre più interagire con l'Università della Tuscia, sia attraverso un rapporto diretto che in un'ottica di cooperazione interistituzionale.

L'auspicio è quello che, a stimolare lo sviluppo della relazionalità tra Ateneo e mondo produttivo, siano proprio i risultati positivi ottenuti in quelle (seppur ancora poche) aziende che si sono avvalse di tutti gli strumenti messi a disposizione dalle facoltà locali.

### ***Le azioni dell'Università della Tuscia a supporto dello sviluppo economico locale***

Il presente paragrafo trae spunto dal dialogo in corso tra l'Università della Tuscia e la Camera di Commercio di Viterbo ed è finalizzato a riflettere sull'evoluzione del modello di sviluppo provinciale e su eventuali percorsi comuni di attività per alimentare la competitività del territorio. E' doveroso specificare, tuttavia, che la funzione prioritaria dell'Università non è legata alla promozione dello sviluppo locale ed imprenditoriale; pertanto, ciò che segue deve essere considerato come un primo indirizzo di cooperazione interistituzionale che potrà conferire al territorio una più spiccata identità socio economica, oltre che, naturalmente, la crescita di alcuni servizi ed attività utili alla competitività del territorio.

Nel quadro dello sviluppo economico locale, occorre sottolineare come l'Università della Tuscia sia impegnata in un percorso di avvicinamento al sistema produttivo locale attraverso una serie di azioni che di rilievo. Tra queste si sottolinea, in primis, l'Industrial Liaison Network (ILN), l'ufficio che, in collaborazione con le Università di Cassino, Campobasso e Salerno, svolge funzioni di trasferimento al sistema imprenditoriale delle ricerche e dell'innovazione realizzate in ambito universitario; tali ricerche sono il risultato del Tavolo di Monitoraggio promosso dall'Ateneo viterbese. In questo contesto, l'Università promuove le proprie attività, anche attraverso una mappatura della ricerca in cui sono presenti i contributi di 120 ricercatori.

Nell'ambito delle attività legate alla ricerca ed all'innovazione, poi, l'Università, in collaborazione con la Camera di Commercio di Viterbo, ha avviato un percorso di cooperazione finalizzato alla diffusione, non solo dei brevetti, ma anche della cultura brevettuale tra i ricercatori, come strumento di protezione della proprietà intellettuale e diffusione della conoscenza scientifica applicata.

Altre attività di rilievo che l'Università della Tuscia svolge a supporto dello sviluppo economico della provincia possono essere ricercate negli spin off imprenditoriali, con due esperienze in fase avanzata di realizzazione.

Una è operativa nello sviluppo tecnico e di processo nel settore forestale e agroambientale e nella commercializzazione di strumenti per l'inventariazione e la produzione di biomasse arboree per utilizzo energetico; la seconda è attiva nello sviluppo di processi nel settore delle fonti energetiche e rinnovabili.

In tale contesto, è doveroso affermare che molte delle attività svolte in ambito universitario sono legate alla ricerca di base e, quindi, non immediatamente traducibili in opportunità d'impresa. Tuttavia, gli spin off summenzionati possono costituire un esempio per coloro che, laureandosi, hanno intenzione di avviare nuove imprese, sia che queste ultime si inseriscano nell'attuale percorso di sviluppo economico locale (ad esempio: agricoltura, silvicoltura, zootecnia, beni culturali, management), sia che vogliano sfruttare le opportunità che il nuovo aeroporto potrà conferire al territorio (ad esempio: turismo, logistica, formazione, terziario avanzato).

In ogni caso, i settori che potrebbero avere maggiori capacità di sviluppo in un'ottica di relazione con l'Università si cita: l'industria dell'innovazione e tutto l'indotto della formazione.

Tornando alle attività che svolge l'Università, è doveroso rimarcare l'ufficio pla-



cement, ovvero l'unità organizzativa delegata al far incontrare la domanda di lavoro delle imprese (locali e non) e l'offerta di profili formativi che produce l'Ateneo. Si tratta di un'attività che, tra l'altro, tende a colmare la scarsa propensione delle imprese del territorio a rivolgersi all'Università per le proprie necessità occupazionali.

A fronte di tali attività è doveroso affermare che la cooperazione interistituzionale tra Università della Tuscia e Camera di Commercio di Viterbo incontra alcune difficoltà che possono condizionare l'efficacia delle azioni che saranno poste in essere.

La prima difficoltà che emerge è legata all'humus culturale ed economico che si respira in provincia; infatti, è doveroso affermare che la domanda di ricerca ed innovazione che le imprese locali rivolgono all'Università è condizionata non solo dalla specializzazione produttiva (a Viterbo prevalgono settori economici tradizionali), ma anche e soprattutto dalla dimensione delle imprese. In particolare, sono le imprese di più grandi dimensioni (per numero di addetti, fatturato e forma giuridica adottata) a portare avanti efficaci percorsi di innovazione tecnologica ed in questo la provincia risulta penalizzata (dimensione media imprese: Viterbo 2,5 addetti; Italia 3,8).

Sempre nell'ambito della domanda di innovazione occorre anche dire che le imprese (anche se questo non è un vizio esclusivamente locale) stentano a percepire le opportunità che possono venire dall'ambiente, con particolare riferimento alle energie alternative, alle produzioni "ecocompatibili". Solo se costrette da normative stringenti, come la tutela di una determinata quota di suolo, le imprese si impegnano in azioni di sviluppo "sostenibile".

Oltre ad una domanda flebile di ricerca da parte delle imprese, nel territorio risulta in calo anche la domanda di formazione da parte di studenti su alcuni corsi di studio (ad esempio, Educazione Ambientale), il che, oltre ad essere un indicatore della saturazione del mercato, potrebbe essere il risultato di una sensibilità nei confronti dell'ambiente poco percepita.

Considerata la fase embrionale della cooperazione tra Camera di Commercio ed Ateneo e la contenuta domanda, è possibile affermare che il territorio ha ancora molti margini di miglioramento per creare sinergie consistentemente efficaci; si tratta di una considerazione che trae spunto dal fatto che il nuovo aeroporto di Viterbo potrà generare un impatto economico molto consistente sulla ricchezza locale, ma il rischio potrebbe essere quello di uno sviluppo esogeno, poco condiviso dagli attori economici locali.

Un altro ostacolo rinvenibile nel territorio è legato alla contenuta percezione, a livello nazionale, dell'identità socio - economica della Tuscia; chiaramente, un impegno nella valorizzazione del patrimonio artistico e dei beni culturali che insistono sul territorio risulta fra le politiche prioritarie che devono essere adottate per l'attivazione di flussi turistici (al 2006 gli arrivi nelle strutture ricettive sono meno di 112mila). Si sottolinea, dunque, l'esigenza di un progetto di sviluppo integrato del turismo. Anche le imprese locali, non solo attive nel segmento ricettivo, pertanto devono assumere un atteggiamento maggiormente legato all'autoconsapevolezza produttiva ed alla propria identità territoriale.

## Sommario

PRESENTAZIONE.....	pag.	3
<b>1 - IL SISTEMA ECONOMICO</b> .....	»	5
1.1 La complessità dell'attuale fase ciclica internazionale.....	»	7
1.2 La ciclicità delle province italiane e l'impatto del cambiamento congiunturale.....	»	9
1.3 Il ciclo economico della provincia di Viterbo.....	»	10
1.4 Le dinamiche congiunturali del 2007 e le previsioni per il 2008.....	»	18
<b>2 - LA CREAZIONE DI RICCHEZZA</b> .....	»	31
2.1 Il Prodotto Interno Lordo provinciale.....	»	33
2.2 Il Valore Aggiunto settoriale.....	»	35
2.3 I servizi alle imprese.....	»	41
<b>3 - LA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA</b> .....	»	45
3.1 Il Pil pro capite.....	»	47
3.2 I consumi e il patrimonio delle famiglie.....	»	49
3.3 La qualità della vita.....	»	53
3.4 Le dinamiche demografiche.....	»	54
Appendice statistica.....	»	57
<b>4 - LE DINAMICHE DEL COMMERCIO ESTERO</b> .....	»	65
4.1 Dinamiche congiunturali e di medio-lungo periodo.....	»	66
4.2 Settori economici del commercio estero.....	»	70
4.3 Posizionamento geografico del commercio estero.....	»	73
4.4 Il grado di internazionalizzazione.....	»	79
Appendice statistica.....	»	82
<b>5 - IL TESSUTO PRODUTTIVO PROVINCIALE</b> .....	»	87
5.1 L'evoluzione della struttura imprenditoriale nel 2007.....	»	88
5.2 La natura giuridica delle imprese.....	»	95
<b>6 - IL MERCATO DEL LAVORO</b> .....	»	101
6.1 Il quadro nazionale.....	»	102
6.2 I principali indicatori provinciali.....	»	103
6.3 L'occupazione per genere e classe di età.....	»	106
6.4 La distribuzione settoriale dell'occupazione.....	»	108
6.5 La mobilità nel mercato del lavoro laziale.....	»	110
Appendice statistica.....	»	113
<b>7 - LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE</b> .....	»	117
7.1 Il ruolo delle infrastrutture nell'economia di un territorio.....	»	119
7.2 L'analisi dei principali indicatori infrastrutturali.....	»	120

7.3 Le strategie di ammodernamento delle infrastrutture della Tuscia.....	»	124
7.4 Gli effetti della costruzione dell'aeroporto di Viterbo sull'economia locale.....	»	127
7.5 Le infrastrutture economiche e le utilities.....	»	131
7.6 Le infrastrutture sociali.....	»	133
Appendice statistica.....	»	135
<b>8 – IL TURISMO.....</b>	<b>»</b>	<b>139</b>
8.1 Il ruolo del turismo nell'economia locale.....	»	140
8.2 Il quadro turistico nazionale e provinciale.....	»	141
8.3 I flussi turistici italiani e stranieri.....	»	142
Appendice statistica.....	»	149
<b>9 – LA SITUAZIONE DEL CREDITO.....</b>	<b>»</b>	<b>153</b>
9.1 La dotazione bancaria sul territorio.....	»	154
9.2 L'operatività del sistema bancario.....	»	156
9.3 La rischiosità del credito.....	»	160
Appendice statistica.....	»	167
<b>10 – Le dinamiche congiunturali del 2007 e le previsioni per il 2008.....</b>	<b>»</b>	<b>173</b>
10.1 L'agricoltura.....	»	174
10.2 Il manifatturiero.....	»	180
10.3 Le costruzioni.....	»	193
10.4 I servizi.....	»	198
10.5 Il commercio.....	»	203
<b>APPROFONDIMENTO:</b>		
Cooperazione interistituzionale e contributo dell'Università della Tuscia allo sviluppo del sistema economico locale.....	»	209
Prospettive occupazionali dei laureati.....	»	210
Il punto di vista dell'imprenditoria viterbese.....	»	225
Le azioni dell'Università della Tuscia a supporto dello sviluppo economico locale.....	»	235